



### L'Italia fuori in Coppa Davis Perdono Camporese e Canè

Dopo la grande illusione con la vittoria di sabato in Coppa Davis nel doppio, Camporese si è dovuto arrendere al quinto set contro il numero uno del tennis mondiale Boris Becker, e il bolognese Paolo Canè (nella foto) a Michael Stich in soli quattro set. Camporese conduceva per ben due set a zero con Becker che però reagiva senza dare scampo all'italiano. Laconico il ct azzurro Adriano Panatta: «Siamo usciti a testa alta».

NELLO SPORT

### Tomba cade e dice addio al mondiale Oro per Nierlich

do alle ortiche una possibile medaglia. Anche all'altro azzurro, Luca Pesando, è toccata la stessa sorte. L'argento e il bronzo sono andati rispettivamente allo svizzero Kaelin e allo svedese Wallner.

NELLO SPORT

### Calcio: un tris al comando Inter raggiunta da Samp e Milan

vamente su Fiorentina e Cesena. La Juventus pareggia a Bergamo, mentre il Parma non riesce a superare una Lazio ridotta in dieci. Poker del Torino al Bari, Roma vittoriosa dopo due mesi a spese del Genoa. In coda, pari per Cagliari e Lecce.

NELLO SPORT

### Lotteria di Iglesias: due miliardi a Pordenone

va invece dal Lazio, con i 750 milioni del biglietto serie T 69551 venduto ad Ostia ed abbinato al carro «guardiani di Ictum» e con i 250 milioni del biglietto serie O 17753, venduto a Roma ed abbinato al carro «Addio alle armi».

A PAGINA 14

### Editoriale

## C'è molto da fare e ne vale la pena

SALVATORE VECA

**A**l Congresso di Rimini è nato il Partito democratico della sinistra. Le ragioni, le motivazioni e i valori che sono la base dell'ardua e coraggiosa scelta del Pci hanno una storia che è, ora, da oggi, alle nostre spalle. Una vicenda che senza dubbio si inaugura nel remoto, mirabile '89 con il gesto e la proposta di Achille Occhetto nell'epoca dell'«utopia capovolta» ma che, per altri versi, fa parte di un'azione, complessa e sofferta revisione della tradizione comunista in cui il Pci si era da tempo impegnato. Una vicenda inoltre che, prima ancora che nelle formulazioni ideologiche e nelle definizioni dei gruppi dirigenti, è sempre a me parsa patrimonio vissuto e virtù di tanti uomini e donne che hanno militato nel Pci, in anni tragici e terribili, nella lealtà a quel gruppo di valori e di ideali, tanto semplici quanto difficili da realizzare: ideali di libertà, di eguaglianza, di solidarietà. La vicenda recente, quella aperta nel novembre '89, ha dato luogo ad un conflitto aspro, a lacerazioni, a una logorante catena di contrapposizioni: credo fosse difficile, molto difficile evitare ciò. In ogni caso, se è consentito esprimere una meditata convinzione, a qualcuno che ha da tempo auspicato questo battesimo, ciò che oggi ha salienza è il fatto che, al termine di un travaglio così aspro, la famiglia della sinistra italiana ed europea veda nascere una nuova grande forza politica, riformista, democratica e socialista. Il Pds. E di qui che occorre partire: questo è l'inizio, come ha sostenuto nel suo intervento conclusivo Occhetto. Il Pds nasce in quella che sembra essere l'epoca della massima distanza dal mirabile '89. Il nuovo partito è battezzato sullo sfondo della crudeltà e della barbarie di una guerra, generata dall'invasione irachena del Kuwait, una guerra forse evitabile, in ogni caso in corso: una guerra esposta al rischio di una dilatazione e di una espansione semplicemente tragiche.

**Q**uale che sia la valutazione delle scelte e delle politiche che oggi abbiano la maggiore probabilità di essere scelte e politiche efficaci per la pace, indipendentemente dalle inevitabili controversie, quando si è di fronte a scelte tragiche, vomit suggerire che il '91 non rende evanescente e opaco il nesso con le ragioni del '89. Al contrario. Le ragioni della libertà, della giustizia, del nuovo ordine internazionale sono ancora lì; esse sembrano a noi dettate dalla lealtà a quel nucleo di valori semplici e ardui di emancipazione umana, indivisibile e collettiva. Tuttavia, ciò conferisce al Pds una responsabilità tanto ineludibile quanto generosa: quella di tradurre con coerenza e chiarezza, alla luce del confronto fra posizioni e prospettive differenti, valori e principi in linee, provvedimenti e programmi politici. Provvedimenti e programmi richiedono una cultura riformista capace di selezionare priorità, di soppesare e ponderare quanto è politicamente perseguibile. Provvedimenti e programmi esigono anche, in democrazia, un linguaggio plausibile e credibile, convincente. E ciò attiene sia alla fosca arena hobbesiana delle relazioni internazionali sia al versante interno del nostro paese. Ora, la domanda a cui il Pds deve rispondere è quella di essere politica di proposte politiche, di scelte, di progetti. A me sembra che, in questa prospettiva, vi sia un grande lavoro da fare. Per molti motivi, alcuni comprensibili, altri meno, vi sono qui ritardi e lacune. Credo che il Pds debba mettersi al lavoro per la creazione di una coerente e nitida cultura politica dettata dai principi della riforma sociale. Si potrà non essere d'accordo su questo o quel provvedimento. La via di un'alternativa richiede la difficile virtù della tenacia, l'impegno e le risorse dell'intelligenza e, infine, la cura e la sollecitudine per le questioni di vita di uomini e donne. Tuttavia, una cultura politica non s'improvvisa. Quanto sembra a me richiesto è un'intenso impegno in questa direzione. Gli uomini e le donne che hanno battezzato il nuovo partito hanno oggi motivazioni e ragioni per farlo. Coloro che, come naturali in una democrazia pluralistica, non dividono la prospettiva e le scelte del Pds competano e confliggano con lealtà e, se mi è consentito, con il rispetto dovuto a un'iniziativa piuttosto rara nel quadro del sistema politico italiano. Ora c'è molto da fare e, soprattutto, ne vale la pena. Si può cominciare a fare politica in modo rispondente agli interessi di lungo termine dei cittadini e delle cittadine. Questa, da domani, è finalmente la responsabilità piena del Partito democratico della sinistra.

Fondato ieri a Rimini il Partito democratico della sinistra. Garavini, Cossutta e altri lasciano Sul Golfo passa la linea del segretario dopo uno scontro politico con la sinistra e i riformisti

# Il primo giorno del Pds Occhetto al Psi: non prendo ordini

Il Pds è ufficialmente nato ieri sera alle 19 al Congresso di Rimini. Il nuovo partito avrà come progetto «la democrazia, via del socialismo». La replica di Occhetto, polemica con Craxi, accolta da grandi applausi. La «separazione» di Garavini e Cossutta. La votazione di un documento per una tregua nel Golfo: respinti a maggioranza contrapposti emendamenti Ingrao-Bassolino e Napolitano-Gaiotti, relativi al ritiro delle navi italiane.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
BRUNO UGOLINI

**R**IMINI. «Il ventesimo congresso del Pci dà vita al Partito democratico della sinistra che ha per simbolo l'albero della sinistra, le cui radici sono radicate nell'attuale simbolo dei comunisti italiani». Giglia Tedesco, presidente di turno, scandisce queste parole davanti ai delegati del congresso di Rimini, chiede un voto. Le mani alzate a favore sono 807, i contrari sono 75, 49 gli astenuti. Gli aventi diritto al voto sono 1259 e quindi risulterebbero assenti 328 delegati. Ma molti, hanno preferito non partecipare alla votazione. Tra coloro che siedono alla presidenza, ad esempio, non hanno votato Tortorella, Natta, Castellina e Magri mentre voto contrario è stato espresso da Ingrao e Cazzaniga e voto a favore (ol-

tre ai componenti della maggioranza) è stato espresso da Angius, Chiarante, Barca e Bassolino. Mancano pochi minuti alle 19, il momento è solenne. Un lungo applauso accoglie, con i delegati in piedi, la proclamazione del risultato. E subito, in un clima più di serietà che di emozione, il partito democratico della sinistra muove i suoi primi passi. La discussione più contrastata riguarda la questione del Golfo. E, alla fine, prevale un testo che fa proprie le cose dette da Occhetto nella relazione: nessuna sconfessione della richiesta, bocciata dal Parlamento, di un ritiro delle navi italiane dal Golfo, ma la messa in campo di una serie di richieste rivolte ad un ampio arco di forze allo scopo di fermare il ma-

locissimo, ma assai efficace. Sono le immagini, in bianco e nero, della storia d'Italia. Ecco Gramsci, Togliatti, le prime lotte operaie, le stragi, Berlinguer, il muro di Berlino. Ultima immagine: il nuovo simbolo del Pds, la quercia. La prima parte della giornata conclude così. La sala del Congresso si svuota lentamente, e poco distante, ecco riuniti, in un'altra sala, un altro gruppo. Sono i compagni che non accettano di stare nel partito che sta per nascere. Sono seduti, a questa nuova presidenza, Cossutta, Garavini, Sciri, Vendola, Volponi, Libertini. Non forniscono dati sulle adesioni. C'è chi accenna a 90 delegati, su circa 1.300 presenti a Rimini. Annunciano un appuntamento nazionale per il 10 febbraio con l'assemblea dei circoli di «rifondazione comunista». C'è chi, come Cossutta, tende a sottolineare che il loro nemico principale non sarà il Pds, ma i mali di questa società. «Mi dispiace», commenta Pietro Ingrao «avrei voluto che rimanessero con noi».

DA PAGINA 3 A 6 E DA PAGINA 16 A 17

La giornata più spaventosa dall'inizio della guerra, rasi al suolo interi quartieri di Bassora. Cade un B 52 americano Oggi da Teheran nuova proposta per il cessate il fuoco. Il governo francese rivela: colpiti impianti e depositi chimici

# Tempesta di bombe, nube tossica sull'Irak



Un'immagine della città irachena di Bassora bombardata ripetutamente dai caccia alleati e dai B-12 americani

Una tempesta di bombe, la più spaventosa in 18 giorni di guerra, è stata rovesciata l'altra notte sulle zone meridionali dell'Irak, su Bassora e sulle postazioni della Guardia repubblicana in Kuwait. Un portavoce francese rivela: «Nube tossica sull'Irak in seguito agli attacchi contro depositi chimici». Gli Usa perdono un B-52 nell'Oceano Indiano. Oggi a Teheran, il presidente iraniano Rafsanjani espone la sua proposta di cessate il fuoco.

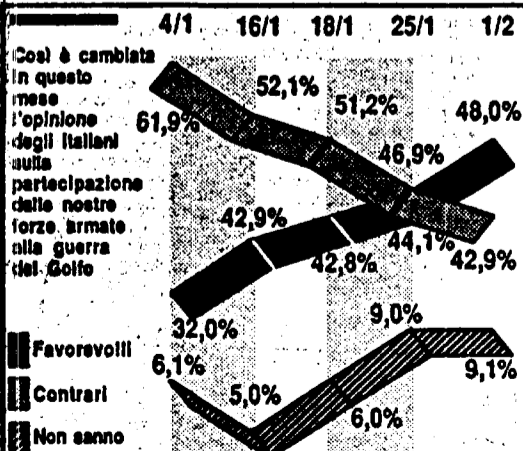
DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

**D**HAAHRAN. «Abbiamo fatto vedere agli iracheni come si sta all'inferno» ha detto un maggiore americano commentando lo spaventoso bombardamento che i B-52 ed i caccia alleati hanno scatenato nella notte sull'Irak meridionale e sul Kuwait. Un inferno di bombe per stemperare le retrovie di Saddam e tagliare i collegamenti dell'esercito attestato nell'emiro. «Bassora - raccontano alcuni testimoni oculari - è ormai una città in rovina. Una cappa di fumo nero oscura il sole nel cielo della

bilmente neurotossici) sono state rievate in diverse parti del paese. Il portavoce francese, generale Raymond Geminos, non ha indicato né il luogo né il momento in cui si è sprigionata la nube e si è limitato ad ipotizzare che il fallout sia stato la conseguenza di attacchi alleati contro impianti di produzione di armi chimiche. Per lo Stato maggiore americano, l'Irak è ormai un paese senza difesa contro gli attacchi aerei: i nostri aerei vanno dove vogliono e fanno quello che vogliono», ha detto un maggiore Usa. Un B-52 è precipitato ieri per un guasto meccanico nell'Oceano Indiano. Mentre da Teheran, il presidente iraniano Rafsanjani lancia oggi la sua proposta per un cessate il fuoco elaborata dopo un serie di consultazioni diplomatiche con rappresentanti di paesi coinvolti nel conflitto.

DA PAGINA 7 A PAGINA 10

## Sondaggio Swg Interventisti in maggioranza



ALBERTO CORTESE VITTORIO RAGONE A PAGINA 11

## Sì la guerra è diventata familiare

LUIGI MANCONI

**S**il sondaggio condotto dalla Swg per conto dell'Unità comunica un messaggio esplicito: per la prima volta dall'inizio dei combattimenti, la maggioranza relativa degli interpellati si dichiara a favore dell'intervento armato. Sarebbe sciocco dire che questa posizione (e il sorpasso effettuato nei confronti dei non interventisti) si debba all'opera di propaganda bellicista svolta dal sistema dell'informazione e dal sistema dei partiti. Non è affatto così, anche se - evidentemente - quell'opera contribuisce. La riduzione del numero dei diciannove così «pacifisti» dal 62% (4 gennaio) al 42,9% del campione (25 gennaio) precede di pari passo con quel processo di «familiarizzazione» della guerra a cui si assiste. In questo, sì, i mass media giocano un ruolo notevole: senza necessariamente fare propaganda a favore ma - più semplicemente - producendo assuefazione a un evento che già acquista una

munica il contrario? Dunque, i risultati di questo sondaggio costituiscono un forte richiamo alla realtà. Ci invitano, in primo luogo, a non scambiare la minoranza attiva che parla, si pronuncia, si mobilita e agisce collettivamente con la condizione del cittadino anonimo o isolato che non si vede e non fa opinione: e tuttavia risponde a un sondaggio telefonico. Ci piaceranno di più i manifestanti - e il loro ruolo è, e ancor più sarà, sicuramente prezioso - ma in un regime democratico il voto di ciascun manifestante conta esattamente quanto il voto di quel cittadino anonimo e isolato. In secondo luogo, quel sondaggio dice che non può essere l'emotività la risorsa principale del pacifismo. Il pacifismo per vincere (per non perdere) deve essere - oltre che assolutamente imparziale - razionale e persuasivo. Candido come la colomba, astuto come il serpente.

### IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI



## Quel pigia pigia senza neanche un fischio

**Q**uanta ipocrisia nascondono le nuove rivoluzionarie (ah... ah... risate) regole salvatopole imposte dalla Fifa. Anche ieri, tra gli altri, ne ha fatto le spese il veterano di mille caracche, piededuro Ferri, espulso per aver deliberatamente e in piena coscienza alterato il buon Biondo lanciato a rete. Che ne ha ricavato l'ammirevole Bologna? Niente di niente. Una punizione dal limite dell'area e sette minuti sette di vantaggio numerico (per la cronaca correva infatti il trentottesimo del secondo tempo).

Domandina semiconclusiva. Perché inventare nuove, cervelottiche norme che puniscono duramente (anche un giocatore correttissimo può istintivamente piacciare un avversario lanciato a rete), senza per altro migliorare di un ette il gioco, quando si applicano poco e male quelle che già ci sono? Per assurdo che possa sembrare anche nel calcio l'uovo di Colombo è già stato inventato. Chiamasi rigore. Evento calcisticamente e sportivamente limpidissimo e spettacolare. Ma, evidentemente, più drammatico e stressante (per gli arbitri, per i dirigenti megagalattici, per il pubblico) di un'espulsione. Che, giratela come vi pare, sul risultato finale incide, come esperienza insegna, poco o nulla. Proverbiotto finale. «Meglio un fischio in aria oggi che un cartellino rosso fuori area domani». Amen.

**L'Unità**

Giornale fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Israele ieri e oggi

JANIKI CINGOLI

Come vivono questi giorni gli israeliani? Quali sono le loro idee? È difficile rispondere. È un miscuglio strano di diversi stati d'animo. Complessi, spesso sovrapposti e stratificati. Ho mio cugino, Roberto, ad Haifa. Siamo cresciuti insieme, e poi nel '67, lui ha deciso di andarsene. La mia identità ebraica non si era ancora risvegliata. Aveva ragione lui, probabilmente, e lo avevo torto. Poi sono andato nella sua casa ad Haifa, negli anni '80, e abbiamo ripreso il dialogo, interrotto quindici anni prima. Mentre un dialogo nuovo si riapreva anche tra la sinistra italiana e la sinistra israeliana. Al di là dei vecchi steccati, delle residue logiche di campo, delle eredità tardo-staliniste.

Paura, angoscia, certamente, e dubbio su quel che può ancora succedere. Roberto, con la moglie che ha conosciuto in Israele e coi suoi figli hanno passato quelle ore terribili degli allarmi chiusi nella camera sigillata, stesi sui letti con le maschere antigas sulla faccia. E l'emozione si comunica a ruota, mi ritorna mentre ne scrivo. Memoria degli onori del passato, delle camere a gas. Ma nessuno pensa d'andarsene, vogliono restare nella loro casa, acquisita spesso con tanti sacrifici, nel loro Stato, che hanno edificato, tutti insieme.

Fiducia di farcela anche questa volta, di fronte a questa nuova prova terribile, che per la prima volta dal '48 porta la guerra nel cuore stesso di Israele, a Tel Aviv, ad Haifa.

Fierezza per la prova di coraggio, di fermezza e di pazienza che ancora una volta Israele sta dando. E di responsabilità. E anche la fine di un senso acuto di solitudine, che ha accompagnato gli israeliani, e gli ebrei, da sempre, solitudine in Medio Oriente, tra gli arabi e i palestinesi ostili; solitudine nel mondo, per l'isolamento internazionale di Israele dovuto in buona parte anche alla politica dei suoi governi, al loro rifiuto di ogni trattativa. Solitudine di fronte alle persecuzioni oggi e nel passato. Provvisoria costituzione in uno Stato a cui i suoi vicini (salvo l'Egitto) negano perfino l'esistenza; anche di fronte alla solidarietà che giunge da tutto il mondo.

Rammarico, dubbio. «Perché - mi chiedono - solo ora, e fino a quando, e in tutti questi anni, quando eravamo soli, tra i nostri nemici, di fronte al biasimo di tutti voi, dove eravate?». E testardaggine. Di andare avanti, di resistere, anche se si è soli, anche se si sarà di nuovo soli. Verso i palestinesi, in particolare, i sentimenti sono ambivalenti: c'è rabbia, per il loro schierarsi accanto a Saddam Hussein, odio per le loro esclamazioni al nuovo Salladin ed ai suoi missili, che colpiscono l'odiato nemico, la causa di tutte le loro sofferenze, della loro condizione di esuli, Israele, appunto. Ma anche una riflessione, una capacità di analisi nuova, una strana moderazione. «Certo, quasi tutti i palestinesi ci odiano, ci vogliono acciuffare, e spesso lo fanno, gridano alla guerra santa contro di noi, sperano nella nostra distruzione, di rinverire la loro patria, purificata, intera, senza divisioni, amputazioni, compromessi».

Ma ci sono anche i palestinesi, come il capo dell'Olp nei territori occupati, Faisal al Hussein, il nipote del Gran Mufti, il figlio dell'eroe morto per difendere Gerusalemme dagli israeliani, che pronunciano parole di pace, cercano di porre un argine all'ondata di assassinii terroristici, chiedono che non si trasformi questa terra in una giungla, sanguinosa per tutti.

Faisal mantiene questa sua posizione, malgrado gli attacchi del più scalmanoso, malgrado il suo nome figurino in cima alla lista di persone alla palestinesi che i seguaci di Kahan, il rabbino estremista recentemente ammazzato negli Stati Uniti, vogliono uccidere, per vendicare la memoria del loro capo. Faisal non esce di casa. Gilio ha consigliato la stessa politica, per timore di attentati. E poi gli è proibito dalla stessa polizia di recarsi nei territori occupati, tra i suoi fratelli, o andare all'estero. Così, le poche volte che esce, va tra gli israeliani, pronuncia parole di pace, di dialogo, in lingua ebraica che ha imparato apposta. Spesso viene arrestato, come ultimamente, dopo lo strage sul monte del Tempio, che inutilmente aveva cercato di impedire. Ma sono costretti a rilasciarlo, sempre, perché non hanno prove per le loro accuse, e anche per le proteste degli Stati Uniti.

In carcere restano, invece, molti suoi amici, come i suoi vice, Radwan Abu Ayyash e Zyad Abu Zyied, condannati a cinque mesi di detenzione amministrativa, senza processo, malgrado le proteste di tutto il mondo, e della sinistra israeliana, che ha pubblicato annunci a pagamento, sui giornali, per denunciare l'arresto e chiederne la liberazione.

Queste posizioni di dialogo, di pace, tuttavia, continuano a camminare, spesso sottoterra. Nei giorni scorsi, molti palestinesi, nelle zone a prevalente popolazione araba della Galilea, hanno offerto ospitalità agli israeliani sfollati per sottrarsi agli Scud di Saddam Hussein. Speranza, anche, e consapevolezza che con questa crisi una fase si è chiusa, che lo status quo è terminato, per sempre. Ne parlo al telefono con un altro mio amico, a Tel Aviv, mentre fuori suonano le sirene dell'allarme, e si sentono i colpi delle esplosioni: Arieh Yarin, direttore del Centro internazionale per la pace in Medio Oriente di Tel Aviv, presieduto da Abba Eban, «è stata dura - mi dice - in particolare tra noi, pacifisti, uomini di sinistra. Alcuni hanno ceduto, hanno affermato che ormai con i palestinesi non c'era più nulla da fare, che non si sarebbero più incontrati con loro, e con rappresentanti dell'Olp. Ma poi abbiamo discusso, tra noi e con i palestinesi, e queste posizioni sono state superate. Certo, criticiamo fortemente la posizione dell'Olp e di Arafat. Eppure, continueremo a discutere, a incontrarci. Come hanno detto i tre maggiori scrittori israeliani, Amos Oz, Abraham Yehoshua, Amos Oz: «Noi i palestinesi e l'Olp non dobbiamo educarli alle buone maniere, dobbiamo farci la pace, ed è possibile farla solo con loro. E per questo continueremo a incontrarli».

Il dopo-Shevardnadze secondo autorevoli politici sovietici ospiti del Pds a Rimini  
Giudizi contrastanti, ma c'è chi insiste sul peso crescente dei circoli militari

# Ma sta cambiando o no la politica estera dell'Urss?

**■ RIMINI.** Guerra, perestrojka, i fermenti nell'Urss e un nuovo partito che nasce in Italia, originale erede della tradizione comunista. Discutere con gli ospiti sovietici al Congresso di Rimini. E cogliere l'occasione per conoscere «in diretta» quanto lo Stato succedendo. Intorno al tavolo con invitati d'eccezione e molta voglia di discutere. Antifazione Adriano Guerra. E poi, in ordine alfabetico, Ivan Antonovic membro dell'ufficio politico del Pcus, Eugenij Ambarzomov coordinatore di Russia democratica, Gherghj Bondariev deputato del Soviet supremo del partito repubblicano russo, gli storici Victor Galduk e Ilyia Levin, Leonida Popov e Galina Semionova, membri anche loro dell'ufficio politico del Pcus ed il responsabile esteri del partito repubblicano russo, Sulachsin.

Partire dal conflitto in Medio Oriente ma anche dal possibile mutamento della politica estera sovietica del dopo Shevardnadze è d'obbligo. Nella stessa relazione di Occhetto non erano mancati accenni positivi al documento Baker-Bessmertnykh sul Golfo, ma anche preoccupazioni pressanti per quello che potrebbe succedere «se la situazione in Urss dovesse precipitare e se avvenisse un drastico mutamento di rotta».

La parola a Semionova: «La valutazione positiva del documento Usa-Urss, che anche lo do, mi spinge già da ora a pensare alla pace. Bisogna togliere Saddam dal Kuwait ma pensare anche al dopo, al benessere della gente senza più squilibri. Bisogna usare ogni mezzo politico per salvare l'umanità da conseguenze che potrebbero essere terribili».

Interviene Ambarzomov. «Vorrei dire che sono d'accordo, in linea di principio, con la collega ma vorrei sottolineare la responsabilità bilaterale dell'Occidente e dell'Unione Sovietica nell'armare Saddam Hussein. Sappiamo che ci sono grosse responsabilità degli stessi Stati Uniti, della Germania ed altri per quel che riguarda gli armamenti. Ma non soltanto. Partiamo dalla realtà. Un accordo vero e proprio tra Usa e Urss non esiste. C'è stato solo un comunicato che non è stato approvato da Bush. Sarebbe bello togliere Saddam dal Kuwait ma pare che lui non lo si riesca a convincere. Qui si ritorna al problema che non è soltanto morale ma anche di logica, di razionalità: se è utile sostenere direttamente o indirettamente i dittatori da qualsiasi parte si trovino. E poi un'altra cosa che preoccupa sono questi movimenti pacifisti che si stanno sviluppando. Non vorrei che assumessero gli stessi caratteri che avevano da noi quelli del '38-'39. Allora si diceva non si deve morire per Danzica. Ora dicono che non si deve morire per il petrolio e per il Kuwait».

Sulachsin: «La politica

Riflettori accesi su un partito nuovo. Speranze, delusioni, curiosità. Contano, in occasioni come queste, gli osservatori esteri. Ancor più se vengono da un mondo politico così vicino per un verso, ma ormai così diversificato, come l'Unione Sovietica. Parlare di perestrojka è d'obbligo. La grande illusione è finita?

Parei differenti si confrontano. Il cambio della guardia tra Shevardnadze e Bessmertnykh e la posizione sovietica sulla guerra nel Golfo. Un problema su tutti: riuscire a stanare e annullare, con le armi della democrazia, i dittatori. Ovunque essi si trovino. Ma fare anche i conti con le contraddizioni in Urss.

no in fondo? E in questa condizione una soluzione sapremo trovarla? Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, anche qui dobbiamo usare la categoria del realismo politico. La nostra è una situazione in evoluzione che va fatta sviluppare secondo modelli di democrazia. La strada trovata dai compagni italiani può portare a determinati risultati».

«Nella relazione di Occhetto - dice Semionova - c'è un momento chiave per comprendere i problemi che abbiamo davanti. Ha detto che la democrazia è l'unico modo per risolverli, ovunque. Ed ha aggiunto che ci si arricchisce reciprocamente usando le nostre esperienze diverse. In Urss c'è un momento complesso. Ma è innegabile che Gorbaciov ha voltato pagina. Nessuno aveva portato cambiamenti così importanti. La mia speranza, il mio sogno è il consenso di tutte le forze di sinistra del nostro paese. Non si può ereditare quanto di peggio c'era nel passato che abbiamo respinto e trovare rapide soluzioni. L'impazienza non può farci dimenticare i diritti e i valori degli uomini. Il Papa ha detto che la contrapposizione tra i politici non deve passare attraverso la gente. Noi dobbiamo lavorare per questo».

Ci si può accordare quando si parla lo stesso linguaggio. «Ma - aggiunge Sulachsin - se un interlocutore usa il linguaggio dei carri armati e dei fucili, se ha tutta la forza nelle sue mani è impossibile accordarsi. La guerra civile è la conseguenza. Noi ci troviamo già nei vicoli che portano ad una piazza Tian An Men sovietica». «Noi non vogliamo il monopolio della democrazia - dice Bondariev -. Ma quando parliamo di democrazia noi parliamo di regole accettate dal popolo e non volute dal solo apparato. Noi siamo per una nuova unione in cui entrino tutte le diverse repubbliche a diverse condizioni. Una specie di Cee con legami più stretti. Non parliamo di fine della perestrojka, diciamo piuttosto che il termine è invecchiato. Elementi di accordo, i meriti di Gorbaciov, i suoi limiti che sono però di uno che, come dice Ambarzomov, «ha marciato per anni da solo davanti alla società». Uno che ha guidato, come afferma Antonovic «dilettanti della democrazia che ancora si affannano a cercare un nuovo sistema che sostituisca quello totalitario. Ma una soluzione va trovata, altrimenti il mondo avrà una lacerante ferita composta da trentacinque Stati che non riescono a trovare una nuova unione». Accordi, dunque, ma «partietico - come afferma Levin -. Quelli di sinistra cosa hanno fatto per cercare mentre quelli di destra facevano il loro lavoro di sempre? Alla destra finora non è stata fatta nessuna proposta. Il vuoto ha creato spazi per i cannoni, i coltelli, le armi, gli arresti».



Mikhail Gorbaciov discute con dei cittadini in una piazza di Mosca

estera attuale è la continuazione della politica di Gorbaciov. Teniamo però conto che ci troviamo di fronte a due Gorbaciov: uno riformatore e un altro pragmatico. Quest'ultimo, sentendosi minacciato da destra, cioè dai circoli direttivi del Pcus e dal complesso bellico-industriale, ha profondamente modificato la sua politica. Durante le discussioni all'Onu, l'Urss ha avuto la possibilità di votare insieme agli altri paesi civili. Direi che questo voto ci ricorda un poco le «iniziative di pace» di Breznev che ne prendeva una a settimana. L'accordo di pace di cui si parla è solo una dichiarazione. Sono cresciute in Urss le spese belliche per la difesa così come sono cominciate forme di furberia politica soprattutto alla tribuna del massimo organo legislativo del paese. Per questo l'Occidente deve modificare il suo stereotipo della politica gorbacioviana di questi ultimi anni».

Ma torniamo alla politica estera. «Mi sembra giusto - dice Antonovic - quanto ha detto Occhetto che la soluzione deve essere pacifica e il nuovo ministro degli esteri sovietico lavorerà per questo. Le dimissioni di Shevardnadze non porteranno modifiche sostanziali alla politica sovietica. Evidentemente Bessmertnykh introdurrà un nuovo stile, il suo. Ma non bisogna dimenticare che Gorbaciov ha sempre ascoltato molto il Soviet supremo e continuerà a farlo». Minor fiducia in un non sostanziale cambiamento da parte di Bondariev. «La situazione è preoccupante - dice -. Se tutto si decidesse realmente nel ministero degli Esteri le cose, con molta probabilità, potrebbero non cambiare. Non è così. Ci sono molti campanelli d'allarme. Mentre si raggiungeva l'accordo per ridurre gli armamenti si cominciavano a spostare i reparti armati, a cambiare nomi e numeri, ma non le potenzialità belliche. Insomma alla teoria non facevano riscontro fatti conseguenti». «Uno dei problemi dell'Urss - segnala Galduk - è quello delle alleanze. Superato il patto di Varsavia si pone il problema storico e pratico di chi sono i nostri alleati. La risposta data da Shevardnadze era univoca: coloro con cui è possibile raggiungere la pace e il disarmo basati su un nuovo approccio politico. L'Europa come «casa comune». In questi ultimi

tempi, mi sembra di vedere una brusca svolta. Ed è con dolore che devo constatare la contemporaneità della crisi mediorientale con quella in Urss.

Ma la perestrojka è veramente finita e questa guerra come incide in Urss? «La parola va ancora una volta data alle masse - dice Levin -. Se la gente è assente, alla finestra, a far la fila o a guardare la tv la politica si impoverisce. Una vicenda come quella tedesca è passata attraverso il popolo come un'operazione di vertice. Invece, anche un accordo come quello Usa-Urss, deve essere ampliato con l'impegno di tutti. Ecco la perestrojka, ecco un'insormontabile barriera per nuovi Saddam». A Popov il compito di introdurre un nuovo elemento: la realpolitik. «I problemi sollevati finora e le risposte non ne hanno tenuto conto. Mi sembra assurdo assistere ad un congresso come questo, così elastico ed insistere su approcci antichi e vecchie visioni. Ora è realistico dimenticare quello che c'è stato prima del 15 gennaio e prendere atto che la guerra è in corso e bisogna prendere misure per fermarla. Ma comprendiamo il mondo arabo fi-

ne con il mondo arabo fi-

## Frenare i nazionalismi per dare all'Europa una politica comune

GIANFRANCO PASQUINO

In questi difficili giorni l'Europa è stata ripetutamente messa sul banco degli accusati per la sua latitanza nella definizione e nell'attuazione di una politica medio-orientale, in particolare per evitare un esito bellico all'invasione irachena del Kuwait. Ancora più rilevante è l'assenza dell'Europa, vale a dire della Comunità europea, dalle scarse iniziative diplomatiche seguite all'apertura del conflitto. L'immagine del presidente della Commissione Jacques Delors che si porta l'indice alla tempia per rappresentare la politica europea è stata definita emblematica. Le critiche possono avere qualche fondamento. Appare, però, necessario, da un lato, interrogarsi sulle cause del suicidio della Comunità e, dall'altro, chiedersi quali erano, e saranno, le possibilità di una politica diversa e a quali costi.

Il primo elemento di cui tenere conto è che, durante il lungo periodo che ha condotto all'invasione del Kuwait all'ultimatum dell'Onu, la presidenza della Cee è stata tenuta da Andreotti. Dunque, per tutta questa densa e drammatica fase, la latitanza europea non è stata in nessun modo controbilanciata da un'attiva opera italiana. Sarebbe, allora, necessaria un'autocritica del nostro governo per non avere né saputo né voluto interpretare con dinamismo il proprio ruolo (e forse anche del Pci per non averlo puntolato energicamente). Il secondo elemento è costituito dalla totale sottovalutazione dell'importanza di due politiche che, inevitabilmente, stanno alla base di qualsiasi processo di unificazione politica vera: la politica estera e la politica della difesa (o militare). Il culmine della presidenza italiana è stato costituito dalla convocazione a Roma a metà dicembre di due conferenze sulla politica economico-monetaria e sulle istituzioni senza curarsi d'altro. Ad un mese dalla scadenza dell'ultimatum dell'Onu, la presidenza italiana della Cee, e gli altri paesi membri, avevano già rinunciato a svolgere qualsiasi ruolo attivo, delegandolo all'Onu e quindi agli Stati Uniti.

Ci sono due spiegazioni plausibili per questa rinuncia: la mera insipienza politica e l'indisponibilità a pagare i costi di scelte politiche onerose. L'insipienza, sotto forma di deliberata sottovalutazione di quel particolare conflitto internazionale, non può essere considerata un elemento marginale. La politica estera andrea, in specie quando si tratta di paesi arabi, è stata solo la prosecuzione della sua politica interna: sotterfugi, furbizie, ammiccamenti. Nel frattempo, si aprivano gli spazi che gli altri partner comunitari sfruttavano come potevano e come sapevano. I tedeschi per chiamarsi fuori, ma disponibili a pagare con il marco il

loro disimpegno. I francesi perseguendo una politica di grandeur classica e così consona al monarca Mitterrand. Gli inglesi fieri di mostrare i muscoli di una potenza già imperiale che combatte anche per i suoi principi. Nazionalismi di tipo diverso, non tutti sullo stesso piano e disegualmente apprezzabili, all'fondavano le potenzialità di una politica comune europea.

Ma questa politica comune non poteva concretizzarsi per due buone ragioni. La prima ragione è che non era stata preparata in anticipo. Non esiste solidarietà, non esistono premesse, non esistono accordi in tema di politica estera (e, se è per questo, neppure in tema, ad esempio, di posizioni specifiche contro il terrorismo internazionale, vanamente richieste a suo tempo da Mrs Thatcher e che toreranno purtroppo ad essere di attualità). È stato così facile per molte industrie della Cee non solo commerciare con Saddam e armario, ma anche evadere l'embargo in maniera quasi deliberata e mirata, con la probabile connivenza dei rispettivi governi. La seconda ragione è che la Cee manca di una politica della difesa (o militare). In parte, ha delegato questa politica alla Nato, Coscicché, adesso sta per fare i conti con il problema del coinvolgimento eventuale nel conflitto di un paese Nato, la Turchia.

In parte, non ha neppure preso in considerazione che l'unificazione politica richiederà anche un esercito, armamenti, la capacità di effettuare in prima persona operazioni di polizia militare. E tutto questo comporta dei costi politici e dei costi economici. Coloro che denunciano la latitanza dell'Europa e che criticano il ruolo preponderante, ma nient'affatto esclusivo, degli Stati Uniti nell'azione bellica condotta nel Golfo, sono disposti a pagare il prezzo di un'Europa dotata di quella forza militare multinazionale che, sola, consente di svolgere un ruolo anche in conflitti di questo genere? È se non lo sono, come è probabile, hanno in mente altre soluzioni praticabili. Forse questo è il momento di smettere di piangere lacrime di cocco di soldato sull'Europa profeta disarmata e formulare soluzioni diplomatiche, politiche e anche militari affinché l'Europa si doti di dispositivi comuni che mettano a freno i nazionalismi e che costituiscano strumenti di intervento rapido, efficace e credibile nei conflitti del Mediterraneo e del Medio-Oriente. Fino ad allora, e in assenza di questi strumenti, non rimane che operare nel e per l'Onu, senza ipocrisie e arteriospense, nella direzione di un rafforzamento della multilateralità di tutte le sue operazioni, pronti a pagarne il prezzo umano e materiale.

Il prezzo umano e materiale.

di un centro nevralgico. Mi dispiace che Ruotolo pensi che i dubbi, le incertezze, i consensi e i dissensi sull'azione militare nel Golfo, espressi da quegli operai, siano «condizioni» dalla lettura degli avvenimenti dei vari Giuliano Ferrara e Bruno Vespa in assenza di un'informazione e di un orientamento che contrasti con la manipolazione delle notizie. Francamente non capisco perché Ruotolo, o altri ci «orientiamo» anche se ci sono Ferrara e Vespa e non riescano a farlo gli operai di Taranto. Se non firmano le petizioni del comitato per la pace, se non firmano il lavoro vuol dire che pensano cose diverse da chi chiede firme e scopieri. È la cronaca di Ruotolo che fa capire bene le motivazioni.

In altri momenti, in altre occasioni e in una situazione più bloccata nel campo dell'informazione, la classe operaia ha saputo esprimere i suoi orientamenti e la sua determinazione con le firme e gli scopieri. Anche oggi i lavoratori manifestano i loro autonomi orientamenti quando esprimono opinioni non univoche come si legge nella cronaca di Ruotolo. C'è chi è per l'intervento militare e chi è contro, chi ritiene che bisogna andare sino in fondo contro Saddam e chi ora teme il peggio. C'è chi firma la petizione contro la guerra e per il ritiro del contingente italiano, e chi la nega. Sono, questi operai, uomini di carne e ossa con i loro pensieri, i loro dubbi e le loro certezze che attraversano in questi giorni milioni di donne e di uomini. La verità è che bisogna smetterla con una visione manichea della classe operaia, unita e compatta, in sintonia totale con chi pensa ciò che pensa chi in quel momento ritiene di essere il rappresentante legittimo. O che basta svolgere una forte azione di «orientamento» per metterla sulle «giuste» posizioni.

mi sembra il mondo arabo fi-

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Giuseppe Caldarella, vicedirettore

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini  
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato  
n. 1618 del 14/12/1989

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

## Mutamento del nome e pratica politica

mori e gli entusiasmi, quando non c'è una base politica, si trasformano rapidamente in amare delusioni. Nel 1967 partecipai, con Luigi Longo, alla Costituente socialista. I due partiti, quello di Nenni e quello di Saragat, si unificarono e c'erano anche tanti «esterni» che, per dirla con l'ex sindaco di Milano, Vigerelli, erano socialisti e non lo sapevano». La grande assemblea si svolse nel Palazzo dello Sport di Roma, gremitissimo. Bandiere, fanfare, discorsi e certezze si sprecavano. Il clima era quello delle grandi occasioni. Si celebrava un av-

venimento storico. Non si sapeva solo la frattura del 1946. Il nuovo Partito socialista unificato sarebbe stato il vero protagonista della vita politica italiana e avrebbe tagliato, diceva Saragat, «l'erba sotto i piedi ai comunisti». Il centro-sinistra avrebbe cambiato segno con un partito socialista che già allora si poneva come la vera e sola alternativa alla Dc. Il Pci era ormai fuori gioco. Le elezioni del 1968 ridussero ad un cumulo di macerie un edificio di cartapesta. I due partiti insieme presero meno voli, il Pci guadagnò consensi, la sinistra restò divisa, la Dc



continua a tenere saldamente in mano la chiave del potere.

Sabato, mentre un compagno dalla tribuna del congresso lamentava il fatto che i sindacati (almeno la Cgil) non avevano proclamato lo sciopero generale contro la guerra e per il ritiro del contingente italiano dal Golfo, lo leggevo, sul *Manifesto*, la cronaca di una riunione sindacale, svoltasi a Taranto, proprio sul tema della guerra. Il cronista, Guido Ruotolo, è attento e onesto nel racconto e ci dà un quadro degli umori e degli orientamenti delle fabbriche



«Ora il Pds è sceso in campo»

Occhetto sfida i socialisti: «Craxi? Ma chi è...»

Sorgiamo come Pds in quanto e se sapremo rivolgerci ad una pluralità di forze...

FABRIZIO RONDOLINO
Rimini «Da oggi comincia una nuova appassionante avventura»...

La replica al congresso: «Questo è il partito della pace»
«Sul Golfo i partner di governo non hanno proposte»
L'obiettivo della nuova forza politica è l'alternativa
Accuse per gli scissionisti: «Settarismo propagandistico»



Achille Occhetto al termine della sua relazione saluta l'applauso della platea, sotto Cossutta e Libertini durante la conferenza stampa.

la proiezione esterna, di tutte le componenti...
di Cossutta e Garavini invece, Occhetto riserva una battuta sfarzante...

Sul maxischermo scorrono le immagini dei comunisti
Occhetto in giro per la Fiera
«L'Unità la pagherà Gramsci?»

Commuove il video che racconta la storia del Pci

Alle 19 di ieri Giglia Tedesco ha dato l'annuncio ufficiale...

EUGENIO MANCA

Rimini È stata la giornata più lunga. L'ultima e insieme la prima...

to e perfino severo che ha connotato queste assise...
Ma anche parole amare e lacrime più tardi...

«In questo partito noi non ci stiamo»

Se ne vanno in novanta e spunta qualche lacrima

Sala E della Fiera di Rimini, ore 13. La scissione dal Pci è fatta. Garavini, Cossutta, Salvato, Libertini, Sem...



ROSANNA LAMPUGNANI
Rimini Un singhiozzo, una pausa. Poi riprende a parlare...

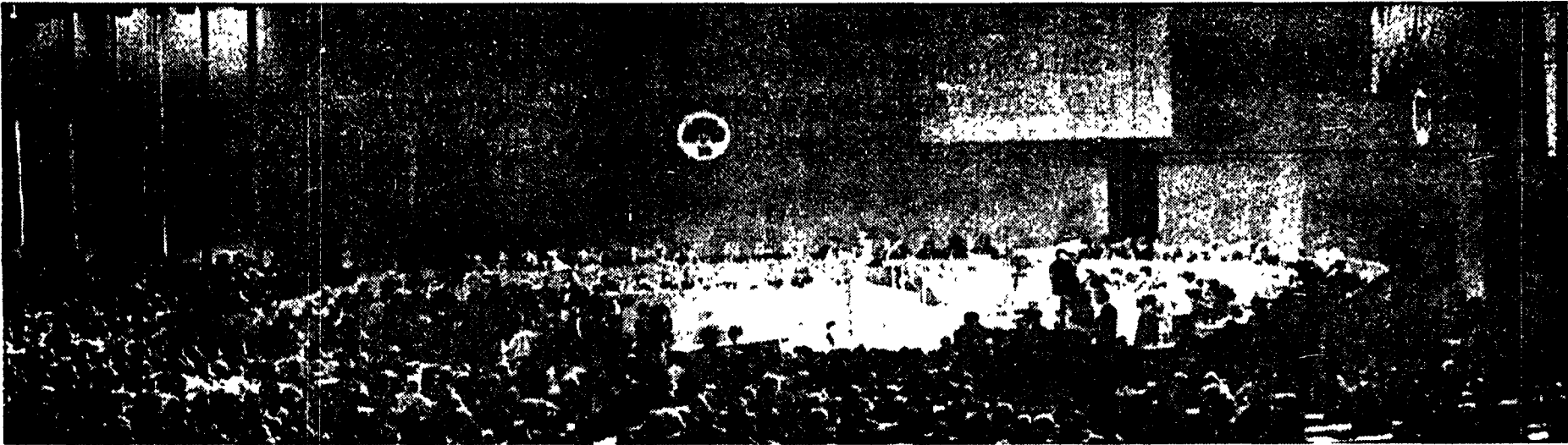
erano seduti Sem, Libertini, Vendola, Cossutta, Garavini, Volponi...
conclusioni del congresso non si distaccano dalla sua impostazione...

da angoscia questa giornata
Le parole finali di Occhetto sui compagni che se ne vanno...

le nostre forze anche perché siamo in una fase non di stagnazione...



Il ministro Formica dice la sua sulla conclusione del congresso di Rimini: «Dal confronto anche duro una linea vincente per l'alternativa?»



«Lo scontro può far bene alla sinistra»

«Occhetto ha replicato a Craxi e La Malfa, non a Napolitano e a Ingrao; ha fatto ricorso al patriottismo di partito ma se con l'orgoglio si può chiudere un congresso non si fa una politica. Il socialista Rino Formica insiste nella polemica. «Ma - spiega - lo scontro serve se contribuisce a costruire una linea vincente per tutta la sinistra. La prospettiva dell'alternativa sta nell'evoluzione del sistema politico. E a guidarla sarà...».

PASQUALE CASCELLA

RIMINI. «Sbaglio, o il c'è una bella disputa? All'ora dei telegiornali, il socialista Rino Formica approfitta della telefonata del cronista de l'Unità per avere maggiori dettagli sulle votazioni che segnano l'identità politica del neonato Partito della sinistra democratica.

Se è così interessato, ministro, perché non è rimasto a Rimini?»

Onestamente, stando lì ho avuto l'impressione che il congresso fosse sempre più un'operazione interna.

E invece Achille Occhetto, nelle conclusioni, ha risposto punto per punto alle critiche e alle polemiche esterne...?

Cià, ma come? Ha replicato a La Malfa e a Craxi ma non a Ingrao e a Napolitano: ha avuto

bisogno di far leva sul patriottismo di partito per occultare il dato interno di un centro che si destreggia tra due anime opposte. Se ho capito bene, Occhetto ha detto: «Siamo accerchiati, i nostri oppositori esterni sono venuti qui vogliosi di celebrare la nostra agonia, ma noi siamo vivi». Forse non poteva fare diversamente, ma se con l'orgoglio si può chiudere un congresso, non si fa però una politica. E lo dimostra l'immediata lacerazione, nella stessa maggioranza del Pds, sulla crisi nel Golfo.

Questa dialettica politica non è, piuttosto, la prova della vitalità del nuovo partito?

Certo che lo è. Per fortuna, perché supplisce a una carenza del congresso. Occhetto non è riuscito - non so se non ha vo-

luto o non ha potuto - a costruire una linea da sinistra di governo. Se l'è cavata con l'entusiasmo di una sfida: «Facciamo gli altri le proposte». Ma quello - insistì - era il suo congresso, avrebbe dovuto rivolgersi ai suoi, prima che agli altri. In tanta confusione, il voto di Napolitano e dei riformisti è un elemento di onestà e di chiarezza politica. Da questa parte si che vedo coerenza con la premessa della svolta annunciata da Occhetto il 12 novembre '89.

Non è una distinzione un po' speciosa?

No; il rilievo semplicemente una contraddizione. Quella premessa, in sostanza diceva: «Cari compagni, la caduta del muro di Berlino ci consente di uscire da una situazione di usura ideologica e di isolamento politico». Era la scelta di non disperdere la grande forza acquisita dal Pci per poterla spendere sul mercato politico. Paradossalmente, proprio mentre la realtà dava ragione alla sua analisi spietata sulle difficoltà del nostro sistema politico come degli equilibri mondiali, Occhetto ha frenato, come se avesse timore di misurarsi subito con la prospettiva indicata. Onestamente, comprendo il rovello che lo ha col-



Rino Formica

to una volta giunto al bivio se portarsi appresso un pezzo del partito nella chiarezza o la grande maggioranza con un indebolimento della linea. Ha scelto una soluzione che salva la parte più importante dell'esercito, ma non so se poi salverà l'anima. Perché la tragedia è di oggi, e per l'oggi vale ciò

che il Pds può spendere. Non domani.

Ma la prospettiva indicata, l'alternativa, vale per tutta la sinistra, non solo per il Pds. Perché non vivrà come una sfida invece che allentare lo scontro?

E invece io dico che anche lo

scontro serve. Diciamoci la verità: la sinistra non vince perché non ha una linea vincente di governo del paese. Allora, ben venga il confronto più duro, e avrà l'egemonia dell'alternativa quella forza che più e meglio avrà saputo costruire una linea per tutta la sinistra.

Ma intanto il Pci sembra puntare più che altro a una contrattazione di potere con la Dc, coprendosi con giochi di parola tra centro-sinistra e sinistra-centro. Dov'è l'alternativa nella politica socialista?

C'è nel primato che assegna all'evoluzione del sistema politico. Se l'alternativa fosse scomparsa dal nostro orizzonte, avremmo la regressione della politica. E non mi pare che nessuno di noi si rassegni alla crisi del sistema politico. Ecco un terreno concreto di confronto, a meno che il Pds non ricada nel vecchio male di credere di poter non fare ma vivere l'alternativa da solo.

Cosa vuole dire?

Se il Pds rimuove il problema del rapporto con gli altri partiti della sinistra, per chiudersi in una sorta di alternativa sociale, inevitabilmente sarà tentato di alternare logiche di opposizio-

ne con incursioni entriste nell'area del governo. Nel passato c'era la diversità a preservare il Pci da rischi più grandi, ma ora l'entrista avrebbe soltanto un carattere trasformistico. Mi permetto solo di osservare che non serve alla sinistra e nemmeno a dare credibilità alla svolta del Pds.

Ma lei la svolta la vede o no?

Io vedo un grande scontro interno, ricomposto su una posizione centrista. Ma il centro è forte nella gestione di una linea politica, se serve a rinserrare le file nei momenti di svolta è davvero un brutto segno. Non dico che non c'è la svolta, ma che non sia riuscita l'operazione della trasformazione del Pci in un punto di attrazione di forze molteplici e innovative della società italiana, mi pare lampante: con tutto il rispetto per le persone, non vedo come Migone, Gramaglia, Flores D'Arcais, Muzi Falcone o Galotti De Biasi possano scuotere i cuori di milioni di italiani che aspirano al cambiamento. Non so se Occhetto ha pensato che una fase di riaggiustamento logistico possa fargli riprendere il fiato, ma se così è, recuperare in fretta. Tocca, insomma, alla dialettica politica del Pds riuscire dove il congresso si è fermato.

Natta rompe polemicamente il silenzio sul congresso

di un giudizio sul congresso di Rimini, l'ex segretario del Pci risponde polemicamente di voler parlare solo di cose serie. Per Natta l'ultima assise comunista «celebrata in un luogo decente» fu l'XI, a Roma nel '66, «poi sono venute le fiere e i palasport». Questo giudizio vale anche per Rimini, un luogo «fuile» dove «non si può venire né a morire né a nascere». Niente «sanguo amaro» nei confronti di Occhetto, afferma ancora Natta che conclude la sua breve conversazione con un lapsus polemico ricordando che «il socialista Serrati, capo del massimalismo italiano, maestro di Mussolini ma anche di Antonio Gramsci, nel 1919 aveva suscitato molte speranze nei giovani socialisti, ma poi si arrivò alla rottura di Livorno perché non volle cacciare Napolitano dal partito, pardon Turati».

L'identikit del delegato: 45 anni e diplomato

1560 congressisti dalla Commissione verifica poteri. Le delegate sono esattamente la metà degli uomini, il 33,36% contro il 66,64. Tra i delegati iscritti presenti a Rimini, la maggior parte, il 41,80%, ha preso la tessera tra il 1969 e il 1976. Veniamo al titolo di studio. Secondo la commissione verifica poteri il 45,57% dei delegati è in possesso di un diploma di scuola media superiore, il 40,31% è laureato, l'11,49% ha la licenza media inferiore, il restante 2,63% quella elementare. Quanto alle professioni, oltre due terzi dei delegati lavorano nei servizi, il 19% nell'industria e solo il 2,47% nell'agricoltura. La percentuale dei congressisti impegnati nei servizi raggiunge il 90% tra i delegati non iscritti. Di questi ultimi, la maggioranza è laureata, 73,34%, mentre la proporzione donne-uomini muta a svantaggio delle prime scendendo a poco più di un quarto.

Ringraziamento al congresso da parte dei veterani

hanno voluto esprimere pubblicamente la propria gratitudine per aver potuto aggiungere al loro ricordo l'emozione dello storico evento della nascita del Pds. A concreta testimonianza della propria adesione, i veterani hanno offerto una prima sottoscrizione di 5 milioni e 370 mila lire.

Pannella e Caria (Pds) bocciano Occhetto

Pannella ha aggiunto che «la San Ginesio del Pci si è finalmente realizzata. Grazie agli eventi mondiali, ha strarivato la nuova generazione politica e il patrimonio accumulato in quarant'anni è ora di loro proprietà». Il capogruppo del Pds alla Camera Filippo Caria ha criticato in particolare la posizione sul Golfo che rischierebbe «di tagliare fuori il Pds «dalla sinistra possibile». Per il dirigente socialdemocratico «rappresentare quella parte della sinistra e dell'opinione pubblica che non vogliono la guerra e fare del fondamentalismo pacifista l'asse del nuovo corso» porterebbe inevitabilmente a «ridimensionare le molte speranze» finora suscitate dal Pds.

Rodotà condivide le critiche al Psi

apertura alla società». Sui rapporti con i socialisti, Rodotà ha detto di valutare le parole di Occhetto «non come un gioco polemico. Ci sono limiti nell'azione del Psi che sono sotto gli occhi di tutti. Nel momento in cui si vuole aprire una fase nuova sarebbe stato un'ipotesia tacerta».

ALTERO FRIGERIO

Venerdì

con l'Unità una pagina di

LIBRI

Per La Malfa il Pds «fuori dal tempo» Mancino: «Vi aspettiamo sulle riforme»



Il Partito democratico della sinistra è nato, ma l'offensiva dei partiti di governo non accenna a diminuire. «Sono fuori dal proprio tempo», sentenzia La Malfa. «Le loro contraddizioni esploderanno presto», profetizza Cariglia. «Si allontana "sine die" l'alternativa di sinistra», dice Allissimo. Giudizi cauti del presidente del Senato, Spadolini, mentre il dc Mancino invita il nuovo partito a misurarsi sulle riforme istituzionali.

PAOLO BRANCA

RIMINI. Questa volta Giorgio La Malfa parla da lontano, lanciando nuove dure accuse al neonato Pds da una manifestazione repubblicana nella capitale sulla guerra del Golfo. Ma la sostanza non cambia. Dopo aver «bocciato» senza appello la relazione di Occhetto, il segretario del Pri estende il suo giudizio all'intero congresso del Partito democratico della sinistra. «Accusandoci di bellicismo - afferma La Malfa - dimostrano di non avere alcuna freschezza al loro arco... Di fronte alla realtà dei fatti dobbiamo prendere atto che finora la Dc ha tenuto e tiene la posizione che vede l'Italia al fianco della comunità internazionale, il Pci no». Peggio: il nuovo partito della sinistra ottiene dal segretario del Pri voti più bassi persino dei regimi siriano e iraniano: «Abbiamo un paradosso - continua infatti La Malfa -

di un Pci-Pds che chiede il cessate il fuoco unilaterale, mentre Teheran e Damasco chiedono il ritiro preventivo irakeno dal Kuwait». Per la sentenza definitiva, comunque, La Malfa attende i documenti conclusivi del congresso: «Certo - conclude - dal dibattito si direbbe che il Pds in questo sarà fin troppo continuista con il vecchio Pci».

Stessi concetti, stesso copione, anche in casa socialdemocratica e liberale. Il segretario del Pri, Renato Allissimo, afferma che «il Pci-Pds ha fallito la grande occasione di accreditarsi come partito della moderna sinistra europea». Nel corso del congresso, infatti, a suo giudizio, si sarebbe «moltiplicato l'errore» della relazione introduttiva, «spingendo Occhetto ad un arrampicamento pretestuoso che allontana "sine die" la possibilità dell'alter-

nativa, che se invocata dal segretario è stata negata da molti dirigenti nostalgici del compromesso storico». Il segretario del Pds, Antonio Cariglia, invece, fa una profetia: «Le contraddizioni del Pds presto esploderanno». Il suo ragionamento è il seguente: «La disciplina del nuovo partito non sarà quella del Pci e comunque non sarà tale da evitare la enucleazione di diverse posizioni e la vicinanza di queste ad altre della sinistra italiana. Sarà interessante - prosegue Cariglia - conoscere gli orientamenti di quello che viene definito il governo ombra del Pds». Una previsione fa anche il capogruppo del Pds alla Camera, Filippo Caria: «Con la posizione assunta sulla guerra, il Pds sarà tagliato fuori dalla sinistra possibile». E aggiunge: «Ci rendiamo conto che per mantenere forte la propria consistenza elettorale, tende a rappresentare quella parte della sinistra e dell'opinione pubblica più in generale che non vuole la guerra. Tuttavia - dice ancora Caria - se farà in concreto del fondamentalismo pacifista e della guerra l'elemento centrale del suo nuovo corso e la piattaforma per la sua collocazione internazionale e il suo sistema di alleanze, saranno destinate a ridimensionarsi le molte speranze che la



Giorgio La Malfa

sua nascita aveva suscitato». Toni assai differenti usa il presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Con la prudenza che richiede il suo ruolo, afferma infatti nel corso di una manifestazione a Milano di «ritenere importante che Occhetto sia riuscito a coalizzare attorno al nuovo partito la maggior parte delle forze del vecchio Pci. Certo è che per ora - aggiunge - si è accentuato il solo tra comunisti e socialisti, apertosi 70 anni fa con la scissione di Livorno». Fortemente critico, infine, il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino: «Mi sembra che anche nelle conclusioni - esordisce - Occhetto abbia manife-

stato un'insufficienza di analisi politica. È stato invece profetico e addipiccato. E il nuovo partito salta il fossato, ma resta con la testa voltata all'indietro». L'esponente della sinistra dc non ritiene significativo il fatto che le maggiori critiche siano state riservate a Craxi: «È comprensibile, la maggiore offensiva contro il congresso era venuta dal Psi...». E conclude: «Non credo che in questo modo il Pds rinunci alla scelta dell'alternativa. Ma se è davvero convinto che la crisi della politica ha raggiunto uno stato a rischio, allora può diventare un interlocutore sul versante istituzionale, perché la crisi riguarda tutti».

L'EDICOLA

ENZO ROGGI

Discutendo di radici e di carnevale

quella riformista non fu certo prevalente, né seccamente riproponibile nel mondo di oggi che poco o nulla ha a che vedere con quello dell'età di Bisolati e Turati».

Queste verità non sfuggono completammente a Villetti se, nel prosieguo, rettilica il tiro e parla di un Pds che sta a debita distanza dal socialismo democratico di oggi. Anche qui la semplificazione risulta fuorviante. Se distanze ci sono, so-

no distanze che riguardano non il «socialismo democratico» ma questo o quel partito, anzi questa o quella concreta politica di un partito o dell'altro. Villetti lo sa e come al riparo con una indiscriminata classificazione, quella del Pds è «una linea che non coincide con nessuna grande forza del socialismo europeo». Qui le obiezioni sono due. La prima è che è inaccettabile in linea di principio classificare, giudicare un

partito in base alla identificazione con qualsivoglia modello dato ed estremo: bel concetto dell'autonomia ha il compagno Villetti! La seconda obiezione è più importante ancora: quella sua affermazione potrebbe tranquillamente essere applicata al Psi. Non risulta che esista alcun altro partito socialista la cui linea «coincida» con quella di Craxi. Ed è naturale che sia così. Il dato interessante, semmai, è in che

cosa ci sia o manchi una coincidenza. Ciò conta, ancora una volta, il dato politico concreto. Per esempio, c'è più coincidenza tra Pds e Spd che non tra Psi e Spd sulla questione della guerra nel Golfo. Se ci è permesso - a noi figli di una tradizione ideologica forte - dare un consiglio, lo formuliamo così: guardatevi dalle identità troppo precise. Ne guadagnerà la ricchezza del pensiero e l'arte dell'analisi concreta.

Avendo, fin qui, discusso di cose serissime, permetiamoci un po' di ilarità. Non perché ci piaccia scherzare in una materia che ci sta così a cuore, ma perché occorre pure - per ragioni di buongusto - prendere le distanze da certo giornali-

simo cialtrone. Ci riferiamo allo scritto del direttore del quotidiano parastatale di Milano in cui si afferma: 1 il Pds si colloca con i conservatori del Pcus; 2 il Pds si colloca con Capanna, Formigoni e Sbardella; 3 l'arcigno D'Alena potrebbe assegnare ai sopracitati i ministeri della pubblica istruzione, degli esteri e della difesa; 4 a Ingrao dovrebbe invece andare il «ministero dell'agricoltura e delle foreste pietrificate». A questo punto, l'autore deve essersi reso conto di aver messo a dura prova la resistenza psicogastrica dei suoi lettori e ha cercato di chiudere con una originalissima rassicurazione: «Per fortuna, e nonostante la guerra, siamo in periodo di Carnevale». Appunto, è tempo di mascheroni e di pagliacci.

Tanti commenti, e perfino tentativi di bilancio, sono apparsi sui giornali anche alla vigilia della replica di Occhetto. È una prova indevole d'attenzione. Tuttavia è un po' avventuroso giudicare compiutamente un evento prima che sia concluso: si dà l'impressione di ricette prefabbricate. E in questi giorni se ne sono viste non poche. Si espone a questa obiezione anche l'editoriale del direttore dell'Avanti, a cui tuttavia va riconosciuta una civiltà di tono che avevamo temuto perduta dalla sua sponda. Villetti ha già deciso che il Pds è «privò di identità», e fin qui poco male perché l'accusa non è proprio folgorante per un neonato che, per natura, ha diritto al beneficio del tempo. Vanno invece discusse alcune

tesi dell'articolo su cui si regge l'assunto di cui sopra. La prima è che Occhetto si è dato da fare perché il Pds non si confondesse con le «radici riformiste del socialismo italiano». No, non è questa la verità. La verità è che il Pds ha voluto distinguersi semmai da una concreta variante politica del riformismo attuale, che nessun riferimento a radici storiche - di cui, del resto, nessuno detiene il monopolio e di cui anche il vecchio Pci seppe rinverdire il lascito - può sottrarre alla critica concreta dell'oggi (tra parentesi, questa enfasi sulle «radici riformiste del socialismo italiano» non è proprio un'alta prova di rigore storiografico: la radici del socialismo italiano furono molteplici e

ventesimo



**Battaglia degli emendamenti sui documenti politici**  
I riformisti confluiscono su una proposta di ex esterni che sfiora il 25%; al 35% una richiesta di Magri, Bassolino e Ingrao  
Ma alla fine il 68% ha approvato l'odg sostenuto dal segretario

## Sul Golfo passa la linea Occhetto

**Con 807 voti a favore, 75 contrari e 49 astenuti il congresso del Pci proclama la nascita del Pds. Il nuovo partito meno di due ore dopo il suo primo viaggio si trova a discutere sul primo delicato problema politico della sua vita: il ritiro delle navi italiane dal Golfo. Ci si divide, ci si conta. Non passano né l'emendamento Gaiotti, appoggiato da Napolitano, né quello di Magri, Ingrao e Bassolino.**

GABRIELLA MECUCCI

**RIMINI.** Sono le 19 quando Gigli Tedesco proclama solennemente la nascita del Pds. Il più cunosi hanno scrupolosamente la tribuna: come ha votato Ingrao? E Tortorella? Natta? Magri e Castellina? Una curiosità legittima dopo più di un anno di battaglia politica: per non cambiare nome e simbolo e dopo il risultato congressuale delle sezioni e delle federazioni. Ebbene, i protagonisti del no decidono di comportarsi secondo coscienza e non lanciano nessun ordine di scuderia. Ed è così che Ingrao e Castellina continuano a dire il loro no. Natta, Tortorella, Magri e Castellina preferiscono non votare. Qualcuno dice sì. Ma per il neonato Pds, salutato da un grande applauso, il lavoro inizia subito. A meno di due

ore dal suo primo viaggio deve esprimersi su una delicata questione politica: la posizione sul Golfo. In particolare se continuare a chiedere con iniziative politiche e attraverso la mobilitazione di massa il ritiro della forza militare italiana o se privilegiare altre iniziative che si rivolgono a un arco più vasto di forze, cioè tregua e cessate il fuoco. Le due richieste sono opposte sono state bocciate. Vediamo con quali risultati.

Il primo emendamento ha tra i firmatari Ingrao e Bassolino, e riceve 265 voti a favore, 675 contrari, 58 astensioni. L'alleanza fra ex mozione due e tre riceve apparentemente meno consensi di quanto avesse sulla carta (400 delegati). Ma proprio nella mattinata di

ieri era circolata la voce che fossero stati ben settanta i delegati del no che avevano deciso, insieme a Cossutta e Garavini, di non entrare nella nuova formazione politica. I conti non tornano: o gli «scissionisti» in realtà sono meno di quanto è stato detto, o una piccola parte della maggioranza ha votato a favore della proposta Ingrao-Bassolino.

L'altro emendamento presentato ieri sera portava la firma di molti ex delegati esterni, tra gli altri: Rodotà, Bisce, Salviati, Gaiotti De Biase che lo ha illustrato. Questa proposta è stata appoggiata anche dall'ala riformista per bocca di Giorgio Napolitano. Ecco i risultati: favorevoli 271, contrari 824, astenuti 54. L'emendamento ha quindi ricevuto un numero di consensi che va molto oltre l'area riformista, spostando su questa posizione circa un terzo, il calcolo è molto approssimativo, degli ex delegati esterni. Quindi gli ex esterni hanno poi votato la proposta di Occhetto.

Bocciate le due richieste di coerenza è rimasta la formulazione che era uscita a maggioranza dalla commissione politica. Ecco: «Con il nostro voto in Parlamento abbiamo proposto, al fine di ottenere il ritiro irakeno dal Kuwait, una linea alternativa all'intervento militare e, nello stesso tempo, di fronte al radicale mutamento delle ragioni per cui era stata autorizzata la presenza delle forze italiane nel Golfo, abbiamo chiesto il ritiro. Questa nostra posizione resta ferma, e la confermiamo. Nello stesso tempo sentiamo l'esigenza di formulare richieste che si rivolgono ad un arco più ampio di forze». Il testo è quasi identico alle parole della relazione di Occhetto che si preoccupava poi di indicare come obiettivo urgente, immediato e prioritario la sospensione, anche temporanea dei combattimenti.

Proprio da qui era partita la discussione svolta in aula e parallelamente nella commissione politica. In questa sede Boffa e Napolitano avevano presentato un loro emendamento che suonava ancora più esplicito di quello votato in aula sulla questione della presenza delle navi italiane nel Golfo. Diceva tra l'altro: «Oggi, dopo il voto del Parlamento e dinanzi agli allarmanti sviluppi della guerra, il Pds sente la necessità di ripresentare la richiesta

di ritiro unilaterale delle forze italiane nel Golfo, ma di assumere posizioni e iniziative di ampio respiro, che si rivolgono a molteplici forze in Italia e nel mondo». Questa proposta aveva ottenuto 20 voti tra gli oltre 120 componenti della commissione. Quando si è arrivati al voto di tutto il congresso, Napolitano ha prima ripresentato il suo emendamento e poi lo ha ritirato dopo aver sentito la proposta di Paola Galotti De Biase che si avvicinava molto alla sua.

Sin qui, le divisioni sul problema del ritiro delle navi, differenze che si sono attenuate quando si è passati ad esaminare l'intero documento conclusivo sul Golfo che faceva proprie le argomentazioni contenute nella relazione di Occhetto e nella sua replica. Per ragioni opposte Bassolino, in rappresentanza della mozione due e tre, e Boffa, in rappresentanza dei riformisti, hanno dichiarato la loro astensione, mentre la maggioranza ha chiesto un voto favorevole all'assemblea.

I risultati: 765 sì, 30 no, 491 astenuti. Il documento ha avuto quindi circa il 68 per cento dei consensi, una percentuale

quasi identica a quella ottenuta dalla mozione Occhetto in sede congressuale. Il conto non sarebbe esatto se non si aggiungesse che l'abbandono di alcuni delegati del no, che hanno deciso di non entrare nella nuova formazione politica, ha consegnato a Occhetto quattro punti congressuali in più. Ma nonostante ciò appare chiaro che la maggioranza, nonostante l'astensione dei riformisti, ha tenuto la quasi totalità dei suoi consensi. Come? Grazie all'apporto dei voti degli ex esterni che hanno votato a favore del documento globale? O grazie a consensi strapalati alle due aree dell'astensione? O per tutte e due le cose insieme? Resta il fatto che la posizione globale sul Golfo ha ottenuto una percentuale di sì più alta di quella prevista sulla carta.

Del resto sia Napolitano che i rappresentanti della mozione due e tre nel loro intervento avevano più volte detto di apprezzare quasi tutti i punti del documento finale e che c'era una sostanziale unità di tutto il nuovo partito sul l'intera questione del Golfo. L'unica seria differenza esisteva sul ritiro delle navi. Su questo punto

si è votato e ci si è divisi, ma sul resto non ci sono divergenze. Il Pds quindi nasce nella chiarezza, senza alcuna confusione o compromesso deteriori là dove si è in disaccordo, ma con una solida maggioranza su tutto il resto.

Le questioni del Golfo hanno messo in ombra altre importanti decisioni prese dall'assemblea di ieri sera che erano il frutto dell'elaborazione della commissione politica. Primo fra tutti il preambolo allo statuto del Pds. Una dichiarazione di principi fondanti il nuovo partito. Stabilisce come valori fondamentali i valori della libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà; definisce il proprio progetto, come progetto della democrazia, via del socialismo. Viene approvato con 815 voti a favore, 47 contrari e 139 astenuti. A grande maggioranza viene subito dopo votato anche un documento sulle riforme istituzionali; dice no al presidenzialismo, presenta una proposta di riforma elettorale, appoggia il referendum dichiarato legittimo dalla Corte Costituzionale, prospetta la creazione di una Camera delle Regioni. Infine un ordine del giorno unanime sul caso Gladio.

Proposto il voto palese per la commissione elettorale

## Oggi si voteranno i nuovi dirigenti Saranno seicento?

Si potrebbero sfiorare i 600 nomi nei nuovi organismi dirigenti del Pds, Consiglio nazionale e Commissione di garanzia. La commissione elettorale ha proposto il voto palese in blocco per non costringere i 55/60 nuovi nomi provenienti dall'arcipelago esterno nella logica delle mozioni. Ci saranno più donne, più intellettuali, meno apparati. Elezione in nottata, o più probabilmente oggi.

STEFANO RIGHI RIVA

**RIMINI.** Un congresso che si avvia all'epilogo con diverse equazioni irrisolte, un pomeriggio che diventa notte senza che nessuno sia in grado di prevedere i tempi per chiudere. Il lavoro di formazione del nuovo gruppo dirigente del Pds risente anch'esso di questa incertezza, e non si sa, scrivendo questa cronaca, se chi la leggerà avrà già potuto conoscere gli elenchi ufficiali degli eletti nel Consiglio nazionale.

Intanto un nodo si è sciolto: la battaglia dei numeri si è conclusa senza alcun successo per chi voleva un organismo snello, anzi alla fine la fatidica frontiera dei 500 nomi è crollata miseramente. Tra Consiglio e Commissione di garanzia si parla ormai di 590, una cifra così prossima a 600 da far pensare che questo sia il tetto ultimo nel quale verranno contenute tutte le spinte.

E se in nottata la platea congressuale non sarà percorsa da fremiti libertari (potrebbe, un 10% dei delegati, imporre il voto segreto), lo scrutinio sarà in blocco e palese. L'opinione affermatasi in commissione elettorale infatti è che l'ingresso nutrito degli ex esterni scongiuri una votazione segreta, che costringerebbe a incasellare i nuovi arrivati nello schema delle tre mozioni. Uno schema nel quale almeno una parte di quei 55/60 nomi che verranno proposti farebbe fatica a riconoscersi.

Dunque vince l'ipotesi di una grande camera di rappresentanza, quella stessa peraltro che il nuovo statuto ha delineato. Un parlamento costruito su molti criteri, da quello della non discriminazione di sesso (nessun sesso rappresentato da meno del 40%), a quello del rafforzamento della rappresentanza regionale, a quello, ormai sancito anche dal precedente congresso, dell'equilibrio tra le mozioni e, dentro queste, tra le aree di sensibilità politica.

Ma quali saranno le facce, le persone vive nelle quali il nuovo partito è chiamato a riflettersi? Man mano che la stretta si avvicina sembra che il riserbo dei cuochi di questa gran cucina, invece di sciogliersi, si infittisca. In realtà di clamorosi ricambi e pensionamenti inattesi non si dovrebbe parlare. Diverse «personalità storiche», dal capo partigiano Armo Bolchini al filosofo Cesare Luporini il loro voler passare la mano l'hanno preannunciato da tempo, e lo stesso ha fatto l'ex segretario Alessandro Natta.

Ma in queste ore si è lavorato per far entrare queste decisioni. Per il resto l'allargamento dell'organismo e la breve durata

della scorsa legislatura dovrebbero dar voce, soprattutto nelle regioni rosse, ai quadri emergenti negli enti locali e a una nuova leva d'intellettuali e area riformista. In complesso la rappresentanza di intellettuali presentata dai riformisti dovrebbe essere robusta: da Biagio de Giovanni, Augusto Barbera, Gianbattista Zorzoli, a Gabriele Giannantoni, Michele Prospero, Walter Tega, Fausto Anderlini. E al gruppo potrebbe aggiungersi Miriam Malai, anche se è impossibile strappare una conferma.

Ma veniamo all'area che più segna l'immagine innovativa del Pds, l'area degli ex «esterni». Che come ovvio è anche la più intricata e difficile da classificare. Molti sono i filoni che confluiscono. Quello più consolidato, della Sinistra Indipendente, dovrebbe fornire molti nomi noti: per esempio Stefano Rodotà, Franco Bassanini, Carol Tarantelli, Mariella Gramaglia, Laura Balbo.

La sinistra del Club potrebbe essere rappresentata da nomi come Luigi Manucci, Gian Giacomo Migone, Paolo Flores D'Arcais, Maria Giordano, Luciano Ceschia, mentre Toni Muzi Falconi, insoddisfatto della «forma partito» che esce dal congresso, continuerà a coordinare l'aggregazione dei club nata in questi mesi e intenzionata a sussistere all'esterno del Pds. Dai Comitati per la costituzione arriveranno al vertice del Pds tra gli altri Massimo Cacciari e Michele Salvati, Alti nomi, dall'arcipelago esterno: Bianca Beccalli, Elio Veltri, Massimo Paci, Salvatore Veica, Giovanna Zincone, Valeria Termini, Paola Gaiotti.

Proposte arriverebbero anche da un'area, sempre esterna, ma più vicina alla seconda mozione: Ettore Masina, Maria Bonfatti, Nicola Occhiofino, Franco Restaino, Silvano Tagliagambe, Francesco Indovina, Daniele Mazzonis, Giancarlo Mazzacurati. E quello di Augusto Graziani che, con Sergio Staino e Gino Paoli si richiamano al gruppo di Bassolino. Altri nomi ancora arriveranno dalla rete, che si è formata in questi mesi, di esperienze locali e regionali intorno al partito.

## Battaglia fino all'ultimo sul nuovo statuto

Nella notte confronto sulla bozza. Un nuovo testo è stato elaborato dopo i contrasti sull'«autorizzazione» per le iniziative di componente e sulla struttura del partito

BRUNO MISERANDINO

**RIMINI.** Battaglia fino all'ultima, sullo statuto del Pds. Solo ieri a tarda sera, dopo una nuova giornata di contrasti e di riunioni dedicate al miglioramento del testo, l'apposita commissione ha infatti licenziato la bozza emendata da presentare al congresso. Il testo finale, quello cioè votato dai delegati, sarà quindi noto, salvo sorprese, questa mattina. La maratona, che ha visto all'inizio un nuovo braccio di ferro tra maggioranza e Rifondazione comunista, non ha modificato sostanzialmente l'impianto generale dello statuto elaborato già nei primi due giorni di dibattito, ma molti punti sono stati limati dopo un paziente confronto.

Il contrasto, che riguardava essenzialmente struttura organizzativa del partito e regolamentazione dell'attività delle diverse componenti si è nuovamente manifestato l'altra notte, quando invece sembrava che fossero stati risolti tutti i problemi. La discussione si è accesa sull'articolo 5 della seconda bozza, dove si diceva che le iniziative pubbliche di maggiore rilievo promosse collettivamente da iscritti e iscritte, sono concordate con gli organi dirigenti del vari livelli. Parte della minoranza ha giudicato questa formulazione lesiva dell'autonomia delle componenti e della sua possibilità

di iniziativa. Obbligo di «concordare le iniziative» affermavano gli esponenti della minoranza — equivale a dire che la maggioranza può sempre giudicare inopportuna una iniziativa delle altre componenti. L'altra sera alle 24, dalla sala blu, dove la commissione statuto era riunita praticamente a ciclo continuo da venerdì, sono usciti scuri in volto molti esponenti di Rifondazione comunista. Il contrasto sarebbe esploso anche dopo una vivace discussione tra Paolo Flores D'Arcais e Lucio Magri sui caratteri del nuovo partito, in cui gli esponenti della maggioranza e gli esterni contestavano a Rifondazione comunista di voler riproporre così surrettiziamente una struttura federata per il Pds, stravolgendo la scelta di partito pluralista ma «unitario» e non «concorrenziale» già fatta nel corso di tutto il dibattito. «I problemi» spiegava Violante «in realtà sono due: da un lato c'è naturalmente quello di riconoscere le differenze, ma dall'altro anche quello di governare il partito».

Dopo la brusca rottura della notte, iniziava una lunga giornata di trattativa per sbloccare la situazione. Una riunione tra D'Alema, Fassino, Piccoli, Chiarante, Angius e Magri chiarava la strada a un accordo di massima sull'insieme



Un momento delle votazioni dei delegati al 20° Congresso

della materia in discussione. Chiarante, di Rifondazione comunista, confermava nel pomeriggio che un accordo era stato trovato e che lo statuto, così come era uscito dalla maratona di riunioni e di proposte, «era più agile ed elastico». Il punto-chiave del contrasto è stato superato con una nuova formulazione che non accenna più all'obbligo di concordare le iniziative, ma semplicemente di «comunicarle» per permettere il coordinamento. La materia della discussione,

tuttavia, è stata assai più ampia della formulazione dell'articolo 5 e riguarda molte caratteristiche della forma partito. A cominciare da quella sull'organizzazione del Pds. La minoranza ha visto infatti l'istituzione delle Unioni comunali (una delle novità) il pericolo di uno svilimento delle sezioni, la maggioranza ha difeso l'innovazione ma si è andati a un migliore definizione dei rapporti tra vecchie e nuove strutture. Da più parti si è anche insistito sul carattere «transitorio»

dello statuto e sulla necessità di introdurre una maggioranza qualificata per l'adozione di decisioni politiche di grande rilevanza. Il primo punto, in realtà, era di fatto già stato sancito dato che una norma della bozza caratterizzava come transitorio lo statuto adottato dal congresso. Si è quindi ribadito che per lo statuto vi sarà un rodaggio di otto mesi, al termine del quale il consiglio nazionale farà una verifica generale dell'applicazione dello statuto, allargata alla base, per

poi introdurre, a maggioranza qualificata, eventuali modifiche. Su tutta un'altra serie di materie, a cominciare dal problema dei finanziamenti alle diverse iniziative politiche, la soluzione definitiva sarà demandata a una serie di regolamenti attuativi. Quanto alla richiesta di maggioranza qualificata nelle decisioni politiche più importanti, la maggioranza l'ha respinta considerandola in sostanza una limitazione al libero esercizio delle scelte politiche compiute dal Pds. Nel

QUADERNO A QUADRETTI

LIDIA RAVERA

## Verranno a stanarmi i democratici della sinistra?

Z'ora dopo il popolo dei commentatori cerca il sangue in sala. E lì che dovrebbe avere luogo la conferenza stampa di Garavini, Cossutta e gli altri irriducibili. E alle due o all'una? Alle due. Invece è all'una. Alcuni hanno avuto l'informazione giusta, altri quella sbagliata. Quelli dell'informazione sbagliata, arrivano a festa finita. Che è successo? I fortunati che hanno vissuto lo storico momento sono piuttosto abbottonati, gli esclusi si vantano di essere stati discriminati. Purché stiano zitti qualcuno parla: hanno cantato Bandiera Rossa. Ma va? E adesso rifanno lo show nella Sala Grande? No, hanno scelto la via incruenta.

Toni pacati. Quanti erano? Cinquanta. Settanta. Novanta. Lasciano il congresso. Fondano un circolo per la rifondazione del comunismo. E tra un anno tornano alla carica con la storia del patto federativo. Insomma: non s'è pianto (almeno non alla grande). Non c'è stata neanche una rissa. I tre prontissimo erano vuoti: neanche un infarto, non un malore, niente. Uno dei tre è stato adibito a sei per M ex, c'è stava Patrizio Roveri a intercettare il Vip del sì sulle sofferenze della gestazione (Lama sta benissimo, per esempio). Se non arrivava Roveri erano soldi buttati tutte quelle lettighe.

Gli inviati di politica interna

alla figura del giornalista confessionale, offerta dalla redazione dell'Unità ai colleghi per così dire «indipendenti», le donne ballavano sfrenatamente al suono di una disciolta disco-polka per chitarra elettrica solista. Gli uomini anche, ma meno. Nella battaglia per il rinnovamento della politica, promessa e incoraggiata dal segretario, le donne saranno egemoniche, giura Livia Turco. Credo anche a questo, con una forzatura di fede. Intanto, dopo il video con le istantanee della storia gloriosa che incalzano fino a scoppiare nella Quercia del Pidiessa (per la serie: radici), dopo l'annuncio delle varie riunioni di gruppo e gruppetto, si attende, di ritardo in ritardo, la votazione. Si attende e si mormora: ci sarà la spaccatura sul Golfo? Occhetto non è Togliatti. Togliatti dava i principi in pasto alle masse e poi muoveva di fino la politica. Il gioco non regge più. Sono migliorate le masse? No, è

finito il centralismo democratico. La base è una bella ragazza, ma a corteggiarla non è più uno solo. Allora: il cessate il fuoco o il ritiro delle navi? All'opposizione da soli? Al governo con il Psi? O con la parte sana della Dc? Occhetto è uno solo o è uno e trino? Il labirinto della Fiera ribolle di interrogativi, dubbi, certezze, sogni deposti e nuove coraggiose illusioni.

È un mondo a parte, che ho osservato per pochi giorni, sto per rientrare nella mia consueta solitudine di «dispersa» o «sommersa», di «cittadina», di «stanca del malgoverno, di offesa dell'ipotesi di una praticabile giustizia sociale... verranno a stanarmi, i democratici della sinistra, come da proselitismo promosso? Me lo auguro veramente... Per concludere questa frivola corrispondenza con una rozza certezza: quelli del Pidiessa sono — e me lo conferma tutto il casino che fanno — l'unica parte sana di questo paese.



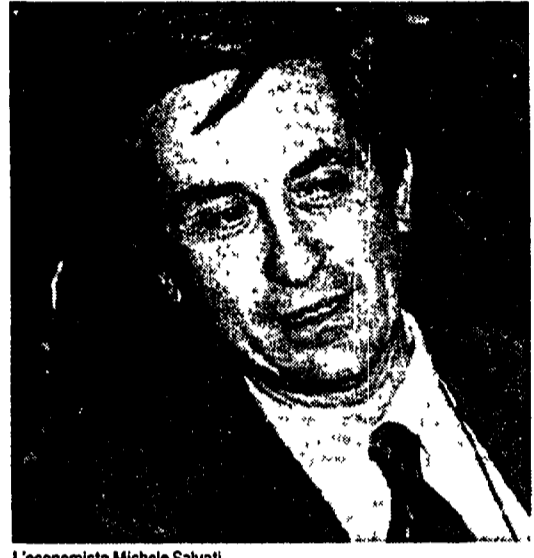


**Il primo giorno del nuovo partito visto da tre intellettuali impegnati**  
Soddisfazione e speranze per il futuro ma non manca chi ha dubbi e perplessità

MICHELE SALVATI

# «Il Pds è una grande conquista Ora pensiamo al programma»

Aveva proposto il cambiamento del nome e del simbolo del Pci molti mesi prima del discorso di Occhetto alla Bolognina. Logico che ieri l'«esterno» Michele Salvati fosse uno dei tanti delegati che hanno condiviso l'esito del congresso. Soddisfatto anche per la replica («Brillante») di Occhetto. «Il Pds - dice - ora dovrà crescere mostrando capacità di innovazione ed elaborando proposte di governo».



L'economista Michele Salvati

ONIDE DONATI

RIMINI È come se i comunisti avessero varcato il Rubicone: «L'abbandono del nome e del simbolo decretato dal congresso è una conquista, dolorosa e drammatica quanto si vuole, che costringerà tutti i militanti a fare i conti con l'ombrello protettivo di una storia che li ha come isolati dal confronto con la realtà».

Michele Salvati, docente di Istituzioni di economia al Politecnico di Milano, era da tanto che aspettava che sulla svolta di Occhetto venisse messo il «timbro» dell'ufficialità. È stato del resto proprio l'«esterno» Salvati il primo a proporre al Pci il cambiamento in un articolo per Rinascita (scritto a quattro mani con il filosofo Salvatore Veca) nel luglio del 1989, quando ancora nessuno poteva immaginare le tumultuose vicende dell'Est che avrebbero indotto il segretario del Pci ad ipotizzare la creazione di un nuovo partito della sinistra. «Comunque - dice divertito - giuro che non mi vantavo mai di essere stato l'antesignano degli esiti del XX congresso del Pci. Potrei farlo se fossi un politico di professione. Invece sono e voglio restare prima di ogni altra cosa un docente universitario».

Professore, si arriva a questa conclusione dopo un travaglio limbanghino, lacrimante e con molti scottanti? Lo schiarimento e nell'al-

tro. Lei stesso ha dato nel suo intervento dalla tribuna una doppia lettura della costituzione: è fallita perché la sinistra «sommerga» è rimasta tale. Non è fallita perché è stato rimosso il nucleo dell'identità del partito, cioè il nome e il simbolo. Allora dal suo punto di vista è andata bene o male? Poteva andare diversamente? La storia non si fa con i «se», il reale è razionale, sostenevano Hegel e Croce. Ovviamente avrei preferito un processo più breve e meno tormentato. I tempi lunghi hanno fatto pagare al partito un tributo d'immagine molto alto. Però capisco anche i tormenti vissuti dai comunisti della Bolognina in poi. Arriviamo a questa scelta storica con oltre il 90% dei comunisti che l'accettano; non mi sembra un risultato da poco. Malgrado le perdite e le rotture il partito appare in buona percentuale su un'altra sponda. E' vero, resta nel Pds un gruppo di compagni idealisti e fondamentali. Non ne faccio un dramma. Anzi, tutto considerato, è un bene, purché non sia solo questo gruppo a fare politica.

Lei è tra quegli esteri che non sono rimasti completamente soddisfatti dalla relazione di Occhetto. Come le sono sembrate le conclusioni?

Decisamente brillanti. C'è stata, rispetto alla relazione, una opportuna correzione di tono. Giovedì Occhetto ci aveva presentato una relazione calibrata sulle prevedibili reazioni degli altri partiti quasi per giustificare in partenza questa o quella scelta. Nella replica Occhetto ha impropriamente riconosciuto che lo limite e quindi ha saputo parlare efficacemente al paese, a quella gente semplice che dalla politica attende risposte ai propri bisogni. È stato un discorso davvero laico, efficace, pronunciato appunto ignorando i laticismi. Ho pensato: «Questa mattina ad Occhetto gli hanno dato i giornali senza le pagine dei commenti. Dovrebbero fare così tutti i giorni, almeno fino a quando la politica non cessa di essere quell'ossessionante gioco degli specchi che è oggi».

Piaceva o no, i giornali scrivono che il Pds è nato isolatissimo. Per giunta Occhetto riconosce che la via dell'alternativa è lunga. Lei concorda o dissente? Che la via dell'alternativa sia lunga lo predico da anni in coerenza con quella visione «laica» della politica che prima richiamavo. L'alternativa non può essere un Pds che, in nome dell'evoluzione del Pci, diventa automaticamente forza di governo. Il Pds dovrà invece trovare la sua piena legittimazione nel consenso sociale, nell'interpretazione - sono costretto a ripetermi - del bisogno piccolo e grande della gente normale. Specialmente si dovrebbe dare un'occhiata al «più» che è in grado di pensare, in modo «buono», l'insoddisfazione che ha portato tanti voti alle Leghe. Per riuscir-

ci è necessario mostrare capacità di innovazione, proposte di governo. Verremo attaccati dagli altri, non c'è dubbio, ma sarà un onore. A quel punto, e solo a quel punto, il Psi sarà costretto ad accettare l'alternativa. Oggi è illusorio spostare il Psi su un diverso terreno politico: non ne ha la convenienza.

Il neonato Pds ha già delle grosse grane interne da risolvere. Sul piano politico balza in evidenza la questione del ritiro della forza italiana nel Golfo Persico... In effetti sulla guerra Occhetto ha concesso molto all'unità del partito. Credo comunque che il problema sia stato esagerato e caricato di significato oltre ogni logica misura. Non sono tra quelli che può esibire certezze assolute o idee fortissime su una questione che è inferta a valutazioni morali prima che politiche. Il buon senso mi dice che dovrebbero essere bandite le posizioni estreme di pacifismo e di bellicismo. Di certo il conflitto ha obbligato i congressisti a lavorare in condizioni difficilissime che hanno esasperato l'attenzione su un unico punto tra i tanti che dovevano essere considerati. Non ne faccio un dramma, noto solamente che il pacifismo non si esprime ripetendo una domanda di ritiro delle truppe italiane e questo, in primo luogo, per una questione di efficacia. Dopo l'invasione del Kuwait si era giunta a quel fatto straordinario che è l'unità dell'Onu contro la guerra; ora un eventuale ritiro unilaterale significherebbe tagliare tutti i ponti per ulteriori azioni diplomatiche di un'Italia che è già in forte debito di credibilità internazionale. In ogni caso il ritiro della mostra forza dal Golfo sarebbe un atto dimostrativo di nessun effetto sulla guerra».

## CONGRESSO(4) MALEDETTI, VI AMERÒ

<p>CARO DIARIO, UNA COSA HO IMPARATO OGGI: LA DIVERSITÀ NON È SOTTRAZIONE MA ARRICCHIMENTO. VORREI SPIEGARLO BENE AL COMPAGNO CRAXI CHE INVECE PENSA CHE CI SI POSSA ARRICCHIRE SOLO SOTTRAENDO</p>	<p>3 FEBBRAIO 1991, ORE 19 - ABBIAMO APPESO AL CHIODO LA FALCE E IL MARTELLINO</p>	<p>PURTROPPO ALCUNI COMPAGNI HANNO ANNUNCIATO CHE NON STARANNO PIU' CON NOI!</p>
<p>ORMAI IN QUESTO CONGRESSO NIENTE PIU' RICORDA IL COMUNISMO E L'UNIONE SOVIETICA</p>	<p>CHI PENSAVA CHE LA REPLICA DI OCCHETTO NON SAREBBE STATA CONHOVENTE SBAGLIAVA</p>	<p>OCCHETTO HA CHIESTO: CHI È CRAXI? IL CONGRESSO GLI HA DATO MOLTE RISPOSTE TUTTE EGUALMENTE IRRIPETIBILI...</p>
<p>UNICA IRRIDUCIBILE LA CODA DAVANTI ALLA MENSA</p>	<p>IL SUO DISCORSO HA FATTO SCIogliere UN INTERO PARTITO</p>	<p>NON BISOGNA DEKOMUNIZZARLO, E' UN ESSERE UMANO COME TUTTI GLI ALTRI. CON DUE BRACCIA, DUE GAMBE, DUE CORNIA...</p>
<p>IL PSI CI HA SUBITO MANDATO A DIRE CHE DOBBIAMO DARE PROVA DI AFFIDABILITA' CON ATTI CONCRETI</p>	<p>ANCHE L'UNITA' CAMBIA TESTATA HA NEMMENO QUESTO SODDISFA IL PSI</p>	<p>3 FEBBRAIO 1991. ORE 19. E' NATO IL PDS.</p>
<p>QUALI ATTI CONCRETI? SAI PILOTARE UN TORNAIO?</p>	<p>DE MICHELIS SI ASPETTAVA MINIMO UNA TESTATA NUCLEARE</p>	<p>ORE 19.5. IL PICCOLO HA CHIESTO IL NUMERO DEL TELEFONO AZZURRO. P.S. MA S' HEGLIO CRAXI O IL COMPAGNO WOYTILA?</p>

ETTORE MASINA

# «Giusto scegliere la pace ma ci vuole coerenza»

«Occhetto ha avuto ragione a disegnare un partito della pace, ma ora il Pds ha una responsabilità molto grande...» Ettore Masina, «delegato esterno» cattolico e comunista, giudica il congresso da cui è nato il nuovo partito. «Spero che guardi non solo alle élites intellettuali, ma al mondo cattolico e pacifista, a quel terzo di italiani che sta ancora male». «Nessuna forza ha svolto un dibattito così alto sul tema della guerra».

ALBERTO LEISS

RIMINI. Della relazione di Occhetto che ha aperto il congresso Ettore Masina ha apprezzato in particolare modo il passaggio sui nuovi rapporti possibili tra mondo cattolico e Pds. «Ho ritrovato con gioia proprio qui a Rimini tra gli esteri molti che non sapevo fossero impegnati nel dibattito di quest'anno, schierati su varie posizioni. E molti cattolici. Devo dire anche che ho avuto la sensazione che il peso effettivo della Sinistra del club sia stato un po' enfatizzato dalla stampa».

Vuol dire che più di un certo laicismo radicale nel Pds conterà una presenza cattolica democratica? Sarebbe esiziale se nel nuovo partito si formasse una sorta di sottopartito di cattolici. Dico che queste presenze forse andrebbero valorizzate di più: il Pds non dovrebbe cercare i suoi interlocutori esterni solo o prevalentemente nel mondo dell'intelligenza radicale. È il preambolo del nuovo statuto che indica la «ricchezza culturale che deriva dal pluralismo».

Questo congresso ha affermato la centralità del valore della pace per l'identità del Pds. Anche su questo terreno vedì un'occasione per il rapporto con i cattolici? Occhetto ha avuto ragione a

disegnare un partito della pace. In questi mesi il Pci ha ottenuto l'attenzione del mondo pacifista. Ma questa scelta è l'assunzione anche di una terribile responsabilità: il mondo del pacifismo, a cui appartengono da tanti anni, esige una grande coerenza nell'elaborazione di una cultura politica che abbandona radicalmente il concetto di guerra, «giusta», «chirurgica» o «contenibile», che possa essere definita. Ho ancora negli occhi le immagini di un lungo viaggio recente in Vietnam dopo 15 anni nascono ancora bambini che sono poveri mostri. E questo non per l'uso di armi strategiche, ma di sostanze defolianti in teoria non destinate a danneggiare gli uomini... Voglio dire che davvero la guerra moderna non esprime più una violenza «contenibile». In secondo luogo il pacifismo chiede un approfondimento dell'analisi su quello che chiamiamo «Terzo mondo», e che in realtà è tutto il mondo oltre i paesi ricchi che soffre di sottosviluppo e oppressione. Occhetto ha detto che bisogna appoggiare chi si batte contro i regimi dittatoriali. Io aggiungo che molti cattolici, anche per l'insegnamento di due Pontefici come Paolo VI e Giovanni Paolo II, pensano che queste dittature non sono solo frutto di dispotismo personale, ma braccia ar-

mate di un capitalismo reale e selvaggio, in paesi dove le classi lavoratrici non hanno mai potuto organizzarsi e sono tuttora ferocemente repressi. E dico questo non certo per proporre una vecchia opposizione al «capitalismo». In nome di un collettivismo, che come altri «ismi» è stato lasciato cadere dalla storia del Pci, ma per giungere ad una lettura acuta della situazione reale di questi paesi e del mondo, senza lasciarsi limitare dal giusto desiderio di non ricreare vecchi pregiudizi ideologici.

Su temi simili - penso anche alla richiesta del ritiro del contingente italiano dal Golfo - si è giocata tanta parte del dibattito congressuale. Qual è la tua impressione? Nessun partito è stato finora capace di un dibattito così alto, e non solo negli interventi di Occhetto, Ingrao o Napolitano, ma in molte altre voci.

E come valuti la posizione di Napolitano e dell'«area riformista» sulla questione delle navi? Quella di Napolitano è una posizione nobilmente moderata. Del resto io ho sempre apprezzato il contributo che Napolitano ha saputo dare sui temi di politica estera, anche nel mio impegno parlamentare. Ma credo che il Pds debba avere più coraggio su un terreno decisivo come questo che voglia e debba poter dire che non si può tollerare il fatto che i nostri giovani rischino di morire e di uccidere perché alcuni credono che con la guerra sia possibile risolvere i problemi internazionali del mondo d'oggi.

Occhetto ha parlato all'inizio di «spacificazione» nei rapporti con gli altri partiti, evitando polemiche e proponendo un ripartire da ca-

po. Poi ha polemizzato duramente col Psi, e ha invitato il Pds a rivolgersi soprattutto ai cittadini. Ci vedi una contraddizione? Sono i due estremi di una politica difficile da sviluppare. C'è l'esigenza di liberarsi davvero dal consociativismo, che è stato esiziale per il Pci, puntando ad allargare il consenso elettorale. Ma il ruolo di opposizione non può scadere in avventurismo in una democrazia così fragile come oggi è l'Italia. Bisogna saper dialogare volta per volta con quelle componenti delle forze popolari con cui è possibile raggiungere obiettivi di giustizia e di libertà, che nel nostro paese mancano in molti settori.

Come si sta nella condizione di «delegato esterno», ma collegato ad una delle componenti interne del Pci-Pds? E rimarrà come iscritto nel nuovo partito che stai contribuendo a far nascere? La mia iscrizione al Pds dipende dal tipo di statuto che sarà approvato. Le ipotesi finora in circolazione non mi convincono del tutto... Del resto non ho mai voluto iscrivermi ad alcun partito, perché non sopporto centralismi e verticismi. Ma mi sono sempre sentito un comunista, e coi comunisti ho collaborato costruttivamente per 25 anni. Provo un grande amore per quel popolo comunista - un'esperienza che non piaceva al mio amico Pajetta - che ho conosciuto in tante sezioni e di cui non vorrei ora soffrire la nostalgia. Spero che il Pds non guardi solo a certe élites intellettuali, ma rimanga fortemente incarnato tra le masse popolari, e non dimentichi i problemi di quel terzo di italiani che sta peggio, del lavoratore che guadagnava un milione e duecentomila lire al mese.



Franco Bassanini



Ettore Masina

FRANCO BASSANINI

# «Per laici e socialisti c'è un interlocutore nuovo»

Sarà un partito nuovo e pluralista, un partito destinato a modificare i rapporti all'interno della sinistra italiana: questa l'opinione di Franco Bassanini sul Pds all'indomani della chiusura del Congresso di Rimini. E vediamo, insieme al capogruppo della Sinistra indipendente, quale sarà il ruolo degli «ex esterni» nella definizione di norme, programmi e strategie del Partito democratico della sinistra.

NICOLA FANO

RIMINI. «La fase costituente resta aperta, il Pds costruirà se stesso dovremo far avanzare l'idea che un partito non deve essere necessariamente un esercito né una chiesa, non deve essere regolato da gerarchie inossidabili. Può esistere anche un partito diverso, in cui la tensione morale, l'iniziativa politica, la fantasia, la lealtà dei singoli ne determinano la forza e la capacità di aderire alle diverse sensibilità, ai diversi valori della società».

Passiamo alla strategia politica del Pds, come è emersa dalle conclusioni del Congresso. Occhetto ha avuto parole molto dure contro i socialisti, per esempio: questo significa, come ha commentato qualcuno, che i tempi dell'alternativa si allungano? Questa procedura di riferimento, in particolare, al ruolo degli esterni, come forse è meglio dire, degli «ex esterni»? In parte, almeno, mi pare di sì. Gli «esterni» che entreranno negli organi dirigenti del Pds, per esempio, solo in un secondo momento perfezioneranno la loro iscrizione. E comunque il ruolo svolto dagli «esterni» è stato ben spiegato da Occhetto nelle sue conclusioni. In particolare quando il segretario ha

voluto mettere in risalto prima di tutto l'importanza del loro ruolo che non è valutabile nel numero di quanti si sono avvicinati al Pds, ma nella loro funzione significativa di rapporto e raccordo con diverse aree culturali e politiche. Come sarà modificata, a questo punto e in questo contesto, la Sinistra indipendente? Gli indipendenti, finora, sono stati tali perché non hanno ritenuto di dover entrare a far parte di una struttura partitica. Più che stare alla disciplina di partito, per esempio, noi indipendenti ci sentivamo responsabili tanto nei confronti degli elettori quanto nei confronti del partito stesso. Ecco, credo che la responsabilità personale ora potrà entrare a far parte concreta del bagaglio politico e normativo del Pds.

Passerei sopra a certe battute che fanno parte del giusto e naturale linguaggio congressuale, e guarderei al quadro politico nel suo complesso. Con la nascita del Pds, cade una di quelle che venivano ritenute le cause dell'immobilità della realtà politica italiana i partiti, da oggi, dovranno confrontarsi con una forza nuova. Inoltre, la tendenza segnalata da qualcuno, in base alla quale il vecchio Pci (spinto da un declino storico) avrebbe dovuto essere uno dei comprimari, se non proprio un complemento, dell'alternativa, mi pare si sia rovesciato anche questo è un fatto nuovo. Certo,

nessuno poteva e può illudersi sulla voglia di «cambiare le cose» nell'immediato da parte di quei gruppi che hanno lucrato una serie di vantaggi dalla situazione bloccata della politica italiana, tuttavia sono convinto che l'alternativa resti il nodo ineludibile del futuro politico italiano.

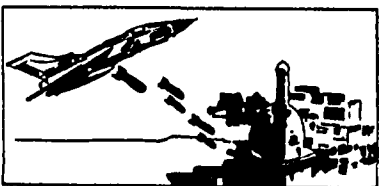
Ma in mezzo c'è il tragico scoglio della guerra del Golfo.

Anche in questo Occhetto è stato chiaro e condivisibile visto che gli altri hanno voluto porre come dirimente questo problema, il Pds ha lanciato le sue proposte - politiche, ricordiamolo - e ora spetta agli altri rispondere. E la risposta non può che essere data a una domanda semplice: un problema politico, pure nella sua drammaticità e complessità come quello che riunisce l'invasione del Kuwait, la cessazione della guerra e la pacificazione dell'intera regione, deve essere risolto con la pace o con la guerra?

Occhetto ha detto che un nuovo partito deve sapere la quale mondo paese nasce. Per quanto riguarda il mondo, abbiamo visto quali sono le premesse, ma per quello che riguarda l'Italia?

Io propongo il ritiro unilaterale dal sistema dell'invasione delle istituzioni operate dai partiti italiani. Dobbiamo far capire con chiarezza alla gente che siamo contrari a ogni lottizzazione, a ogni spartizione. È qui che si combatte la vera lotta per l'alternativa. I partiti si sono sostituiti alle istituzioni. Noi dobbiamo svuotare le istituzioni e tornare a riempire di ragioni la politica. Sono molti, ne sono convinto, i cittadini che aspettano che un nuovo partito democratico e di sinistra lavori per questo fine.

# Apocalisse nel Golfo



Spaventoso attacco aereo sulle zone meridionali del paese. Un maggiore Usa: «Ormai i nostri caccia possono andare dove vogliono, quando vogliono». Bassora senza tregua. Precipita nell'oceano Indiano una «fortezza volante»

## Inferno di bombe su Irak e Kuwait

Il portavoce francese: «Si è sprigionata una nube tossica»

«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».

«La notte scorsa - ha detto un ufficiale dei mannes - abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno». Il generale americano Walt Boomer aveva annunciato sabato che il peggio per la guardia repubblicana di Saddam Hussein doveva ancora venire, e

per un guasto meccanico, nell'oceano Indiano. Tre dei sei uomini a bordo si sono salvati. «La notte scorsa - ha detto un ufficiale dei mannes - abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno». Il generale americano Walt Boomer aveva annunciato sabato che il peggio per la guardia repubblicana di Saddam Hussein doveva ancora venire, e

«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».

«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».

«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».

«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».

«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».

«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».

«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».

«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».

«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».

«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».

«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».

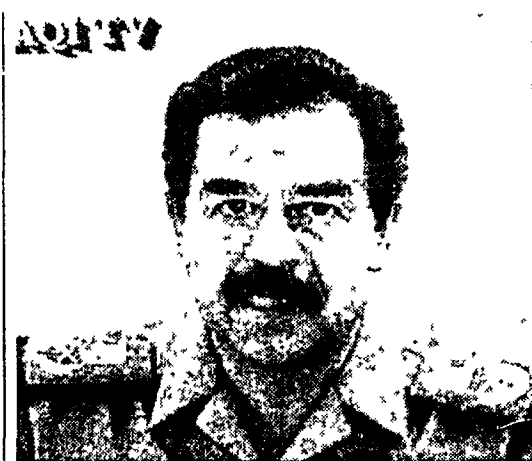
«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».

«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».

«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».

«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».

«L'altra notte abbiamo fatto provare agli iracheni come si sta all'inferno» ha commentato un maggiore Usa il martellante bombardamento che ha investito le zone meridionali dell'Irak, Bassora e le postazioni militari in Kuwait. Precipita nell'oceano Indiano un B-52. Un portavoce del ministero della Difesa francese rivela: «Nube tossica sull'Irak per le bombe alleate».



Un industriale vicentino ammette: «Ho costruito il rifugio antiatomico»

## E il bunker del signor Rossi protegge il rais

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESSATO

VICENZA. «Io a Saddam? Mai formato neanche un bullo- ne che servisse a scopi bellici». «Armi? Non se ne parla nemmeno, era materiale per costruzioni civili». Di fronte alle roventi accuse di aver messo in piedi la macchina bellica del dittatore di Baghdad, gli industriali italiani assommano tutti l'aria di colombelle innocenti, di verguole inconsapevoli di vittima dell'inganno di chi ha fatto cattivo uso di opere nate a fin di bene. Nessuna fornitura di armi tutti si chiamano fuori. Tranne uno che ammette apertamente: «Sì, ho fornito mezzi militari a Saddam Hussein».

«Eccezione si chiama Alessandro Rossi e fa l'industriale dalle parti di Torri di Quaresolo, ad un tiro di schioppo da Vicenza. Per un po' è stato zitto, ma alla fine i giornalisti di un quotidiano locale lo hanno scovato. E lui non si è fatto pregare più di tanto: «È vero - ha confessato - ho progettato il bunker antiatomico di Baghdad». Sono dunque i padri di un'Italia i fornitori di rifugi di acciaio speciale che mettono le mani, i materiali e gli uomini dell'esercito iracheno al riparo della tempesta di fuoco che si è scatenata sulle loro teste. Scud, Guardia nazionale, depositi di carburante e forse lo stesso Saddam durante le sue «escursioni» al fronte, hanno potuto approfittare di una tecnologia che il suo costruttore definisce, soddisfatto, «a prova di bomba». Di qualsiasi bomba. Potrebbe scoppiare sopra un ordigno nucleare da un megaton, cento volte quello di Hiroshima, per intenderci, ma non fa bene nemmeno un gruffo a chi si è riparato nel rifugio. È una tana - dice convinto il suo progettista - che salva «da qualsiasi bombardamento e da qualsiasi mitragliamento aereo». Un qualsiasi signor Rossi, insomma, ha costruito il «noceciolo duro» delle difese sotterranee di Saddam Hussein.

Gli affari dell'industriale vicentino col Medio Oriente risalgono al '75, ma la svolta viene nel 1982 nel gran bazar della Fiera di Milano. La guerra Iran-Irak è già scoppiata e Alessandro Rossi si presenta all'Expo milanese con un prodotto ed una serie di depliant. Vanno a ruba gli addetti militari delle ambasciate e tra gli alti ufficiali stranieri, soprattutto mediorientali. Quei foglietti, infatti, propa-ndano un rifugio antiatomico ad «energia protetta» che pare molto interessante.

Eppure, l'industriale vicentino non sembra affatto il paradigma del mercante d'armi. Ex campione di motociclismo, quindi titolare di una piccola bottega di elettrauti, Alessandro Rossi pare piuttosto il simbolo dell'industriale che si è fatto il proprio da nulla. Il suo grande momento arriva quando si butta nei guizzi elettrotecnici. Con una azienda di trentacinque persone diventa una autorità internazionale in materia. Il conflitto Iran-Irak gli fa venire un rovello. «Che succede - si dice - se durante una guerra nucleare o convenzionale, o magari per un terremoto, viene a mancare l'elettricità in un ospedale o in un campo militare di apparecchiature elettriche? Un disastro. Tutto diviene inutilizzabile». Nasce così l'idea del superbunker per gli impianti elettrici, del «sigaro d'acciaio» come viene battezzato il prototipo. Agli iracheni piace più di un'Avana. Lo ordinano immediatamente.

Alessandro Rossi diventa così di casa a Baghdad stringendo amicizie importanti. L'allora terzo uomo del regime, il dottor Almad, lo vuole persino come ospite al suo matrimonio celebrato a Pangli. L'Irak sta dalla parte dell'Occidente e non è affatto una frequentazione scomoda, anzi. Con Baghdad Rossi fa buoni affari. Soprattutto il «sigaro» si vende bene. Della grandezza di un container, facilmente spostabile su treno, aereo, nave o camion, da usare intierito oppure in superficie, con due torrette di refrigerazione a prova di tempeste di sabbia e soprattutto con l'acciaio resistentissimo corazzato dell'Irak, il «sigaro» è diventato un guscio prezioso per gli iracheni. «Sono i giapponesi del Medio Oriente - dice Rossi - chissà in quanti esemplari hanno riprodotto il mio progetto. Sicuramente sarà stato utilizzato per un sistema di rifugi antiatomici ed antibombardamento molto complesso, anche perché era stato ideato e costruito per un assemblaggio modulare. No, il signor Rossi non sembra aver rimorsi. Quasi si stupisce. «Ho presentato il "sigaro" - dice - anche alla Fiera di Baghdad. Accanto c'erano i padiglioni canadese e ufficialmente. Dentro, invece, esponenti prodotti americani».

In città era ricomparsa anche l'acqua. In serata di nuovo i bombardamenti.

## Breve la tregua per Baghdad. Tornano i Cruise

Ancora i «Cruise» su Baghdad. L'attacco missilistico è avvenuto in serata dopo una giornata di relativa calma. Ma qualcosa pare muoversi sul terreno del negoziato: l'Irak e l'Olp si apprestano a intavolare contatti con diversi paesi arabi per «fermare la guerra nel Golfo» mentre nella capitale irachena è arrivata, ieri, l'ex ministro della Giustizia Usa, Ramsey Clark, alla guida di una «missione di pace».



DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

AMMAN. La sete di Baghdad è finita. Dopo due settimane in cui la città era rimasta praticamente a secco, ora dai rubinetti, per un'ora o due al giorno, esce finalmente un po' d'acqua. Ma sono tornati anche i missili che si sono abbattuti, di nuovo, in pieno centro. La giornata era scivolata via calma, «il cielo è privo di rumore degli aerei sebbene si sia udita una forte esplosione in qualche parte della città», dice una nota di un'agenzia di stampa ricevuta a Nicosia. Si era rivista la gente uscire dalle tane e dai bunker e per le vie della gigantesca metropoli si era intavolato un piccolo traffico di taniche alla ricerca della maggior quantità d'acqua possibile. Le donne, nel frattempo, erano intente a lavare i panni nelle placide acque del Tigri. Ma poi in serata i terribili botti. Di più non si sa. tutte le informazioni provengono dalla capitale irachena sono sottoposte a censura militare.

Ma la novità vera è che qualcosa pare in movimento. Una fonte palestinese ha dichiarato ieri che l'Irak e l'Olp si apprestano a mettere in campo contatti con diversi paesi arabi per «fermare la guerra del Golfo». L'anonimo informatore non ha fornito particolari sull'iniziativa limitandosi a dire che «l'Irak e l'Olp condurranno prossimamente un'azione congiunta presso diverse capitali arabe per arrivare ad un cessate-il-fuoco». Come si ricorderà, venerdì il leader dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, Yasser Arafat, aveva ricevuto un «importante messaggio» di Saddam Hussein riguardante «gli sviluppi politici e militari della guerra». D'altro lato la stessa fonte a Baghdad ha indicato che una delegazione palistinense ha lasciato, ieri

gennaio scorso. Dice Imman Shakir, un insegnante trentunenne: «Se catturassi un pilota americano, lo farei a pezzi». La gente del posto non sa dire se il villaggio sia stato attaccato da aerei alleati o dal missile. Sostiene, però, che la zona, vicina al grande complesso industriale che sorge sulla strada fra Baghdad e Hilla, è stata continuamente sotto il bersaglio del fuoco della forza multinazionale.

Da quanto c'è da dire che il radio Baghdad ha annunciato la Siria di aver consegnato all'ambasciata americana di Damasco sette piloti statunitensi i cui caccia sarebbero stati abbattuti dalla difesa contraerea irachena e successivamente giunti nel deserto siriano col paracadute. Ma l'agenzia di stampa nazionale di Damasco, Sana, ha definito la notizia «completamente inventata e senza alcun fondamento».

non sarà limitato ai soldati americani, ai mercenari dei loro alleati e ai loro collaboratori nei luoghi sacri della penisola arabica. Gli interessi degli Stati Uniti saranno colpiti in tutto il mondo». Ha affermato l'emittente distinguendo ancora una volta «fra terrorismo e lotta» e accusando George Bush di ipocrisia per aver chiamato la sua nazione a pregare per i militanti di stanza nel Golfo.

In un servizio, sempre sottoposto alla censura militare, di un collaboratore locale dell'Ansa, Salah Nasrawi, si descrive la rabbia della gente dei villaggi iracheni contro gli alleati. Le intercette sono state realizzate ad Hasawa, un paese a 70 chilometri a sud di Baghdad, dove, secondo le autorità almeno 35 persone sono state uccise e altre cinquanta sono rimaste ferite in seguito ad un bombardamento il 26

### GUERRA 18° GIORNO

**Uccise.** Secondo Radio Baghdad l'aviazione delle forze alleate ha compiuto ieri 17 incursioni contro città irachene da fonte irachena si sa che sono state colpite le città di Bassora, Fao e Abdulkhasib, nell'Irak meridionale, e la zona orientale del paese. Americani e sauditi hanno colpito due rampe mobili per gli Scud, i britannici hanno distrutto un aeroporto nel nord-ovest, e alcune raffinerie e depositi di carburante dell'aviazione e dell'esercito iracheni. A queste vanno aggiunti le incursioni contro postazioni militari irachene in Kuwait da parte dei bombardieri B-52 e delle aviazioni di Francia e Qatar. Il secondo Iraniano effettuato la loro 11ª missione.

**Offensive.** La forza multinazionale continua a limitarsi ad offensive aeree, quelle navali, dopo la distruzione della flotta irachena, registrano un giorno di calma. Anche gli iracheni, non hanno condotto offensive.

**Perdite.** Gli Stati Uniti hanno perso ieri il loro primo bombardiere B-52, che porta a 29 il numero degli aerei alleati persi (20 Usa, 6 Gran Bretagna, uno cecoslovacco, Arabia Saudita e Kuwait). Tre membri dell'equipaggio del B-52 saudita dispersi nell'oceano Indiano, e se non verranno recuperati porteranno a 15 il numero dei soldati americani morti.

**Prigionieri.** I sauditi hanno fornito ieri il bilancio definitivo della battaglia di Khalid. Gli iracheni catturati sono stati per l'esattezza 466, portando così a 576 il numero dei soldati di Baghdad prigionieri. I soldati alleati prigionieri o dispersi sono 51.

## Guerrieri marines senza paura. Ma contro i gas vogliono l'atomica

Il marines nasconde le proprie paure, non è da guerriero temere il nemico. E le rmuove confidando nella potenza militare americana: «Se Saddam usa le armi chimiche - dicono i soldati - dovremo rispondere con quelle atomiche». Le soldatesse vogliono andare al fronte: «Se non ci mandano in prima linea - spiegano - è una discriminazione sessuale. E noi protesteremo».

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

DHAHRAN. Quello che si è visto finora è poca cosa, ripetono i marines. E alla battaglia che tutti pensano. Prima o poi le truppe americane si fronteggeranno con le truppe del campo. E tra i soldati si le paure dei primi giorni non sono sopite.

Saddam ha le armi chimiche e le userà. I B52 stanno facendo terra bruciata in Irak, ma la minaccia chimica è sempre in agguato. I soldati si interrogano, ammettono a denti stretti le loro inquietudini. E per scacciarle si affidano alla potenza della macchina militare americana. «Se ci prova dovremo buttare la bomba atomica». È un pensiero agghiacciante, ma questa è la consolazione del marines.

«Non penso che un soldato si debba preoccupare di queste armi - esclama orgoglioso Jeffrey Donders, 25 anni, un ufficiale della prima divisione - e non penso che gli iracheni useranno quelle armi, sarebbe stupido da parte loro metterci alla prova. Ma se lo faranno,

«Se non ci mandano in prima linea - spiegano - è una discriminazione sessuale. E noi protesteremo».

«Se non ci mandano in prima linea - spiegano - è una discriminazione sessuale. E noi protesteremo».

«Se non ci mandano in prima linea - spiegano - è una discriminazione sessuale. E noi protesteremo».

«Se non ci mandano in prima linea - spiegano - è una discriminazione sessuale. E noi protesteremo».

«Se non ci mandano in prima linea - spiegano - è una discriminazione sessuale. E noi protesteremo».

«Se non ci mandano in prima linea - spiegano - è una discriminazione sessuale. E noi protesteremo».

«Se non ci mandano in prima linea - spiegano - è una discriminazione sessuale. E noi protesteremo».

«Se non ci mandano in prima linea - spiegano - è una discriminazione sessuale. E noi protesteremo».

«Se non ci mandano in prima linea - spiegano - è una discriminazione sessuale. E noi protesteremo».

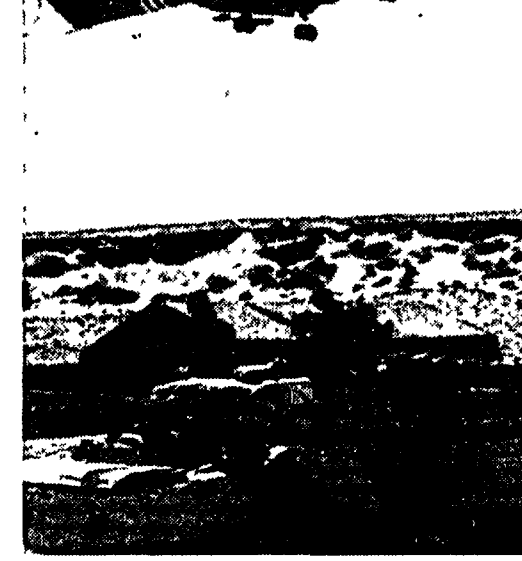
«Se non ci mandano in prima linea - spiegano - è una discriminazione sessuale. E noi protesteremo».

«Se non ci mandano in prima linea - spiegano - è una discriminazione sessuale. E noi protesteremo».

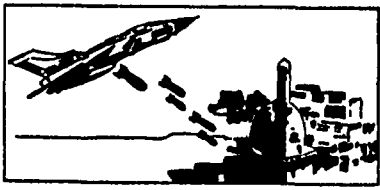
«Se non ci mandano in prima linea - spiegano - è una discriminazione sessuale. E noi protesteremo».



Soldati nel deserto, sopra una palazzina di Kuwait città distrutta da un bombardamento. In alto, Saddam Hussein



Apocalisse nel Golfo



Da qualche giorno gli ordigni sbagliano mira colpiscono la Cisgiordania invece di Israele. Gli Usa: «Distrutte le strade che consentivano alle rampe mobili di avvicinarsi al bersaglio»



Un palazzo di Tel Aviv distrutto da uno Scud, mentre in città anche in autobus si viaggia con la maschera antigas. In basso madre e figlio sudanesi dopo essere fuggiti dall'Irak e il leader palestinese arrestato dagli israeliani Sari Nusseibeh

Pro e contro la guerra Incidenti in Spagna

MADRID Decine di migliaia di persone sono scese in piazza in diversi paesi per protestare contro la guerra nel Golfo o per esprimere il proprio sostegno alle truppe impegnate contro le forze di Saddam Hussein. A Rochester, nello stato di New York, a Oklahoma City e nell'Iowa si sono svolte manifestazioni di sostegno ai soldati Usa che combattono nel Golfo, mentre in Spagna, Giappone e Gran Bretagna i dimostranti hanno chiesto il disimpegno dei loro paesi.

In particolare in Spagna i pacifisti hanno indizzato la loro protesta contro le basi Usa che servono da punto d'appoggio per le truppe americane impegnate nel conflitto. Circa 3.500 persone hanno percorso 14 chilometri da Madrid alla base aerea di Torrejon de Ardoz, mentre altretante si sono dirette su quella navale di Rota. I manifestanti hanno chiesto anche il rientro delle tre navi da guerra spagnole che incrociano nelle acque del mar arabico, e il cessate il fuoco immediato. Davanti alla base Usa di Torrejon de Ardoz i manifestanti spagnoli, che nel frattempo erano lungo la strada diventati circa 20.000, si sono scontrati con la polizia. Al termine della marcia alcuni attivisti avevano cercato di attraversare un ponte e prendere la strada che conduce alla base, erigendo delle barricate e lanciando sassi contro gli agenti. Questi ultimi hanno aperto il fuoco con proiettili di gomma e poi rompendo i cordoni dei dimostranti. Non si registrano feriti e non sono stati effettuati arresti.

Uno Scud caduto in Giordania? Amman smentisce: «Nessun missile dall'Irak»

Perché i missili iracheni sbagliano mira, mancano gli obiettivi israeliani e uno piomba persino sulla Giordania? La notizia è smentita da Amman, ma gli Usa sostengono di aver danneggiato le strade che servivano per avvicinare le rampe mobili; e gli «Scud» non raggiungono Tel Aviv. Dimezzati gli arresti «amministrativi» all'intellettuale palestinese Sari Nusseibeh, accusato di spionaggio senza prove.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. I militari e l'intelligence israeliani hanno due grossi problemi tra le mani. Primo, alle sei di ieri sera erano 8 ore che radio Baghdad, «la madre di tutte le battaglie», dopo aver diffuso l'ultimo delirante messaggio, secondo cui gli «Scud» della guerra santa avrebbero condotto l'altra notte un «de-

voce militare israeliana e il potente militare americano Robert Johnston, nel corso di una conferenza stampa trasmessa dalla Cnn? La notizia, pur smentita da Amman, da fiato a molte illusioni. Alla prima domanda c'è chi risponde formulando la speranza che in uno degli ultimi bombardamenti della capitale irachena la stazione radiofonica del regime di Saddam Hussein sia stata colpita. Alla seconda si dà ormai a Gerusalemme una spiegazione che potrebbe rappresentare una specie di svolta in questi primi passi di guerra: le continue incursioni a tappeto degli «alleati» che si ripetonno da domenica scorsa nel quadrante nord occidentale dell'Irak, al confine con la Giordania (che hanno provocato tra i camionisti,

alcune vittime) avrebbero messo ormai fuori uso la principale, se non l'unica arena di collegamento usata dai militari iracheni per avvicinare il più possibile all'obiettivo le rampe mobili. Ora sarebbero costretti a sparare da una posizione più arretrata. E gli Scud completerebbero proprio per questo motivo una parabola sempre più corta, mettendo a repentaglio, ormai per quattro volte consecutive oltre che la vita dei poveri palestinesi, cui ad ogni attacco la radio rivolge l'invito di indossare la maschera antigas che non è stata loro mai fornita, anche il tesoro politico su cui si regge l'aggressione contro Israele. E cioè la rappresentanza da parte del regime di Baghdad degli interessi di tutta la nazione araba e della dolente questione del mi-

lione e settecentomila senza patria che vivono sotto dominazione militare al di qua del Giordania. E di ieri la conferma che l'aviazione Usa avrebbe distrutto una delle due rampe rivolte verso Israele. Ovviamente nei circoli militari di Israele c'è un'eccezionale soddisfazione. Una fonte anonima da Washington ha informato l'agenzia di stampa Associated Press che gli israeliani starebbero ancora coltivando l'ipotesi di paracadutare una compagnia di guardatori nell'Irak occidentale per distruggere le rampe residue. Ma i propositi di rappresaglia diretta sembrerebbero accantonati. Il ministro della Difesa Arens l'ha fatto capire, accennando davanti ad una comunità di ebrei inglesi in visita a Gerusalemme, ai «problemi logis-

Sette marine uccisi da «fuoco amico»

RIAD Un'inchiesta condotta dalle autorità militari americane ha confermato che sette marine sono stati uccisi da «fuoco amico», cioè da un missile cielo-terra sparato da un aereo americano nel corso dei combattimenti al confine tra Arabia Saudita e Kuwait.

Lo ha annunciato il comando delle forze statunitensi in occasione del briefing quotidiano, aggiungendo che non si è ancora conclusa l'indagine su un incidente analogo, la morte di un altro marine per causa di «fuoco amico». Il comando ha confermato la perdita di altri due velivoli americani, un bombardiere b-52 e un elicottero Cobra, caduti sabato provocando due morti mentre tre militari risultano dispersi fuori dal territorio nemico nel corso di missioni collegate alla guerra ma per cause apparentemente accidentali: con loro sono cinque i mezzi aerei persi in altrettanti giorni. L'incidente che è costato la vita a sette marine risale a martedì sera, quando gli iracheni hanno lanciato la prima battaglia terrestre. I sette erano a bordo di un automezzo di perlustrazione coinvolto in uno scontro a fuoco con dei carri armati iracheni nei pressi del confine: un missile Maverick ha investito il veicolo da dietro, uccidendo sul colpo tutti gli occupanti. Il missile ha colpito sul retro, sul lato sinistro del vano motore e ci sono tutte le ragioni per concludere che si è trattato di «fuoco amico», ha detto il gen. Johnston. Nella stessa battaglia sono morti altri quattro marine a bordo di un automezzo colpito dal fuoco dei tank nemici. Gli undici marine sono state le prime vittime americane nei combattimenti di terra.

Un «superfalco» entra nel governo Shamir È scontro in Israele

Il soprannome è «Ghandi». Ma il suo programma è la deportazione dei palestinesi dai «territori occupati». Oggi il Parlamento israeliano decide se accettare l'ingresso al governo dell'ex generale Rehavam Zeevi, sponsorizzato da Shamir. Il consiglio dei ministri s'è spaccato. Il ministro della difesa Arens s'è astenuto. Il ciclone del caso di «Ghandi il guerriero» s'abbatte su Israele avvelenata dalla guerra.

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. La polemica è scoppiata pure in seno al partito di maggioranza, il Likud. Ma, dopo una lunga gestazione di contatti riservati e trattative di contenuto imprecisato, da ieri il governo (di destra) israeliano ha nel suo seno un uomo con un programma (di estrema destra) semplice, quanto aberrante: cacciare gli arabi dai territori che Israele occupò dopo la guerra dei sei giorni. O meglio «incoraggiarli a trasferirsi».

Si chiama Rehavam Zeevi, ha 64 anni. Ha fondato qualche tempo fa un mini-partito, il «Moledet», che significa «Patria». E che della deportazione degli arabi fuori dalla loro patria ha fatto un'ossessiva bandiera. Ha un soprannome, «Ghandi» che ovviamente gli deriva da una lieve somiglianza solo fisica con l'apostolo indiano della non violenza. Prima faceva il generale; partecipò all'esercito che costruì, in anni spietati, lo Stato d'Israele. Era stato in passato consulente del governo per il terrorismo. Poi aveva preteso di diventare ministro della difesa. La trattativa con il premier è andata avanti per cinque mesi. Ora avrà un incarico senza portafoglio, ma la richiesta di occuparsi di affari militari è rientrata dalla finestra attraverso il solito espediente:

la Knesset sono possibili solo due opzioni, «sì» o «no», niente vie di mezzo. E in teoria, stando ai numeri, l'imbarco del «Moledet» nel governo potrebbe pure saltare, se gli astenuti tramutassero la loro posizione in un «no». Ma con ogni probabilità deciderà tutto un uomo come il ministro degli esteri David Levy, stella emergente del Likud che ha in mano tutto l'apparato del partito, e che ieri ha rifiutato di parlare coi giornalisti i quali ben sanno come si sia opposto all'operazione.

Ci saranno anche motivi di alchimia interna: Shamir vuole contrappesare - si dice - la presenza ingombrante, ma finora determinante, delle formazioni religiose ortodosse e dei liberali nella coalizione che ha una manciata di voti per la maggioranza, con una forza «laica» come quella del «Moledet». Ma il coro delle critiche è assordante e preoccupante. E riguarda le prospettive.

Mentre era in corso la riunione del gabinetto, una delegazione del partito liberal «Shinui» faceva una manifestazione di protesta assieme ai militanti del socialista «Mapai». «In tempo di guerra occorre l'unità nazionale, e che il fa Shamir? Un atto come questo che, invece, tende a rompere l'unità», dichiara uno dei leader dell'opposizione. E il laburista Shimon Peres torna a ribadire che nel dopoguerra si dovrà trattare coi palestinesi, altro che espellerli, e dire basta alle tavole rotonde separate coi singoli stati arabi, che piacciono a Shamir, ma che non portano a nulla.



Nuove vittime fra i profughi «Perché gli alleati ci bombardano?»

«Gli alleati continuano a bombardare i profughi che lasciano l'Irak. Dite agli americani che molti arabi stanno morendo. Perché? Non è colpa loro se si trovano in Irak». È questa la drammatica testimonianza più volte ascoltata nel campo giordano di Ruweished. La Giordania comprerà petrolio dalla Siria per compensare il diminuito flusso del greggio iracheno e evitare nuove accuse di violazione dell'embargo.

DAL NOSTRO INVIATO

AMMAN «Ho visto molta gente fenta, molti che ancora sanguinavano, molte auto danneggiate e bruciate». Abdullah Muhammad Falah, un giordano, denuncia, al posto di frontiera di Ruweished, che gli alleati continuano a bombardare i profughi che tentano di abbandonare l'Irak. «Siamo terrorizzati. Dite agli americani che tanti arabi stanno morendo. Perché? Non è colpa loro se si trovano in Irak», urla la moglie di Abdullah.

Tutti i profughi confermano il racconto del giordano. Diversi egiziani, arrivati anche loro ieri mattina a Ruweished, hanno riferito che un componente del loro gruppo è stato ucciso e due sono rimasti feriti quando l'autobus sul quale viaggiavano è stato preso di mira dagli aerei alleati vicino alla frontiera irachena di Rubtah a circa 120 chilometri dalla barriera doganale. «Il nostro pulmann era l'unico veicolo in circolazione sulla strada. All'improvviso siamo stati attaccati. Abbiamo sentito il fuoco delle mitragliatrici e i finestrini sono andati in frantumi. L'autista è uscito sulla carreggiata e noi siamo saltati tutti fuori cominciando a correre per il deserto. Ma non era finita a quel punto tre velivoli sono tornati indietro continuando a sparare contro il nostro mezzo», dice Ayman Rifal, un meccanico, nato al Cairo, rimasto ferito.



# Apocalisse nel Golfo



**Il «New York Times»: «La disfatta militare può trasformarsi per gli iracheni in vittoria politica». Offensiva di terra fra venti giorni? Ma c'è chi teme un nuovo Vietnam**

## Già si pensa al «finale di partita»

### Gli Usa si chiedono come sia meglio battere Saddam

Ci si interroga già sul «finale di partita» in questa guerra. Si cercano o temono «scorciatoie». Dal Pentagono per la prima volta filtrano date a *Los Angeles Times*: tra diecigiorni, massimo venti l'offensiva terrestre, contro un esercito iracheno per allora già «dimizzato». Saddam manovra per ottenere un cessate il fuoco e ritirarsi dal Kuwait a testa alta, elucubrano sul *New York Times* e sul *Washington Post*.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND QINZBERG**

NEW YORK. Si parla di «Endgame», finale di partita sui giornali Usa. Si sa che il finale di partita negli scacchi ha prodotto una trattativa voluminosa quanto se non più di quella sulle «aperture». Questa guerra-partita era così impari che in teoria non avrebbe mai dovuto cominciare. Saddam Hussein non può che perderla. Il problema è se abbandonerà come fanno ad un certo punto anche i Karpov e i Kasparov, o trascinerà l'avversario in un finale lungo intricato, costringendolo a dare effettivamente, mossa dopo mossa, sino all'ultimo scacco matto. Il grande interrogativo: in quante mosse?

Al *Los Angeles Times* un anonimo alto ufficiale del Pentagono alla fine delle date, sostiene che l'offensiva terrestre potrebbe cominciare da qui a dieci giorni, massimo venti. Secondo questa fonte, sono già in grado di bombardare perché stiano che i prevederamenti dei primi 17 giorni di guerra abbiano già avuto «effetti drammatici» sulle truppe che gli iracheni hanno in e attorno al Kuwait, e soprattutto sul loro equipaggiamento. Altri 10 o 20 giorni sarebbero sufficienti a «diminuire» i carri armati, l'artiglieria e il resto dell'equipaggiamento pesante nemico, creando le condizioni minime richieste dai «pianificatori» del Pentagono per «rischiare un attacco a terra».

Altri avanzano però ipotesi che la partita si possa concludere anche prima: «abbandono» da parte di Saddam. E procedono ad elucubrare su quanto un tale abbandono anticipato possa convenire o meno a Bush. Il columnist Leslie Gelb sul *New York Times* si chiede se Saddam Hussein non sia ora «manovrando verso la proposta di un cessate il fuoco e l'annuncio del ritiro delle forze irachene dal Kuwait». E se così fosse, si chiede ancora, «ha Bush a disposizione una contro-mossa che possa conservare il sostegno alleato ed evitare che l'inevitabile disfatta militare di Saddam si trasformi in una sua vittoria politica?».

Il timore di Gelb è che Saddam riesca a trasformare in vittoria politica la sconfitta militare conquistandosi un'immagine di eroe per il mondo arabo: l'unico condottiero che dal 1945 in poi è riuscito a portare la guerra in territorio israeliano. L'unico che ha resistito sul campo alle truppe Usa, anzi ad una coalizione di 28 Paesi, e così via. Tutti e quattro gli episodi più misteriosi di questi ultimi giorni, l'offensiva terrestre contro l'Arabia, la fuga degli aerei in Iran, gli incontri se-



## Il comandante italiano Redditi: «L'Irak bluffa sugli scudi umani»

«Non credo che il capitano Maurizio Cocciolone stia facendo da scudo umano sugli obiettivi militari contro cui spariamo. Secondo me Saddam Hussein bluffa». Con molte reticenze e qualche imbarazzo, Mario Redditi, il comandante dei Tornado italiani di stanza negli Emirati Arabi spiega i compiti e le missioni compiute dal 42° Stormo in zona di guerra. «Spero in una battaglia terrestre piccola».

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCO DI MARE**

DUBAI. Gileto si legge in faccia, al comandante Mario Redditi, che preferirebbe mille volte la contraerea irachena alle domande dei giornalisti. Nel piccolo e soffocante prefabbricato della base Locusta, dove ha sede il 42° Stormo dell'Aeronautica militare italiana in missione nel Golfo Persico,

questo pisano di 44 anni, segnato e gentile, è sulle spine, si scusa, dice e non dice, si difende dietro una lussuosa barriera di condizionatori e di «non vorrei essere frainteso».



In questo luogo imprecisabile del deserto arabico, di cui non bisogna rivelare l'ubicazione per motivi di sicurezza

(ma che anche l'ultimo tassista di Dubai conosce a occhi chiusi), il comandante Redditi consuma anche oggi il suo piccolo calvario settimanale: parlare della partecipazione italiana alla guerra, ma senza accennare alla guerra. Gli ordini sono ordinati, e Redditi ci prova come può, con qualche imprecisione, e mascherandosi dietro il gergo tecnico-militare.

Ma lei, comandante, che cosa prova a fare la guerra? «È una domanda con un forte tasso emotivo. Preferisco non rispondere. Quello che invece posso dire è che cerco di condurre il mio incarico al termine nella migliore delle maniere».

Ha mai pensato che su qualcuno degli obiettivi militari che bombardate potrebbe esserci il capitano Maurizio Cocciolone, costretto a fare da scudo

umano? Redditi serra le labbra e abbassa lo sguardo per un attimo. «Mi aspettavo questa domanda. E non posso che rispondere come a quella precedente. Preferisco non dire nulla anche perché mi metterebbe in difficoltà qualunque cosa dicessi in questo momento. Però una cosa ve la posso dire. Io non ci credo: lo credo invece che Saddam Hussein stia bluffando e che non stia usando i prigionieri di guerra come scudi umani. Così come credo che il comandante del Tornado colpito, Giancarlo Bellini, sia vivo e sia prigioniero degli iracheni».

Fuori, sotto il sole del deserto, decollano in coppia due F-16 in missione. Ma i Tornado sembrano fantasmi. Nessuno li vede. Distanti in linea d'aria alcuni chilometri dal punto in



Movimenti di truppe e mezzi ai confini Kuwaiti. In basso, il professore Antonio Zichichi con l'iraniano Hassan R. Dalafi e il Kuwaitiano Adnan Hamovi

iracheno. Ma se vicino a un obiettivo militare ci sono abitazioni civili? Redditi si aspetta anche questa: «I sistemi d'arma di cui disponiamo hanno raggiunto un tale livello di sofisticazione che sono in grado di poter serenamente discriminare, e comunque va detto che «vicino», in questi casi, vuole spesso dire distante dieci chilometri».

Ma bombardando obiettivi militari si sta anche ammucchiando le truppe. Redditi è un po' imbarazzato. La domanda che il rischio di annullare l'aspettativa del gergo tecnico e potrebbe riportare la guerra a quello che è: orrore, sangue e polvere. «La battaglia aerea avrà un ruolo determinante sull'esito della guerra. Ma il nostro obiettivo non sta nelle truppe. Le nostre missioni vengono compiute contro postazioni militari. Noi miriamo a far saltare ogni collegamento fra la prima linea e la seconda linea, dove sono attestate le truppe più forti, nel tentativo di fiaccare il morale delle truppe. In questo modo speriamo che lo scontro terrestre, quando ci sarà, si risolverà in una battaglia piccola piccola, senza ascendente».

Ci sarà l'avvicendamento per la squadriglia? Redditi tira un sospiro di sollievo: a questa può rispondere. «Non rivelerei nessun segreto se vi dico che avevamo previsto un avvicendamento di truppe. I primi avvicendamenti inizieranno tra dieci o undici giorni. Ci dica la verità: ma lei, quando parla con noi giornalisti, si sente libero? «Sì», risponde secco Redditi. Grazie, comandante».

Fuori dal prefabbricato, un pulmino riaccompagna i cronisti all'ingresso della base. Lì, sotto una tenda mimetica, appoggiato a una mangiafritture, un enorme «marine» americano fa da guardia al cancello. Tutto ok? «Tutto ok amico - risponde sorridendo - è solo un lavoro».

cui siamo. E sono coperti da teli mimetici. Invisibili. Comandante, questa prudenza non è eccessiva? Inglesi e americani lasciano salire i giornalisti sugli aerei, consentono di intervistare i piloti. E voi invece ci nascondete perfino gli aerei. «Quella che voi chiamate censura - spiega Redditi - ha una sua funzione. Noi abbiamo una piccola forza aerea distaccata in questa regione. Ogni volta che completiamo una missione, può assumere una rilevanza importante per il nemico. Qui ci sono solo dieci Tornado, gli F-16 sono invece costati tanti che diventano anonimi. Ogni informazione sui nostri aerei può dunque diventare importantissima. Ligo, un colonnello in tuta da combattimento registra ogni parola: bisogna evitare fraintendimenti e

soprattutto bisogna mettersi al riparo da incidenti simili a quello corso all'ammiraglio Buracchia, comandante della missione navale italiana, sostituito d'imperio in 24 ore per un'intervista incauta concessa a *Famiglia Cristiana*. Almeno, comandante Redditi, ci dica che tipo di missione stanno compiendo i nostri Tornado. Per gli iracheni questo non sarà certo un segreto. «Abbiamo finora compiuto undici missioni. L'ultima è stata conclusa nelle ultime 24 ore. Seguiamo una campagna aerea selettiva, che non è fatta per gettare nel panico la popolazione civile, non ha compiti terroristici. E mira contro obiettivi militari, come gli aeroporti. Non è un arrembaggio, ma un'operazione lenta e inesorabile, tesa a fiaccare il morale delle truppe

## Hurd: possibile al 50% l'uso di armi chimiche

LONDRA. Saddam è come un giocatore di poker che sta scoprendo a poco a poco tutte le carte che ha in mano. Tra queste quelle delle armi chimiche, cui potrebbe versarsi il 50 per cento di probabilità, mano a mano che tutte le altre opzioni militari a sua disposizione vengono gradualmente eliminate. L'opinione è stata espressa ieri dal ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd, che ha così aggiunto il suo peso a questa ipotesi preoccupante dopo il ministro britannico della Difesa Tom King e il premier Major.

Saddam Hussein - ha detto Hurd in un'intervista alla Bbc - sta gettando sul campo di battaglia settimana dopo settimana le diverse carte che ha ancora in pugno. Se prendiamo in considerazione le carte che Saddam ha ancora da giocare, la tentazione di ricorrere all'uso delle armi chimiche aumenta, ammette che egli abbia la capacità di produrre armi di questo tipo».



## Yemen Attentato all'ambasciata italiana a Sanaa

IL CAIRO. L'agenzia egiziana «Mena» ha riferito che alcuni sconosciuti hanno lanciato bombe a mano e aperto il fuoco nella tarda serata di ieri contro la sede dell'ambasciata italiana a Sanaa, nello Yemen. Secondo l'agenzia l'attacco, ritenuto opera di estremisti filo-iracheni, non ha causato vittime né danni all'ambasciata.

Un funzionario yemenita ha detto alla «Mena» che la forza di sicurezza stanno compiendo sforzi per arrestare gli autori di tali attacchi, il cui scopo, egli ha affermato, è quello di minare la stabilità e sicurezza del paese».

## Radioattività e marea nera dannii irreversibili? Gli scienziati evocano lo spettro di Chernobil

Non è escluso, malgrado le assicurazioni degli americani, che le centrali nucleari bombardate in Irak stiano rilasciando materiale radioattivo. È certo che i danni della marea nera nel Golfo Persico sono gravi e forse irreversibili. I cieli di un'ampia zona fino alla Cina sono a rischio se Saddam incendia tutti i pozzi in Kuwait. Lo affermano gli esperti riuniti da Antonino Zichichi ad Erice per parlare de «La Scienza di fronte alla guerra».

PIETRO GRECO

ERICE. È stato esorcizzato. Cacciato via a viva forza con riciclati atti di fede nella somma «intelligenza» e nella «chirurgica» precisione dei nuovi sistemi d'arma «made in Usa». Ma lo spettro di Chernobil si aggira ancora, inquietante, per l'area del Golfo. «No, Davvero non riesco ad immaginare come gli americani abbiano potuto bombardare e distruggere la capacità operativa delle centrali nucleari in Irak senza correre il rischio di

una massiccia fuoriuscita di materiale radioattivo». Con quali possibili conseguenze? «In questo momento e in mancanza di ulteriori informazioni le eventuali conseguenze sono difficili da quantificare. Ma è certo che potrebbero essere molto gravi». Chi parla è Erice Barenboim, sovietico, biologo molto noto. Con alle spalle una recente e vasta esperienza in fatto di catastrofi nucleari: ha partecipato infatti alla équipe scientifica che ha

studiato le cause e gli effetti ecologici e sanitari dell'incidente di Chernobil.

La diplomazia scientifica di Antonino Zichichi ha dato una nuova prova delle sue indubie capacità, riunendo ieri presso il Centro Ettore Majorana una quindicina di esperti provenienti da Usa, Europa, Urss, Cina e Medio Oriente per porre «La scienza di fronte alla guerra». È la prima volta che succede, almeno in Italia, dall'inizio del conflitto nel Golfo. E colma un vuoto. È giusto dare atto al dinamico organizzatore degli incontri, spesso controversi, di Erice.

Posti dunque di fronte alla guerra gli scienziati, hanno fatto qualche concessione alla riservatezza. Preferendo tenere i loro seminari al riparo da orecchie indiscrete. Ma, una volta posti davanti ai tacuini dei giornalisti hanno dimostrato di non essersi lasciati vincere dalle argomentazioni della censura militare né convincere

dalla retorica di guerra. È vero, hanno evitato qualsiasi pronunciamento a favore o contro le due parti in conflitto e qualsiasi dichiarazione politica contro «questa guerra». Non è mancato il plauso (di Zichichi e dello svizzero Bertil Golland) all'efficacia delle armi intelligenti degli alleati (capaci di evitare obiettivi civili) opposte alla armi obsolete e feroci di Saddam. Peccato (sic!) che il Sud del mondo possa percepire questo nobile tentativo di limitare i danni ai civili come un gesto di arrogante prepotenza tecnologica del Nord, hanno ammesso i due. Ma in generale gli scienziati ieri a Erice hanno assolto bene al loro compito principale: esprimere senza riserve un giudizio sugli effetti ambientali attuali e potenziali dei bombardamenti alleati e dell'uso del petrolio come arma da parte dell'Irak in quella che possiamo ormai definire la prima guerra elettronica e la prima guerra ecologica della

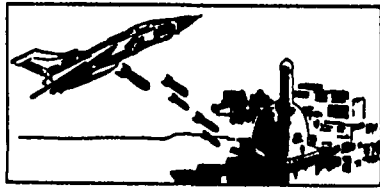
storia. *Inquinamento marino.* L'Irak in due riprese ha già sversato nel Golfo Persico una quantità di petrolio 40 volte superiore a quella che la Exxon Valdez ha perso lo scorso anno nei mari d'Alasca. Con quali conseguenze? «Tutti possiamo vedere o immaginare ciò che sta accadendo ai grandi animali: una strage. Ma non possiamo verificare ciò che accade ai microorganismi, al plancton: che è il motore della catena ecologica. Che attacchi sta subendo? Lo strato di petrolio, spiega il biologo sovietico, «impedisce il flusso di ossigeno tra l'atmosfera e il mare. È questo può provocare seri danni. Inoltre gli idrocarburi si ossidano, trasformandosi in vari composti molti dei quali tossici. Il pericolo è la mutagenesi. Molti prodotti di trasformazione del petrolio riescono ad alterare il materiale genetico degli organismi viventi. Una conseguenza di lungo periodo e del tutto imprevedibile è la

possibile comparsa di forme di vita mutanti. Inoltre le mutazioni possono indurre il cancro anche negli animali marini e i metalli pesanti contenuti nel greggio abbassare la capacità di difesa degli organismi. Il Golfo Persico è per certi versi un ecosistema unico, i danni provocati da questa guerra potrebbero rivelarsi irreversibili. Altri potrebbero richiedere decenni per essere riparati. In ogni caso il Golfo non sarà mai più come prima. È come distruggere il Colosseo e ricostruirne una copia. Per quanto perfetta non sarà certo come l'originale», conclude Barenboim. Si potrebbero avere danni fuori dal Golfo Persico? «Non conosciamo come gli effetti di un disastro locale si propaghino a livello globale», ammette l'ecologa americana Lynn Ann Davis. «Ma non mi meraviglierei che col tempo riuscissero a diffondersi nei mari adiacenti» ribadisce Barenboim.

*Inquinamento dell'aria.* Il pericolo maggiore per l'atmosfera viene dal minacciato incendio di tutti i pozzi petroliferi del Kuwait. Anche in questo caso bisogna escludere effetti a livello globale. Ma gli effetti in una regione ampia che va dal Golfo fino all'India, alla Cina e ad alcune regioni dell'Urss potrebbero essere molto seri. Il meteorologo Rumen Bojkov sostiene che se bruciano tutti i pozzi per almeno 2 o 3 settimane la temperatura

media nella zona potrebbe diminuire di circa 3 gradi, provocando una variazione del regime dei venti e delle piogge. La siccità potrebbe avere serie conseguenze sull'agricoltura e le piogge acide su molti ecosistemi. Inoltre il sovietico Barenboim ricorda gli effetti mutageni e cancerogeni sia delle sostanze prodotte per combustione o per fotossidazione del petrolio che sprigionate con l'eventuale impiego di armi chimiche.

## Apocalisse nel Golfo



Oggi Rafsanjani parla alla stampa mondiale. In Iran un rappresentante del Kuwait. Voci di ammutinamento dei «falchi iraniani»: volevano colpire l'Arabia Saudita

# Teheran svela il piano di pace

## Sarà boicottato il pellegrinaggio alla Mecca?

Alla vigilia dell'annuncio del piano di pace iraniano arriva a Teheran il ministro degli Esteri del deposto governo kuwaitiano. Il neutrale Rafsanjani, secondo quanto riferisce un giornale britannico, messo a dura prova da un ammutinamento di «falchi» pronti a colpire Riyadh. Molti paesi islamici boicottarono il pellegrinaggio alla città santa di La Mecca, se il 25 giugno gli americani saranno in territorio saudita.

TEHERAN Alla vigilia dell'attesa conferenza stampa del presidente Rafsanjani, nella quale indiscrezioni e speranze fanno ritenere che verrà annunciato un piano di pace messo a punto dall'Iran, Teheran continua ad essere un frenetico laboratorio per la diplomazia internazionale. Mentre si stanno concludendo le missioni algerina, yemenita e francese giun-

ge nella capitale degli ayatollah il ministro degli Esteri del deposto governo kuwaitiano Mohammad Al Ahmad Al Sabah. Teheran, prima tappa di un tour delle capitali arabe, un messaggio del deonizzato emiro ma non se ne conosce il contenuto. Sabato era partito dalla capitale iraniana il vice premier iracheno Saadun Hammadi, cui era stata

consegnata da Rafsanjani una lettera per Saddam Hussein contenente proposte per una soluzione pacifica del conflitto del Golfo.

A Teheran, capitale della diplomazia, è stato recapitato anche un messaggio del ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher indirizzato al collega iraniano Velayati. Nel consegnare il messaggio l'ambasciatore di Bonn in Iran ha sottolineato l'importanza del ruolo svolto dalla repubblica degli ayatollah nell'attuale fase estremamente delicata, concordando sull'esigenza che la sicurezza del Golfo Persico richieda un coinvolgimento di tutti i paesi della zona.

Il piano di pace che dovrebbe essere annunciato oggi a Teheran ha l'appoggio di molti paesi arabi e non

allineati. Proprio questi ultimi terranno in questo mese una riunione a Belgrado per discutere un'iniziativa di pace per il Golfo. Lo ha annunciato una fonte algerina. Il vertice di Belgrado si propone di dissipare questa mentalità di guerra che regna nel Golfo.

Ma al di là degli sforzi della politica e della diplomazia, al di sopra del clamore terribile dei bombardamenti, resta il pessimismo. Il «Teheran Times», quotidiano ufficiale del governo iraniano, avverte che l'Iran ma anche altri paesi islamici (Irak, Yemen, Giordania, Sudan, Libia, Algeria, Mauritania e Libano) potrebbero boicottare l'annuale pellegrinaggio dei fedeli alla Mecca, che inizia il 25 giugno, nel caso che a quella data le forze occidentali fossero ancora presenti in

Arabia Saudita, dove si trova la città santa. La scelta di boicottare il pellegrinaggio sarebbe molto grave per il mondo islamico, e potrebbe creare imbarazzo alla dinastia saudita cui spetta - tra non poche contestazioni - la prestigiosa incumbenza di essere «guardiana» della Mecca.

Del resto anche Teheran fa i conti con una combattiva fronda interna cui poco piace la neutralità dell'Iran. Secondo voci raccolte dal britannico «Independent on Sunday» Rafsanjani si sarebbe visto costretto a spedire d'urgenza guarnigioni fedeli per bloccare un ammutinamento tra le guardie rivoluzionarie appoggiate da Ahmad Khomeini, figlio del defunto imam, che si apprestava a puntare i loro lanciamissili sul territorio saudita.

Gli ammutinati sarebbero ora confinati ma non sarebbero previste rappresaglie nei loro confronti per paura di sollevazioni popolari in una regione di confine dove le simpatie per Saddam sono forti.

Sul fronte degli aerei iracheni riparati in Iran il network americano «Nbc» ha affermato che i piloti iracheni rifugiatisi in Iran lo hanno fatto spontaneamente e non su ordine del presidente Saddam Hussein. La fonte della rete televisiva americana sarebbe il presidente della commissione Esteri del parlamento iraniano, Rahaei Khorasani. Secondo Teheran sono almeno dodici gli aerei iracheni rifugiatisi in Iran nella scorsa settimana. Gli alleati parlano di un centinaio, come numero totale dall'inizio della guerra.



Il primo ministro Saadun Hammadi con il primo ministro iraniano Raf Sanjani, sotto manifestazione «pro Saddam» nella città di Rabat

## Manifestazione in Marocco 800mila con Baghdad

Secondo alcuni erano 800 mila persone, le stime ufficiali parlano di 300 mila: in ogni caso ieri a Rabat, in favore dell'Irak, si è svolta la più imponente manifestazione vista da 25 anni a questa parte. I dimostranti sono confluiti da ogni parte del Marocco. Ritratti di Saddam osannati e bandiere Usa, francesi e israeliane bruciate. Ma il re Hassan II non riterrà le truppe marocchine.

RABAT Secondo gli organizzatori ha sfilato almeno mezzo milione di persone, e alcuni parlano addirittura di ottocentomila. Le autorità e i testimoni hanno fissato il numero dei dimostranti a circa trecentomila. In ogni caso, tutti gli osservatori sono d'accordo nel definire la manifestazione tenutasi a Rabat ieri in favore di Saddam Hussein, come la più imponente mai svoltasi in Marocco dal 1956, quando il paese conquistò l'indipendenza.

Basterebbero queste ultime cifre a dare l'esatta misura della fortissima contraddizione vissuta in questi giorni dai paesi del Maghreb in genere, e dal Marocco in particolare. L'opinione pubblica, sovrattanto in questo da partiti d'opposizione, sindacati e alcune organizzazioni civiche, preme sul governo perché vengano ritirate le truppe marocchine dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi, dove sono schierate in appoggio della forza multinazionale contrapposta a Saddam. Inoltre, negli ultimi giorni si è levata con forza la richiesta di una presa di posizione netta a favore dell'Irak, considerato un «paese fratello» in lotta contro l'imperialismo ed il sionismo. Appelli in tal senso si sono lanciati da intellettuali, uomini politici, giornalisti. Insomma, è un sussurrato di inattesa-

ottenuto l'effetto desiderato, dato che la manifestazione svoltasi ieri nella capitale marocchina è stata decisamente grandiosa. I dimostranti, che hanno voluto protestare ma anche manifestare il proprio sostegno al governo iracheno, si sono radunati verso le 11 (ora italiana) nella centrale piazza del Martiri, da dove si è snodato un lunghissimo corteo che ha raggiunto la facoltà di Lettere. La manifestazione si era aperta con la lettura di un versetto del Corano, quasi a sottolineare i mille significati assunti dal conflitto in corso nel Golfo. Quindi, il rito divenuto ormai consueto della distruzione di bandiere americane, alle quali stavolta sono state aggiunte quelle della Gran Bretagna, della Francia e di Israele. Al corteo hanno partecipato anche i circa 15 mila appartenenti al movimento integralista islamico, messo fuoriclasse un anno fa. Molti gli slogan urlati, tutti dello stesso tono: «Uaa nemici del popolo, Saddam distruggi Tel Aviv», e «Bush, Mitterrand, Gonzales assassini». Tra la folla ondeggiavano le bandiere palestinesi e iraniane. Numerosi i ritratti di Saddam Hussein, a riprova della crescente «fedeltà» che questa fetta del mondo islamico ripone in lui. Tra i dimostranti sventavano anche alcune sagome di cartone a forma di missili Scud, dal significato inequivocabile. Slogan ostili anche contro i presidenti di Egitto e Siria e i principi sauditi definiti «traditori». Durante il corteo, che è durato circa tre ore, sono stati uditi anche slogan che invocavano una riforma volta ad una maggiore democratizzazione del paese.

Impoventi le misure di sicurezza schierate dai responsabili. Il più di 2000 gli uomini del servizio d'ordine mobilitati dai cinque partiti organizzatori, che avevano garantito particolare protezione ai giornalisti stranieri; autocari dell'esercito fermi nelle principali strade di Rabat e davanti alle sedi delle ambasciate; agenti delle squadre antisommossa e del corpo di pronto intervento ai lati del corteo.

Ma, finora, ogni richiesta è stata frustrata dal re Hassan II, che, per fugare ogni dubbio, l'altro ieri in un discorso televisivo ha detto esplicitamente che il Marocco non ritirerà le sue truppe dal Medio Oriente. Il re del Marocco ha anche ammonito la popolazione a non compiere alcun gesto plateale di dissenso. Hassan II ha ribadito che il contingente inviato dal Marocco ha scopi esclusivamente difensivi, e non dipende in alcun modo dal comando delle Nazioni Unite. Gli stessi vetovoglienti, ha specificato Hassan II, vengono garantiti ai soldati marocchini in maniera autonoma.

Le raccomandazioni di Hassan II non hanno comunque



## «Dopo le armi verrà il tempo della politica» Germania, Italia, Turchia per la conferenza

Vinceremo la guerra, ma non è detto che raggiungeremo automaticamente la pace. Su questo leit-motiv concordano il presidente turco Turgut Ozal e i ministri degli Esteri Genscher e De Michelis. «Ora non potrà non essere risolto anche il conflitto israelo-palestinese», Tel Aviv deve saperlo. A Davos incontro internazionale sulla guerra. Genscher si difende: noi abbiamo le carte in regola. Appello per l'Urss.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS Al mille uomini e donne (pochissime) d'affari del Forum economico si presenta per primo Hans-Dietrich Genscher il ministro degli Esteri tedesco che prende alla lontana, spiega che l'Europa ha tutto l'interesse a che la perestroika non finisca nel precipizio. Ora che Gorbaciov si trova sul filo del rasoio dopo l'intervento nei paesi Baltici può anche essere legittimo, ammette, che le imprese abbiano premuto il freno agli investimenti in mancanza di stabilità politica e di contenzione sui diritti di proprietà, ma questo non giustifica chi vorrebbe anche in Occidente - cambia-linea. «Non ci sono ragioni

per scegliere un'altra strada», Gorbaciov va sostenuto. Perché il ministro degli Esteri tedesco parli per una mezz'ora buona dell'Urss e non subito di guerra è chiaro, vuole ribadire che appoggiando Gorbaciov, sobbarcandosi l'onere della riunificazione tedesca, la Germania sta rendendo un servizio all'intero mondo occidentale. Non sono giustificate, dunque, le critiche sul egoismo dei tedeschi, sulla reticenza ad aprire il portafoglio per finanziare truppe e missili nel Golfo. «Stiamo facendo la nostra parte sostenendo il fardello dell'Est. Sarebbe una critica ai nostri stessi che sei mesi fa temevano la potenza

tedesca sorgente». Genscher assicura di nuovo gli americani che «la solidarietà del suo paese è totale». È Saddam che deve ritirarsi dal Kuwait e su di lui ricade la responsabilità di aver sciolto la guerra. Solo non è affatto convinto che la vittoria militare porti automaticamente alla pace. «Non vorrei che da questa crisi venisse sconfitta questa politica». Si tratta, proprio perché è in corso un conflitto militare, di immaginare fin da oggi delle soluzioni diplomatiche che garantiscano nel Medio Oriente il diritto, le norme di convivenza e collaborazione che escludono il ricorso ad interventi militari, assicurino l'interdizione e l'eliminazione delle armi chimiche. Sì, gli viene chiesto, ma Saddam non è stato armato dall'Occidente? «Considero il coinvolgimento di alcune imprese tedesche nella vendita di armi all'Irak un'onta nazionale. Siamo preparando nuove leggi molto restrittive, dure. Credo che se sul piano europeo è sempre più necessaria una politica di difesa comune nel quadro dell'alleanza atlantica, sia necessario pure il controllo dell'esportazione di ar-

mi». E la questione palestinese, c'è o non c'è un «linkage» con la guerra in corso? «Se il modello deve essere quello della collaborazione tra i popoli nel Medio Oriente non ci può essere pace duratura se non assicurando al palestinese il diritto all'autodeterminazione così come allo stato di Israele di esistere».

Le stesse parole vengono pronunciate dal presidente turco Turgut Ozal, che partecipa alla discussione via satellite da Ankara e che proprio ieri ha espresso la disponibilità della Turchia ad ospitare un'eventuale conferenza sul medio oriente ad Istanbul o nella stessa Ankara. «La pace - dice - non può che passare attraverso la soluzione del problema palestinese. Europa e Stati Uniti hanno qui un ruolo essenziale da svolgere. I popoli arabi devono trovare finalmente tolleranza e comprensione reciproca altrimenti la guerra non potrà finire». Se guardiamo, dice il presidente turco, oltre il conflitto militare, ci rendiamo conto della quantità di problemi aperti nell'area mediorientale per i quali dovranno essere trovate soluzioni

## Marea nera L'Iran chiede un vertice aperto all'Irak

Riunione d'emergenza a Manama di sei degli otto paesi del Golfo che formano l'Organizzazione per la protezione dell'ambiente marino nella regione. È la più grande catastrofe della storia dell'umanità, ha dichiarato il ministro della Sanità del Bahrein. L'Iran ha proposto una conferenza ecologica regionale alla quale partecipi anche l'Irak. Intanto la marea nera continua ad avanzare.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

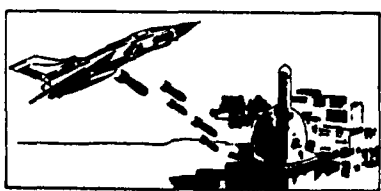
DUBAI È la più grande catastrofe ambientale della storia dell'umanità. Qualunque disastro ecologico avvenuto fino a questo momento impallidisce di fronte alla tragedia che sta colpendo il nostro mare. Non è una iperbole quella usata ieri dal ministro della Sanità del Bahrein, Jawad Salem Al Amyed, all'apertura della Conferenza straordinaria di Manama, convocata da sei degli otto paesi che formano l'Organizzazione regionale dei paesi del Golfo per la protezione dell'ambiente marino.

Il Bahrein, piccola unità geografica al confine dell'Arabia Saudita, guarda all'orizzonte del Golfo Persico con la stessa ansia di un soldatino abbandonato in trincea che attenda l'arrivo di una spaventosa colonna di mezzi corazzati nemici. Da quella indistinta linea d'orizzonte, dove cielo e mare si confondono, scivola lento e mesorabile lungo le coste marittime del Kuwait il nemico più temuto di questa fase della guerra, un nemico inatteso: due mostruose isole mobili di petrolio lunghe complessivamente oltre duecentocinquanta chilometri e larghe più di sessanta. Due enormi laghi neri vomitati dai terminali petroliferi di Saddam Hussein. La prima, per ammissione dello stesso rais di Baghdad, deliberatamente provocata dall'Irak, per scopi dichiaratamente terroristici. La seconda, invece, causata probabilmente da un bombardamento niente affatto «chirurgico» degli F-16 statunitensi contro due piattaforme petrolifere irachene a Al-Bakr, alla foce del fiume Shatt-el-Arab.

Adesso, dicono i satelliti, ha ripreso la sua corsa lungo la costa occidentale del Golfo Persico. In tre giorni potrebbe attraversare l'Arabia Saudita, contaminare nel quarto giorno le coste del Bahrein, inquinare nel quinto il Qatar e, prima di una settimana, devastare le coste degli Emirati Arabi Uniti, «tappando» i grandi desalinizzatori che dissetano l'intera penisola arabica. E poi, come se non bastasse questo - temono gli esperti - bloccata dallo «spessore» dell'Oman (che forma lo Stretto di Ormuz), l'ondata nera potrebbe risalire, seguendo la corrente circolare del Golfo e distruggendo così le coste iraniane.

È per questo che sei degli otto paesi che formano l'Organizzazione per la protezione dell'ambiente nel Golfo Persico, Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi, Qatar, Bahrein e Iran (con l'eccezione di Irak e Oman) hanno dato vita ieri a una conferenza straordinaria di esperti. Ma i lavori aperti a Manama hanno chiuso ieri la loro prima giornata senza una parola di fatto. Salvo la proposta, forse più politica che operativa, di una riunione urgente a livello ministeriale di tutti i paesi che si affacciano sul Golfo, avanzata dai rappresentanti iraniani. Alcuni specialisti europei hanno proposto di distruggere la macchia con solventi chimici ma gli effetti collaterali sarebbero devastanti quanto quelli provocati dalla stessa macchia. I solventi chimici corrodono il petrolio, ma poi precipitano sul fondo marino, distruggendo flora e fauna. Un esperto norvegese ha assicurato di poter cancellare la macchia in una settimana, letteralmente «succhiandola» con alcune motonavi appositamente attrezzate che dividono il petrolio dall'acqua. La capacità di lavoro, a pieno regime, di queste motonavi è di trecentomila barili di greggio al giorno. Nel Golfo Persico, attualmente, ne galleggiano liberamente diciotto milioni. E il terminale iracheno di Al-Bakr continua a riversare in mare centomila litri di petrolio all'ora.

Apocalisse nel Golfo



Per la prima volta dall'inizio del conflitto i favorevoli alla presenza italiana nel Golfo sono più numerosi dei contrari...

Gli interventisti in maggioranza

Ma a sinistra il no alla guerra si fa sempre più netto

La maggioranza degli italiani è ora favorevole all'intervento armato nel Golfo. Il sorpasso nei confronti dei non-interventisti è il dato di questa settimana.

ALBERTO CORTESE

ROMA. Sulla guerra del Golfo il paese è sempre più diviso. Per la prima volta dall'inizio dei combattimenti la maggioranza degli italiani si dichiara a favore dell'intervento armato.

Il capovolgimento delle posizioni è netto ma non omogeneo. A sinistra, anzi, si registra una forte controtendenza. I «no» continuano a crescere.

Una radicalizzazione delle posizioni che coinvolge dialetticamente la contigua area di centro-sinistra. È qui infatti che nell'ultima settimana si è avuta la più alta mobilità.

A «crollare» sono stati soprattutto gli anziani, massicciamente anti-interventisti fino a una settimana fa.

Questo quinto sondaggio l'Unità-Swg sulla guerra conferma invece due dati estremi:

mente significativi la netta maggioranza interventista tra i giovani (il 54,8% nella fascia tra i 18 e i 25 anni) e l'altrettanto netta maggioranza pacifista tra le donne.

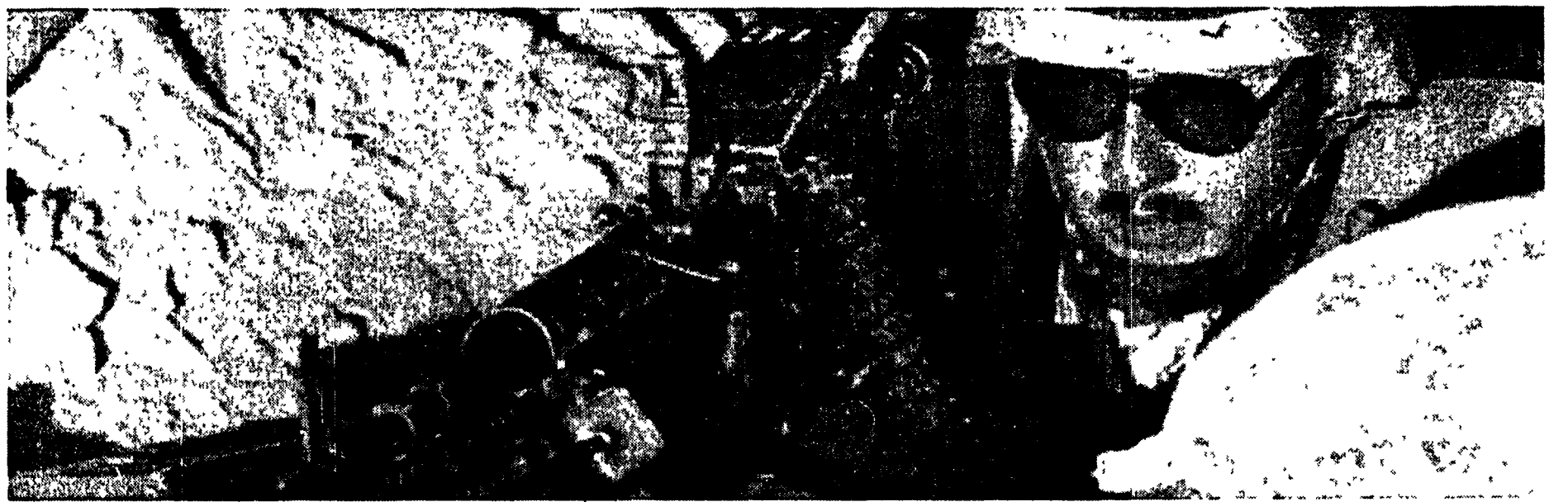
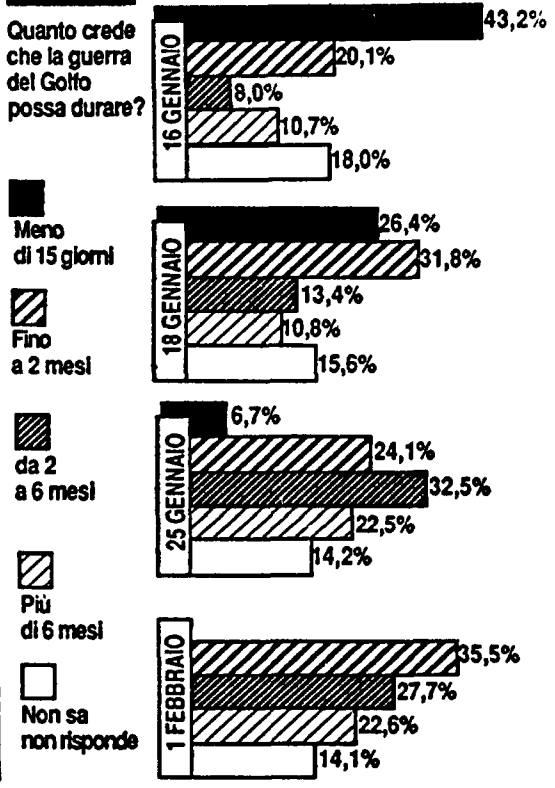
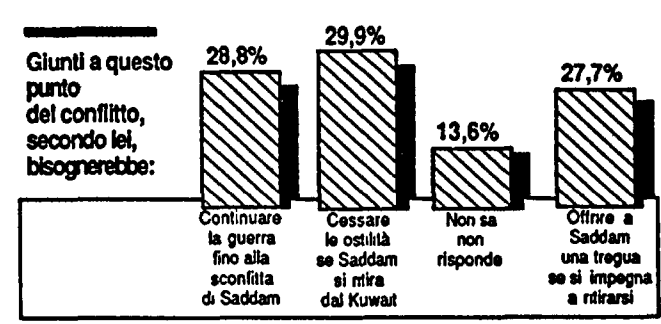
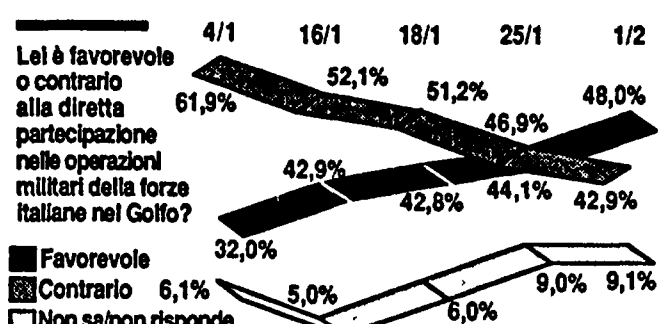
Dunque il paese ha ormai scelto? È la guerra o l'alternativa contro Saddam quello che vogliono gli italiani? Nonostante la maggioranza sia ora decisamente interventista, la soluzione militare e cruenta del conflitto è giudicata l'unica via percorribile solo da una ristretta minoranza: il 28,8%.

Tutti gli altri indicatori del sondaggio l'Unità-Swg hanno registrato in questa settimana un'inversione di tendenza. La guerra fa complessivamente meno paura, i tempi del successo alleato non sono visti più tanto lontani.

Lo conferma persino la domanda, tuttosommato marginale, sulle conseguenze italiane della guerra del Golfo. Di ben dieci punti, e in netta controtendenza con il resto dell'opinione pubblica, il pessimismo della sinistra cresce anche qui dal 59,7% al 69,6%.

Il 22,1% di sinistra. Rispondono che ha fatto bene il 33,6% degli intervistati di destra, il 30,9% di centro-destra, il 22,3% di centro, il 29,8% di centro-sinistra, il 50% di sinistra.

È interessante, naturalmente, scoprire questi dati a seconda dell'orientamento politico di chi risponde. Anche perché si scopre che gli sbalzi di opinione, fra chi si qualifica di destra, centro-destra, centro, centro-sinistra e sinistra, non sono poi così marcati.

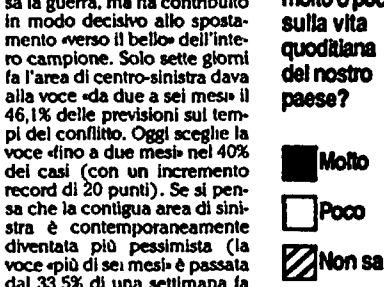


fuoco solo dopo il ritiro delle truppe irachene dai territori occupati. Ma anche nelle fasce moderate e governative dell'opinione pubblica non mancano gli oltanziosi.

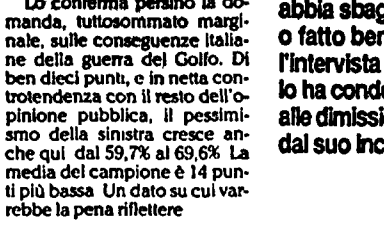
La guerra fa complessivamente meno paura, i tempi del successo alleato non sono visti più tanto lontani, le conseguenze sul piano interno e sulla qualità della vita non sembrano poi così gravi.

Lo conferma persino la domanda, tuttosommato marginale, sulle conseguenze italiane della guerra del Golfo.

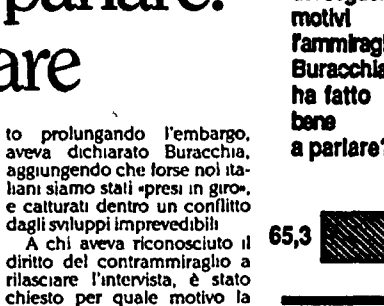
Pensa che questo conflitto si ripercuoterà molto o poco sulla vita quotidiana del nostro paese?



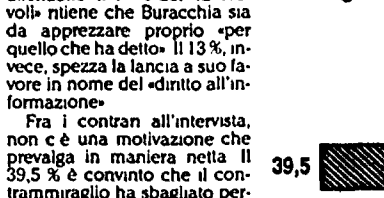
Lei ritiene che l'ammiraglio Buracchia abbia sbagliato o fatto bene a rilasciare l'intervista che in seguito lo ha condotto alle dimissioni dal suo incarico?



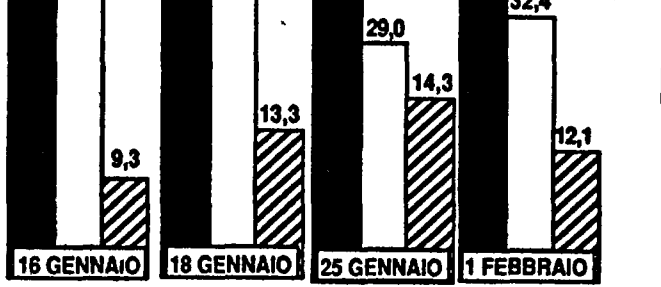
Per quali dei seguenti motivi l'ammiraglio Buracchia ha fatto bene a parlare?



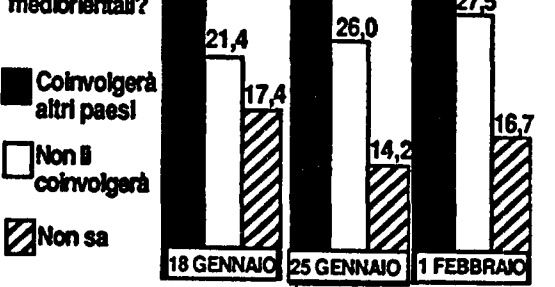
E per quali dei seguenti motivi ha sbagliato?



La guerra del Golfo coinvolgerà altri paesi mediorientali?



Il contrammiraglio Mario Buracchia e il suo sostituto Mario Martinotti



Il caso del contrammiraglio ha lasciato perplessi gli italiani. Buracchia ha fatto bene a parlare? Il 42,9% non vuole giudicare.

Ha fatto bene o ha sbagliato, il comandante della missione navale italiana nel Golfo, a rilasciare a Famiglia Cristiana un'intervista carica di dubbi sulla guerra? Il 42,9% degli intervistati non sa rispondere.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Con chi stanno gli italiani? Con Giulio Quercini, il capogruppo del Pci alla Camera, che considera del tutto legittimi i dubbi del contrammiraglio Mario Buracchia, o con il ministro della Difesa, Carlo Azeglio Ciampi, che ritiene che Buracchia abbia sbagliato?

Al campione di intervistati il sondaggio ha proposto tre domande sul caso Buracchia. La prima: «Ritene che l'ammiraglio abbia sbagliato o fatto bene a rilasciare l'intervista che in seguito lo ha condotto alle dimissioni dal suo incarico?»

Per il 42,9% degli intervistati, come si ricorderà, di affermazioni impegnative ne aveva fatte parecchie, salvo poi protestare perché il suo pensiero è stato «travolto» dal giornalista di Famiglia Cristiana.

A chi aveva riconosciuto il diritto del contrammiraglio a rilasciare l'intervista, è stato chiesto per quale motivo la pensasse in questo modo. Il 65,9% ha risposto che «è giusto esprimere le proprie idee», vale a dire che, uniforme o no, il diritto a parlare non è alienabile.

Fra i contrari all'intervista, non c'è una motivazione che prevalga in maniera netta. Il 39,5% è convinto che il contrammiraglio ha sbagliato per-

Visita di Walesa in Italia
Il neopresidente polacco all'esordio internazionale Domani incontrerà il Papa

Una visita di Stato in Vaticano, ed una di lavoro in Italia: questo il programma del viaggio del presidente della repubblica polacca Lech Walesa...

VARSAVIA. Il presidente della repubblica polacca, Lech Walesa, giungerà a Roma oggi pomeriggio, per compiere una visita di Stato in Vaticano ed una seconda di lavoro in Italia.

Il viaggio di tre giorni nella penisola permetterà all'ex presidente di Solidarnosc di avere il sesto ed assai atteso incontro personale con Giovanni Paolo II, e di esaminare con la parte italiana tutti gli aspetti della cooperazione bilaterale e multilaterale europea...

Com'è noto, la Chiesa polacca ha svolto negli ultimi anni un ruolo chiave per facilitare un'ordinata uscita del paese dal comunismo, e anche nelle recenti elezioni presidenziali si è adoperata per facilitare il successo dell'ex elettricista di Danzica.

Domani, in chiusura di pomeriggio, dopo la tappa in Vaticano, cominceranno gli in-

contri con le massime autorità dello Stato italiano: il presidente del Senato Giovanni Spadolini, quello della Repubblica Francesco Cossiga, e quindi il presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

Tra Polonia e Italia non esistono contenziosi, le relazioni bilaterali sono considerate da entrambe le parti buone. Varsavia insiste in questo momento per entrare nel gruppo pentagonale, al cui lavoro è per il momento solo associata.

Sul piano economico, infine, oltre all'accordo di principio per una riduzione del debito polacco in accordo con i paesi aderenti al club di Parigi, Roma è intervenuta sul piano multilaterale e bilaterale, e lo scorso anno fu aperta una linea di credito di 85 milioni di dollari a bassissimo tasso di interesse.

Per riuscirci, avevo tutte le qualità necessarie: una grande maestria professionale, una ottima preparazione fisica e, poi, l'entusiasmo della gioventù.

Valentina Golubeva, tessitrice è stata premiata due volte per aver effettuato due piani quinquennali in uno
«Ho chiesto di spostare il mio busto prima dell'epoca della perestrojka»
È deputata dell'Urss

Operaia, eroina socialista «Rimuovete il mio monumento»

Una donna e il suo monumento. La storia di Valentina Nikolaievna Golubeva, operaia di Ivanovo, che ha chiesto e ottenuto che venisse rimosso il busto a lei dedicato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Com'è nata l'idea di dedicarle un monumento che, adesso, ha chiesto che venisse rimosso? Lo ha deciso, a suo tempo, il Soviet Supremo.

Dunque, lei è due volte eroe... Sì, sono due volte eroe del lavoro socialista. Racconti perché.

Ho lavorato come tessitrice per ventenni anni al Consorzio per la lavorazione della lana nella città di Ivanovo dove si fanno abiti per uomo e dove lavorano ottomila operai.

Ma come si fa a compiere due piani in uno? Per riuscirci, avevo tutte le qualità necessarie: una grande maestria professionale, una ottima preparazione fisica e, poi, l'entusiasmo della gioventù.

Lavoravo ad una macchina tessile, otto ore ininterrottamente. È il lavoro più pesante del paese. In termini produttivi, cosa ha significato il suo record? Innanzitutto, un grande rispar-

miato di manodopera. Io, da sola, ho lavorato per due. Ma l'obiettivo del mio «exploit» non era, di sicuro, pretendere che tutte le altre operaie facessero un lavoro doppio: più semplicemente, ogni tessitrice poteva aumentare il proprio impegno di due macchine.

Quanto guadagnava allora? Nel 1978, circa 400 rubli, ma proprio perché lo facevo il doppio lavoro, copivo due zone di macchine tessili.

E com'è andata con la seconda medaglia? Dopo quella data, nel corso del successivo quinquennio, ho lavorato con lo stesso ritmo e anche intensificato il mio impegno.

La prima me l'ha data il primo segretario regionale del partito, il compagno Vladimir Kluev. La seconda mi è stata consegnata dall'allora segretario generale del Pcus, da Konstantin Cernenko.

Lei ha conosciuto anche Breznev, vero? Molto bene. Quando ero ancora in fabbrica, vera la tradizione che gli operai che si erano distinti, quelli che erano considerati «lavoratori d'avanguardia», dovevano scrivere una sorta di rapporto al segretario generale riferendo sui propri successi.

Le sue opinioni sono state pubblicate in un libro di memorie, «L'Urss e i suoi eroi», di Breznev. Quando ero ancora in fabbrica, vera la tradizione che gli operai che si erano distinti, quelli che erano considerati «lavoratori d'avanguardia», dovevano scrivere una sorta di rapporto al segretario generale riferendo sui propri successi.



Valentina Golubeva deputata dell'Urss

risposto alle mie lettere, si congratulava, mi faceva gli augurii...

...ci sono stati anche incontri personali? Certamente, lui mi incitava, si informava sui problemi che avevo in fabbrica.

Adesso lei non è più operaia. È passata a comandare. Qual è il suo lavoro? Sono direttrice di un Consorzio che comprende tre aziende tessili con cinquemila dipendenti e che produce 250 milioni di metri di tessuti.

È una direttrice inflessibile? Non pretenderà mica dai suoi dipendenti che si ammazzino di lavoro come ha fatto lei? Purtroppo adesso la gente ha paura di perdere il lavoro, c'è una grave carenza nell'approvvigionamento alimentare ed è difficile chiedere alla gente, che ha tanti pensieri, di fare oltre il loro dovere.

Adesso lei non è più operaia. È passata a comandare. Qual è il suo lavoro? Sono direttrice di un Consorzio che comprende tre aziende tessili con cinquemila dipendenti e che produce 250 milioni di metri di tessuti.

presidente del Soviet Supremo. Adesso è stato tolto e messo al museo di Ivanovo, dedicato al primo Soviet.

Ma com'è questa statua? Le piace? Oppure ha chiesto che la togliessero perché non le somiglia? Niente di questo. Ora io provo un certo senso di colpa nei riguardi dell'artista perché ho fatto la mia richiesta al Congresso dei deputati senza neppure consultare Anikushin.

Qualche tempo dopo ci siamo incontrati e mi è sembrato rammaricato. Negli ultimi tempi evitava di passare vicino al monumento?

È vero, non arrivavo sin là. In famiglia cosa pensano di questo monumento? Ero in fabbrica quando si è saputo del decreto che autorizzava la rimozione del busto: «Mamma - mi ha telefonato - mi congratulo, è arrivato l'ordine di Gorbaciov.

I suoi concittadini come l'hanno presa? Quando si è saputo della mia richiesta, ho ricevuto numerose lettere: molti mi hanno sostenuto. Altri, invece, mi hanno ricordato che nel secolo d'oro della nostra cultura è stato installato un busto in onore di Anna Kervin e solo perché era una donna amata da Puskin. Lei non era operaia, né tessitrice. Era solo una bella donna. Così mi hanno rimproverato: «Giusto lei, che ha avuto un riconoscimento per il grande lavoro che ha svolto, ha chiesto di far scomparire il monumento. Perché?». In ogni caso, è passato un anno prima che le autorità si decidessero. La burocrazia ha sempre i suoi tempi e, poi, non era di tutti i giorni che qualcuno volesse far fuori il proprio monumento...

Lei è stata presente allo smantellamento? Figuratevi: mi hanno chiesto se potevo utilizzare il bulldozer della mia fabbrica. No, non c'ero. L'hanno portato via di notte.



Avviso di gara - Estratto

È indetta licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto relativo al rinnovo della Stazione Elettrica 132 KV «Crocetta» in Modena - Opere elettriche. Importo base lavori L. 2.028.400.000, oneri fiscali esclusi.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione (non vincolanti per l'azienda): entro le ore 12 del 15 febbraio 1991.

Le richieste d'invito o di copia integrale del bando vanno indirizzate a: A.M.C.M. - Ufficio Segreteria Generale - Viale Carlo Sigonio, 382 - 41100 MODENA - Tel. 059/307210 - Telefax 059/394101.

IL DIRETTORE GENERALE dr. Ing. Paolo Barozzi

SABATO 9 FEBBRAIO GRATIS CON l'Unità. VIVERE MEGLIO. IN QUESTO NUMERO «L'ARTE»

131 nuove di fabbrica e 125 fanalone familiare/berlina concessionaria vende 8.200.000 telefonare (0523) 590377

Nuove scontatissime (20%) Alfa, Fiat, Lancia, Volkswagen, Mitsubishi space wagon, piccoli fuoristrada 1300, Jeep Cherokee 2000 benzina, berline americane ecc... Verificare prezzi eccezionali telefonando (0523) 68700 (24 ore)

COMUNE DI POLISTENA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA. IL SINDACO. Imprese invitate a partecipare: Consorzio Coop. Costruzioni Ravanette Coop. Produzione e Lavoro; Sitema; Consorzio Ira Coop. di Produzione e Lavoro; Audino Bernadino; Coop. Edil Strada; Sitema; Coop. Costruttori; Giusti; Promesi Antonio; Ligato Giovanni; Edil Calcepietra; ZS Costruzioni; Smedile Vincenzo; Foti Paolo; Varacalli Giuseppe; F.lli Caravato; Laruffa C. & F.lli Longo; Romano Giuseppe; Vecchio Domenico; Vecchio Giuseppe; Edil Sud; Silvestro Antonio Giuseppe; Ligato Giuseppe; Crocetta Alfredo; Smedile Pietro Rocco; Porta Emilio; Romeo Giuseppe; Impianti Costruzioni; Loprete Salvatore.

l'UNITA' VACANZE. MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

CINA. PARTENZA: 19 febbraio con voli Air China DURATA: 15 giorni ITINERARIO: Roma/Pechino/Xian/Shanghai/Guilin/Canton/Hong Kong/Pechino/Roma. Quota di partecipazione L. 3.145.000. La quota comprende il trasporto aereo, i trasporti interni, sistemazione in alberghi di 1ª categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa. Visite ed escursioni indicate nel programma dettagliato.

Eroina avvelenata «Tango & Cash» invade le strade di New York 9 morti, 100 in fin di vita

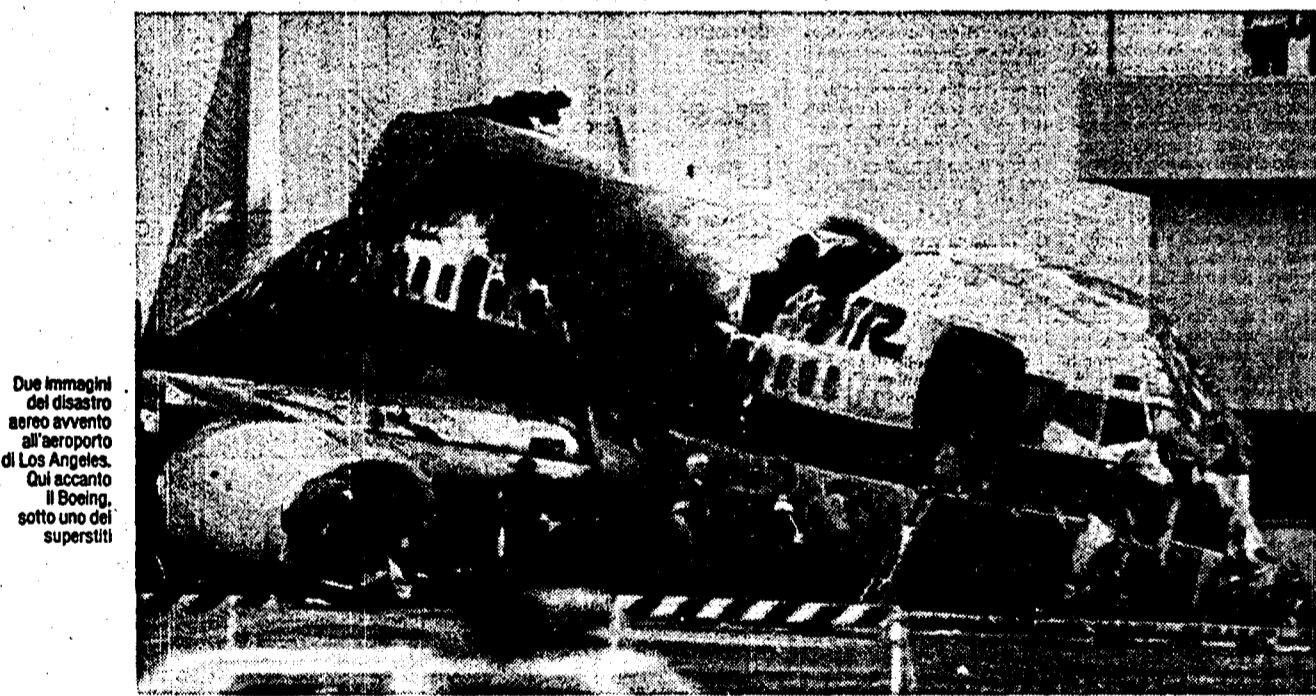
RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Il bilancio di nove morti e più di cento persone in fin di vita di questo fine settimana a New York non è il risultato delle scombinate criminali cui la cronaca ci aveva abituato, bensì l'immissione sul mercato di una partita di eroina chiamata «Tango & Cash» avvelenata. La polizia di New York ha sistemato nelle strade dei tormentati quartieri del Bronx e di Harlem tutti i mezzi disponibili dotati di sistemi d'amplificazione per ammonire i tossicodipendenti del pericolo.

Dall'inizio del week-end «Tango & Cash» sta seminando morte e disperazione in altri due Stati limitrofi: New Jersey e Connecticut. Nel gergo dei narcos è chiamata Tango & Cash dal film poliziesco interpretato da Sylvester Stallone e tra i tossicodipendenti questo tipo di eroina è nota come la «droga su misura». Ma in soli due giorni nell'area metropolitana di New York ha provocato nove decessi, mentre un centinaio di persone versa in condizioni disperate negli ospedali di quattro città per overdose. «Attenzione! Eroina tossica è stata venduta a New York. Se avete usato Tango & Cash presentatevi immediatamente in ospedale» continuano a ripetere gli agenti dagli altoparlanti dei furgoni blu, in lingua inglese e spagnola. «La gente qui sta cadendo come mosche. Si tratta di una droga letale - dichiara il tenente Frederick Lewis della questura di Hartford, nel Connecticut - solo nella nostra città si contano due morti e 19 persone in coma. Secondo quanto accertato dai tecnici del laboratorio scientifico del «Organized Crime Control Bureau» di New York si tratterebbe di eroina miscelata con un elemento chimico, un potente tranquillante usato per anestesia durante gli interventi chirurgici, chiamato «methyl-

fantanyl». Il tranquillante - assicura l'assessore alla sanità di New York, Woodrow Myers - moltiplica la potenza dell'eroina di 27 volte causando danni irreversibili al cervello e, in molti casi, provoca il blocco respiratorio.

La polizia ritiene che gli spacciatori delle città interessate al fenomeno (Newark e Emerson) si siano recati, come al solito, nel rione di Mott Haven, nel quartiere del Bronx, per rifornirsi delle bustine da dieci dollari. Il primo decesso si era registrato nella notte di venerdì all'ospedale di Hallen dove, a distanza di mezz'ora l'uno dall'altro, erano giunti in fin di vita dozzine di altre persone. «Purtroppo - afferma il sergente Frank Rudewicz della polizia di Artford - i tossicodipendenti hanno creduto si trattasse di una partita straordinaria pura e non hanno esitato a tagliarla con altre sostanze, provocando ancora maggior danno. «Le persone decedute - precisa l'ufficio stampa della polizia - sono tutte in età dai 27 ai 35 anni. È risaputo questo tipo di eroina dal fantasioso nome di «Tango & Cash» si trova in distribuzione nel South Bronx da almeno sei mesi. Si tratta di una «miscela micidiale che, comunque ha conquistato la fiducia dei tossicodipendenti. I quali pensano che valga il prezzo pagato». Ad una delle vittime, il 32enne Angel Louis Morciglio, era nato il primogenito due mesi fa e da allora si era affidato alle cure di un centro di riabilitazione. «Purtroppo - ha dichiarato il padre Raphael - in questo quartiere del Bronx non c'è scampo. La droga è a portata di mano per colazione, pranzo e cena». È stato rinvenuto esanime sdraiato su un divano del salotto accanto ad una bustina di plastica trasparente con su scritto «Tango & Cash».



Due immagini del disastro aereo avvenuto all'aeroporto di Los Angeles. Qui accanto il Boeing, sotto uno dei superstiti



L'ente per la sicurezza esclude l'errore, 33 i morti Il disastro di Los Angeles Due aerei, stessa pista

LOS ANGELES. Il portavoce dell'Ente federale per la sicurezza trasporti continua a non voler parlare di errore, ma i due aerei entrati in collisione nella notte tra venerdì e sabato sulla pista dell'aeroporto di Los Angeles avevano avuto dalla torre di controllo il permesso di utilizzare la stessa pista. La sciarra che ha provocato 33 morti, venti sono ancora i dispersi, e una quarantina di feriti, è avvenuta quando un Boeing 737 della Usair in fase di atterraggio si è schiantato su un piccolo velivolo della Skywest che si accingeva a decollare. Uscito

dalle nubi pochi minuti prima dell'atterraggio, il Boeing si è trovato la pista occupata dal Commuter. Il tentativo del pilota non è stato sufficiente a evitare l'impatto con il bimotore sul quale si trovavano, oltre ai due piloti, dieci passeggeri. Con il Commuter incastrato sotto la pancia, il Boeing ha continuato la sua corsa per oltre 500 metri. Poi, già avvolto dalle fiamme, è uscito di pista e si è schiantato contro una palazzina abbandonata. L'Ntsn (ente per la sicurezza) ha confermato che sono state recuperate dal relitto del Boeing le conversa-

zioni registrate nella cabina di pilotaggio. Dalle comunicazioni tra i due velivoli e la torre di controllo risulta che poco prima del disastro si sentiva una voce maschile esclamare «che diavolo...». A quanto si è potuto stabilire il controllore di volo, una donna, stava avendo al momento del disastro dei problemi con un volo della Aeromexico. Il nome del controllore non è stato reso noto, né le autorità l'hanno ancora interrogata, ma viene riferito che è stata sottoposta ad analisi per accertare l'eventuale assunzione di droga.

**Adriatico**  
Mare pulito  
ma resta  
l'emergenza

**MOLFETTA.** (Ban) Non c'è traccia di inquinamento. L'analisi dei campioni d'acqua prelevati, a vane profondità, nella zona in cui è affondata, due giorni fa, la nave cisterna italiana «Alessandro primo», allenta la tensione. L'allarme, tuttavia, resta. Sul fondo del mare, 16 miglia al largo di Molfetta, resta un carico micidiale: tremila tonnellate di «cicloroetano» e 550 di «acrilonitrile», tutto materiale prodotto dall'Enichem.

L'annuncio è stato dato, ieri mattina, da un portavoce della capitaneria di porto di Bari a un addetto dell'ufficio stampa dell'Enichem, Federcio Manzella. Le analisi sono state compiute in nottata dagli esperti dell'Istituto di Biologia Marina di Bari e, in uno stabilimento di Brindisi, dai tecnici dell'Enichem e dell'Istituto centrale per la ricerca applicata sulle acque (Icrap). Per stabilire le condizioni in cui si trovano il relitto, in bassifondo a 110 metri di profondità, e le 15 cisterne a bordo, si rende necessario l'intervento di un'imbarcazione con attrezzature speciali, tra le quali una telecamera subacquea. «Non è infatti possibile - ha fatto sapere l'Enichem - far arrivare il mini-sommergibile della nave «Ragno» del quale si era parlato in un primo momento. Il mezzo è purtroppo impegnato nel canale di Sicilia. Occorrerebbero, tra l'altro, almeno otto sommergibili perché possono raggiungere il luogo dell'affondamento». Secondo i primi accertamenti dell'Enichem, la nave «Alessandro primo» si sarebbe inabissata di prua.

Ieri, la zona dove si è verificato il naufragio, è stata sorvolata da uno dei due aerei «Piaaggio 166» della Guardia costiera impegnati nell'avvicinamento di eventuali inquinamenti provocati dal carico. A bordo c'erano il sottosegretario della Marina mercantile, Giovanni Mongiello, e il direttore marittimo per la Puglia, capitano di vascello Antonio Valentini.

«Non è stata avvistata alcuna macchia sospetta - hanno riferito - non è stato avvistato alcun segno di inquinamento. La chiazza di carburante che galleggia, una chiazza per la verità piuttosto larga, non deve destare inquietudine. Essa dovrebbe infatti essere fuoriuscita dal bunker di bordo». Tuttavia, secondo Mongiello, «c'è sempre il pericolo di inquinamento», i contenitori, e qualsiasi motivo rompersi».

Nell'area interessata continuano a incrociare mezzi della ditta specializzata nella lotta all'inquinamento marino, «Castalia», e motovedette della capitaneria di porto di Bari o di Molfetta: devono far rispettare il divieto di pesca e di navigazione nel raggio di 10 miglia dal punto dell'affondamento. Ordine disposto dal comandante della capitaneria di Molfetta, Giancarlo Olimbo.

Per accertare le cause dell'incidente (la nave si era inabissata dopo uno sbandamento sul lato sinistro di circa 20 gradi) è in corso un'indagine da parte della capitaneria di porto di Bari, competente dell'incidente per motivi logistici. Proprio nel capoluogo pugliese hanno fatto ritorno quattordici componenti dell'equipaggio, tutti soccorsi dalla nave mercantile «Barbarera».

Passano le ore, e la cosa più urgente da fare, resta una: capire che posizione ha assunto il relitto. In attesa che entri in azione una telecamera subacquea, vengono utilizzati altri mezzi subacquei filo-guidati. «Solo dopo aver studiato attentamente i risultati delle spezzate subacquee - spiegano i tecnici - sarà possibile individuare le opportune strategie di intervento».

Raffiche di mitra a piazzale Loreto fra agenti della Mondialpol e tre banditi appostati davanti alla cassa continua di «Coin»

Ferito gravemente un vigilante La vittima è un pregiudicato già coinvolto in un colpo miliardario ad un'autoblindo nel luglio '87

# Sparatoria nel centro di Milano

## Assalto a un portavalori, ucciso un rapinatore

Le guardie giurate della Mondialpol erano arrivate come ogni sabato sera davanti al Coin di piazzale Loreto, per prelevare dalla cassa continua gli incassi della giornata. Hanno visto tre uomini e le canne di un mitra puntate addosso. È partito un colpo, poi una raffica di tiri incrociati. Nella sparatoria è morto uno dei banditi, Massimo Spagni e una guardia, Walter Todaro, è stata gravemente ferita.

SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO.** Avevano appena ritirato il sacco con gli incassi dello shopping del sabato, 40 milioni prelevati dalla cassa continua del Coin. Stavano dirigendosi verso il furgone blindato della Mondialpol, dove un collega attendeva al volante le due guardie giurate. «Abbiamo visto tre uomini che ci venivano incontro - spiegano - uno aveva addosso un cappotto e gli altri due giubbotti. Dal cappotto è spuntato un mitra, ce l'ha puntato addosso e ci ha chiesto i soldi. Noi abbiamo tirato fuori le pistole».

Walter Todaro si accasciava a terra raggiunto da tre proiettili. Portato d'urgenza in ospedale, l'uomo è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico: dovette farcela, ma i medici non hanno ancora sciolto la prognosi.

I due banditi rimasti in campo si sono accorti del terzo uomo, l'autista del furgone della Mondialpol, che a quel punto aveva già fatto scattare l'allarme. Hanno capito che potevano solo tentare la fuga. Lì di fianco c'è un cinema, con l'uscita posteriore che comunica con una vietta. Hanno scelto quella scorticata per raggiungere la Lancia Delta che li attendeva. A colpi di rivoltella hanno mandato in frantumi la vetrata e con un salto erano già in strada. A due isolati di distanza era pronta una terza auto, quella che li ha portati in qualche covo sicuro a farsi medicare.

I carabinieri che stanno indagando sul caso hanno già

in mano l'identikit di uno di loro: fisico atletico, viso triangolare, capelli a spazzola, alto circa 1,71. Indossava un cappotto color cammello, quello dal quale è spuntato il mitra.

Massimo Spagni, l'uomo ucciso durante la sparatoria, aveva 33 anni e un curriculum da professionista del crimine. La prima denuncia se l'era presa nell'80 per spaccio di droga e per lo stesso reato era stato di nuovo denunciato nell'85 e nell'86. Il colpo miliardario però, quello che gli consentì una rapida scalata nei ranghi della mala milanese, lo fece il primo luglio dell'87. Con un complice, Luciano Pittiglio, che fu poi assassinato, diede l'assalto a un furgone blindato, dopo un rocambolesco inseguimento sull'autostrada dei laghi. Nella cassaforte su ruote erano custoditi 7 miliardi che la Sefi (Servizi Fiduciarci) stava trasportando in Svizzera per conto delle sedi milanesi del Banco di

Roma e del Monte dei Paschi di Siena. Il colpo riuscì soprattutto per la complicità di una delle guardie giurate, Luigi Magazzi, che stava al volante. Si trattò in pratica di una sceneggiata in grande stile, in cui i due rapinatori minacciarono di far esplodere il furgone con una carica di dinamite. I malviventi bluffavano perché alla dinamite mancava il detonatore mentre anche l'autista del furgone recitava in modo credibile la sua parte. Ma la cosa che non convince gli inquirenti fu il fatto che si era fermato durante l'inseguimento, mentre le tecnologie di sicurezza avrebbero consentito ugualmente la fuga. Attraverso Magazzi arrivarono a Spagni che fu arrestato nel dicembre dell'88. Il suo complice, Pittiglio, fu raggiunto prima dell'arresto da un colpo di rivoltella, che lo uccise nell'ottobre di quello stesso anno.

Spagni era uscito di galera pochi mesi dopo, nel marzo dell'89, per decorrenza dei

termini di carcerazione preventiva. Aveva ripreso la sua attività, anche se in tono minore: pare che la gang non avesse neppure buone informazioni sul bottino che era a bordo del furgone della Mondialpol. Oltre ai quaranta milioni prelevati dalle casse del Coin c'era una somma molto più consistente, che era già nella cassaforte del furgone, prelevata poco prima in un supermercato di via Ferrante Aporti. Spagni aveva una storia d'amore con una ragazza di vent'anni, che con la mala non aveva niente da spartire. Conosceva l'attività del suo compagno, aveva cercato di fargli cambiar vita, ma senza riuscirci e aveva comunque deciso di restare con lui. Quella sera le aveva detto che non avrebbe fatto tardi. Per il boss della rapina dei 7 miliardi il lavoro di sabato doveva essere un gioco da ragazzi. Ma le guardie giurate hanno sparato e questo Massimo Spagni non se lo aspettava.

### Castellammare di Stabia

## Due morti in un agguato I clan D'Agostino e Imparato ricominciano la guerra

Ancora due vittime della camorra a Castellammare di Stabia. Due piccoli pregiudicati, Francesco Cannavale di 27 anni e Luigi Sant'Aniello di 23, sono stati assassinati da alcuni killer mentre uscivano dalla loro abitazione a Scanzano. L'omicidio rientra, molto probabilmente, nella nuova guerra tra i clan D'Alessandro e Imparato che, due anni fa, aveva ucciso più di 30 persone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

**NAPOLI.** Nuovo duplice omicidio a Scanzano, il quartiere alla periferia di Castellammare di Stabia dove da alcuni anni è in atto una sanguinosa faida fra due clan della camorra partenopea. Intorno alle 17,15 di ieri pomeriggio Francesco Cannavale di 27 anni e Luigi Sant'Aniello di 23, sono stati assassinati a colpi di pistola mentre si trovavano nell'androne di un palazzo situato nel centro del paese.

I due, stando alle prime indagini compiute da polizia e carabinieri, avevano precedenti penali quasi irrilevanti e labili collegamenti con la malavita. I killer, giunti a bordo di un'auto secondo alcuni testimoni, con due moto a detta di altri, li hanno sorpresi sul punto di uscire di casa. Il fuoco dei sicari è stato preciso e micidiale. I due piccoli pregiudicati sono morti sul colpo.

I killer sono fuggiti indisturbati mentre venivano avvistate le forze dell'ordine. L'escalation di violenza nella zona di Castellammare è diventata estremamente preoccupante. Due anni fa, nel giro di dieci mesi, si verificarono una trentina di omicidi, risultato dello scontro fra il clan dei D'Alessandro e quello degli Imparato. Poi c'è stato un periodo di relativa tregua, con agguati sporadici. Dalla fine dello scorso anno e nel primo mese del '91 invece la guerra è ripresa in tutta la sua drammaticità e

### Secondo episodio in otto giorni: psicosi o realtà?

## Allarme all'acquedotto bolognese I soldati sparano a vuoto

È la seconda volta in una settimana: un'ombra che si muove nel buio, un'«altolà» a cui non giunge risposta, colpi che si perdono nella campagna. Teatro della sparatoria, l'altra notte e il sabato precedente, la centrale dell'Acoser (azienda bolognese che eroga gas e acqua) di Calderara di Reno, presidiata da una ventina di militari in servizio di antiterrorismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

**BOLOGNA.** Il comando dei carabinieri, che indaga sui due episodi, minimizza: è solo allucinato, è la tensione che gioca brutti scherzi dopo ore e ore passate al freddo e alla fame, quando magari si hanno appena vent'anni e di punto in bianco ci si trova a fare i soldati «davvero», a sorvegliare possibili obiettivi di una guerra scoppiata lontano e che pure la paura del terroismo arabo fa sentire vicinissimi.

Forse è la suggestione che fa scambiare un albero per una persona, che mette in allarme al passaggio di un gatto, ma certo è strano che per ben due volte in una settimana, e nello stesso posto, i militari di sentinella sparino, forando soltanto la notte. Il primo episodio è accaduto sabato 27 gennaio, alle 22. Il caporale di guardia alla centrale dell'Acoser (azienda bolognese che gestisce la distribuzione dell'acqua e del gas) di Calderara di Reno, nell'immediata cintura bolognese, vede una «Renault 5» che procede a lentissima velocità attorno alla recinzione che delimita l'impianto. Poi si ferma. Il punto è appurato, niente di più facile che si trattasse di una coppia in cerca di intimità. Ma mentre una squadra di pronto intervento esce per controllare, l'auto sparisce. Secondo i militari, però, qualcuno era riuscito ugualmente a penetrare nel recinto attra-



Presidio militare all'aeroporto di Linate

verso uno scollamento tra la rete e lo zoccolo sottostante, e a nascondersi dietro un cespuglio. Rumori inconsueti mantengono l'allarme. La sentinella si fa sentire: «altolà», «chivalà», ma nessuno risponde. Allora partono i due spari: prima in aria, a scopo intimidatorio, poi ad altezza d'uomo, rivolto a un'ombra che resta tale.

Di questo episodio i giornali locali sono venuti a conoscenza per vie traverse e con un certo ritardo. Vani i tentativi di apprendere qualcosa di più dal comando militare di zona, che ha l'ordine di deviare ogni richiesta verso l'ufficio di Gabinetto del ministero della Difesa. I cui funzionari hanno suggerito ai redattori di inoltrare un fax. La procedura è stata seguita con scrupolo, ma per ora inutilmente.

Il secondo episodio è avvenuto invece nella notte tra sabato e ieri, verso le 3, sempre alla centrale dell'Acoser di Calderara, ma dalla parte opposta del suo vasto appezzamento. Sono stati gli stessi carabinieri ad avvertire l'Ansa di Bologna, pur mostrando di non dare alla cosa un serio rilievo. Il caporale di guardia, stando a quel che si è potuto sapere, questa volta non ha nemmeno inteso che la squadra di pronto intervento, composta generalmente da tre uomini, uscisse a controllare. Appena ha visto - o creduto

### Freddo polare Presto coi pattini sulla laguna che sta ghiacciando



La laguna sta ghiacciando. Il freddo polare di questi giorni sta trasformando l'acqua in superficie in un vero e proprio pack. Stanno ghiacciando le zone aperte in cui l'acqua è più bassa ed i canali dove il traffico di barche e gondole è minore. Non è la prima volta che la laguna di Venezia ghiaccia. Era accaduta sei anni fa, nel 1985, ma soprattutto nel '29, quando addirittura i bambini nuscirono a pattinare sul pack ed i veneziani dal centro storico raggiungevano camminando alcune isole, ad esempio quella del cimitero di San Michele.

### ... e nel Friuli temperature siberiane

Tanto sole ma le temperature sono siberiane. In Friuli Venezia Giulia, a causa - spiegano gli esperti - dell'anticiclone proveniente dalla gelida pianura siberiana, la colonna del mercurio è abbondantemente scesa sotto lo zero. La temperatura più rigida è stata nell'Alto Tarvisano, al valico italo-ugoslavo di Fusine, con 21 gradi sotto zero. Freddo intenso anche a Piancavallo con meno 20 e sull'altopiano triestino con meno 11. La laguna di Grado è gelata da alcuni giorni, e la temperatura varia da meno 7, durante la notte, a zero gradi di giorno, rendendo difficile la navigazione.

### Altri 4 giovani vittime della strage del sabato sera

Un'altra tragica notte per quattro giovani, morti in incidenti stradali in Friuli Venezia Giulia. L'incidente più grave sabato alle 23, sulla statale Pontebbana all'altezza di Portis di Venzone, in provincia di Udine. Una Ritmo, guidata da Antonio Betera, di 22 anni, si è scontrata frontalmente con una Gola proveniente dalla direzione opposta, condotta da Mauro Termini, di 24 anni. Nell'impatto sono morte due ragazze che viaggiano a bordo della Ritmo: Nascia Arrigo, 18 anni appena compiuti, di Resiutta, e Monica Marcon, 20 anni, di Chiusaforte. È morto invece subito dopo l'arrivo in ospedale, Adriano Pittino, di 28 anni, che sedeva accanto al guidatore della Gola. La notte precedente, un'altra collisione frontale a Biazouso (Udine) era costata la vita ad un giovane udinese di 24 anni, Roberto Polesio.

### A Milano molotov contro la sede degli Arditi d'Italia

Una bottiglia incendiaria contro il portone della sede dell'Associazione nazionale arditi d'Italia, promotrice, nei giorni scorsi, di un appello per esprimere appoggio e solidarietà ai soldati italiani impegnati nella guerra nel Golfo. L'attentato, messo a segno ieri mattina a Milano in via Bezzacca 12, ha provocato solo lievi danni alla porta ed è stato successivamente rivendicato con una telefonata alla redazione dell'emittente radiofonica «Radio popolare».

### In Calabria un nuovo delitto Assassinato un camionista

Un camionista, Giuseppe Romeo, di 31 anni, è stato ucciso nel pomeriggio di ieri in un agguato a Rizziconi, un centro agricolo della piana di Gioia Tauro. L'uomo si trovava nel centro del paese, e stava parlando con un conoscente, quando si è avvicinato un giovane che gli ha sparato sette colpi di pistola calibro 7,65. Giuseppe Romeo, colpito al torace ed al volto, è morto durante il tragitto verso l'ospedale di Gioia Tauro.

### ... e dopo 4 anni si costituisce un latitante

Dopo quattro anni ha deciso di mettere fine alla sua latitanza, Francesco Pallanca, di 40 anni, nativo di Cardeto, un piccolo centro agricolo a pochi chilometri da Reggio Calabria, si è costituito ieri sera al carabinieri di Cardeto. Era ricercato dal 23 dicembre del 1986, da quando, ottenuto un permesso, non aveva più fatto ritorno nel carcere di Parma nel quale era rinchiuso per scontare una condanna definitiva a 22 anni per omicidio. Pallanca è stato subito portato nel carcere di Reggio Calabria.

### Spacciavano eroina nascondendola nei cornetti

A Roma una banda di spacciatori di eroina aveva escogitato un metodo singolare per vendere le dosi al tossicodipendenti che gravitano tra piazza Barberini e via Veneto: nascondono la droga all'interno dei cornetti acquistati poco prima nei bar della zona. I carabinieri, dopo lunghi appostamenti e pedinamenti, hanno colto in flagrante ed arrestato quattro cittadini tunisini. La loro «attiva» era semplice: prima contattavano i tossicodipendenti e si facevano consegnare 100mila lire, poi li indirizzavano verso il complice che teneva in bella vista un cornetto farcito con la crema, che nascondeva la dose.

### Pantarella Chiesto il censimento degli immigrati

Il Forum delle comunità degli stranieri ha chiesto il censimento di tutti gli extracomunitari senza tetto, senza privilegiare gli abitanti della Pantarella. «Non è interesse degli immigrati - ha spiegato Loretta Caponi, presidente del Forum - rimettere in discussione la chiusura della Pantarella. Ma non comprendiamo a cosa è servito il censimento degli occupanti se il loro numero è lievitato nell'arco di 24 ore, alimentando le ossilità nei comuni del Lazio. Vorremmo sapere dall'assessore romano ai servizi sociali, Azzaro, in che modo è stata possibile questa livitazione, forse ignorando la legge Martelli e centro di essa».

GIUSEPPE VITTORI

**CERCA TELO IN EDICOLA**

**CUORE**

settimanale di resistenza umana

lire 1.600

**Rinascita**

Sul numero in edicola dal 6 febbraio

**PDS, ritorno al futuro**

Uno speciale di 16 pagine per dare la parola a protagonisti e testimoni sulle prospettive e le difficoltà del nuovo partito

**La croce e la mezzaluna**

La guerra è combattuta anche all'interno delle coscienze. Articoli e commenti di Cotturri, Daniels, Fattorini, Guerrieri, Hammad, Herman, Lollì, Morin, Naso, Quinzio, Sereni, Severino, Scheer, Sini, Triani

**Voci di donna sulla guerra**

Una scelta antologica da Olive Schreiner, Bertha von Suttner, Catherine Marshall, Gertrud Woker, Vera Brittain, Virginia Woolf, Etty Hillesum, Hannah Arendt

**MERCOLEDÌ IN EDICOLA**

**Per la pace c'è bisogno anche di te**

SI, voglio iscrivermi all'Associazione per la Pace, contro la guerra. Vi invio:

20.000 50.000 100.000 .....

Il mio contributo arriverà tramite:

versamento sul ccp/53040002 intestato a: Associazione per la Pace - Via F. Carrara, 24 - 00196 Roma

versamento bancario su c/c 42838 Intestato a: Associazione per la Pace c/o Banca Popolare di Milano, ag. 251, P.le Flaminio, 1 - 00196 Roma

Cognome ..... Nome .....

Indirizzo ..... Cap ..... Tel .....

Città ..... Prov. .... Età .....

Per favore, mandatemi, senza alcun impegno da parte mia, maggiori informazioni

Da ritagliare e spedire

Associazione per la Pace  
V.G. Vico, 22 - 00196 Roma  
Tel. 06/3610624-3203486 - Fax 3610612-3610858

**Iscriviti all'Associazione per la Pace**

Il Papa «Combattere l'aborto e l'eutanasia»

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha voluto unire la sua voce a quella dei vescovi italiani che ieri hanno celebrato la «Giornata per la vita»...

In precedenza, visitando la parrocchia romana di San Martino, era tornato ad esprimere la sua preoccupazione per il rischio di una eventuale estensione del conflitto in tutto il Medio Oriente...

Papa Wojtyla gli ha risposto: «In questi giorni tutti uniamo la pace e ci preoccupiamo della distruzione e dell'odio che già si è creato in Medio Oriente e potrebbe crearsi. Speriamo che la terra dove è nato Gesù Cristo, il Redentore, torni a compiere la sua missione di pace tra i diversi popoli, razze e culture»...

Secondo il Papa, poi, hanno la stessa radice sia l'opposizione alla violenza della guerra che l'impegno in difesa della vita «minacciata» dall'aborto, dall'eutanasia e dalle manipolazioni genetiche...

«La vita - ha spiegato - va sempre difesa, accolta con amore ed accompagnata con costante rispetto. Come esseri umani e come credenti, noi dobbiamo cessare mai di promuovere la cultura della vita di fronte alla cultura della morte»...

«Maria, madre degli uomini - ha quindi concluso Giovanni Paolo II - accogli la nostra preghiera che la eco al grido angoscioso delle vittime dell'aborto, dell'odio, della guerra e dei tanti attentati alla vita»...

Avellino, grande raduno democristiano dopo le conclusioni dell'inchiesta della commissione Scalfaro sulle ruberie del dopo-terremoto

La Dc contro i «cani rabbiosi»

La Dc affila le armi. In una manifestazione ad Avellino, il senatore Mancino ha duramente attaccato Oscar Luigi Scalfaro, presidente della commissione di indagine sugli sperperi e le ruberie del dopo-terremoto...

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

AVELLINO. Ci sono proprio tutti al Cine-teatro Partenio di Avellino (il più grande della città, capace di contenere fino a 2 mila persone)...



Nicola Mancino



Clemente Mastella

nostra astensione - chiarisce - va considerata come un vero e proprio voto negativo, perché la commissione parlamentare ha svolto una funzione di parte»...

ferma perentorio: «La condotta della commissione non è stata delle migliori. Ma l'affondo finale tocca di nuovo a Mancino: «Nell'inchiesta si è delimitato ad arte lo spazio della criminalizzazione alla Dc democristiana»...

spregiudicata ed incontrollata gestione dei fondi per le industrie». Accuse piovono anche sui comunisti, contro l'ex sindaco di Napoli Valentini, responsabile per Mancino di quella politica delle opere in concessione che ha provocato tanti guasti alla ricostruzione»...

Lotteria di Iglesias Con i coriandoli piovono due miliardi a Pordenone e uno tra Roma e Ostia

CAGLIARI. La solita pioggia di milioni: è il carnevale di Iglesias con la sua lotteria. Ma i primi tre premi non resteranno in Sardegna. Vince due miliardi il biglietto Ac 75038, venduto a Pordenone ed abbinate al carro «Meraviglie della natura»...

I BIGLIETTI VINCENTI

Table with columns: BIGLIETTO N, PREMIO, VENDUTO. Lists winning tickets and their prizes, including 2 billion for ticket AC 75038.

Misure antiterrorismo: vietato girare col viso coperto

Un carnevale di guerra a Venezia niente turisti e poche maschere

Un carnevale sottotono quello inaugurato ieri a Venezia. Alle ore 12 il tradizionale volo della «colombina» che ha lanciato sul pubblico coriandoli e messaggi di pace. Da piazza San Marco si sono levati al cielo centinaia di palloncini con sopra disegnata la colomba della pace»...

VENEZIA. Mai come quest'anno il carnevale di Venezia è stato appeso ad un filo. Quello che lega il campanile di San Marco al Palazzo Ducale. Sopra vi scivola via la «colombina», l'unica tradizione della città lagunare che abbia resistito al triste vento della guerra»...

Costi piazza San Marco ha vissuto il suo carnevale solo per poche ore, quelle a cavallo della «colombina». A ricordare il tono ridotto dell'edizione di quest'anno, e gli umori che l'hanno prodotta, resterà, almeno per i prossimi giorni, una statua realizzata con residui bellici»...

«VIAREGGIO. Nemmeno la fantasia più fervida, quella cui si richiama tradizionalmente il secondo corso del Carnevale di Viareggio, poteva far pensare alla neve. E invece neve è stata. Alle 15 i primi timidi fiocchi si sono depositati sulle grandi testate di cartapesta»...

Sospesa ieri la sfilata, difficoltà per la lotteria Ci si è messa anche la neve a bloccare i carri di Viareggio

Il Carnevale di Viareggio non decolla. Dopo la debacle della scorsa sfilata, la seconda è stata sospesa per neve. Erano trent'anni che non nevicava sul Carnevale di Viareggio. Alle 15 i primi fiocchi hanno congelato i carri già sul circuito e alla fondazione non è rimasto altro che sospendere il corso»...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

Indubbiamente il Carnevale, a tutt'oggi, si chiude in perdita. La prima sfilata, infatti, non era andata benissimo: scarsa affluenza, scarso incasso. Per questa volta, quanto ad affluenza si può dire pure festeggieria: 30.000 presenze all'apertura potevano significare grande affluenza al corso»...

tribuire anno dopo anno la rifita a città diverse. Nessuna notizia è trapelata dopo la riunione, tenuta gelosamente a porte chiuse. Dato di fatto, la partecipazione dei sindaci di Monza e Agnano, quella del vicepresidente dell'ippodromo di Agnano, il direttore della struttura ippica e un componente dell'ufficio patrimonio attrezzature sportive di Napoli»...

Domenica prossima ci riproveranno. Sul grande circuito dei Viali a mare il Carnevale tenterà la sua terza sortita, guerra nel Golfo e gioco piuvio permettendo. Il «Corso di Gala», questo il suo nome, cercherà di non rinnegare la tradizione di grande folla (nella scorsa edizione, ci sono state oltre 150 mila presenze) e di sostanzioso introito»...

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with icons for various conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di maltempo proveniente dal Mediterraneo occidentale si è portata sulle nostre regioni meridionali dove peraltro arrecherà fenomeni di scarsa entità. Sulle altre regioni della penisola prevale ancora l'azione dell'anticiclone dell'Europa centro-orientale, che significa che il freddo si registrerà ancora su tutte le regioni italiane, ma in particolare al Nord ed al centro»...

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables showing temperatures in various Italian cities and abroad.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes frequencies and program schedules.

PUnità Tariffe di abbonamento. Details subscription rates for different periods and types.

Le conclusioni di Occhetto al 20° congresso del Pci

# «La pace, il lavoro i diritti della gente Questa sarà la lotta del Pds»



Care compagne, cari compagni, in questi giorni, mi è stato più volte domandato se mi attendessi un fuoco di sbarramento così massiccio da parte dei rappresentanti dei partiti di maggioranza. Già in questa domanda - voglio notare - c'era evidentemente l'impressione che alcune valutazioni avessero qualcosa di abnorme, che si fosse andati sopra le righe, per non parlare di una vera e propria aggressione.

Mi sembra, però, che posso rispondere a quella domanda del tutto legittima dicendo che, in parte, un simile comportamento me lo aspettavo, perché per la prima volta si è celebrato un congresso di partito in una situazione di guerra, in una situazione per fortuna eccezionale, nel senso che è auspicabile che le guerre non diventino un mezzo normale di risolvere le controversie internazionali.

In una tale circostanza, dunque, con forze collocate su posizioni diverse su una questione così grave, un fuoco di sbarramento, come quello cui abbiamo assistito, c'era da aspettarsi. In parte perché questo poteva servire ai partiti della maggioranza per difendere le proprie posizioni, in parte perché tale atteggiamento era dettato, voglio sperare, anche da una sorta di coscienza infelice, statica nelle proprie posizioni, quanto consapevole dei problemi e degli interrogativi che sono dinanzi a tutti noi, e ai quali nessuno può pensare di potersi sottrarre.

Però devo aggiungere, nonostante tutto ciò, che ci si spinti molto in là. E la rapidità fulminea con cui alcuni hanno voluto scoprire la distanza tra noi e loro, ha dato l'idea di qualcosa di prefabbricato. Alcuni, è sembrato che siano venuti qui con le dichiarazioni già scritte, con la volontà aperta di lanciare un messaggio, di esprimere una antipatia e una avversione verso il nuovo partito. Non possiamo, infatti, non constatare che, dopo aver fatto credere ipocritamente, nel corso del dibattito parlamentare, che non si imboccava la via della guerra ma quella di una sorta di operazione di polizia, l'unico stato di guerra che è stato dichiarato è quello sul fronte interno, sul fronte della politica italiana, soprattutto nei nostri confronti. Ed è tipico degli stati di guerra far prevalere la campagna ideologica sul confronto razionale, sulla riflessione pacata, e battere e ribattere sempre sullo stesso tasto senza ascoltare le argomentazioni di chi ha assunto una posizione diversa.

Per parte nostra, noi vogliamo rompere queste cortine fumogene e ideologiche. E vogliamo farlo perché emergano i problemi essenziali e reali, per individuare la via che ci consenta di uscire, tutti, positivamente dalla stretta attuale, in coerenza coi valori di fondo che ci guidano. Abbiamo ascoltato parole che sfiorano l'incredibile e l'incomprensibile. Saremmo tornati indietro, rispetto a Berlinguer, sulla Nato. Ci fa piacere che oggi venga rivalutato Berlinguer da coloro che all'epoca della battaglia politica contro i Cruise e i Pershing in Italia lo consideravano una sorta di quinta colonna dei sovietici. Non possiamo, però, non cogliere in questi giudizi una buona dose di miopia e di ignoranza.

Che cosa è la Nato oggi? Possibile che la fine di uno dei blocchi non debba significare nulla per l'altro, e che tutto si debba misurare con lo stesso metro di ieri? Possibile che si pensi di ragionare oggi sulla Nato come ai tempi di Breznev? Anche per questo invitiamo tutti a non fularci con la affermazione che ho sentito circolare, che noi saremmo vecchi perché abbiamo assunto quella posizione sul Golfo.

C'è da trasecolare: alle soglie del Duemila la guerra è diventata sinonimo di modernità, la pace di arretratezza. La pace universale - o per Kant - è diventata un ferro vecchio, entrato in disuso ancor prima di essere stato sperimentato. Quanto provincialismo in questo fastidio per l'analisi delle novità mondiali, analisi che rompono con la vicenda di una piccola Italia intragante e politicista.

Ma a questo proposito rimando, se non chiedo troppo, solo a una lettura attenta e intelligente della relazione.

Noi siamo convinti che un nuovo partito può sorgere se sa non solo in quale paese ma anche in quale mondo nasce; e se invece di parlare genericamente di spessore culturale si impegna a dire qualcosa di vero di utile.

Ed è forse possibile dire che ci saremo collocati fuori dell'Onu perché abbiamo espresso le convinzioni dei democratici americani, perché abbiamo assunto una posizione che al Senato degli Usa non è passata per soli quattro voti e che, se fosse passata, avrebbe fatto diventare l'ultima risoluzione dell'Onu una cosa diversa? Nessuno mi ha ancora risposto su che cosa sarebbe successo se fosse prevalsa, al Senato americano, la proposta di continuare a rafforzare l'embargo in ottemperanza della risoluzione dell'Onu. I moderati, quelli che hanno cultura di governo, e che non si lasciano incantare da posizioni terzomondiste, da analisi onnicomprensive del mondo, perché non rispondono a questa semplice, concreta domanda? Semplicemente perché dovrebbero ammettere che quella risoluzione dell'Onu poteva essere interpretata in modo diverso.

E a questo proposito vorrei riprendere alcuni interrogativi che, nel suo intervento di ieri, sollevava la compagna Iotti. «Se pure la cosiddetta operazione di polizia internazionale non è in contrasto con la Carta delle Nazioni Unite, dobbiamo però chiederci, alla luce degli eventi tragici che si stanno consumando, sino a che punto sono lecite quelle operazioni quando implicano, in tutta la loro potenza distruttrice, l'uso delle armi più sofisticate e terribili. E ancora: di fronte all'assenza di strutture adeguate dell'Onu per il necessario controllo dello scontro militare, come non ammettere che gli Usa diventano la componente animatrice e preponderante di questa guerra spaventosa? Ecco allora l'esigenza di riformare e rafforzare le strutture dell'Onu, subordinando ad esse tutte le potenze, anche le più grandi».

Non ci guida, voglio ripeterlo, un pregiudizio antiamericano. Non è sinonimo di ciò che devo ammettere che la verifica dell'Onu sull'andamento di una guerra legittimata da una risoluzione dell'Onu. E non è neanche, ovviamente, una ripulsa per il ruolo dell'Onu che ci guida, perché vogliamo al contrario che il suo ruolo sia garantito e rafforzato. Trovo perciò importante riprendere la proposta contenuta nell'intervento della compagna Iotti di chiedere al governo italiano di portare tali questioni all'esame del Consiglio di sicurezza e della stessa Assemblea dell'Onu.

Ci risponde su questo La Malfa. Ci dica perché anche questa proposta sarebbe ostile al Pci. Finora non ci ha convinto. Anche se devo ammettere che La Malfa è molto più forte quando mi deve rispondere stando appoggiato in fondo alla sala, di quando si trova un po' più vicino, come a Samarcaanda.

La nostra posizione è stata ed è chiara e limpida. E l'ho confermata con nettezza nella relazione, che penso debba essere messa alla base della risoluzione che assumeremo sul Golfo. Ed è sulla base di questa nostra impostazione che, oggi, vogliamo individuare i termini di un nuovo sforzo, di nuove iniziative propositive che possano scongiurare pericoli gravi, persino catastrofici, che stimolino e allarghino il campo delle forze che vogliono fermare la guerra e impegnarsi per una soluzione pacifica. Perciò abbiamo proposto e proponiamo oggi un obiettivo urgente, immediato, prioritario, rispetto a qualunque altro, volto a indagare la possibilità e a creare le condizioni perché una via per la soluzione pacifica si apra e Saddam Hussein sia costretto a ritirarsi dal Kuwait.

Noi abbiamo fatto un ragionamento molto semplice e onesto. Abbiamo riaffermato la validità di una posizione che era contraria alla nostra partecipazione alla guerra - e non partecipare a una guerra significa non partecipare con i strumenti (navi, aerei, fucili, cannoni, soldati) che servono a fare la guerra; abbiamo respinto una nostra adesione successiva alla scelta per la guerra, e rivendichiamo il diritto di far valere questa nostra convinzione nel paese; nello stesso tempo, però, sentiamo la responsabilità di cercare e di trovare, anche con chi ha assunto una posizione diversa dalla nostra, soluzioni positive volte a ottenere l'essenziale, a impedire il massacro e porre fine alla guerra, e quindi assumere le necessarie iniziative parlamentari che muovono in questa direzione.

Si tratta di una posizione che si può, certo, discutere, ma non si può e non si deve demonizzare. Di fronte a una situazione che potrebbe farsi drammatica - si è cominciato ormai a parlare di uso possibile dell'arma atomica - è davvero da irresponsabili fare terra bruciata intorno a posizioni che potrebbero rivelarsi una risorsa importante, una alternativa preziosa per tutti. Quel che non è accettabile è proprio l'irresponsabilità di chi chiude gli occhi davanti a un passaggio, che potrebbe rivelarsi tragico, della storia. E non credo che sia giusto, di fronte a quanto di importante abbiamo fatto nella scelta di fondo sulla guerra, fare emergere divergenze di principio e di collocazione, là dove non ci sono. Nessuno può perdere di vista quel che lo spartiacque fondamentale in questo momento, su che cosa ci si divide realmente: ci si divide realmente in Italia e su scala mondiale tra chi intende, anche attraverso una molteplicità e diversità di proposte, arrivare a una soluzione prima di un ulteriore proseguimento e a un possibile allargamento della guerra e chi ritiene che non ci sia altro da fare che continuare la guerra fino in fondo e con tutti i mezzi. Tra chi ritiene che c'è un limite all'uso della forza, anche se impiegata nel nome dell'Onu e chi ritiene, di fatto, che questo limite non esista.

Io ritengo che politicamente sia giusto, in questo momento, e in questo contesto, assumere come iniziative prioritarie quelle che possono determinare un allargamento del fronte collegandosi ad analoghe iniziative internazionali, sperimentare se tali iniziative sono praticabili, e di fronte a un ulteriore aggravamento della situazione assumere ulteriori deliberazioni, all'altezza del momento. Ma i tempi in politica hanno importanza, anche per l'efficacia delle varie iniziative, e comunque la decisione dei momenti e dei tempi rimane nelle nostre mani.

Quel che oggi ci preoccupa è l'atteggiamento delle altre forze politiche. Purtroppo non si sfugge all'impressione che ci sia una forte irresponsabilità: che porta a «bocciare», prima ancora di meditare, ogni posizione che non sia di passiva adesione alla guerra. Un giorno si dice non al ritiro delle nostre forze, il giorno dopo non alla tregua, e poi no al cessate il fuoco, e ancora no alla proposta avanzata dai ministri degli Esteri Usa-Urss.

Ma allora parlate chiaro. Dite che non saremo occidentali, democratici, affidabili, che saremo fuori dalla storia perché non siamo disposti a seguire la via della guerra *perinde ac cadaver*. Diteci, ma non crediate di averci isolato. No. Perché noi avvertiamo che la nostra posizione, la nostra preoccupazione, la nostra tenace volontà di individuare una via che consenta il ritorno della pace, noi riteniamo che tutto questo incontra la sensibilità, le speranze di tanta gente, di tanti giovani. Noi rileviamo che tutto questo incontra le scelte del sindacato e di milioni di lavoratori. Perciò non ci sentiamo davvero isolati. Ci sentiamo, anzi, pienamente, dentro alle ansie della nostra società.

Ed è per questo che, con lo stesso animo con cui, nell'ultimo dibattito alla Camera, ho espresso comprensione e rispetto per il tormento presente anche nella coscienza di chi votava in modo diverso da noi, perché per nessuno - avvertivo - si trattava di una scelta facile, con quello stesso animo, ora, vi chiedo: ma perché mai vi ostinate a ignorare l'alto valore civile e politico della nostra posizione, che rappresenta quella di una parte importante del paese? Perché, anche su questo terreno, anche di fronte a grandi pericoli, a rischi imprevedibili volete creare fratture, pregiudiziali morali, tra noi e voi, ma anche tra una parte e l'altra del paese, sapendo che non è invece questa la nostra intenzione, che noi - lo abbiamo nettamente affermato - vogliamo discutere sui reali alternative politiche, non alzare barriere ideologiche o decretare pregiudiziali morali?

no analisi, interrogativi, proposte che fanno i conti con un mondo complesso e pieno di incognite per tutti e che guardano tutti.

Perché a forza di non guardare al di là del proprio naso, a forza di considerare ana fritta tutto ciò che si fa di prospettiva, finisce che si va a sbattere contro il muro, finisce che, quando si hanno responsabilità grandi in momenti cruciali, come è, ad esempio, per il ministro degli Esteri De Michelis, si danno prove fragorose di incapacità a svolgere il proprio compito con la necessaria energia, lungimiranza, forza di intervento autonomo.

Il vero dato politico, dunque, emerso dalle valutazioni dei rappresentanti delle altre forze politiche, è che non si è voluto prendere atto della novità che noi costituiamo. Non si è voluto aprire un minimo di discussione su questo.

Abbiamo l'impressione, neppure di qualcosa di precostituito, per motivi che, in alcuni, prescindono dalla stessa vicenda del Golfo. La solita misera della politica italiana: la cultura della verifica, la mentalità da piccolo schieramento interno: il centro-sinistra e il sinistra-centro: questa no, questa non è aria fritta. Questa sarebbe la politica!

Non possiamo, in considerazione di tutto ciò, sfuggire all'impressione che tante polemiche, sempre più improbabili e fumose, sul trasversalismo, sui due torni, sul bipolarismo De-Pci, e oggi sul Golfo, nascono in realtà la volontà di non cambiare sostanzialmente nulla nella vita politica italiana, di prolungare all'infinito l'alleanza rissosa tra Dc e Psi, di conservare rendite di posizione sempre più logore, di mantenere in piedi un equilibrio di potere sempre più oneroso per tutta la società italiana.

Allora, si comprende bene la facilità, e anche il sollievo, con cui si è annunciato che non c'è niente da fare, che tutto rimarrà come prima. Si comprende quel che vuole dire Manelli: non andiamo dietro alle sirene dell'alternativa; facciamo un altro accordo con la vecchia gara De, utilizziamo il fuoco di sbarramento al Pds per contrattare una seconda era di governo a presidenza socialista.

Se i socialisti sono riusciti a fissare il giusto prezzo per un'altra lunga fornitura di pane alla Dc, si accomodino. Questa politica sorda e bloccata è lo specchio fedele di una vecchia classe dirigente, una classe dirigente miope e sempre più lontana dal paese, sempre più prigioniera di se stessa.

Certo, si può obiettare, tutto quel che dite sarà anche vero, ma come pensate, in queste condizioni, di costruire l'alternativa? Non è anche l'essa una prospettiva chiusa?

Per rispondere, vorrei prima di tutto ricordare che, come ho affermato nella mia relazione, «l'alternativa, se vuole essere una cosa seria, che resiste alla severissima prova del governo, è una faticosa e complessa costruzione politica di portata storica, è la paziente tessitura di una trama politica e sociale che conduce alla determinazione di nuovi schieramenti».

E questo è tanto più vero per l'Italia, che non ha conosciuto vere alternative di governo se non a seguito di grandi svolte storiche.

Ed è proprio di qui che noi siamo partiti. È da quel grande evento storico, la caduta di quel muro, che ha preso le mosse il progetto del nuovo inizio, che oggi mette capo alla nascita di un nuovo partito, il Partito democratico della sinistra. Una grande novità. Se ne accorgano o meno i dirigenti di via del Corso.

Ed è sulla base di questa novità, che oggi si presenta compiutamente come tale, è sulla base di questa novità che noi sentiamo di poterci, e di doverci rivolgere innanzitutto al paese, perché è solo il paese ad essere abilitato a confermare oppure no la nostra proposta e la prospettiva dell'alternativa, di una alternativa la cui praticabilità non dipende solo da noi, ma non dipende nemmeno solo dal Psi, proprio perché in Italia entra in campo una nuova grande forza socialista alternativa che si batte nel paese per cambiare gli attuali rapporti di forza, per aprire la strada del cambiamento.

Una forza che non demorde, non si lascia scoraggiare dalle difficoltà momentanee, che rilancia questa prospettiva - l'alternativa - in stretto collegamento con un grande movimento per le riforme istituzionali, per il cambiamento del sistema politico, sulla base delle proposte che sono state qui illustrate da Salvi.

Noi crediamo di aver fatto sino in fondo la nostra parte per dare al paese una nuova possibilità, per collegarci con forze diverse da noi ma interessate a una medesima prospettiva, per stabilire un rapporto con forze che sono presenti, nell'area cattolica e nella sinistra laica, con speranze, volontà, energie, uomini e donne insoddisfatti dall'eterno connubio Dc-Psi, stanchi di un vecchio modo di governare.

L'alternativa, dunque, nasce per noi innanzitutto da un rapporto con la società e per rispondere a un bisogno della società italiana. E nella nostra visione dell'alternativa - voglio aggiungere - c'è l'idea di scomporre e ricomporre le alleanze politiche e sociali del paese, sapendo, però, che questo non è possibile se non si individua una nuova frontiera democratica e di sinistra, che si presenta, come una frontiera mobile, che attraversa l'insieme della società, non nel senso dei soliti connubi partitici, ma nel senso di non considerare nessun settore della società a noi estraneo, tale per cui ci dovremmo sentire essentati dal dovere di fornire ad esso una risposta, e non solo una dottrina.

Se non sapremo parlare ai lavoratori e all'impresa dentro un reale processo di democratizzazione della società, se non sapremo dire ai giovani come si concilia lo sviluppo con la difesa dell'ambiente, se non presenteremo alle donne progetti concreti sui tempi e sugli orari, se non sapremo fare tutto questo, allora perché mai dovremmo sorgere come Partito democratico della sinistra? Sorgiamo come Pds proprio in quanto e se lo sapremo rivolgere a una pluralità di ceti, forze sociali, di componenti di questa società, e se lo sapremo fare, non attraverso schemi vecchi, ma attraverso nuovi programmi e nuove proposte. Ci non vuol dire proporre un partito pigliatutto; ho già detto che centrale è per noi il riferimento al lavoro e ai lavoratori, e condiviso, a questo proposito, quanto ha detto ieri Trentin sull'importanza, per una alternativa fondata sui programmi, che si riconosca il sindacato come soggetto politico autonomo. Quel che voglio dire è che è necessario ricercare e ritrovare il filo rosso che può congiungere tra loro la grande maggioranza dei cittadini, delle donne e degli uomini di questo paese, non su un obiettivo finale, ma su un minimo comun denominatore storicamente necessario alla salvezza di questo paese, e dunque alla rifondazione democratica dello Stato. In questo senso ci candidiamo come forza di governo; non facciamo della necessaria condizione di opposizione una mistica della testimonianza. Non ci limitiamo a salvare la nostra anima ma sentiamo che ab-







ebraica. L'incontro a Tunisi con Em Jihad e l'Unione delle donne palestinesi. L'iniziativa insieme alle parlamentari europee per il mese di febbraio un incontro delle parlamentari di sinistra in Europa per una conferenza di pace in Medio Oriente è solo una parte della nostra attività.

Dall'ultima legislatura le parlamentari hanno simboleggiato il riequilibrio della rappresentanza così come essa è stata proposta dalla Carta. Siamo state il risultato della forte richiesta delle donne comuniste. È un fatto rilevante il gruppo di donne parlamentari forse più forte al mondo. Ed è un unico gruppo che possiede una autonomia organizzativa, politica e finanziaria. Tuttavia il contesto in cui tale equilibrio è avvenuto - sconfitta elettorale del Pci, crisi del sistema democratico, esiguo numero di donne parlamentari negli altri gruppi - ha forse alimentato anche in noi stesse il dubbio che un così grande numero di donne elette in Parlamento fosse un lusso che la situazione il partito non potevano permettersi.

La forte presenza delle donne nel gruppo è da concepirsi come lusso solo se si pensa a ciò che com'era questione di ceto politico femminile. Senza dubbio non è da sottovalutare in nessun modo, anche la modificazione interna del ceto politico. Ma non è questo il punto. La maggiore presenza delle donne diventa lusso se questa non estende e rafforza il consenso del partito fra le donne. Il salto da compiere oggi, fuori da ogni rivendicazionismo è dispiacere la nostra forza sul terreno specialmente politico. Affinare la proposta legislativa e quindi, il profilo programmatico fa tutto uno con l'estensione del nostro rapporto con le donne.

## GIOVANNI BERLINGUER

Oltre al fallimento di un'esperienza politica - ha esordito Giovanni Berlinguer - (e quindi non degli ideali del comunismo che affondano le radici lontano nella storia umana) e malgrado la guerra rischi di travolgere e militarizzare la realtà, i sentimenti, i pensieri, oggi vedo anche le «possibilità» di quell'esperienza in Sudfrica, per esempio si avviano alla fine tre leggi che hanno sostenuto l'apartheid. Vuol dire che la lotta e la pazienza vincono e che le sanzioni servono. Ma qui in Europa e particolarmente in Italia, vedo anche l'isteria alla quale dobbiamo rispondere con ragionamenti sereni. Qui l'isteria non può nascondere a lungo che molte rendite di posizione si sono logorate che i tentativi di affrontare la crisi del sistema politico dei partiti (di tutti i partiti) devastando lo Stato e restringendo l'informazione provocano danni al paese. E non può nascondere che quei tentativi aggravano il solco che separa la gente dalle istituzioni, dai partiti, perfino dalla politica. Ecco, qui si colloca la nostra sfida e la sfida a noi stessi: trasformare e unire la sinistra, riformare la politica dimostrando coerenza.

Il punto di partenza è che molte conquiste democratiche sono state erose e perfino capovolte, che si è creato un ceto politico invasivo e pervasivo. Ma ormai siamo giunti a un punto limite. L'immunità parlamentare ha aperto la strada all'impunità (e bisogna non correggerla, ma sopprimerla). La retribuzione delle cariche elettive si è trasformata spesso in privilegi (non della funzione, ma della persona). Il voto di preferenza è stato veicolo non solo di clientele ma di lobbies e perfino di penetrazione diretta del crimine nelle istituzioni (e non basta passare da quattro a uno, ma sostituirci con un altro sistema). Infine, si è passati dalla «rappresentanza» alla «lontananza» nei pensieri, nel linguaggio, negli interessi. Il problema è quello delle riforme istituzionali? Ebbene, lo condivido le proposte, ma aggiungo non sono sufficienti. Il punto di partenza è che molte conquiste democratiche sono state erose e perfino capovolte, che si è creato un ceto politico invasivo e pervasivo. Ma ormai siamo giunti a un punto limite. L'immunità parlamentare ha aperto la strada all'impunità (e bisogna non correggerla, ma sopprimerla). La retribuzione delle cariche elettive si è trasformata spesso in privilegi (non della funzione, ma della persona). Il voto di preferenza è stato veicolo non solo di clientele ma di lobbies e perfino di penetrazione diretta del crimine nelle istituzioni (e non basta passare da quattro a uno, ma sostituirci con un altro sistema). Infine, si è passati dalla «rappresentanza» alla «lontananza» nei pensieri, nel linguaggio, negli interessi. Il problema è quello delle riforme istituzionali? Ebbene, lo condivido le proposte, ma aggiungo non sono sufficienti.

Proprio a questo proposito sono preoccupato, perfino sdegnato, per gli ornamenti che stanno emergendo tanto nei numeri quanto nelle regole. Il Comitato centrale per esempio al V Congresso, quello del 1945, era formato da 57 membri, l'anno scorso era formato da 358 membri, in gran parte funzionari. Per il Consiglio nazionale, oggi, si parla già di 450-500 membri in termini lisi si chiama entropia, dispersione di energie. In termini storici, invece, richiama una delle «leggi di Parkinson», cioè, cresce il numero degli ammiragli, più diminuisce il numero delle navi e dei marinai. Ma i problemi riguardano anche le regole. Ben vengano, per esempio, certe idee, iniziative di gruppi, associazioni, riviste, che raggruppano iscritti e non iscritti e che moltiplicano le antenne riceventi e trasmettenti ma tutto rischia di esser poi ricondotto ad alcune correnti e subcorrenti. Già domani, nella formazione degli organi dirigenti, si proporrà agli esterni di essere candidati all'interno di «quote ipotetiche» del nuovo partito stabilito dalle mozioni. Dobbiamo liberarci al più presto dalle «gabbie» non solo per gli esterni, ma per gli «esterni degli esterni», ai quali dobbiamo aprire le porte, anche a costo di sacrificare qualcosa di ciascuno di noi.

## MAGDA NEGRI

Le donne che sono in questo congresso e le tante altre che lo hanno preparato - ha detto Magda Negri, delegata di Torino - hanno verificato in prima persona come l'iniziativa di dar vita a questa nuova forza politica abbia messo in discussione tutte le culture del femminismo italiano ed abbia proposto un compito impegnativo quanto fu quello del '45 per il partito nuovo di Togliatti. Dobbiamo perseguire, in termini rinnovati, una strategia di emancipazione, di affermazione dell'identità femminile in grado di aprire alle donne del nostro paese una stagione di diritti veri. Per centinaia di migliaia di donne le pari opportunità non sono mai cominciate, né in famiglia né sul lavoro mentre ancora non esistono né una legge contro la violenza sessuale né norme per l'educazione sessuale nella scuola.

Noi donne abbiamo la consapevolezza di non avere più né vecchie né recentissime scurezze questo ci ha portato alla ricerca di un programma politicamente spendibile, aperto, laico, aperto a quei milioni di donne per le quali il Pds è un'occasione e una speranza. Si tratta ora di metter mano ad un programma femminista e riformista. Sta di fronte a tutta la maggioranza il compito di formulare una proposta sempre più stringente. Nel nuovo partito - che nasce pluriculturale e che resterà pluriculturale per molto

tempo - in questo partito che è anche una comunità - sarà esattamente e solo il consenso sul progetto politico a far da collante per garantirne la spendibilità operativa e politica.

Noi da oggi discutiamo se non si debba pensare in altro modo la funzione nazionale democratica e di governo del nuovo partito rivedendo anche alcuni di quelli che sono stati i capisaldi della svolta. Ci sono punti su cui deve esserci esplicita chiarezza anche nella maggioranza. Abbiamo scelto di essere partito dell'Internazionale socialista. Questo significa però vera e propria scelta di campo non semplice collocazione in un luogo in cui vanamente interloquire con altre forze progressiste e socialiste. Abbiamo scelto un partito di separazione socialista per l'alternativa che sviluppando le peculiarità originali del comunismo italiano trovasse nel metodo riformista di conciliazione tra antagonismo di classe nuovi movimenti di liberazione democratica politica. Una sintesi capace di produrre trasformazione sociale e politica.

In questo congresso si aprono problemi che non dobbiamo celare. Dobbiamo essere chiari tra noi nell'esporre gerarchie delle urgenze delle scelte. Le carte dell'alternativa non stanno solo nelle nostre mani. Ma quelle che abbiamo le dobbiamo tenere tutte in vista della prova elettorale che fra pochissimi fra sei mesi o fra un anno dirà se possiamo essere il partito della sinistra che dà ai lavoratori italiani un elemento di fiducia e di garanzia.

## LINO MALERBA

Apprezzo la parte della relazione del segretario sul Golfo - ha affermato Lino Malerba, delegato dell'Olivetti di Ivrea - perché fa chiarezza sulla proposta nostra creando una maggiore unità nel partito che è base per una sperimentazione comune di lavoro con le forze democratiche della sinistra che si battono per la pace. Vorrei però portare un'opinione sulla vicenda Olivetti che è emblematica per una riflessione sui temi nodali della democrazia industriale. Negli scorsi anni Olivetti ci ha lanciato la sfida della «competizione globale» nel complesso quanto strategico mercato dell'informatica. In una conferenza del Pci mettemmo a fuoco sei problemi nelle scelte di politica industriale dell'azienda ma su queste non costruiamo un rapporto costante e fecondo con tecnici progettisti e operai dell'Olivetti. Abbiamo confidato acriticamente nella capacità e lungimiranza del capitalista illuminato. Abbiamo sbagliato e lo voglio dire con forza. I fatti dei mesi scorsi sono la minaccia di quattromila licenziamenti, il rischio tra cassintegrati e prepensionamenti, il crollo tra i ricami e poi il lungo e duro braccio di ferro con i lavoratori che si sono uniti su una questione di fondo: questo padrone anche se si chiama Carlo De Benedetti non può mettere i suoi interessi finanziari davanti agli interessi industriali strategici del paese e sopra a migliaia di posti di lavoro. L'accordo sindacale raggiunto sugli esuberanti è dignitoso e questo anche grazie al ruolo svolto dalla Fim e dalla Fiom. Tuttavia le carenze e le incapacità del sindacato di questi anni rimangono intatte e insanabili.

Permettemi qualche riflessione penso sia cultura di governo dotarsi di capacità di indirizzo e di programmazione economica per intervenire in tempo nelle contraddizioni dell'impresa facendo valere gli interessi del paese e dei lavoratori senza abdicare però all'indispensabile rapporto con quei tecnici, impiegati e operai che con la lotta lasciano sul campo i residui della subaltermità alimentata dallo yuppismo degli anni Ottanta. Il capitalismo italiano sta lanciando sfide alle quali non sa rispondere, evoca scenari nei quali si perde, rifuggendo nella chiusura autonoma verso i lavoratori. Infatti all'Olivetti tra i cassintegrati ci sono il 70 per cento dei delegati della Fiom-Cgil e della Fim-Cisl che hanno guidato il movimento e adesso potevano indicare obiettivi nuovi. In uno scenario in cui il sindacato o lo si rende subalterno o si cerca di cancellarlo non possiamo negare in modo ideologico quel conflitto e quell'antagonismo che sono parte della vita quotidiana di milioni di lavoratori. Non dobbiamo neanche ideologizzarlo dobbiamo invece metterci le mani dentro dando gli strumenti perché si esprima e si esca di esso si costruisca. Penso quindi subito al fatto che la democrazia può rimanere fuori dai cancelli perché poche persone possono negare il diritto a rinnovare i consigli dei delegati così come accade da più di un decennio all'Olivetti, alla Fiat e in tante altre fabbriche. E penso anche all'impossibilità per i lavoratori di contare nel livello delle decisioni nella definizione delle piattaforme, nella costituzione dei gruppi dirigenti, di quel sindacato che sostengono, legittimano e finanziano.

Lavoratori devono poter decidere se il sindacato si divide e anche se scioperare o no per la pace. Io dico la mia e dico sì. Come lavoratore sono abituato a costruire e ripudio quindi ogni logica della distruzione. Su queste cose dobbiamo incalzare il sindacato, è compito del Pds. Per quel che ci riguarda confido nella costruzione di un partito in cui trovino nuova linfa e nuove idee quella classe operaia che qui non si è sentita e forse non è neanche presente. Per far questo non servono federazioni né correnti cristallizzate, servono scelte coraggiose e coerenti e io confido nella possibilità di farlo con la serietà e la profondità dell'analisi che ci ha insegnato Antonio Gramsci.

## LUIGI MARIUCCI

Sono tra quanti - non iscritti al Pci - partecipano a questo congresso non per costituire un'altra corrente o essere assimilati agli schieramenti attuali ma per essere parte di una nuova impresa politica - ha detto Luigi Mariucci, delegato esterno del «Centro Guido Cavalcanti» di Bologna - Sono tra quanti vogliono un partito nuovo, ma non hanno mai pensato che il nuovo partito potesse nascere da una liquidazione del patrimonio del Pci. Si tratta invece di valorizzare la parte migliore di questa tradizione mediante un cambiamento reale e un'apertura ad altre forze.

Sta a noi ora dimostrare che il lungo travaglio dell'ultimo anno non è stato inutile. Compiendo un altro politicamente fecondo. Il Pds sta nascendo ora e già deve affrontare la prova più dura: promuovere azione politica per la pace durante la guerra.

Bisogna superare questa prova con una posizione chiara e con una proposta politica per la pace diretta a creare le condizioni per il cessate il fuoco e ad avviare a soluzione tutti i problemi mediorientati, a partire dalla liberazione del Kuwait, dalla garanzia della sicurezza di Israele, e dalla restituzione di una patria al popolo pale-

stinense. La guerra va contrastata anche opponendosi ad ogni forma di intolleranza nella vita politica. Tenendo aperte le vie del dialogo e del confronto. Occorre impedire ad una classe dirigente colpevole di non aver fatto dell'Italia una vera e forte democrazia di usare la guerra come strumento di autosoluzione.

Questo significa tenere ben ferma l'esigenza di una radicale riforma del nostro sistema politico. In questo senso il Pds deve essere un partito di programma e di governo impegnato su un progetto di riforma della democrazia italiana i cui riferimenti essenziali sono - come ha ricordato Achille Occhetto - la riforma istituzionale e il risanamento del Mezzogiorno un nuovo progetto di democrazia del lavoro.

Per rendere credibile questo programma occorre un partito nuovo fondato su un corpo di principi ideali su una etica della vita interna e su un sistema di regole che consentano la massima libertà di espressione di ciascuno la garanzia dei diritti delle minoranze e la capacità di decidere.

Sulla forma partito e sulle regole interne occorre dare un segno di novità.

Già la prima bozza di statuto è stata modificata in meglio. Occorre affermare la transitorietà dello statuto aprendo qui un più ampio processo fondativo e costitutivo.

Se saremo capaci di questo potremo comunicare ai lavoratori e ai cittadini di questo paese un messaggio di fiducia e di speranza nella politica.

Sono qui perché ho questa fiducia. Per questo il Pds è già il mio partito.

## STOIAN SPETIC

Cultura di governo - ha spiegato Stojan Spetic, delegato di Trieste - oggi significa lavorare concretamente per la pace e la pace non è soltanto assenza di conflitti armati ma creazione delle condizioni di un nuovo ordine economico mondiale. In questo senso condiviso l'esigenza di un governo mondiale democratico che superando la dittatura delle grandi e medie potenze nel Consiglio di sicurezza, garantisca all'assemblea generale dell'Onu maggiori poteri d'intervento. È tutto questo significa riconoscere l'uguaglianza tra i popoli siano essi piccoli o grandi ricchi o poveri e avere la capacità reale di governo dei processi di trasferimento di risorse di regolamento dei rapporti economici e finanziari di composizione dei conflitti.

Tra i temi che affacciano sullo scenario e che nemmeno la guerra nel Golfo può nascondere, e è sicuramente quello dell'autodeterminazione delle nazioni cioè il processo di assunzione della propria diversità come elemento fondante dell'organizzazione sociale e politica sul territorio. Un problema che le forze sinceramente democratiche devono continuare ad affrontare e porre al centro delle proprie iniziative di pace. La questione nazionale è certo uno dei segnali di un mutamento profondo delle nostre società, dove alla massificazione consumistica o ideologica corrisponde la ricerca emancipante del diritto alla diversità individuale e collettiva che - nella realtà storica dei nostri giorni - si esprime nella forza aggregante dei nazionalismi e dei fondamentalismi religiosi molto più che nelle forme in cui potrebbe esprimersi, come un diritto alla libertà accompagnato alla responsabile costruzione di una società multietnica e pluriculturale. Società alla quale è estraneo il principio della maggioranza dominante e omologante. Anche in Europa, in maniera più forte che altrove, la questione nazionale e delle minoranze sta assumendo un ruolo rilevante nella determinazione di processi di pace in un quadro liberato dalla cappa normalizzatrice dei blocchi contrapposti in un tale contesto, le stesse minoranze nazionali possono rappresentare il reale cemento dell'unità europea, svolgendo un compito di interfaccia economico e culturale nei rapporti di crescente interdipendenza delle nazioni e dei popoli.

Parlo di un problema che vivo personalmente in quanto rappresentante della minoranza slovena in Italia che da più di un secolo lotta per il riconoscimento del proprio diritto alla diversità. E lo faccio perché ho riscontrato, in questo senso, una lacuna nella relazione del segretario. Io credo che le varie articolazioni della sinistra italiana debbano farsi carico concretamente dell'assunzione dei diritti delle minoranze come elementi del proprio progetto di riforma della democrazia italiana. Ciò vale sia per la necessità di leggi organiche di garanzia per le minoranze nazionali e linguistiche sia per la necessità di deroghe dai principi di maggioranza insiti nelle varie proposte di riforma elettorale.

E anche per le minoranze nazionali si pone con forza il problema del come partecipare in maniera autonoma alle lotte della sinistra democratica italiana. Ma, a prescindere dalle nostre opzioni personali, voglio concludere con un ringraziamento al Partito comunista italiano che nella sua storia ha rappresentato il principale punto di riferimento della mia gente nella sua battaglia di emancipazione. Sono convinto che anche questo grande patrimonio di solidarietà non verrà disperso e che i comunisti, nel Pds e fuori continueranno a farlo vivere.

## VITTORIA FRANCO

Mi sembra - ha esordito Vittoria Franco - che trovi d'accordo molti di noi la convinzione che la costruzione di una forza politica autonoma della sinistra richieda a tutti sforzi di analisi nuove di aggiornamento di categorie e di elaborazione di messa a punto di strategie e di alleanze inedite in un mondo così repentinamente mutato che continua a trasformarsi ogni giorno sotto i nostri occhi al di là di ogni possibile previsione, come dimostra la guerra nel Golfo.

Ha fatto bene Occhetto a metterci in guardia dalla balordaggine occidentale che fa chiudere gli occhi di fronte a queste novità sconvolgenti e non a cogliere le contraddizioni nuove ed enormi anche nel mondo occidentale, come dimostra la spaventosa crescita della povertà e dell'emarginazione negli Usa. Questa guerra invece, dovrebbe richiamarci tutti al disincanto. L'interdipendenza è tale da richiedere a tutti strategie di automitizzazione del potere economico e militare. Abbiamo la prova che la pace duratura è possibile solo se diventa una strategia di tutti i popoli per la soluzione dei problemi a livello mondiale. La pace è legata alla costruzione della democrazia alla sua espansione al suo arricchimento. Credo che impegnare per la pace di tanti giovani, uomini, donne in questi giorni ed in queste ore vada letto anche in quest'ottica: essi possono acquisire dignità di soggetto solo in una democrazia sempre più ricca.

La democrazia è un termine che da tempo ormai ci appartiene ma ora siamo chiamati ad indagare in modo più ravvicinato e trasparente sulle differenze nei modi di intenderla che anche in questo nostro dibattito si sono manifestate. Democrazia non può significare semplicemente complesso di regole che presuppone in individui astratti come sembra credere De Giovanni. Perfino un teorico che ha subito molte suggestioni del liberalismo classico Norberto Bobbio ha sottolineato come l'allargamento dell'ambito dei diritti dell'uomo sia avvenuto proprio nel passaggio dall'uomo astratto a quello concreto. Non si tratta di una disquisizione filosofica ma di diversi modi di intendere la democrazia e la politica.

È dentro questo riconoscimento degli individui concreti che può trovare spazio anche l'espressione della differenza di sesso. Nessuna teoria del passato né quella liberale né quella socialista classica poteva riconoscere la differenza di sesso perché entrambe avevano una concezione astratta ed indifferenziata dell'individuo. Ora quell'individuo astratto si è frantumato in una molteplicità di soggetti che rivendicano diritti riconosciuti ed effettivamente praticati.

È stato quindi giusto porre la riforma della politica e la rifondazione democratica dello Stato come questioni urgenti. Ma non si tratta soltanto di riforme istituzionali: bisogna cambiare il ruolo ed il modo di essere dei partiti di costruire il tessuto democratico della società. Questa dovrà essere la funzione del Pds. Un partito che deve uscire da un estenuante dibattito interno per guardare fuori a quei settori della società che alla produzione del nuovo sono interessati e che guardano a noi come alla forza che più è in grado di ricostruire una sinistra democratica e riformare la democrazia per contribuire a creare l'alternativa.

## ALBERTA DE SIMONE

L'esplosione della guerra nel Golfo con le pesantissime conseguenze che già si vedono sul piano degli effetti inquinanti e dell'espansione delle aree interessate al conflitto - ha detto Alberta De Simone delegata di Avellino - muta profondamente questo congresso. La forza si sostituisce alla ragione ed entra in crisi dopo il crollo dei regimi dell'Est il modello di sviluppo occidentale che ha puntato tutto sul consumismo e sull'opulenza (con invano Enrico Berlinguer contrappose l'idea dell'austerità) ricerca la pace vuol dire chiedere il ritiro unilaterale dell'Italia, ridiscutere il ruolo dell'Onu e le situazioni più esposte come quelle della Palestina e del Libano, vuol dire mettere in discussione le regole di questa nostra società opulenta. La pace è questione di identità del partito che andiamo a creare, e il più grande valore nato dal seno del comunismo italiano e della sua originale cultura.

Per questo e per altri obiettivi (rifondazione delle istituzioni democratiche dopo la finta all'articolo 11, riapertura di una prospettiva credibile per il socialismo europeo, risoluzione della crisi sociale, del problema mediorientale e del lavoro) occorre tornare a contare, con il nostro patrimonio e le nostre potenzialità, incidere nel gorgo nel quale siamo immersi. Sono le ragioni che mi hanno spinta insieme ad altre compagne e compagni nella mozione per un moderno partito antagonista e riformatore. Abbiamo proposto un partito radicato nel mondo del lavoro, capace di essere davvero delle donne e degli uomini, antagonista perché libero da pratiche consociative, dotato di una linea politica chiara nei rapporti a sinistra nel perseguire l'alternativa alla Dc, capace di farsi carico delle nuove disuguaglianze che oggi si pongono sul piano dell'essere più che su quello dell'avere.

Un partito che si fonda intorno a due assi centrali la parzialità come istanza nuova, il contratto di totalità. È necessario che gli uomini assumano la loro parzialità smettendo di pensarsi come universali per le donne il problema è inverso, devono espandersi, acquisire egemonia. Per tutti è vitale il punto in cui il due si sostituisce all'uno la capacità di un raddoppio fecondo.

La libertà, che spesso crediamo che esista è invece di là da venire, è lontana in una società tecnologica segnata da potenti tendenze alla oggettivazione. Libertà femminile è un campo inesplorato che la scommessa del nostro tempo. L'idea antica di libertà non ne dà conto. Così il conflitto capitale lavoro non dà conto della giustizia femminile il ragionare dei nostri compagni, anche il più avanzato, sul Mezzogiorno, non dà conto di un'identità e di una forza femminile che è oggi elemento determinante nel conflitto sociale e politico aperto in quelle regioni.

Il nostro partito è oggi attraversato da pratiche femminili molteplici, plurali, a volte confliggenti fra loro il livello di autonomia che stiamo sperimentando ci consente di determinare le regole del nostro stare insieme. Abbiamo intrapreso un cammino difficile ma una cosa è certa siamo più avanti di ieri, più di un anno fa. E necessano che l'intero partito, che i nostri compagni non ripetano errori già fatti con conseguenze a tutti note e che il XX Congresso sia davvero un nuovo inizio.

## ARIANNA BOCCHINI

Ciò che è più urgente - ha detto Arianna Bocchini, delegata di Forlì - è la messa in campo di una nuova e più alta qualità della politica che dia con nettezza nuovo senso alla politica e che apra una nuova fase. L'attualità dei fatti ci propone di costruire un nuovo inizio, una nuova stagione per la sinistra in Italia e nel mondo. Queste sono le ragioni che sono state all'origine della svolta, queste ragioni devono oggi guidarci nel concretizzare quel progetto politico. Guai a noi se smuoviamo la costruzione del Pds ad una operazione trasformistica o di puro aggiustamento. Contribuiremo ad un ulteriore svilimento della politica.

Non serve più una discussione tutta interna che rischia di provocare ulteriore logoramingo e indebolimento. Serve invece una forte determinazione nel dare gambe al nostro progetto, nel far divenire il Pds patrimonio di tante donne e tanti uomini nel farlo agire concretamente nella società. Noi siamo chiamati a costruire un nuovo partito nel momento più critico per la politica. Occorre che facciamo sì che esso divenga soggetto autorevole del processo di riforma della politica. Per questo dobbiamo scandire di più quali devono essere le caratteristiche del Pds una forza inedita che trae origine da una grande esperienza culturale e umana, ma che vuole raccogliere tutte quelle forze che sentono la ne-

cessità dell'alternativa per rinnovare la pratica del consociativismo.

Penso ad un partito che si avvale di tante e di tanti e che fa della democrazia il contenuto della sua pratica quotidiana. L'esperienza delle donne comuniste deve aiutarci a scegliere la strada del pluralismo del riconoscimento delle differenze come ricchezza. Anche noi donne abbiamo risentito di divisioni dei vizi di una concezione della politica che spesso porta a neutralizzare la soggettività e a costituire una sorta di normalizzazione. Ma è verità che le donne da tempo hanno riconosciuto nella riforma del sistema politico il nodo da aggredire se si vuol far prevalere il terreno dell'affermazione dei diritti e delle libertà. Questo è stato uno dei motivi che ha spinto tantissime donne ad aderire alla costruzione del Pds.

Si propone ora a tutte noi un punto politico essenziale come diveniamo Pds quale responsabilità e autorevolezza mettiamo in campo come passiamo da un rapporto con il partito che ci ha visto per tanto tempo assolvere un ruolo di specificità e di contributo ad una pratica che davvero espliciti nei fatti l'essere costitutive del Pds Partito democratico della sinistra è un partito di donne e di uomini. Questa è una questione che investe la sostanza segna le caratteristiche del partito che stiamo facendo nascere, è trasversale sia rispetto alla sua organizzazione, sia rispetto alla sua cultura politica. Significa che donne e uomini accettino la loro parzialità che donne e uomini esercitano la loro responsabilità politica, che donne e uomini si avvalgano di diverse esperienze e della propria autonomia e riconoscenza nel partito un luogo misto. Ciò presuppone coerenza rigore nell'agire politico ma propone anche a noi donne l'esigenza e l'urgenza di segnare un passaggio del nostro modo di fare politica e di stare in un partito. Richiede la definizione programmatica del nostro progetto ci propone la verifica della nostra esperienza.

Tengo molto all'unità delle donne, ritengo che essa sia sinonimo di forza. Ma dico che l'unità deve conoscere la chiarezza e il riconoscimento di regole, altrimenti è fittizia.

## GIUSEPPE LUMIA

Da questo congresso - ha sottolineato Giuseppe Lumia delegato esterno - stanno emergendo profili interessanti che non possono essere ricondotti a quanto già visto e conosciuto. La sfida è di tale portata da far tremare i polsi ai cittadini e ai politici responsabili ma non ai tanti cinici e irresponsabili.

Due sono le sfide che attendono lo sviluppo di un reale processo costituente la guerra nel Golfo e la crisi della democrazia. La guerra mostra quanto sono forti gli interessi e le culture politiche del conservatorismo dell'Occidente ma anche quanto essi sono deboli e miseri di fronte ai drammatici problemi dei cittadini del Kuwait, dell'Irak, del Libano, di Israele, dello Stato di Palestina. Devo confessare che sono rimasto colpito dalle critiche mosse a questo proposito alla relazione di Occhetto. Non condivido le argomentazioni di molti «liberali», autorevolmente rappresentati anche in questo congresso, in base alle quali la guerra va affrontata non con l'attenzione ai valori ma con la politica. In realtà questa guerra mette in crisi la cultura politica del moderno e i veri innovatori in politica saranno sempre più quelli che guarderanno alla ricchezza dei fatti senza scendere dai valori e viceversa. Il no alla guerra, il sì ad una conferenza internazionale sul Medio Oriente sono solo i primi ed insostituibili punti di partenza per assumere tutti i problemi di tale area e aprire con coraggio ad ulteriori scelte. Sul piano economico-produttivo occorre dar vita ad un processo di riconversione dell'industria bellica, annullare e rivedere i meccanismi dell'indebitamento e dello sfruttamento del Sud. Ma c'è qualcosa in più da fare per affrontare la sfida dell'interdipendenza tanto cara a Giovanni Paolo II il passaggio inevitabile verso un governo mondiale a legittimazione popolare con una Onu completamente ristrutturata. Sul piano della pace il Pds non nasce isolato sicuramente non dai cittadini o dai gruppi del volontariato e dall'associazionismo di base laico cattolico e religioso vanegate realtà che esprimono un largo e rappresentativo consenso.

La crisi della democrazia muore la Repubblica nata dalla lotta al fascismo e ci avviciniamo verso nuovi e preoccupanti lidi nel cui scenario due soggetti recitano da protagonisti i soggetti forti dell'economia finanziaria e i potenti criminali. Esiste qualcosa di alternativo? Intanto la società civile la sua dinamicità e disponibilità a costruire un futuro diverso. Penso al volontariato, all'ambientalismo ai gruppi pacifisti e della cooperazione. È tempo di andare. Oltre il frammento per essere soggetto della riscrittura della nostra Costituzione in un comune lavoro per la riforma della politica. Non c'è molto tempo davanti a noi magari sperando di divenire elettoralmente alternativi all'asse Dc-Psi. Ci sono invece opportunità da realizzare, feconde contaminazioni che non annullano le rispettive storie od identità, anzi le aiutano ad esprimere altri orizzonti in cui gli ultimi acquistano voce e rappresentanza. Il Pds deve perciò prestare grande attenzione al disagio di molti intellettuali, di tanti cittadini, di tanti giovani di tanti laici e cattolici cresciuti come me dopo il Concilio. Per interloquire con questi soggetti non basta uno spazio di accoglienza ma un lavoro, certo più faticoso e meno garantito di radicale riforma della politica, creando anche un raccordo con la Rete di Orlando, i verdi con la Città per l'uomo, con i socialisti alla Camiti. Concludo proponendo di lasciare una quota «di garanzia» nel Consiglio Nazionale da assegnare successivamente a tutti quei soggetti soprattutto espressione dell'impegno sociale, che non hanno ancora scelto ma sono disponibili a farlo successivamente.

## GIANNA NATALE

Dei molteplici spunti - ha detto Gianna Natale di Foggia - della relazione di Occhetto non influenzerà e la dichiarazione di portare Gramsci con noi nel Pds. Diventa questo un tratto distintivo ovvero conservare i valori e la progettualità di una grande forza sociale e politica adeguandola a tempo stesso al mutato contesto storico con matura consapevolezza. Inoltre non può essere sottovalutata la ricchezza delle differenze particolari che ha arricchito la società di nuove dimensioni del lavoro, nuova creatività individuale voglia di realizzarsi come individuo nella propria specificità. Per quanto non si tratta di rimpiangere nessuna unità organica, la resti-

tuzione di unità e senso alle particolarità di cui prima faceva cenno passa attraverso la riforma della politica più segnatamente della politica italiana. Oggi l'arena politica è caratterizzata dalla cancellazione delle possibilità di comunicazione della trasparenza del rapporto fra parola e risposta quindi della possibilità di scelta e di verifica. Pertanto non può essere trascurato l'impegno nella sfida che ci attende nella costruzione del Pds a respingere la tendenza invasiva nella gente di vivere con trasporto sconcentrata com'è dal presente in un condizione di instabilità o di indifferenza verso la politica.

Un ultimo accenno lo dedico alla Carta delle donne per il Pds. Vi è più di una consonanza fra l'assunto di questa Carta con cui ci candidiamo quale istanza costitutiva del generale cambiamento della società e la elaborazione che sottese il XVIII congresso del Pci. In quel congresso affermammo l'esigenza di un forte riformismo inteso come potere democratico capace di controllare influenzare condizionare le scelte e le decisioni. Ma sostenemmo anche che il programma del nuovo Pci per contenere in sé i progressi elementi di trasformazione qualitativa doveva lasciarsi attraversare dal «tempo delle donne». L'unico veramente in grado di modificare stili di vita comportamenti rapporti sociali, compatibilità dello sviluppo organizzazione e gerarchie dei saperi e dei poteri. Oggi tutto ciò lo proponiamo con in più una concezione della politica come dialettica adesione ai tempi per la promozione di fatti politici organizzativi positivi, per segnare di noi una credibile forza di sinistra in grado di presentare se stessa come una alternativa convincente rispetto all'attuale realtà politica.

## PIETRO SPAGNI

Mi sono avvicinato al Pci - ha esordito Pietro Spagni delegato di Reggio Emilia - nella seconda metà degli anni settanta. Come molti giovani quel partito mi sembrava la soluzione per i tanti problemi della società. Un partito che aveva scelto una strada diversa dal socialismo burocratico e totalitario dei paesi dell'Est. Un partito forte credibile democratico ed europeo con la sua chiara proposta politica. Quelle speranze e quel patrimonio si sono dispersi. Quella proposta politica è rimasta tale non è stata verificata perché non siamo stati capaci di praticare quel bisogno di antiburocratismo e di riforme. La società italiana tanto nelle sue parti più dinamiche e moderne quanto tra i ceti più emarginati ha cercato altrove le risposte (in parte legittime e illecite ma sposte).

Il Pci è rimasto una grande forza politica nazionale una sorta di gigante buono che con gli anni perdeva energia fisica e favella politica, senza energia non si difende nessuno, senza favella non si convince nessuno. Mentre noi parlavamo di economia di carta che si mangia l'economia reale, molti di noi giocavano in borsa o aspiravano a giocarvi e milioni di lavoratori acquistavano, ben felici di farlo. Bot e Cct Mentre noi ci attendavamo a difendere il salario come variabile indipendente crescevano gli spazi di contrattazione individuale, di monetizzazione del merito e della professionalità. L'Italia diveniva una società terziarizzata divisa in nicchie forti ed efficienti ma ahimè autoreferenziali che non guardano certo alla sinistra e tanto meno al Pci.

Ho aderito alla proposta di fondare un nuovo partito nell'idea e nella speranza che esso possa candidarsi a governare questo paese, un partito che sappia anche ricompattare la sinistra italiana oggi debole e divisa con un Pci convenuto e paroloso e un Pci che ha ridotto il riformismo a punticismo. Occhetto ha detto giovedì che non può l'ideologia ci divide oggi dal Pci comuni sono i riferimenti al socialismo democratico ed anche impegnativa dalla quale dovremo trarre tutte le conseguenze. Per restare in sintonia con la società italiana non c'è altra via che una scelta coerentemente riformista. Questo è stato anche un carattere del vecchio Pci. Un carattere però marginale mai sviluppatosi a pieno perché bloccato da elementi di doppiezza (di cui parlava Occhetto) e da una collocazione internazionale che impediva al germoglio riformista di diventare albero. Se penso all'esperienza del Pci emiliano essa è nutrita di riforme e di riformismo. Tra l'altro proprio la pratica del riformismo in Emilia e in altre regioni ha reso originale il Pci nel panorama burocratico e dogmatico del comunismo mondiale. Mi auguro che nel Pds questa esperienza possa almeno liberarsi. Solo liberandosi dalle mascherature dalle reticenze essa può rinnovarsi ed innescare a sé altri pensieri e culture quella democratica la liberale l'ambientalista, la femminista. Ma la via del riformismo non è né facile né senza pericoli. Le riforme sono difficili deflaganti impegnative, non sollecitano i giudizi della storia che com'è noto ha dei tempi lunghi ma il giudizio degli uomini che giudicano nei tempi brevi. Devono essere flessibili ed emendabili, compatibili e definiti nei tempi.

Questa è la via da imboccare. Questo è non altro significa partito di governo. Mentre il pieno antagonismo significa oggi mentalità minoritaria e posizioni di attesa. Penso che se si libera la potenzialità di un moderno riformismo tutto il quadro di stiticità può mutare e finalmente potremo permetterci, col governo delle sinistre, quell'alternativa alla Dc per troppo tempo esclusa dalle possibilità stesse del quadro politico nazionale.

Per una spiacevole svista, nel resoconto dell'intervento del segretario federale della Cgil, Cofferati, il suo nome - che è Sergio - è diventato Santoro. Ce ne scusiamo con lui e con i lettori.

I resoconti sono curati da Carlo Brambilla, Raffaele Capitani, Bruno Enriotti, Angelo Faccinotto, Nicola Fano, Giorgio Frasca Polara (coordinamento), Altero Frigerio, Illo Giolfreddi, Bianca Mazzoni, Jenner Meletti, Aldo Varano.

**Editori Riuniti**

*Nel centenario della nascita*

# Antonio Gramsci Quaderni del carcere

*Nuova edizione*

■  
Il materialismo storico e  
la filosofia di Benedetto Croce

pp. 416 Lire 30.000

■  
Gli intellettuali e  
l'organizzazione della cultura

pp. 272 Lire 24.000

■  
Il Risorgimento

pp. 312 Lire 24.000

■  
Note sul Machiavelli sulla politica  
e sullo Stato moderno

pp. 344 Lire 38.000

■  
Letteratura e vita nazionale

pp. 512 Lire 38.000

■  
Passato e presente

pp. 336 Lire 26.000

■  
*i 6 volumi in cofanetto Lire 180.000*

Desidero ricevere i 6 volumi in cofanetto dei *Quaderni del carcere* con lo sconto del 10%

Cognome ..... Nome .....

Indirizzo ..... Cap. .... Città ..... Prov. ....

Tel. .... Professione ..... Anno nascita .....

Pagherò l'importo di L. 162.000 in contrassegno

Allego assegno non trasferibile

contributo fisso alle spese di spedizione L. 4.000

Data ..... Firma .....

Non si accettano reclami trascorsi otto giorni dal ricevimento di quanto fornito.

L'offerta è valida fino al 28-2-1991.

Ritagliare e spedire a: Editori Riuniti - Vendite per corrispondenza - Via Serchio, 9 - 00198 Roma



**Stasera**  
a «Mixer» una drammatica vicenda di violenza  
Storia di una ragazza del Sud  
che riconosce nell'amante l'uomo che l'ha stuprata

**Incontro**  
con Diego Abatantuono, commissario in un serial  
europeo e protagonista  
di «Mediterraneo», nuovo film di Salvatores

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Il Maghreb, l'Altro

TONI MARAINI

Nel 1965 Mohamed Sahli, storico algerino, pubblicava *Décoloniser l'histoire: introduction à l'histoire du Maghreb* (Maspero, Parigi). Il libro era una denuncia dei presupposti ideologici della storiografia coloniale. Nel 1970 Abdallah Laroui, storico del Marocco, tornava con metodico rigore su questo argomento nei primi capitoli del suo *Histoire du Maghreb* (Maspero, Parigi). Egli dimostrava come l'accumularsi di opinioni, troppo spesso di parte e preconcepite, si fosse trasformato col tempo in presunte «verità». E questo - osservava Laroui - sin dall'antichità e dai tempi dell'impero romano, per secoli coinvolto nello sfruttamento, e dominio del Nord-Ovest africano. E, cioè, di quella regione oggi chiamata Maghreb. Dal punto di vista del Maghreb, Giugurta fu, per esempio, colui che cercò di unire tutti i berberi nel tentativo coraggioso di far fronte all'invasione romana. Per Sallustio invece (in *Bellum Jugurthinum*), Giugurta è colui che osò umiliare il potere romano. Laroui allora ci mette in guardia contro certe affermazioni emolitive degli storici europei contemporanei secondo i quali le guerre coloniali occidentali di conquista del Maghreb sarebbero dovute «all'inevitabile lotta tra il bene e il male», mentre le rivolte locali sarebbero la deplorabile vittoria della barbarie sulla civiltà. D'altra parte, è utile ricordare che il Maghreb ha vissuto l'arrivo sulle sue coste di vari popoli (Fenici, Greci, Romani, «Popoli del Mare», Vandali, Bizantini, Portoghesi, Spagnoli, Turchi, Europei, Francesi nonché i pirati del Nord) come una minaccia alla sua integrità. Questo ha condizionato la sua visione della storia.

Molti anni sono passati dal libro di Abdallah Laroui, ma oggi la parola vibra, da una parte e dall'altra, di emozioni e di paura. Come decolonizzare più di duemila anni di storia che racconta l'opposizione delle rive del Mediterraneo? Rifiutando il «discorso mitologico», proponeva Laroui e rifiutando dall'opposizione manichea tra il bene e il male. Per ora, insomma da studi (ed egli giustamente cita Germaine Tillion) che possano interpretare un'analisi globale, comparata e complementare. La storia del Mediterraneo è anche radicata in un patrimonio comune e ha conosciuto, nel corso dei secoli, scambi, dialogo e convivenza.

Ma chi è questo Maghreb che si è forgiato nella difesa della propria integrità, seguendo i periodi di apertura e di chiusura che non dipendono da una qualche ottusa fatalità o incapacità - come voleva lasciare intendere il colonialismo? Questi periodi, infatti, dipendono anche dal rapporto

intrattenuto con le diverse fasi storiche di apertura e di chiusura (o espansione) della nostra propria parte del Mediterraneo. E, cioè, con la storia politica globale *four court*. Sarebbe allora utile rileggersi la storia del colonialismo e quella delle lotte per l'indipendenza del Maghreb.

In Italia, la maggior parte degli orientalisti e degli arabisti si è disinteressata di questa area culturale. Considerato da loro culturalmente troppo bastardo rispetto al mondo arabo del Medio Oriente, il Maghreb è stato invece, grazie alla sua posizione decentralizzata, luogo di produzione intellettuale e culturale originale. Infine, un secolo di viaggiatori occidentali, artisti e scrittori (non ultimo Paul Bowles), non è riuscito a tracciare un'immagine plausibile dell'Altro, del magrebino sempre ritratto in uno scenario di mistero e di folklore. È stato principalmente in seguito al premio Goncourt, vinto da Tahar Ben Jelloun, che si è risvegliato in Italia un certo interesse per il Maghreb come cultura. Un interesse faticosamente portato avanti, dai tempi della guerra d'Algeria, da qualche studioso e qualche raro editore. In realtà, pochissimo è stato pubblicato sino ad oggi in Italia. La guerra del Golfo sommergerà, ancora una volta, i pochi sforzi intrapresi? Questo sarebbe un peccato. Gli scrittori e le scrittrici del Maghreb (romanzieri, poeti, sociologi, teorici, ecc.) hanno da anni assunto il difficile compito di documentare - anche a costo di drammatiche denunce - il travaglio storico delle loro società. Ignorarli significherebbe aggravare l'impresione culturale che rischia di dividerci sempre più.

Il Maghreb si presenta oggi sulla scena internazionale della guerra del Golfo con una richiesta di cessate il fuoco presentata al Consiglio di sicurezza dell'Onu dai paesi dell'Uma (*Union du Maghreb Arabe*). Questi paesi sono: Algeria, Libia, Marocco, Mauritania, Tunisia. Questa azione comune accompagna la ritrovata unità che ha dato il via - dopo la creazione dell'Uma a Marrakech due anni fa - a un'intensa attività economica e culturale intermagrebina. L'accordo di Marrakech aveva posto fine alla lunga guerra che aveva coinvolto - opponendoli - Marocco, Algeria e Mauritania. E che era scoppiata in seguito al ritiro (nel 1976) degli spagnoli dal Sahara Occidentale. La lunga guerra del Sahara - sogno dei rivenditori di armi - aveva drammaticamente pesato sull'economia, lo sviluppo e il morale di paesi che la storia e la cultura tendono invece ad unire. Pur nella diversità. Nel corso della storia, infatti, il Maghreb (e, cioè, il luogo dove cala il sole, ad occidente del

Un'area geografica che ha sempre combattuto per la propria indipendenza e la propria identità

Molte le manifestazioni contro la guerra nel Golfo a favore di una mediazione e del «cessate il fuoco»



Un villaggio marocchino; in basso un venditore in un mercato di Algeri



mondo musulmano), si è forgiato dall'antichità secondo specificità geografiche, storiche e culturali. Ma queste specificità - e le nazioni che sono nate formatesi nei secoli di storia musulmana - sono subordinate a delle costanti maggiori, come la cultura berbera, l'entroterra sahariano, i rapporti con l'Oriente ecc. Tuttavia, ogni formula riduttiva è inesatta e ha dato il capogiro a tutti coloro che hanno tentato di sistematizzare le razze e le culture stratificate, e coesistenti, sin dalla lontana preistoria. Per A. Khatibi il Maghreb è plurimo (*pluriel*), e in questa pluralità interculturale risiede la sua forza reale.

L'Unione che il Maghreb è riuscito a ritrovare, e la possibilità di concentrarsi sugli urgenti problemi interni da affrontare, sono oggi minacciati dalla guerra del Golfo e dall'integralismo islamico che la guerra sembra avere risvegliato? Interrogati alcuni anni fa a proposito del fondamentalismo, gli scrittori Tahar Ouettar e Rachid Boudjedra avevano affermato: «Le manifestazioni di propaganda islamica (cioè d'integralismo) sono soltanto degli ostacoli posti sul cammino della corrente progressista; possono ritardarla, ma non possono impedire alla vita di seguire il suo corso» e «la stampa occidentale ne esagera l'importanza; in qualche modo le conviene mostrare un Islam fanatico. Insistere troppo sul ruolo, nel Maghreb, di un riformismo conservatore originato in Egitto negli anni Trenta e finanziato dall'Arabia Saudita, può dunque essere inesatto. Ai problemi sociali il Maghreb post-coloniale ha trovato una risposta - con o contro i governi - in una apertura alla storia politica contemporanea. E in una concezione umanista dell'Islam. Senza dimenticare il ruolo specificamente nordafricano delle confraternite sufiche popolari. Per tutta una generazione di magrebini Mustafa Lacheraf ha parlato di un risveglio oggettivo... un vero interesse per le nuove tecniche... per i problemi d'organizzazione sociale, insomma la vita moderna, le sue necessità - tutte cose considerate sempre più sotto il loro aspetto universale...». Non bisogna dimenticare, d'altra parte, come precisa Abdallah Laroui, che dopo secoli di decadenza e di occupazione straniera, il processo di ricostruzione nazionale e di sviluppo non può che essere lungo e complesso. In particolare, non bisogna dimenticare le conseguenze della brutale occupazione coloniale (le «terre utilizzate distribuite ai coloni e

nelle terre inutili» venivano respinti gli indigeni: «bisogna proibire agli arabi di seminare, raccogliere e usare i pascoli» aveva ordinato Bugeaud).

La guerra del Golfo trova oggi i principali paesi del Maghreb solidali nelle loro posizioni di fondo, determinate dalla opposizione all'invasione del Kuwait. Sin dall'inizio della crisi, la loro volontà sembra essere volta ad un'azione di mediazione e di moderazione. Gli avvenimenti dei prossimi giorni potranno mettere in rilievo di vergenze, consensi o dissensi. Al discorso del re del Marocco tenuto a Rabat due giorni fa, per esempio, ci saranno ancora manifestazioni contro la guerra. Ma nessuno può auspicare, nel Maghreb, una disunione. Di fronte al pericolo esterno, il Maghreb ha sempre reagito con una fondamentale solidarietà. Ci potranno essere provocazioni atte a screditare l'Uma. Il Maghreb ha sempre sostenuto la necessità di una giusta soluzione al conflitto israelo-palestinese. Se la diplomazia francese ha tenuto, in questi giorni, a rassicurare i paesi del Maghreb sulla importanza fondamentale delle loro relazioni con la Francia, questo è anche perché il Maghreb ha un ruolo da svolgere in un futuro di pace nel Mediterraneo.

È una sfinse? Un leone alato? L'animale è accovacciato, e con le due zampe anteriori stringe a sé il corpo di un uomo che appare con un ginocchio a terra, e di lato. Ma la testa dell'uomo dov'è? Si direbbe, tra le immense fauci di questo mostruoso animale il cui muso è incorniciato dalla capigliatura stilizzata, tipica per noi, appunto, della sfinse. Per la verità, non si capisce bene se l'animale azzanna o protegge l'uomo, dice il sorprendente ai beni archeologici della Toscana, Francesco Nicosia: è un fatto che l'uomo tenta di conficcare un pugnale nel fianco della bestia. Il gruppo scolpito in arenaria sorge su un lato di una gradinata; sull'altro lato è un gruppo simile, ma meno leggibile: dev'essere ancora ripulito. E già questi sono fatti nuovi nel paesaggio archeologico etrusco, sono emersi ora nella campagna di Cortona: la gradinata, i due animali fantastici, evidentemente due potenze infernali che stanno divorando un valoroso guerriero deciso a contrastare la morte. La gradinata porta a una vasta spianata e certo delimitata da altri parapetti scolpiti: vi sono raffigurati, come si sa, i primi secoli cristiani; mentre ancora più incerto è quello che separa quegli antichi enigmatici avi dalle culture egeo-anatoliche, e forse da altre ancora più remote.



Un complesso di tombe nella zona del Sodo, vicino Cortona

Ritrovata nella campagna di Ortona una scultura del VI secolo a.C.

## Gli Etruschi tra la Toscana e l'Anatolia

SILVANO VILLANI

Il complesso di Melone Sodo - così si chiama - affiora nella campagna di Cortona in questi ultimi tempi risale alla metà circa del VI secolo a.C. e si colloca in un'area dove già figurano altri imponenti monumenti come il tumulo François, le tombe di Mezzavia, i tumuli di Pitagora, di Angori: ciò che restituisce fascino arcano a una campagna come questa, per la verità, abbastanza disastrosa, ingombra di villette, di silos, di capannoni, di tralicci, steccati, di depositi di materiali vari tra orti, fossati e montazzoli che non sai se siano, appunto, tumuli etruschi o moderni scarichi di rifiuti. Le nuove scoperte sono state presentate al pubblico a Cortona dalla soprintendenza archeologica della Toscana: e gli amministratori regionali e locali hanno colto l'occasione per perorare davanti a un così vasto pubblico anche la causa di un parco archeologico da istituire qui, dove talvolta - fatto assolutamente eccezionale - perfino i proprietari dei fondi possono essere favorevoli alla cultura, come quello del terreno su cui si trova Melone, il pronto a cederlo per nulla, o quasi. Il punto è, ha obiettato qualcuno tra il pubblico, che i parchi archeologici, per via dei vistosi buchi nelle reti di recinzione, non hanno buona fama da noi.

La loro civiltà) e quella «estorofila» (gli Etruschi, come sostiene Erodoto, sbarcarono in Italia essendo scappati dall'Anatolia a causa della carestia). Un'altra singolare osservazione di Francesco Nicosia attira l'attenzione: dalle prime indagini risulta che il complesso monumentale fu rispettato nel corso di tutto il periodo romano, e fino all'alto medio evo, quando inizia l'era cristiana; e furono rispettati particolarmente i due leoni. Qualcuno tra il pubblico ricorda un episodio che può essere affine a questo caso recentemente sono stati riportati alla luce nella chiesa di Certi certi affreschi indubbiamente cristiani e risalenti al XII secolo: nella fascia inferiore di quegli affreschi gli stessi pittori, usando gli stessi colori, hanno raffigurato scene pagane e almeno un famoso mostro etrusco: la chimera. Forse il confine nel tempo, nella nostra direzione, del mondo etrusco, e neanche esattamente definito, sono i primi secoli cristiani; mentre ancora più incerto è quello che separa quegli antichi enigmatici avi dalle culture egeo-anatoliche, e forse da altre ancora più remote.

Un convegno a Mantova dedicato alle forme estreme dell'amore. Al centro dell'analisi il «caso» Giordano Bruno

## La psicanalisi si accende sul rogo della passione

MANUELA TRINCI

MANTOVA. Il discorso d'amore - sostiene Barthes - è oggi di un'estrema solitudine e, in effetti, quando si inizia a parlare d'amore pare di alludere a un resto, a un reperto archeologico. Nelle riflessioni psicoanalitiche (è del '24 uno studio di Freud sulla vita amorosa) l'amore risultava imprevedibile dal gioco delle pulsioni disgregatrici. Eros - racconta Platone - nato dall'incontro dell'abbondanza con la povertà appare sempre connotato da una fondamentale ambivalenza. Nel pieno dell'«eccitazione amorosa l'istinto di morte» - rivela il pensiero psicoanalitico - cova il suo piano. Ma perché l'uomo vuole subire questa passione che lo ferisce e che la sua ragione condanna? Qual è la prova estrema che l'uomo vuole darsi sperimentandosi nei limiti, in questa smania repressa cui, peraltro, pare radicarsi quel

sentimento di guerra che portiamo dentro di noi? Alle forme estreme dell'amore, l'Associazione psicoanalitica «La Pratica Freudiana» e l'amministrazione provinciale di Mantova, hanno dedicato un convegno che si è tenuto nella città lombarda. Presenti: Giuliano Gramigna, Italo Viola, Mario Spinella, Alessandro Conti, Carlo Ossola, Virginia Finzi Ghisi, Gioacchino Carloni, Sergio Finzi, Gioacchino Carloni.

Alle passioni estreme la psicoanalisi, con il suo lento e progressivo farsi «scienza in doppio petto» (A. Freud), ha attribuito sempre più statuto di perversione smarendone, tutta spostata nella lettura del sesso, la funzione aggregante per la vita mentale. Ben altro che un semplice reperto di perversione si è presentato, nel lavoro di Gramigna, il testo balzacchiano: *Una passione nel deserto*. Tutto il processo descrittivo, te-

so all'umanizzazione della pantera, in quanto partner erotico, ha obbedito all'esigenza primaria di vedere il proprio desiderio riconosciuto dall'altro, ponendo così l'animale come «cosa impenetrabile». L'amore rimane allora il candore abbagliante del vello naturale, o la macchia bianca dietro cui si sottrae l'immagine dell'organo sessuale. Alla pari del testo freudiano *Il disagio della civiltà* qualcosa, nell'«esistenza stessa della funzione sessuale, ne inibisce il soddisfacimento. Se l'amore non è penetrazione per Balzac divine invece, nella lettura del Tasso proposta da Viola, la punta della spada di Rinaldo penetra nel seno di Clorinda. E questa penetrazione fa sanguinare. «L'amore - interviene Finzi - si accosta all'idea di un eccesso che lo fa andare al di là delle barriere, un eccesso che può ferire e che si lega a un evento traumatico». Il Tasso si è salvato dall'annientamento del pensiero provocato dal-

l'eccesso d'amore nella carne attraverso, si potrebbe dire, la possibilità di rappresentare questo dramma e di prenderne così le distanze.

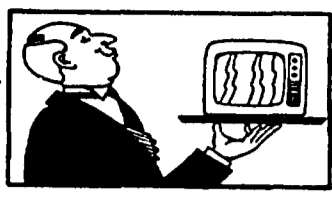
In questo senso possiamo trovare un perché al muoversi del pensiero finziano incontro a Giordano Bruno, il filosofo che, sorretto da eroico furore, si distanzia dall'amore per la madre e da quello terrificante per il padre, volendosi, sino a salire sul rogo, all'amore per l'intelligenza. Il lavoro di Finzi, arduo, ricco di esperienze cliniche e di notazioni poetiche, ha tentato di dare colore alle zone d'ombra della psicoanalisi che nel suo complesso, emarginando momenti della vita quali la latenza e la semilata, si è fatta paladina della funzione sessuale. «Si può dunque parlare esplicitamente del colto - sostiene Finzi - ma ci si chiede di tacere sui suoi effetti, per paura di quell'ira che accende Omero quando, anziché conformarsi all'«esperienza

della sanità», parlò male dell'amore». Dall'organico incontro di cielo e terra, da quest'idea di amore coniugale felice è di nuovo Giordano Bruno a rammentare ai clinici lo «sgomento» col quale un figlio può guardare al collo del padre e le conseguenze, talora catastrofiche, che questo gesto del padre provoca nel soggetto. Estrema tensione e passione nell'opera bruniana, ripresa con altrettanto rigore nell'intervento di Canestrì, a proposito di una questione molto scottante in psicoanalisi: la passione per la lingua oratoria. Una passione che se dichiarata sarà immediatamente relegata nel limbo della follia, nello spazio incerto delle utopie, ai margini di ogni sapere.

Nel suo intervento Virginia Finzi Ghisi ha ripercorso la complessa posizione teorica che le ha consentito di trasformare la «fobia» da formazione psichica relativa a struttura sintomatica: il luogo della fobia. In un iter teorico che ha accosta-

to la psicoanalisi ad altre forme di arte: la pittura, la grafica, la letteratura, costituendo affascinanti intersezioni, la psicoanalista milanese ha accordato a questo luogo una totale centralità: qui si compie per il soggetto la scelta fra nevrosi, psicosi, perversione; qui si struttura il sistema difensivo; qui, a confronto con l'angoscia, nasce, in uno sforzo appassionato e disperato, il primo tentativo di pensiero del bambino; qui si radicano dunque le freudiane teorie sessuali infantili; qui si origina la creatività. Ma cogliendo sottilmente il rischio che, in una psicoanalisi quasi ineluttabilmente andante nel senso di una normalizzazione, questo luogo diviene il contenitore della scelta nevrotica, con un ovvio irrigidimento, l'autrice ha riflettuto, attraverso la clinica, la funzione esercitata sulla psicoanalisi, oltre che sul soggetto, dalle potenze psichiche teorizzate da Freud: rispetto, tenerezza,

disgusto, pudore, vergogna, compassione, che si sommano, alla fine, nella mitigazione della sessualità. Si assiste così ad un estremo che si mitiga: le forme estreme dell'amore che della psicoanalisi avrebbero dovuto costituire l'oggetto, vanno cioè a connotare, nella clinica, la patologia della perversione, ammantando, contemporaneamente, il pensiero psicoanalitico stesso con un bieco moralismo. Il ritrovamento delle forme estreme dell'amore, il fatto cioè di cogliere come l'averle relegate nell'ambito della perversione avesse prodotto un occultamento delle passioni vitali, consente, invece, di restituire loro quel ruolo di collegamento fra intelligenza e sessualità. Si apre così, per il soggetto, la possibilità di un fare e di un pensare, che vada oltre l'inibizione e l'angoscia, e che consenta di ritrovare con Bataille il sentiero interrotto della parola d'amore.



Stasera a «Mixer» la storia di una donna e dell'amante-violentatore Esecuzione d'uno stupratore

Doppiò anche Stanlio e i Muppets Morto Latini voce di Paperino

I FATTI VOSTRI (Raidue, ore 12). È Renzo Arbore l'ospite di turno. Parlerà della sua vita e della sua carriera professionale...

DI OGNE ANNI D'ARGENTO (Raidue, ore 13.15). La rubrica dedicata alla terza età oggi (e anche domani) si occupa di casi di cura. Il primo servizio propone due drammi...

IL MONDO DI QUARK (Raiuno, ore 14). Il programma di Piero Angela oggi arriva fino in Australia, con un documentario...

ORA LOCALE (Tmc, 19.15). Come reagiscono i bambini davanti alle immagini della guerra? Lo racconta la maestra elementare Nadia Finocchiaro...

L'ISTRUTTORIA (Italia 1, ore 20.30). Terza puntata delle indagini condotte da Giuliano Ferrara. Stasera si cimenterà sui problematici rapporti tra la Santa Sede e lo stato d'Israele...

GLI INTRATTABILI (Raitre, 22.30). Per la serie di interviste realizzate da Ludovica Ripa di Meana ai personaggi «intrattabili» del mondo dello spettacolo e della politica...

GAIA (Italia 1, 23). Il disastro ecologico che sta causando la «marea nera» nel golfo Persico, è il tema dello speciale del programma condotto da Jas Gawronski in onda questa sera...

ORIONE (Radiotre, 16). Roma-Praga via etere. Al via da oggi la prima trasmissione sperimentale del programma di Giancarlo Santilli...

Inciviltà e pregiudizi secolari. E subire uno stupro diventa una «macchia» che si ritorce sulla vittima. Ecco la storia di Rita Squeglia, la ragazza di Recale (Caserta) che tre anni fa uccise l'amante...

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. I bar affollati di uomini che guardano a carte. Gruppi di ragazzi appoggiati ai muri consumano tra stoni di motorini e di ragazze i loro pomeriggi...

mento spettacolare dei fatti, mirato unicamente a raggranellare «audience», la trasmissione è comunque da segnalare per il suo effetto di denuncia...

Dopo una ricostruzione dei fatti, c'è l'intervista con Rita Squeglia. Dal carcere di Fuorni a Salerno, dove la donna è detenuta da quattro anni...

ROMA. Lo chiamavano «la voce di Paperino» ma nei trent'anni della sua carriera aveva doppiato anche Speedy Gonzales, il gatto Silvestro, Picchiaro, i Muppets, Franco Latini...

Il corpo dell'uomo fu ritrovato in un bidone, dove Rita lo aveva nascosto con l'aiuto della madre, vedova con quattro figlie. Rita, convocata dagli inquirenti come testimone, confessò dopo pochi giorni...

Con entusiasmo accettò dunque, negli anni Sessanta, quando arrivarono in Italia i cortometraggi della Walt Disney di prestare la sua voce al più simpatico e bevenuto dei personaggi dei cartoni animati.

Da allora la voce di Paperino è sempre stata lui, Franco Latini, che inventò per Donald Duck l'intonazione nasale, i suoni onomatopoeici e i famosi «versacci»...

Primecinema. Due piloti, l'America e una «sporca guerra»

SAURO BORELLI

Air America Regia: Roger Spottiswoode. Sceneggiatura: John Eskow, Richard Rush, dal libro omonimo di Christopher Robbins...

Roma: Metropolitan, Maestoso, King, Excelzor

Nel suo impianto più esteriore, Air America rientra, di rigore, in quel cinema grintoso che Roger Spottiswoode pratica da tempo con esiti alterni (si pensi a Sotto tiro)...



Mel Gibson e Robert Downey in una scena di «Air America»

endemica e inestricabile. La Cia operava da tempo tramite una compagnia aerea «fantasma», appunto la Air America.

In simile quadro, si stagliano subito le figure di due piloti mercenari, Gene Ryack (Mel Gibson) e Billy Covington (Robert Downey) che compiono missioni rischiose per fornire di armi e d'ogni altra mercanzia generali locali corrotti e guerriglieri, avventurieri di volta in volta alleati o nemici di tutti, di nessuno...

Calata in tale contesto, una parte notevole del racconto è riservata sia alle baracconesche «azioni di guerra» di Gene e di Billy, sia alle imprese ai

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes RAIUNO programs like UNO MATTINA, PROVACI ANCORA HARRY, TO1 MATTINA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes RAIDUE programs like CARTONI ANIMATI, L'ALBERO AZZURRO, ADDERLY, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes RAITRE programs like DSE MERIDIANA, TELEGIORNALI REGIONALI, DSE, AFRICA, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes TMC programs like LA MIA VITA COMINCIA IN MALAYSIA, TV DONNA, AUTOSTOP PER IL CIELO, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes ODEON programs like PASIONES, 26 MINUTI PER 3 MILIONI DI DOLLARI, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes SCEGLI IL TUO FILM programs like IL GRANDE CALDO, BALTIMORE BULLET, DON FRANCO E DON CICCIO, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like IL MONDO È DELLE DONNE, GENTE COMUNE, IL PRANZO È SERVITO, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like CIAO CIAO, LA FAMIGLIA ADDAMS, L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like SEORITA ANDREA, PER ELISA, TOPAZIO, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like IL BRIGANTE, RADIOGIORNALI, NATALIE, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like RADIOGIORNALI, RADIO UNO, RADIO DUE, etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like IL BAMBINO D'ORO, GIOCHINI NELL'ACQUA, ADELE H. UNA STORIA D'AMORE, etc.

AVVISO AI LETTORI La programmazione radio e tv può subire variazioni a causa della guerra nel Golfo

## L'intervista

Incontro con il popolare attore milanese sul set di «Eurocops», una coproduzione tv «Mi interessano le storie, i personaggi che esistono nella realtà Io e Salvatore? Ci divide solo il tifo: lui è dell'Inter, io del Milan»



Diego Abatantuono è attualmente impegnato nelle riprese di «Eurocops», una coproduzione televisiva di quattro paesi europei. Dell'attore milanese è uscito in questi giorni nelle sale Mediterraneo di Gabriele Salvatore

# La tragicommedia di Diego

Intervista con Diego Abatantuono alle prese con la serie tv *Eurocops*, mentre nelle sale è appena uscito *Mediterraneo*, terzo capitolo del sodalizio con il regista Gabriele Salvatore. Il cinema e la televisione. I film di una volta e quelli di oggi. La commedia all'italiana. La passione per il calcio. «Del passato non rimpiango nulla. Vorrei diventare più che un attore, uno capace di scrivere, inventare un personaggio».

DARIO FORMISANO

ROMA. Un vero e proprio canyon. Chiuso da una vallata brulla e digradante, piena di plastica e di rifiuti. È, sull'altro lato della carreggiata, una borgata qualsiasi, pochi negozi, i segni di uno squallore antico. Occorre superarlo, questo canyon (chissà quanti western, spaghettoni vi si potrebbero ambientare), oltrepassare il grande raccordo anulare, senza per questo uscire dalla città, per ritrovarsi subito in un'altra scena e in un'altro genere, cinematografico s'intende.

prese con *Eurocops*, un serial europeo, pensato insieme da differenti televisioni, destinato, tra l'altro, alla trasmissione via satellite. Tredici puntate per ciascuna delle quattro nazioni coprodottrici (in Italia la Rai), e poi lo scambio dei rispettivi prodotti. Trentasei anni, già protagonista delle commedie italiane dei primi anni Ottanta, oggi un attore vero, Diego Abatantuono è appunto il protagonista degli episodi italiani.

Che tipo è questo commissario Corso, che fa le sue indagini in «Eurocops»?

È un poliziotto che non spara, che non beve whisky, non ha sempre in mano una sigaretta, non strapazza le persone che

incontra. Insomma non è un duro e un po' mi assomiglia. Come lui, io detesto le armi, preferisco il vino e credo che se gli attori, al cinema e in tv, fumassero meno, fumerebbe molto meno la gente comune e tutti starebbero meglio. Insomma non è un eroe, né quelli che stiamo girando sono del resto telefilm d'azione. So che ci sono in tv altri commissari di polizia altrettanto normali, che un po' assomigliano al mio Corso, ma questa non è una serie che nasce adesso. Il «pilota», andato in onda mesi fa, era vecchio di qualche anno. A proposito, il fatto che mi chiami Corso è uno scherzo del regista Sironi con cui ho girato i primi episodi (adesso c'è Gianni Lepre n.d.r.). Sapeva che sono del Milan e mi ha chiamato come un giocatore dell'Inter. Una provocazione. Che io ho accettato di buon grado; in fondo tra i nerazzurri, Marinino Corso lo stimavamo anche noi rossoneri...

Con lei, per la prima volta, quelle generazioni che la conoscono attraverso la tv, grazie soprattutto ai vecchi successi («I fichi», «Eccellenza» veramente)?

Certo, e non è un caso. Con Salvatore c'è un rapporto

particolare, diverso e più intenso da quelli con gli altri registi con cui ho lavorato (Avati, Bertolucci, Comencini). Siamo amici e anche soci nella Colorado, la società per la quale ho interpretato *I cammelli* alcuni anni fa. Le idee le discutiamo insieme fin dall'inizio, anche quando c'è un copione compiuta come quella scritta da Enzo Monteleone per *Mediterraneo*; partecipo ai sopralluoghi, discuto gli adattamenti della sceneggiatura agli ambienti reali del film, agli interpreti. Non è un caso che sia l'unico tra gli attori presenti in tutti e tre i film. Ne faremo ancora un altro, la trilogia diventerà almeno una tetralogia. Perché preferisco i film girati con Salvatore agli altri? Forse perché assomigliano al film che mi piacevano quando ero un semplice spettatore. Sono cresciuto amando le commedie salite del nostro cinema, film come *Una vita difficile*, *Il gauchito*, *Il sorpasso* di Dino Risai, *I vitelloni*, *La grande guerra*, *C'eravamo tanto amici*. E credo anche che la commedia, quella dove si passa rapidamente dal comico al drammatico, magari alla maniera di De

Sica, sia la cosa che sappiamo fare meglio, il genere che più vale la pena di riscoprire, di aggiornare, riproporre.

E così sono nati lo sbruffone Ponchia di *Marrakech Express*, l'attore Dario che tradisce l'amico in *Turné*, e ora il sergente Lo Russo di *Mediterraneo*. Che attore ci vuole per questo tipo di film?

L'attore che vorrei essere, che spero di diventare. Penso a Gassman, Sordi, Manfredi ma non soltanto a loro. A quanti riuscivano ad essere più che interpreti in quel film di cui parlavo. Che non esitavano a partecipare alla sceneggiatura di un episodio, a suggerire un personaggio. Ecco, ogni volta che posso, mi piace scegliere film e personaggi orientati in questa direzione. All'inizio, quando ho cambiato registro, dopo i film facili degli inizi, avevo soltanto l'ansia di fare cose migliori, di maggiore qualità, e cimentarmi in generi differenti, l'avventura con *Il segreto del Sahara*, il dramma con *Regalo di Natale*, un certo tipo di tensione con *Un ragazzo di Calabria*. Mi interessava soprattutto rompere con il passa-



## Primeteatro I due volti dei gemelli di Goldoni

MARIA GRAZIA GREGORI

I due gemelli veneziani di Carlo Goldoni, regia di Gianfranco De Bosio, scene di Emanuele Luzzati, costumi di Santuzza Call, luci di Gigi Saccomandi. Interpreti: Franco Branciaroli, Giulio Pizzirani, Stefania Fellicoli, Massimo Loreto, Armando De Cecco, Stefania Graziosi, Ulderico Pesce, Gina Campi, Michele Martini, Antonio Bazza, Claudio Lobbia, Claudio Marconi; produzione Teatro degli Incamminati. Modena: Teatro Storchli

Al suo primo incontro con il teatro di Goldoni, Franco Branciaroli ha dato dei due personaggi di Zanetto e di Tonino dei Bisognosi - i protagonisti dei Due gemelli veneziani - un'interpretazione non solo slacettata e ricca di trovate e di divertimento, ma anche, per certi aspetti, originale. L'avvicinamento al mondo di Goldoni e alla sua lingua, avvenuto a tappe sotto la guida di un regista rigoroso come Gianfranco De Bosio, deve infatti aver puntolato non poco Branciaroli, attore «di testa» da sempre abituato a prendere i personaggi contromano e attento alla sperimentazione verbale. Il suo doppio personaggio non solo slacettato e ricco di trovate e di divertimento (che pure c'è) anche se il piacere dell'attore nel confrontarsi con due facce di una stessa medaglia o - come dice Goldoni - con due metà di una stessa mela, è evidentiissimo ed è il risultato più immediatamente fruibile di questo spettacolo.

Dove però c'è dell'altro. De Bosio, infatti, scrive, nelle sue note di regia, di «io diviso» a proposito dei gemelli del titolo che vedono un Goldoni diviso a fare i conti con gli intrecci mirabolanti, con le peripezie, con i riconoscimenti così cari alla commedia classica e quattrocentesca. Certo qui - al di là del fatto dei due fratelli capiti l'uno all'insaputa dell'altro nella stessa città - c'è anche una società, quella borghese, che preme con i suoi obblighi e i suoi luoghi comuni nel condizionare la vita dei protagonisti, a cominciare ma anche ad arricchire la vicenda di base. Ma la mano di Goldoni è leggera nel trattare un soggetto a due facce per molti aspetti inquietante, dove l'umorismo è spesso nero, dove la saggezza può essere finta e la stupidità albergare ovunque anche nelle più sagge elucubrazioni.

L'impostazione scenografica di Lele Luzzati contribuisce a riproporre quel tanto di favolistico che lo spettacolo possiede esaltandolo all'ennesima potenza con la costruzione di una città in miniatura pieghevole e orientabile a piacere come le figure a rilievo di un libro di fiabe. Una città fatta di muri nella quale si aprono porte, perguri, anfratti, finestre, orientata e mossa a vista da figuranti e da attori che assume di volta in volta connotazioni diverse, con manichini che ripropongono le fattezze di qualche personaggio minore, magari per l'arne degli avvenimenti da offrire. Una scena anch'essa «doppia» dunque nella chiave voluta da De Bosio, illuminata dalle luci ora solari ora cupe di Gigi Saccomandi per fare da contenitore espressivo alle vicende dei personaggi i cui costumi (di Santuzza Call) riprendono in parte motivi ornamentali della scena.

È qui che si incrociano le vicende d'amore di due fratelli che non si conoscono, giunti a Verona da Bergamo o da Venezia uno per sposarsi, l'altro, con l'amante al seguito, per sfuggire a una condanna. La storia si complica per il concorso di altri spasmanti spaccati e crudeli e naturalmente per il gioco delle somiglianze che spiazza tutti e che si concluderà solamente con la morte di Zanetto per via di un veleno somministrato da un innamorato geloso; ma intanto Tonino ha ritrovato una sorella...

De Bosio ha lavorato con mano felice, in profondità sui rapporti fra i personaggi, curando molto la recitazione e costruendo attorno all'ottimo biprotagonista Branciaroli una buona compagnia nella quale spiccano Massimo Loreto che del vecchio Panzacchi volgevole innamorato di giovani ragazze fa un ritratto crudele e viscido; Giulio Pizzirani che propone con arguzia la visione utilitaristica di Balanzoni; gli impetuosi Ulderico Pesce (Florindo) e Armando De Cecco (Lele). L'elemento più sfocato il cast femminile dove, Michela Martini è una Colombina un po' sacrificata, Stefania Fellicoli fa una Rosaura capricciosa e Stefania Graziosi è una Beatrice oleograficamente passionale. Ma quel che conta è che il pubblico si diverte e ride e applaude, con evidente piacere, anche a scena aperta.

## Il musicista giamaicano morto nel maggio del 1981, a soli 37 anni Per la ricorrenza sarà pubblicato un album con tre brani inediti Bob Marley, reggae e speranza

ALBA SOLARO

«Bob ha aperto le porte per noi. Ha portato gioia a centinaia di migliaia di bianchi, e speranza per milioni di neri», diceva Mikey Campbell, produttore degli Aswad, ai funerali di Bob Marley, il 21 maggio dell'81, fra le colline nel villaggio di St. Ann, in Giamaica. Il più grande «ambasciatore» del reggae e della cultura giamaicana era morto pochi giorni prima, a Miami, in Florida, dove era ricoverato nella clinica Cedri del Libano, per un tumore al cervello. Aveva 36 anni, e dopo di lui il reggae ha avuto molti altri «profeti», ma nessuno con la sua forza, il suo straordinario carisma.

C'è tempo per le inevitabili e ovvie celebrazioni. Un primo passo lo compie però l'industria discografica, ovvero la Island Records, che pubblica quest'oggi, a due giorni dalla ricorrenza del compleanno di Marley, un album intitolato *Talking blues*, che contiene tre brani inediti, *Am a do*, *Bend down low* e *Talkin' blues*, ed altri otto registrati dal vivo durante alcuni concerti tenuti a San Francisco e a Londra nel 1975, e introdotti dalla voce dello stesso Marley, tra cui *Burnin' and lootin'*, *Kinky reggae*, *Get up stand up*, *Walk the proud land*, *Rastaman chant* e *I shot the sheriff*, di cui resta famosa la versione di Eric Clapton.

Lo stesso Clapton assieme a molte star del rock e del reggae, prenderà parte ad un me-



Di Bob Marley uscirà a giorni un album con tre brani inediti

gaconcerto in onore di Marley, che si terrà verso la fine di febbraio a Kingston, Giamaica. Una Giamaica che continua ad essere attraversata dagli stessi problemi contro cui Marley si scagliava con la forza della sua musica: miseria, emarginazione, sfruttamento, lotte politiche intestine segnate da omicidi, atti di violenza, che spesso colpiscono gli stessi musicisti; basti pensare agli assassini di Michael Smith, Peter Tosh, di Carlton Barrett, l'ex batterista dei Wailers di Marley, ucciso a colpi di pistola sulla porta di casa, nell'aprile dell'87.

Anche Robert Nesta Marley, figlio di un ufficiale dell'esercito britannico e di una giamaicana, Cedella Booker, subì un attentato molto grave alla sua vita. La sera del 3 dicembre '76 stava cenando a casa sua con la moglie, i figli, alcuni amici, quando un gruppo di sette killer assaltarono a colpi di mitra la villetta, ferendo Marley alle gambe, allo stomaco ed alla testa. Dopo quell'episodio, il musicista decise di lasciare il paese. All'epoca era già molto famoso. Aveva iniziato a cantare nel '61, con gli amici Wailers, nel ghetto di Trenchtown, ma con scarsi risultati, cosa che lo indusse a trasferirsi per un po' negli Stati Uniti, e guadagnarsi da vivere lavorando in una fabbrica della Chrysler. Non rimase lontano dalla musica a lungo; nel '71 iniziò la fase ascendente della sua carrie-

ra. Marley era un uomo mosso da una lucidissima coscienza sociale e da una grande spiritualità, una fede assoluta nel Rastafarianesimo: per questo poté diventare presto un simbolo per il suo popolo, incarnandone tanto i principi religiosi che la voglia di riscatto, e il reggae come espressione «popolare», autentica, non commerciabile. Marley invece ha dimostrato che il reggae, come qualunque musica, poteva arrivare al pubblico di massa, e conservare la sua dignità, la sua verità. Con lui, un paese del Terzo Mondo ha im-

## Al Nuovo di Torino «Onnagata» Le metamorfosi di Kemp danzatore in parrucca

L'instancabile Lindsay Kemp gira l'Italia (ora è di scena al Teatro Nuovo di Torino) con uno spettacolo silenzioso. *Onnagata*, ovvero un'ora e mezzo di trasformazioni sul tema giapponese dell'attore che recita parti femminili nel teatro Kabuki e che, per l'appunto, viene chiamato «onnagata», offre al noto mimo, danzatore, regista e clown inglese l'occasione di mettere in scena se stesso.

MARINELLA QUATTERINI

TORINO. I fantasmi del suo teatro grottesco - da sempre ispirato al «masque» elisabettiano - le palpitazioni di un'anima infantilmente bella che anela all'amore e spesso cade vittima della sua stessa incontenibile smania di offrirsi agli altri sono presenti in *Onnagata*, ultima fatica dell'instancabile Lindsay Kemp.

Dopo essersi immedesimato nel «folle» Nijinsky, dopo aver evocato il sentimento della romantica Isadora Duncan e descritto le struggenti malizie di Lewis Carroll, che amava le bambine, dopo essere stato Puck e Giselle, o semplicemente un corpo nudo, coperto di biacca che chiede allo spettatore di assecondare domande d'affetto estemate con il dono di un fiore o di un rigagnolo di sangue che intacca il trucco bianco, Kemp si cela sotto la maschera bianca - e intonsa - dell'«onnagata». Si veste di preziosi kimono. Si circonda di quattro servi di scena in nero (come nella tradizione del teatro giapponese) che di volta

in volta gli fanno da valletti, ma per trasformarsi anche in camelfi.

L'inizio dello spettacolo piacerebbe molto a un regista come Pedro Almodovar. Tra tendenze rigonfiate e morbide che creano la magniloquenza di un alliere barocco, ecco una sagoma calare dall'alto, colorata come una «virgen de la Macarena», mentre tante lampade cinesi, attaccate a ruote di bicicletta (o di risciò), rischiarano l'atterraggio della «divina». Ancora una volta, ma al termine del suo viaggio teatrale, Kemp si libererà nel cielo dell'artificio per risorgere come marionetta, pregevole delle sue mirabolanti e infuante avventure. È stato infatti una vera «onnagata» con un prezioso copricapo da regina e poi un'eroina romantica, travolta in un tempestoso mare di veli, mossi da una mano invisibile. È caduto tra le braccia di uno sconosciuto amante; ha ripreso a danzare, ma in un *tablao* equivoco. Infine, tornato «onnagata», con la sua bellissima

parrucca nera, ha subito l'onta dello smascheramento da parte di uno dei servi di scena che ha scoperto il suo corpo maschile.

L'espedito consente a Kemp di mettere in campo «la crudeltà» dell'attore alla Antonin Artaud che «uccide» chi viola i segreti del rito teatrale e facilita la rinascita del suo corpo offeso, come quello di un Cristo, ma finalmente purificato, nel sangue. Nonostante lo spettacolo si svolga tra rapidi cambiamenti di clima sonoro - si passa dalla musica del Kabuki eseguita dal vivo, a Rossini, da Bach a Strauss - e tra continui scrosci e ripetuti colpi di scena rumoristici, *Onnagata* mantiene, come si diceva all'inizio, una sua silenziosa misurata.

Kemp racconta di essersi ispirato alla vita della prima donna del Teatro Kabuki (all'origine tutto femminile): la leggendaria Okuni, ma nel vertice delle sue trasformazioni muliebri non dimostra di possedere la mobilità del giapponese Kazuo Ohno, maestro nell'affastellare fotocopie stropicciate di eroine femminili. Trema, infatti, la sua «onnagata» come fosse confusa tra gli effluvi di un teatro troppo spesso alla ricerca dell'effetto fine a se stesso. Qui, però, fuorilegge inaspettata anche una verità artigianale. Kemp si riscopre «diletante» alla ricerca di una semplicità che sa e può commuovere.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore Piergianni Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario, Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Myrante Moshi e Jacopo Malignani, avvocati Cdi di Milano, Saverio Nigro, avvocato Cdi di Roma, Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Le diversità alla Corte Costituzionale

Sui trattamenti pensionistici

NINO RAFFONE

Per il dipendente privato occorrono almeno 35 anni di contribuzione.

La misura dei contributi pagata personalmente dai lavoratori privati è più alta di quella versata dai dipendenti pubblici. Per quanto riguarda la quota facente carico i datori di lavoro, mentre si conosce l'aliquota versata dai datori privati, è sconosciuta quella erogata dallo Stato, perché non viene evidenziata una apposita partita contabile, ma viene calcolata insieme alle retribuzioni correnti.

Per quanto attiene alla misura della pensione, il lavoratore privato che si pensiona dopo

35 anni di lavoro percepisce mediamente una pensione pari al 70% calcolata sulla media retributiva dei migliori 3 anni dell'ultimo quinquennio. Ove il lavoratore privato continuasse la propria attività sino ai 40 anni, percepirebbe l'80% della retribuzione calcolata come sopra.

Il dipendente pubblico se lavora 40 anni riceve mediamente il 94% dell'ultima retribuzione (che è sempre la più elevata). Se invece si pensiona al minimo (cioè dopo 20 anni di servizio, di cui 5 se del caso regalati alle lavoratrici madri o coniugate) riceverebbe proporzionalmente la metà.

Anche a voler trascurare altre differenziazioni pur sempre rilevanti, appare indubbio che il lavoratore pubblico può andare in pensione molto prima, paga di meno i contributi durante l'iter lavorativo, percepisce una pensione calcolata sulla retribuzione più alta e riceve una percentuale nettamente più alta di quella del collega privato. È razionale tutto questo, è accettabile che si chiedano sacrifici ancora una volta ai lavoratori privati?

Nel momento in cui si afferma che il sistema dell'Inps non è più sostenibile, un elemento senso di equità, anzi di semplice decenza, imporrebbe

che nello stesso tempo si riformasse anche il criterio delle attribuzioni delle pensioni ai lavoratori pubblici. L'attuale distinzione non è accettabile, e non appare certo fondata su alcuna giustificazione razionale, costituzionalmente indiscutibile.

Su queste premesse, un gruppo di lavoratori torinesi ha promosso causa, e il Pretore, ritenendo non manifestamente infondati i livelli di ordine costituzionale, ha rimesso l'esame della questione alla Corte Costituzionale (l'ordinanza del 23/11/90 è disponibile presso la redazione), con riferimento agli artt. 3, 38 e 53 della Carta Costituzionale.

È chiaro che la rimessione degli atti alla Corte Costituzionale è un modo trasversale di affrontare il problema, che più correttamente deve essere affrontato nelle sedi sindacali e legislative più opportune, con la premessa che le differenze pensionistiche devono discendere dalla diversa professionalità dei lavoratori e dalla diversità degli anni di servizio, senza ulteriori artifici e inique differenziazioni. Sta di fatto tuttavia che in assenza di altri interventi e di diversi strumenti operativi, per affermare un principio di pura equità non resta che confidare nella decisione della Corte Costituzionale.

Lavoratrici madri nel PI

MYRANNE MOSHI

dizione che nel corso dell'anno la lavoratrice non ne abbia fruito ad altro titolo. Ciò in forza dell'art. 13 della L. 1204/71

per il quale alle dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e a quelle delle Regioni, Province, Comuni o altri enti pubblici si applica se più favorevole il trattamento economico previsto dai rispettivi ordinamenti, che per le statali (e ormai anche per tutte le altre dipendenti pubbliche che fanno riferimento a tale fine al Tu dipendenti civili) è quello stabilito dagli artt. 40 e 41 del Tu 10 gennaio 1957, n. 3.

Disposizioni normative che attribuiscono alla lavoratrice in stato di gravidanza o puerperio il diritto al pagamento di

tutti gli assegni nel periodo di astensione obbligatorio e al trattamento economico previsto per il congedo straordinario nei primi due mesi di astensione facoltativa, vale a dire a tutti gli assegni, escluse le indennità per servizi e funzioni di carattere speciale o per prestazioni di lavoro straordinario.

Per quanto riguarda le dipendenti degli enti locali il disposto dell'art. 17 del DPR 347/83 appare molto chiaro. Si prevede, al punto d, la concessione del congedo straordinario sia per l'astensione facoltativa sia per le assenze dovute a malattia del bambino di età inferiore ai tre anni, e che tali assenze vanno retribuite come prescritto dall'art. 40 del Tu 10 gennaio 1957, n. 3.

vaie a dire al 100% primo mese, e 80% nel secondo mese del trattamento che la lavoratrice ha fruito nel medesimo anno del congedo straordinario. E il richiamo a quanto «prescritto» dal cit. art. 40 comporta, ex art. 1 e 13 della L. 1204/71, il computo a tutti gli altri effetti e, quindi, anche per le ferie e la tredicesima, del periodo trascorso in congedo facoltativo o in congedo straordinario per malattia del bambino.

È evidente che se la lavoratrice nello stesso anno ha già usufruito ad altro titolo del congedo straordinario, non potrà più fruire del trattamento economico di cui all'art. 40 del Tu n. 3/57; pur restando ovviamente il diritto ad usufruire

dell'astensione facoltativa o dei permessi non retribuiti per malattia del bambino.

A tale proposito è utile ricordare che il Consiglio di Stato con le decisioni n. 208 del 22 maggio 1989 e n. 93 del 2 marzo 1987 ha espressamente affermato l'applicazione di tali principi nei confronti del personale degli enti parastatali; principi che il Dipartimento della Funzione pubblica ha recepito nella circolare del 14/11/89 (cfr. a proposito delle lavoratrici madri del comparto sanitario, da ultimo la sentenza n. 538 del 10 aprile 1989 del Tar Lombardia in Rass. Tar 1989, 175).

È importante, infine, ricordare che l'accordo collettivo degli enti locali, approvato con DPR 3 agosto 1990, n. 353, prevede all'art. 48 per il periodo di astensione obbligatoria che siano garantite anche le quote di salario accessorio fisse e ricorrenti alla professionalità e alla produttività.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

«Pensioni d'annata»: questi i miglioramenti

zazione della pensione iniziale, del 40% se nate prima dell'1-5-1968; del 32% per le pensioni nate dall'1-5-1968 al 31-12-1968; del 25% per le pensioni nate dall'1-1-1969 al 31-12-1975; del 20% per le pensioni nate dall'1-1-1976 al 30-6-1982. Il valore iniziale maggiorato delle su indicate percentuali verrà poi moltiplicato per il coefficiente (corrispondente all'anno di nascita della pensione) indicato nella tabella A allegata al decreto legge 409/90.

Altre 2.650.000 pensioni nate prima dell'1-7-1982 che non avranno benefici dai criteri di rivalutazione su esposti, o avranno benefici inferiori a lire 2.500 mensili per ogni anno di contribuzione utile a pensione, riceveranno quest'ultimo beneficio.

Tutte le pensioni superiori al minimo nate dopo l'1-7-1982 (n. 910.000 pensioni) riceveranno un aumento di lire 1.500 mensile per ogni anno di contribuzione utile a pensione.

**Pensioni dello Stato.** Tutte le vecchie pensioni nate prima delle «anzianità pregresse»

saranno riliquidate con i benefici delle anzianità pregresse, allineando così tutte le vecchie pensioni a quelle nate dal 1977 al 1980. Ciò eviterà scavalcamenti e sorpassi e verrà dato un aumento più consistente a chi più ha perduto. La tabella B allegata al decreto viene di fatto sostituita con aumenti percentuali del 18%, per le pensioni nate fino al 31-12-1979; del 12% per le pensioni nate dal 1980 al 31-12-1982; del 9% per le pensioni nate dal 1983 al 31-12-1984 e del 6% per le pensioni nate dal 1985 al 31-12-1987.

Le su esposte percentuali si assumono alle pensioni in essere al 31-12-1989 cioè dopo l'attribuzione dei miglioramenti per le anzianità pregresse.

**Pensioni Cpdel.** Oltre 490.000 pensioni degli Istituti di Previdenza del ministero del Tesoro verranno rivalutate rispettivamente per i primi 5 milioni, per l'eccezione fino a 10 milioni, e per l'ulteriore eccezione nel seguente modo:  
- del 55, del 40 e del 30 per cento per le cessazioni ante-

non al 1° luglio 1969;  
- del 40, del 30 e del 25 per cento per le cessazioni dal 1° luglio 1969 al 31 dicembre 1974;

- del 35, del 25 e del 20 per cento per le cessazioni dal 1° gennaio 1975 al 30 settembre 1978;

- del 25, del 20 e del 15 per cento per le cessazioni dal 1° ottobre 1978 al 31 dicembre 1982.

Per le cessazioni dal 1° gennaio 1983 al 31 dicembre 1984 del 10% per i primi 5.000.000 e del 5% per l'eccezione, per le cessazioni dal 1° gennaio 1985 al 31 dicembre 1985 del 5% sull'intero importo, per le cessazioni dal 1° gennaio 1986 al 31 dicembre 1987 del 2% sull'intero importo.

Critici identici con percentuali e scaglioni di pensioni diversi vengono utilizzati per le pensioni della Cassa sanità, della Cassa ufficiali giudiziari e della Cassa pensioni insegnanti.

**Pensioni Enpals.** Verranno aumentate circa 25.000 pensioni con criteri analoghi a quelli dell'Inps.

**Fondi speciali.** È la prima volta che un provvedimento di miglioramento delle pensioni pubbliche e private produce contestualmente anche miglioramenti alle pensioni dei Fondi speciali degli ex dipendenti delle aziende private del gas, pensioni ex dipendenti delle esattorie e ricezione delle imposte dirette, del fondo ex Enel, del fondo ex dipendenti aziende di trasporto e del fondo dazieri liquidate con decorrenza anteriore al 31-12-1982. Riceveranno:

a) per le pensioni liquidate in data antecedente l'1-1-1969 lire 3.500 per ogni anno di contribuzione;

b) per le pensioni liquidate dall'1-1-1969 al 31-12-1973 lire 3.000 per ogni anno di contribuzione;

c) per le pensioni liquidate dall'1-1-1974 al 31-12-1978 lire 2.000 per ogni anno di contribuzione;

d) per le pensioni liquidate dall'1-1-1979 al 31-12-1982 lire 1.500 per ogni anno di contribuzione.

«Statali (e no): chi si risposa perde la pensione»

Mi è stato detto che la Corte costituzionale ha stabilito il diritto alla pensione di reversibilità statale anche per chi si risposa. Vorrei che mi fosse chiarita la questione.

Engenio Pignatelli  
Roma

Non è vero niente. La Corte costituzionale non ha mai preso una decisione del genere. Ha stabilito in questi ultimi anni che non c'è più alcuna limitazione legata alla differenza di

età tra i coniugi (in precedenza non poteva essere la pensione la moglie che fosse più giovane di 25 anni del marito) e alla durata del matrimonio (in precedenza non otteneva la pensione il superstiti il cui matrimonio era durato meno di due anni). Ebbene, tutte queste restrizioni sono state eliminate ma il principio della perdita immediata della pensione da parte di chi si risposa è sempre vivo e vegeto. Chi si risposa perde la pensione di reversibilità: è come una regola matematica.

CROCIERA con l'Unità Vacanze dal 14 al 26 agosto 1991



MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso Federazioni Pci

Notizie utili

Le escursioni a terra	
PIR/1 - PIREO - visita della città di Atene (mattino)	L. 40.000
Visita dell'acropoli, con il Partenone, l'Odeon di Erode Attico, i Propilei, il Tempio di Giove. Visita panoramica della città con i più importanti monumenti.	
VOL/1 - VOLOS - Monumenti delle Meteore (intera giornata, seconda colazione inclusa) km. 150	L. 105.000
Si parte per la zona di Kalambaka dove i monaci del XIV secolo costruirono, sulla sommità di rocce altissime dette «Meteore», monasteri imponenti e solitari, alcuni dei quali ancor oggi abitati. Seconda colazione in ristorante.	
VOL/2 - VOLOS - escursione al Monte Pelion	L. 30.000
Percorrendo la strada a nord-est di Volos si raggiungono alcuni villaggi pittoreschi: Anakasta, Aili Meria e Portara da dove si potrà ammirare la pianura sottostante e il golfo di Tessaglia.	
IST/1 - ISTANBUL BY-NIGHT	L. 32.000
Visita panoramica notturna della città e trasferimento in un locale caratteristico dove si assisterà ad uno show di arte varia.	
IST/2 - ISTANBUL - Visita città (intera giornata, seconda colazione inclusa)	L. 95.000
Visita panoramica della città e dei principali monumenti di interesse storico-architettonico: la Moschea Blu, S. Sofia, Moschea di Solimano, l'ippodromo e Gran Bazaar. Seconda colazione in ristorante.	
IST/3 - ISTANBUL - visita città (mattino)	L. 33.000
Visita panoramica della città, della Moschea Blu e di S. Sofia.	
IST/4 - ISTANBUL - gita in battello sul Bosforo (pomeriggio)	L. 28.000
Suggestiva panoramica della città vista dal Bosforo.	
SMI/1 - SMIRNE - Escursione ed Efeso (km. 45)	L. 40.000
Visita alle rovine di Efeso, con la via Marmorea, il Teatro, la libreria di Celso e il Tempio di Adriano.	
ROD/1 - RODI - Escursione alla Valle delle Farfalle (km. 30)	L. 40.000
Percorrendo una stupenda strada panoramica si giunge a Petaloudes, dove si trova la «valle delle farfalle». Si visiteranno inoltre il monastero medievale di Philerinos e la chiesa bizantina.	
ROD/2 - RODI - Escursione a Lindos	L. 38.000
Nella parte meridionale dell'isola sorge il villaggio di Lindos, dominato dall'Acropoli e cinta da mura medievali. Le piccole baie rocciose e le splendide calette si alternano alle lunghe spiagge tuffandosi in un mare limpidissimo.	
HER/1 - HERAKLION - Cnosos e Museo	L. 45.000
Visita al museo di Heraklion e alle zone archeologiche di Cnosso, famoso centro della civiltà minoica, dove si possono ancora ammirare monumenti d'arte dell'epoca.	

Condizioni di partecipazione

Contratti di viaggio e responsabilità: I contratti di viaggio di cui al presente programma si intendono regolati dalla legge n. 1084 del 27 dicembre 1977 di ratifica ed esecuzione della Convenzione Internazionale relativa al Contratto di Viaggio (C.C.V.) firmata a Bruxelles il 23 aprile 1970. La responsabilità dell'organizzazione del viaggio non può in nessun caso eccedere i limiti previsti dalla legge citata. Ogni condizione del presente programma di viaggio che sia eventualmente contraria alla succitata legge 1084 (C.C.V.) deve ritenersi annullata.

Iscrizioni: l'accettazione delle iscrizioni è subordinata alla disponibilità di posti e s'intende perfezionata al momento della conferma da parte dei nostri uffici. Le iscrizioni potranno essere effettuate presso gli uffici dell'Unità Vacanze di Milano e/o Roma e presso i suoi corrispondenti. Pagamenti: all'atto della prenotazione dovrà essere versato un acconto pari al 10%, entro il 30 maggio dovrà essere versato il 50% della quota, il saldo dovrà essere effettuato entro il 15

Spese iscrizione comprendenti Tasse Imbarco/Sbarco

L. 120.000

Usi Singola: Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota. Uso Triplo: Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota. Ragazzi fino a 12 anni: Riduzione 50% (cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. \* Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota. Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Le quote partecipazione comprendono:

- il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta;
- pensione completa per l'intera durata della crociera, (13 giorni/12 notti) incluso vino in caraffa;
- assistenza di personale specializzato;
- possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo;
- polizza assistenza medica.

La motonave TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è una nave passeggeri ben nota ai crocieristi italiani. Tutte le cabine sono esterne (oblò o finestra) con lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile. L'Unità Vacanze propone questa crociera di Ferragosto con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico e artistico italiano. La cucina di bordo verrà diretta da un esperto chef italiano



Le quote partecipazione non comprendono:

- Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo.
- Qualsiasi servizio non indicato in programma.

ISCRIZIONE E PAGAMENTI:

Le iscrizioni potranno essere effettuate presso gli uffici dell'Unità Vacanze di Milano e/o Roma o i suoi corrispondenti. L'iscrizione dovrà essere accompagnata da un acconto pari al 10%. Entro il 30 maggio dovrà essere versato il 50% della quota. Il saldo dovrà essere effettuato entro il 15 luglio 1991

data	arrivo ore	partenza ore
14/8	Genova*	18.00
15/8	Navigazione	
16/8	Navigazione	
17/8	Pireo/Atene	8.00 18.00
18/8	Volos	8.00 18.00
19/8	Istanbul	17.00 -
20/8	Istanbul	- 19.00
21/8	Smirne	15.00 21.00
22/8	Rodi	14.00 20.00
23/8	Creta/Heraklion	8.00 18.00
24/8	Navigazione	
25/8	Navigazione	
26/8	Genova	9.00
* Inizio operazioni imbarco ore 16.00		

Quote individuali di partecipazione

(Basate sul cambio di: 1 Rublo = Lit. 2.200)

CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi+2 alti) ubicate a poppa	Terzo	1.290.000
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi+2 alti)	Terzo	1.450.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi+2 alti)	Secondo	1.600.000
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi+2 alti)	Principale	1.750.000
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi+2 alti)	Passaggiata	1.900.000

CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SL	Con oblò, a 2 letti (1 basso+1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.700.000
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso+1 alto)	Terzo	1.850.000
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso+1 alto)	Secondo	2.050.000
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso+1 alto)	Principale	2.250.000
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso+1 alto)	Passaggiata	2.450.000

CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso+1 alto)	Terzo	2.990.000
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passaggiata	3.275.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	3.470.000
*C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.895.000
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	4.370.000

**TOTOCALCIO**

X	ATALANTA-JUVENTUS	0-0
X	BOLOGNA-INTER	0-0
X	CAGLIARI-NAPOLI	1-1
X	LECCE-PISA	1-1
1	MILAN-CESENA	2-0
X	PARMA-LAZIO	0-0
1	ROMA-GENOA	3-1
1	SAMPDORIA-FIORENTINA	1-0
1	TORINO-BARI	4-0
X	LUCCHESE-REGGIANA	1-1
X	TRIESTINA-MESSINA	1-1
X	TRENTO-COMO	0-0
2	OLTREPO-VIAREGGIO	0-5
MONTEPREMI		L. 31.757.263.358
QUOTE AI 19.385 - 13 - L. 817.100		
AI 283.928 - 12 - L. 55.300		

# SPORT

**L'Unità**

**Serie B**

Foggia a fatica nel testa-coda  
Avanza l'Ascoli

A PAGINA 28

# La Davis delle beffe

**Nell'ultima giornata sfuma il sogno dei tennisti azzurri contro la Germania. Camporese cede a Becker dopo cinque set. Nell'incontro decisivo Canè s'arrende a Stich**

Paolo Canè ha ceduto il quinto e decisivo incontro al tedesco Stich; prima Camporese aveva Muso l'ambiente azzurro resistendo per cinque set a Becker

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO MAZZANTI**

**DORTMUND.** L'Italia lascia la Germania palline consunte, rache scordate, gocce di sudore e un mare di rimpianti. La sfida infinita di coppa Davis alla fine ha premiato il più forte. Becker ha ricompattato attorno a sé la squadra e, nel momento della verità, le velleità azzurre si sono frantumate e disperse. Un tabellone carognone ci aveva piazzato davanti nel primo week-end di febbraio nientemeno che la terribile Germania, una squadra che nell'ultimo decennio aveva vinto per due volte l'insalutabile (88 e 89) e che era giunta in finale nell'85. La nostra fragile imbarcazione sembrava destinata ad un rapido naufragio.

Con la doverosa umiltà il clan capitano da Adriano Panatta era sbarcato senza proclami e con programmi sussurrati: «Cercheremo di fare la nostra parte». Nessuna smargiassata, ma la tentazione del colpo ha fatto capolino dietro le

comparse dichiarazioni ufficiali. Il numero uno Becker era reduce da un defatigante viaggio di ritorno dall'Australia; Stich, nome nuovo, non appariva così attrezzato da farci tremare. Da parte nostra potevamo rispolverare un Camporese in forma come mai: Canè aveva voglia di zittire le malelingue, quelli che lo hanno battezzato «ister» e «neuro». Si era aggiunto alla coppa storica Cristiano Carati, uscito fuori da un cappello a cilindro di un mago. Un ragazzo di provincia che in giro per il mondo si era fatto le ossa e preso le sue soddisfazioni. Tre nomi, quasi sulla stessa linea. Tempi di vacche grasse se si considera i giorni grami, con il povero Narducci buttato in campo per tentare di salvare la faccia. Un nome (quello dell'inaffidabile Carati), veniva subito deprezzato; Camporese alla resa dei conti ha fatto due punti; Canè incorreggibile, scapestrato e sciagurato divo, non ha centrato



Chiuse le prove iridate di sci  
L'austriaco Rudi Nierlich s'aggiudica lo slalom gigante ma la vittoria è «sub judice»

**Per Tomba una delusione mondiale**



DAL NOSTRO INVIATO

**SAALBACH.** L'ultima giornata dei campionati del mondo di sci, conclusi con lo slalom gigante (vinto dall'austriaco Nierlich, ma il cui successo è «sub judice»), ha avuto un sapore piuttosto amaro per gli azzurri in gara. Alberto Tomba, caduto all'ottava porta nella seconda manche, era riuscito nella prima ad ottenere il miglior tempo e, fino a quel momento era l'indiscusso favorito per la vittoria finale. Tomba nella caduta, si è procurato una confusione alle costole dopo aver infilato una mano nella porta ed è restato per oltre dieci minuti in cima alla pista insieme al tecnico Giuliano Thoenen per sfogarsi. Era riuscito ancora una volta a buttarla alle ortiche una medaglia

A PAGINA 29

# Inedita ammucchiata dopo il giro di boa in testa alla classifica del campionato di calcio Inter-Samp-Milan, un tris da primato

Diciannove domeniche di calcio soltanto a volte bello, ma senza definire o quanto meno dare un'impronta al campionato. In testa alla classifica, un terzetto, Inter, Milan e Sampdoria (la Juve insegue a un punto), che non si riesce a dividerli. È il festival dell'incertezza. Un fatto positivo o un fatto negativo? Forse si tratta soltanto di giochi d'equilibrio in un torneo appassionante

**FRANCESCO ZUCCHINI**

Da qualunque prospettiva lo si voglia guardare, questo campionato giunto alla giornata numero 18 è un campionato strano, anomalo soprattutto negli alti quartieri dove forse per la prima volta nella storia quattro squadre lottano praticamente alla pari Inter, Milan e Samp a 26 punti. Juve appena un gradino più giù. A forza di alti e bassi, nessuna delle contendenti ha preso il largo sulla concorrenza, né c'è ragione di pensare che qualcosa cambi da qui a un mese. D'altra parte nessuna delle quattro, leader a domenica alternate, sembra abbia mai raggiunto sin qui il top della forma. Sicuramente non il Milan, alle prese con una serie di infortuni (Evani, Maldini, Donadoni), di cali fisici (Tassotti, Ancelotti), di «cast» (Van Basten, Ieri a segno su rigore dopo quasi tre mesi senza reti) e di una involuzione di gioco. Altrettanto

Milan, Inter, Juve, Sampdoria... nessuna sembra in possesso della mentalità giusta nella stagione del dopo Mondiale, stagione bizzarra quasi per antonomasia: dove il Milan ha nettamente riallenato la sua manovra schiacciata, l'Inter ha peccato in fatto di concentrazione; dove la Juventus ha fatto mostra dei problemi di assetamento per aver cambiato uomini e soprattutto schemi secolari, la Samp si è rivelata quella di sempre, bella e incostante, con la solita maturità non verificabile. Il livellamento sta tutto qui e forse va ricercato anche nei progressi complessivi dimostrati da chi in teoria doveva salvarsi o poco più (Parma e Genoa) o da chi è comunque cresciuto (Lazio, Torino, lo stesso Bari) e insomma dai vari Lecce, Atalanta, Bologna che non ci stanno più a perdere con le grandi: tutti nuovi ostacoli per «big» già abbastanza incostanti per conto loro, sempre in lotta ma a passo di lumaca. Forse, lo Juventus sfoggerà il meglio della sua tecnica a primavera. Forse, il Milan potrà far fruttare i punti fin qui «non persi» se ritroverà all'improvviso stimoli e smalto. Forse, la Samp con Vielli e Cezezo... forse l'Inter... Nel campionato dei grandi dubbi, di sicuro avrà ragione chi meno sbaglia da qui a maggio. Come dire, il meno imperfetto.



Il rigore di Van Basten che ha messo al sicuro la vittoria del Milan sul Cesena: i rossoneri sono tornati in testa alla classifica

AGENDA PER 7 GIORNI	
<b>LUNEDI 4</b>	<b>VENERDI 8</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>● BOB, Mondiali a Altenberg (fino al 17).</li> <li>● TENNIS, Torneo a Milano (fino al 10).</li> <li>● CICLISMO, Ruta del Sol (fino al 10).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● PALLAVOLO, Finale Coppa confederale (fino al 10) a Padova.</li> <li>● SCI, Diaccia libera Coppa del Mondo in Val d'Isère (U) e a Pfronten (D).</li> </ul>
<b>MERCOLEDI 6</b>	<b>SABATO 9</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>● CALCIO, Coppa Italia, Napoli-Bologna, Torino-Sampdoria, Bari-Milan.</li> <li>● CICLISMO, Sei giorni Copenhagen.</li> <li>● PALLAVOLO, Coppa campioni, Las Palmas-Philips, Bayer-Maxicono.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● PALLANUOTO, Serie A1 e serie A2.</li> <li>● SCI, Coppa del mondo, discesa libera U, Val d'Isère; superG D, Pfronten.</li> </ul>
<b>GIOVEDI 7</b>	<b>DOMENICA 10</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>● BASKET, Coppa Campioni, Scavolini-Spalato.</li> <li>● CALCIO, Coppa Italia, Roma-Juventus.</li> <li>● SCI, Mondiali sci nordico in Val di Fiemme.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● BASKET, Serie A1, A2.</li> <li>● CALCIO, Serie A, B, C1, C2.</li> <li>● RUGBY, serie A1, A2.</li> <li>● SCI, Coppa del mondo, superG U, Val d'Isère; slalom gigante D.</li> <li>● PALLAVOLO, Serie A1 e serie A2.</li> </ul>

**SERIE A** Poche emozioni in un match fin troppo pubblicizzato alla vigilia. L'unico vero sussulto è venuto da Baggio che ha colpito su punizione il palo prima di infortunarsi. Marocchi in giornata nera fa rabbuiare Vicini in tribuna

# Il grande sonno della Signora



De Agostini cerca di crossare contrastato dall'ataltantino Bonacina; in basso, il nuovo allenatore nerazzurro Bruno Giorgi

## ATALANTA-JUVENTUS

1 FERRON	6
2 CONTRATTO	6
3 PASCIULLO	6
4 BONACINA	6
5 BIGLIARDI	6.5
6 PORRINI	6
7 STROMBERG	5
8 BORDIN	5.5
9 EVAIR	5.5
10 NICOLINI	6
11 CANIGGIA	6.5
12 GUERRINI	
13 MONTI	
14 CAPELLI	
15 PERRONE	

**0-0**

ARBITRO: D'Elia 6  
NOTE: Angoli 8-2 per l'Atalanta. Ammoniti: Marocchi, Porrini, Luppi, Corini. Giornata di sole ma fredda, campo in discrete condizioni, spettatori 22.578 per un incasso di 491.780.000. Abbonati 8.290 per una quota abbonati di 281 milioni.

1 TACCONI	6.5
2 GALIA	5
3 LUPPI	5.5
4 CORINI	6.5
5 JULIO CESAR	6
6 DE AGOSTINI	5.5
7 HAESSLER	5.5
8 MAROCCHI	5
9 CASIRAGHI	5
10 BAGGIO	6
DI CANIO 26'	5
11 FORTUNATO	5.5
12 BONAIUTI	
13 NAPOLI	
14 DE MARCHI	
15 ALESSIO	

## Microfilm

10' Il primo e unico vero brivido della partita: Baggio su punizione colpisce il palo destro della porta atalantina dopo una deviazione della barriera.  
12' Bordin crossa e Contratto tira al volo: mischia, la palla va in angolo per una deviazione di un difensore della Juventus.  
26' Baggio dolorante viene sostituito da Di Canio: il fantasista bianconero aveva resistito dopo pochi minuti di uno strarmento alla coscia destra ma era rimasto in campo scomparendo ben presto dal campo.  
64' Marocchi da una ventina di metri s'aggiusta la palla, avanza ma tira abbondantemente sopra la traversa.  
72' Nicolini batte una punizione dalla destra: Tacconi non trattiene ma Julio Cesar libera sventando il pericolo prima dell'arrivo degli attaccanti dell'Atalanta.  
86' Casiraghi libera bene Galia che tira dal limite dell'area: Ferron blocca con sicurezza il tiro del centrocampista bianconero. Gli ultimi minuti trascorrono nella più assoluta monotonia.

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

## Il fantasista bianconero è uscito dopo mezz'ora Baggio in infermeria In forse anche l'azzurro

GIAN FELICE RICEPUTI

Bergamo. Un tiro su punizione deviato da un difensore sulla traversa al 10', un palo di scatti e poi ha cominciato a soppiantare uscendo praticamente di scena. È durata davvero poco la partita di Roberto Baggio, sostituito da Maifredi al 26' del primo tempo. Tra i più dispiaciuti sicuramente Azevio Vicini che assisteva all'incontro dalla tribuna. La prima diagnosi per il giocatore bianconero parla di strarmento alla coscia destra. La prognosi si avrà questa mattina dopo che il giocatore si sarà sottoposto ad ecografia. Ma è quasi certo che dopo il match Baggio sarà costretto a saltare anche il prossimo incontro

della nazionale in programma mercoledì 13 febbraio a Termini contro il Belgio.  
Per Vicini insomma nuovi problemi che si aggiungono a quelli derivanti dalle condizioni precarie di parecchi altri azzurri. Contro il Belgio è facile a questo punto prevedere una squadra sulla falsariga di quella vista con Cipro con possibilità quindi di rivedere sulla scena i vari Eranio e Lombardo. Se Vicini dunque ha di che preoccuparsi, nessun dubbio che intanto l'uscita di Baggio abbia pesantemente condizionato la prestazione della Juventus offerta contro l'Atalanta. Non che in quei pochi minuti in cui Baggio è rimasto in

campo i bianconeri abbiano sopraffatto un'Atalanta in realtà estremamente grintosa e determinata. Ma certo la traversa colpita su punizione era un chiaro sintomo dei pericoli che correva, la porta di Ferron e non a caso, non appena Baggio ha subito l'infortunio, Casiraghi è stato lasciato praticamente solo, preoccupandosi la squadra più di non rischiare che di offendere. Significativo oltretutto il fatto che Maifredi si sia deciso alla sostituzione solo quando Roberto si è avvicinato di sua volontà alla panchina dopo che già da qualche minuto era risultata evidente l'impossibilità per lui di continuare. Di qui il pomeriggio davvero sporifero della squadra bianconera.

Bergamo. Ma sì, diciamo: che polpettone questa Atalanta-Juventus. Di quelli duri, che non si digeriscono neppure con una overdose di citrosodina. Nella sua povertà di emozioni, quasi un record. Non c'è neanche bisogno di guardare il taccuino, del resto desolatamente bianco. L'unico sussulto, difatti, arriva al decimo, ma più per caso che per volontà. Colpa della barriera atalantina che, su una Punizione di Baggio, devia il pallone sul palo. Basta, stop, il resto è tutto inutile. Solo un grande freddo. Se poi il pallone si avvicina pericolosamente alla porta di una delle due squadre, ci pensa lo zelante D'Elia a fermare il gioco inventando qualche fallo contro la squadra che attaccava. Non si sa mai, avrà pensato, meglio evitar rischi inutili. Ma il bello dei polpettoni è che a qualcuno piacciono. Tutti i suoi gusti, d'accordo, ma già ce li vediamo i professori della domenica (e del Lunedì) discutere sulla bellezza scientifica di questi match da pennichella selvaggia. Due squadre ben dis-



**Giorgi**  
«Ho dato la scossa giusta»

**Maifredi**  
«Finalmente una difesa da primato»

Bergamo. La famosa «scossa» auspicata in casa atalantina dopo il cambio dell'allenatore è dunque arrivata. Come d'incanto la squadra ritrova grinta, carattere e anche geometrie e Bruno Giorgi ha sicuramente motivo di essere soddisfatto del suo ritorno in panchina. «Ho visto una squadra volitiva e tatticamente molto attenta - dice - il pareggio è risultato giustissimo che dovrebbe consentire alla squadra di ritrovare convinzione nei suoi mezzi». Emozionato prima dell'incontro? «No, preoccupato piuttosto, perché era una partita delicatissima dove una sconfitta avrebbe reso tutto estremamente difficile. Finalmente col volto disteso il presidente Percassi: «Per uscire dalla crisi era necessario uno scossone sul piano psicologico e mi pare che la metamorfosi vista in campo rispetto alle precedenti partite sia la controprova che abbiamo visto giusto. La squadra ha ritrovato umiltà, determinazione, aggressività e insieme al punto in classifica questo è il fatto più confortante per il nostro futuro. Chi non mostra particolare sorpresa per la prestazione sfoderata dall'Atalanta è capitano Glenn Stromberg. «Io ero più che convinto che avremmo fatto una bella partita. D'altronde - non dobbiamo esaltarci più di tanto, così come non era il caso di drammatizzare prima. Nelle tre sconfitte subite ha giocato molto anche la casualità, oltre al nostro calo di condizione. Ora dunque siamo ripartiti col piede giusto».

Bergamo. Nelle intenzioni di Maifredi la partita di Bergamo doveva essere l'inizio della volata scudetto. Il pareggio non compromette nulla ma non si può certo dire che l'impressione suscitata dalla Juventus contro l'Atalanta fosse quello di uno sprinter irresistibile, anzi. E in effetti Maifredi non sembra particolarmente su di giri anche se giura che questo è un punto pesante. «Tenete conto - dice - che abbiamo perso Baggio a giochi appena aperti, dopo che tra l'altro aveva già colpito una traversa. Mancando anche Schillaci era logico che la manovra offensiva ne risentisse. Si poteva forse ugualmente osare qualcosa di più, ma in questi frangenti secondo me è sempre bene accontentarsi. Tra l'altro avevamo di fronte un'Atalanta concentratissima, grintosa e ben disposta e ciò spiega anche il fatto che la partita non abbia fatto vivere emozioni fortissime. Comunque io sono contento della prestazione della squadra e in particolare della difesa che oggi si è dimostrata «sicurissima». La classifica? Mi pare che sia cambiato ben poco. Vista la situazione creata con l'uscita di Baggio a noi interessava non rischiare un passo falso e il fatto di rimanere a un punto dalla vetta ci può star bene per il momento. Daniele Fortunato non ha ripetuto la brillante prestazione contro il Parma, ma ha validamente scusanti. Avevo ancora le gambe molli per l'influenza - dice - e poi era la prima volta che giocavo contro la mia ex squadra ed è davvero una cosa strana. Se avessimo osato di più avremmo anche potuto vincere».

gioco, comunque, fa comodo a tutti. All'Atalanta innanzitutto che veniva da una settimana di tormenti per l'esonero di Frosio a favore di Giorgi. Sapete tutti come vanno queste cose: Frosio, per carità, è una bravissima persona, però i ragazzi hanno bisogno di una scossa... Bene, Bruno Giorgi «la scossa» l'ha data. Nulla di clamoroso, intendiamoci, però qualche piccolo progresso si è visto. Permette in termini di entusiasmo e voglia di reagire alla malparata. Senza Progna (rimpiangiuto da Bigliardi) e con tutti e tre i suoi stranieri, la squadra di Giorgi si è disposta in maniera dignitosa alla strapotenza bianconera è svaporata come un miraggio. E infatti tutti si domandavano: ma è proprio questa la SuperJuve che domenica scorsa ha rifilato cinque sberle al Parma? No, è uno scherzo. Forse Maifredi ha escogitato qualche trucco maligno, qualche furbata per farci fessi e fregare, dopo il Parma, anche l'Atalanta. Invece no. Nessun trucco, nessun in-



Milano. Massaro più Van Basten uguale vittoria. Il Milan supera per due gol a zero il Cesena e, sul pennone del campionato torna a sventolare, dopo tre mesi la bandiera rosso-nera. Se dovessimo dare retta all'Arrigo da Fusignano, e quindi attenerci soltanto alla pura cronaca, senza addentrarci nei meandri dell'interpretazione, il nostro lavoro sarebbe già terminato. Invece, nonostante la direttiva Sacchi, diramata in settimana siamo costretti ad andare oltre. Siamo malgrado.

La squadra di Sacchi ha trascorso una tranquilla domenica italiana, battendo senza troppo sforzo un Cesena che è apparso più piccolo di

quanto potissimo immaginare. Minimo sforzo, massimo risultato, con un Van Basten che è tornato a riappropiare la gioia del gol segnando su calcio di rigore la rete del due a zero. Da ricordare subito però il gol che ha spianato la strada ai rossoneri. Le cose sono andate così: secondo minuto di gioco, dalla sinistra Carrobbi manda in area cessante un invitante pallone. Costacurta si avventa sulla sfera e calca di prima intenzione. Ballotta respinge come può e Massaro ben appostato replica in rete. Domenica senza troppo sforzo, dicevamo. Il Milan, senza Tassotti in panchina e con Galli stopper, parte bene, come se avesse fretta di segnare. Infatti, dopo soli due minuti la

Dopo le polemiche l'olandese su rigore mette in banca il risultato che vale il primo posto

# Si rivede «l'incompreso» Van Basten

## MILAN-CESENA

1 PAZZAGLI	6
2 COSTACURTA	6
3 CARROBBI	6
4 CARBONE	6
5 F. GALLI	6.5
6 BARESI	6.5
7 DONADONI	5
8 RIJKAARD	6.5
GAUDENZI 81'	sv
9 VAN BASTEN	6
10 GULLIT	6
11 MASSARO	6
SIMONE 65'	sv
12 ROSSI	
13 TASSOTTI	
14 AGOSTINI	

**2-0**

MARCATORI: 2 Massaro, 53 Van Basten (su rigore)  
ARBITRO: Merlini 5.5  
NOTE: Angoli 5-2 per il Cesena. Cielo sereno, giornata molto fredda. Terreno in non buone condizioni. Ammoniti: Galain per gioco falso, Carbone per comportamento non regolamentare. Spettatori 72.983 per un incasso di 1.857.272.161. In tribuna il direttore tecnico dell'Olimpique di Marsiglia Frank Beckenbauer.

1 BALLOTTA	7
2 ALSALDI	6
LEONI 36'	sv
DEL BIANCO 48'	5.5
3 GELAIN	5
4 PIRACCINI	6.5
5 BARCELLA	5
6 JOZIC	6
7 TURCHETTA	5.5
8 ESPOSITO	6.5
9 AMARILDO	4
10 SILAS	5.5
11 CIOCCI	5
12 SANTARELLI	
13 TEODORANI	
14 SCARPONI	



Ruud Gullit, tra i migliori in campo, marcato da Esposito; a sinistra, il primo gol del Milan messo a segno da Massaro

**Beckenbauer**  
«Rijkaard e Gullit che coppia»

**Massaro**  
«Con Marco è tornato tutto ok»

Milano. «Un Milan convicente, che è sempre andato alla ricerca del bel gioco nonostante il campo non fosse nelle migliori condizioni». Frank Beckenbauer, l'ex tecnico della Germania mondiale, tornato al Mezza, nello stadio che lo vide protagonista con Mathaeus e compagni quest'estate, parla del Milan, prossimo avversario di coppa Campioni dell'Olimpique di Marsiglia, formazione per la quale è direttore tecnico. «Mi è piaciuto molto Gullit, rispetto al mondiale è migliorato di parecchio e la sua intesa con Rijkaard è fantastica. Il primo tempo è stato a senso unico, poi la formazione di Sacchi ha accusato una leggera flessione, anche se bisogna tenere in considerazione che il Cesena è stato proprio ben poca cosa. Io però non mi faccio illusioni, so che a Marsiglia vedremo un Milan tutto diverso».

Milano. «Questo Milan è destinato a crescere. Quando? Quando saremo in grado di giocare nuovamente senza palla». Daniele Massaro, al suo quinto centro personale, terzo consecutivo, è visibilmente euforico, ma la sua diagnosi è delle più serene ed obiettive. «Il nostro segreto è il movimento, la capacità di mettere in azione l'uomo già lanciato. Questo ci è riuscito nei primi minuti della partita, poi ci siamo un pochino spenti. Ma come è andato Marco Van Basten, il discepolo ribelle? Risponde lo stesso Massaro. «All'inizio l'ho visto un pochino teso. Tutti lo aspettavano al varco, ma ad ogni modo quando io e lui giochiamo assieme uno dei due va sempre a segno». Per Frank Rijkaard, un'altra prestazione positiva e un contratto pronto, che attende di essere firmato: «C'è qualche problema? Tutto bene, il Milan vince, io mi diverto in settimana formerò. Van Basten? Doveva tornare al gol e tutto è andato bene».

formazione campione del mondo dà il primo dispiacere a Ceccarelli. A questo punto tutto lascia pensare una goleada, ma non sarà così. Il Cesena, privo di Calciatore, bloccato a letto per l'influenza, è stordito. Carbone in azione sulla fascia destra, azziché su quella sinistra, manda in confusione Ceccarelli, che fatica più del previsto per trovare le giuste contromisure e per venti minuti la formazione bianco-nera subisce il forag del Milan che non incanta, ma dà chiari segni di ripresa. Donadoni, in ombra, fa il play-maker senza troppa convinzione. Massaro pasticcia in area e di tanto in tanto, cade,

Gullit, nella posizione arretrata, più centrale si muove bene, anche se non sempre con lucidità e precisione. E Van Basten? Lui è solo. Nessun pallone giocabile arriva nella sua zona. Per potersi «divertire» è costretto ad arretrare, come è solito fare ultimamente. Nessun problema, invece, in difesa: Baresi e Filippo Galli cancellano senza affanni le incursioni piuttosto sterili di Ciocci e Amarildo. Primo tempo quindi a senso unico, con alcune buone azioni del Milan, ben neutralizzate dal soprendente Ballotta. Al 65' Marco Simone prende il posto di Massaro. Sacchi pone l'ex pupillo d'oro comasco,

custodito ultimamente nel frigorifero di Milanello, al centro, avanzando Gullit che va così ad affiancarsi a Van Basten. Al 52' poi arriva l'azione del rigore: Van Basten, in area, viene spintonato dal suo angelo custode Barcella, alle spalle e l'arbitro Merlini non ha esitazione a decretare il penalty che lo stesso olandese mette a segno.

Non c'è molto altro da aggiungere, se non che Gaudenzi a nove minuti dal termine ha sostituito un buon Rijkaard e ad allo scadere dell'incontro, l'ex veronese, va anche a segno, ma l'arbitro annulla per carica al portiere dello stesso. Quello visto ieri non è stato un Milan diverso dal solito; la formazione di Sacchi si

è schierata in campo con il tradizionale 4-4-2. Un Milan comunque in ripresa, ma non ancora sui suoi livelli. Del Cesena c'è poco da dire: quinta sconfitta consecutiva e poche speranze di salvezza. Per tornare alla cronaca, come piace a Sacchi, la partita è iniziata e finita sulle note di cori poco gentili all'indirizzo dell'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani. Fra tifosi del Milan e la società rossonera continua così la polemica per il caro-biglietti, in vista dell'incontro di coppa con il Marsiglia. Anche ieri nella curva Sud, occupata dagli ultrà sono comparsi striscioni contro la società di via Turati: pare che questa volta però Van Basten non c'entri nulla.



**SERIE A**  
CALCIO

**I nerazzurri danno il peggio di se stessi: inesistenti a centrocampo (anche Matthaeus sotto tono) non impensieriscono mai Cusin. La squadra di Radice, priva come al solito di molti titolari, si adegua al tran tran e porta via un punticino**



Serena, controllato dal giovane Negro, cerca la via della rete con il suo sinistro; in alto a destra la vistosa fasciatura che protegge il malandato ginocchio sinistro di Cabrini; in basso un duello in area bolognese fra Klinsmann ed il suo marcatore Biondo

**BOLOGNA-INTER**

1 CUSIN 6	1 ZENGA 6,5
2 BIONDO 6,5	2 PAGANIN 6
3 CABRINI 6	3 BREHME 5,5
4 TRICELLA 6,5	4 STRINGARA 5,5
5 NEGRO 6,5	BARESÌ 70' sv
6 VILLA 6	5 FERRI 6
7 MARIANI 6	6 BATTISTINI 6
8 VERGA 6	7 BIANCHI 5,5
SCHENARDI 83' sv	8 BERTI 5
9 WASS 6	PIZZI 51' 6,5
10 NOTARISTEFANO 6	9 KLINSMANN 6
11 DI GIÀ 6	10 MATTHAEUS 5,5
12 VALLERIANI	11 SERENA 6
13 GALVANI	12 MALGIOGLIO
14 ANACLERIO	13 MARINO
15 CAMPIONE	14 IORIO

**0-0**

ARBITRO: Sguizzato 6  
NOTE: Angoli 6-2 per l'Inter. Ammoniti Stringara, Tricella e Biondo per gioco falso, Cabrini per proteste. Espulso Ferri per fallo su Biondo. Spettatori paganti 20.540 per un incasso di 688.925.000, abbonati 10.066 per un rateo di 268.993.000.



# Zero più zero uguale zero

**Gigi Radice: «Com'è bello il nostro calcio primordiale»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**ERMANNO BENEDETTI**

BOLOGNA. «Noi - ha detto Radice sorridendo nel dopopartita - siamo gli indios del calcio. Giochiamo, per forza di cose, un football primordiale. Però, così facendo, talvolta fermiamo le grandi. Per esempio questa partita contro l'Inter, alla fine, ci ha fatto persino recriminare perché potevamo anche vincerla. Che debbo aggiungere a favore di questo mio Bologna che, per una ragione o per l'altra, è puntualmente incrociato e, quindi, all'emergenza?»

La sua parlarla e i giornalisti a fare domande. Ci si può salvare così? E Radice: «Determinante, basterebbe, ma giochiamo talvolta anche decentemente. Quindi avanti. Non tutti i pareggi disonorano lo spettacolo: questo, per esempio, ha anche divertito. Bisogna continuare, di domenica in domenica. Terminiamo sempre in crescendo? È una nostra caratteristica in casa. La Sampdoria? Ci penseremo domenica, ora ho il Napoli a metà settimana per la Coppa Italia, ma ho pure un sacco di infortunati. Dentro altri giovanotti. La formula a una punta? Una volta ancora ha pagato, cercavamo la continuità dei risultati: ne abbiamo messi in fila cinque. Un peccato perché con l'Inter rimasta in dieci ci era capitato - ripeto - di vincere con quel colpo di testa di Di Già, peccato. Voi dite: Sampdoria domenica, un'altra capollista. E noi saremo lì ad aspettarla, come abbiamo fatto con l'Inter. Mi aspetto, su per giù, la stessa partita. Solo che qui manca sempre gente: stavolta non avevamo nemmeno Turkyilmaz».

E Trapattoni per parte sua: «Non è stata una grande gara, d'altronde il Bologna si è accontentato per una certa posizione in classifica, noi per un'altra. Non è stato facile per l'Inter che, riconosciamolo, è apparsa sottotono. È vero che non abbiamo avuto grandi occasioni ma, di sicuro, non siamo riusciti a liberare più di tanto le nostre punte. Avremmo dovuto essere più lucidi anche se un pareggio in trasferta si può sempre accettare».

È l'espulsione di Ferri per fallo su Biondo? Riposta di Trapattoni: «In genere non voglio mai entrare in questa faccenda, una volta per tutte penso sia necessaria tra gli addetti ai lavori una certa chiarificazione. Comunque lascio a voi e alla televisione l'interpretazione del tutto».

Più esplicito sull'episodio Walter Zenga: «L'espulsione di Ferri lo ritengo errata poiché Biondo era caduto prima del contatto col nostro difensore. Un punto perduto? Un punto guadagnato dal Bologna per la sua classifica. Tutte le squadre di Radice hanno questa impronta. La mia Inter? Non sarà brillante, come dite voi, ma è sempre prima in classifica. E siccome il problema-scudetto si deciderà a marzo-aprile lasciateci pensare al meglio. Anche perché la fortuna, una volta o l'altra, girerà pure dalla nostra parte».

**Microfilm**

14' Punizione dalla fascia sinistra di Brehme. Palla in area bolognese, Villa respinge di testa, ma mette sui piedi di Bianchi che spedisce il pallone in cielo.  
23' Brehme dall'out sinistro crossa in area, Berti colpisce di testa, ma con poca potenza e per Cusin è facile la parata.  
59' Punizione dal limite per fallo di Battistini su Di Già. Batte Waas, Zenga para a terra.  
67' Matthaeus lancia Pizzi che dal limite tira di sinistro. Cusin si allunga e respinge in calcio d'angolo l'insidioso rasoterra.  
69' Assolo di Waas che conquista caparbiamente un pallone, se lo porta in area e impegna Zenga in una parata terra, la più difficile dell'incontro.  
73' Su rimessa laterale Interista, il pallone spiove nell'area bolognese: dal mucchio di giocatori sventa Battistini il cui colpo di testa manda la palla a lato di poco.  
85' Punizione dal limite a favore di Bologna. Batte Notaristefano, respinge Zenga, arriva di gran carriera Di Già che però sbaglia il tempo e, solo davanti al portiere nerazzurro, di testa manda alto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**WALTER QUAGNELI**

BOLOGNA. Non è un gran momento per l'Inter. Dopo lo stentato pareggio casalingo col Cagliari la squadra di Trapattoni incappa in un'altra giornata di Dull'Ar, ma riesce in qualche modo a portare a casa un pareggio. Per fortuna di Trapattoni, a cinque minuti dal termine Pierluigi Di Già ha confezionato un bel pacchetto dono ai suoi compagni di squadra: solo davanti a Zenga ha colpito malemente di testa il pallone spendendolo sopra la traversa.

Regali a parte, i nerazzurri hanno giocato davvero male. Sotto accusa soprattutto il centrocampo. Matthaeus, intritizzato dal freddo (due gradi sotto zero), non è mai salito alla ribalta, occupando una posizione arretrissima che squilibra ogni ipotesi di manovra. Non solo valse a nulla i fischi e imprecazioni di Trapattoni. Il tedesco è restato perennemente chiuso nel suo guscio. Tanto che l'allenatore nella ripresa ha pensato bene di inserire Pizzi per tentare di avanzare in qualche modo il baricentro della squadra. Non sono andati certo meglio Stringara e Berti, abulici e aruffoni oltre ogni limite. Il nazionale, non ha gradito la sostituzione e negli spogliatoi ha espresso ad alta voce il proprio disappunto.

L'Inter non ha saputo avviare alla giornata di centrocampo neppure col gioco sulle fasce. Brehme da un lato, Bianchi dall'altro non si sono mai proposti in maniera efficace. Tre crosses in 90 minuti non potevano certo impensierire i concentratissimi difensori del Bologna. Morale: l'attacco nerazzurro ha trascorso un pomeriggio gramo. Serena e Klinsmann hanno corso e «incrociato» ma senza risultati ap-



proccacciabili. Basti dire che l'unico pericolo (al fa per dire) per Cusin è arrivato da un tiro di Pizzi che il portiere ha deviato in angolo. Un po' poco per la squadra capollista.

Negli spogliatoi Trapattoni ha ammesso il periodo di appannamento della squadra mentre Berti, oltre a polemizzare col tecnico per l'esclusione, ha osservato: «L'Inter è una formazione che punta tutto sulla grinta e sulla vigoria fisica. Oggi non siamo mai riusciti a battere queste strade».

Ed ecco l'altra metà del cielo. Il Bologna di Gigi Radice è

riuscito proprio dove l'Inter è venuta a mancare. Mentre gli uomini di Trapattoni giravano a scartamento ridotto e con poca determinazione, in casa rossoblu rabbia e ritmo sono risultate le armi fondamentali. L'allenatore rossoblu ha predisposto marcature rigidissime e ha ordinato un pressing asfissiante. Tanto è bastato per domare l'Inter di ieri. Non è un caso che quasi tutti i «duellisti» siano stati vinti dai bolognesi (da segnalare quello di Negro su Serena e quello di Biondo su Klinsmann). Come pure non è casuale che le più nitide

occasioni da rete siano capitate sui piedi del rossoblu: Waas ha tirato addosso a Zenga, Di Già ha graziato il portiere della nazionale.

In sostanza il Bologna è riuscito ancora una volta a tradurre in moneta sonante le lezioni di temperamento e di concentrazione di Gigi Radice. La squadra ha degli evidenti limiti strutturali che nascono da una campagna acquisti strampalata, organizzata male da Sogliano e Corioni. Per di più deve fare i conti con le assenze di Detari, Poli e Bonini. Eppure, con la politica dei piccoli passi riesce a tenersi a galla ed a mantenere ben accesa la fiammella della speranza di salvezza. Va ricordato che il rossoblu restano ancora in corsa sia in Coppa Italia che in Uefa.

L'Inter invece deve recuperare gli infortunati e soprattutto «ritrovare» alcuni giocatori-chiave. Berti in testa. «La situazione non è poi così malvagia - tenta di giustificarsi Trapattoni - se riusciamo a governare l'emergenza portando a casa pareggi esterni e conservando il primo posto in classifica, seppure in coabitazione. Devo comunque ammettere che è difficile giocare bene e guadagnare punti contro squadre «rognose» come il Bologna. Ad ogni modo, non appena alcuni dei miei giocatori avranno ritrovato la giusta condizione, vedrete la miglior Inter. E non dovrete aspettare tanto tempo».

**Biondo**  
«Klinsmann è più bravo come pugile»

BOLOGNA. Rosario Biondo, palermitano di Mondello, protagonista di Bologna-Inter. Per due episodi chiave. Quello che ha portato all'espulsione di Ferri e l'altro, che avrebbe potuto significare l'allontanamento di Klinsmann se visto dall'arbitro Sguizzato.

Sull'espulsione di Ferri, Biondo è stato abbastanza conciliante: al fallo - ha detto - c'è stato perché io mi sono sentito trattenere e sono caduto, ma sinceramente avrei pensato più ad un'ammonizione del mio avversario che non a una cacciata dal campo. Ma siccome la nuova regole sono ferree... Sulla gomitata ricevuta in pieno volto (naso e labbro superiore sanguinanti) da Klinsmann, Biondo si è invece risentito: «Mi ha colpito quando il pallone era lontano, non mi è parso un gesto da campione del mondo». Marini gli fa coro: «Sono andato da Klinsmann a dirgliene quattro perché una cosa così non si fa, è intervenuto anche Matthaeus che mi ha dato ragione».

**Berti**  
«Perché mai sono stato sostituito?»

BOLOGNA. Dopo partita polemica per Nicola Berti, i cronisti gli chiedono un commento alla sua sostituzione e il centrocampista di Salsomaggiore non si trattiene. «Sinceramente non la capisco. Mi è stato detto che non sono entrato in partita. A dir la verità sono state altre le occasioni in cui potevo eventualmente essere messo sotto accusa. Ad ogni modo io ho la coscienza a posto e sono abbastanza tranquillo, anche se mi scoccia essere sostituito».

Crede sia venuta meno la fiducia nei suoi confronti? Spiega proprio di no. Circa l'andamento dell'incontro - conclude Berti - bisogna ricordare che l'Inter è in generale tutte le grandi faticano a giocare contro formazioni tipo il Bologna che si chiudono e fanno della grinta la loro arma migliore. Se a ciò aggiungiamo il fatto che l'Inter non è riuscita a mettere nel match quell'agonismo che di solito la caratterizza, ecco spiegate le cause della nostra partita abulica».

Anconetani: «Negli ultimi dieci minuti ho pregato tanto...»  
E così Calori regala alla squadra toscana il gol del prezioso pari

## Le preghiere di Romeo

**LECCE-PISA**

1 ZUNICO 6	1 SIMONI 6
2 GARZYA 6	2 BOSCO 6
3 CARANNANTE 6	3 LUCARELLI 6
4 MAZINHO 6	4 PULLO 6
5 FERRI 6	5 CALORI 7,5
6 MARINO 6	6 CHAMOT 6
7 ALENIKOV 6	7 NERI 6,5
8 MORELLO 6	8 SIMEONE 6
9 PASCULLI 5,5	9 PADOVANO 6
PANERO 80' sv	MARINI 80' sv
10 BENEDETTI 7,5	10 CRISTALLINI 6
11 VIRDIS 5,5	11 LARSEN 6
12 GATTA	12 LAZZARINI
13 AMODIO	13 DIANDA
15 MONACO	14 MARINO
16 ALTOBELLI	

**1-1**

MARCATORI: '22 Benedetti, '69 Calori  
ARBITRO: Magni 6  
NOTE: Angoli 5-1 per il Lecce. Spettatori paganti 7.613 per un incasso di 139 milioni e 199.000 lire. Abbonati 2.883 per una quota di 89 milioni e 413.867. Ammoniti: Cristallini, Chamot, Mazinho, Bosco, Pullo, Pasculli.

LECCE. Questa volta il presidente della Pisera è in trasferta. È lo stesso presidente a spiegare come ha fatto ad ottenere la... grazia. «Non restavo in tribuna - dice - e negli ultimi dieci minuti sono sceso negli spogliatoi ed ho pregato tanto».

Il Lecce, invece, non ha pregato. Anzi, ha peccato di presunzione, credendo di aver chiuso la partita dopo il gol di Paolo Benedetti, un centrocampista che l'allenatore giallorosso Boniek da tempo sta utilizzando in pianta stabile come «libero». Ne ha approfittato il Pisa che ha incominciato a produrre molto gioco e soprattutto a creare numerose occasioni da gol.

Il Lecce subisce la pressione del Pisa sin dall'inizio: gran diagonale di Lucarelli al 12' di poco al lato, punizione fuori di Padovano al 17' e cross di Cristallini che Zunico neutralizza. Ma è il Lecce a segnare al 22'. Carannante guadagna un angolo che batte egli stesso, mandando il pallone sul secondo palo. Perfetto stacco di testa di Benedetti e gol. Il gol non smentiva il Pisa che cerca subito il pari con conclusioni

di Neri e Padovano (25' e 31') ma con tiri da fuori misura.

La maggior colpa del giallorosso pugliese è di aver creduto in un Pisa arendevoles, anche perché giocava senza ben cinque titolari messi fuori squadra da squallifiche e infortuni, tanto che all'arbitro i dirigenti hanno consegnato l'elenco con 14 elementi. «Prima della partita - è sempre Romeo Anconetani che racconta i retroscena di questo salutare pareggio - ho detto ai giocatori che non esistono titolari e chi scendeva in campo doveva sentirsi alla pari degli altri. Questa era un'occasione per mostrare di avere... requisiti giusti». I giocatori hanno capito la lezione, ma anche quella dell'allenatore Lucescu, il quale alla fine dirà: «Abbiamo giocato meglio del Lecce, meritavamo la vittoria. Ma forse il pareggio tutto sommato è giusto».

Calori, dopo il gran tiro scagliato dal 25 metri verso la porta di Zunico mandando il pallone nell'angolo alto, è scoppiato in lacrime. «È stata una vittoria personale - dirà - ed ho festeggiato il rientro in squadra con questa rete che spero serva per la salvezza».

La punizione, a venti metri dal termine, era stata concessa nella trequarti di campo per fallo di Virdis su un avversario. Lucarelli ha toccato per Calori che ha effettuato il gran tiro. Poi il Pisa, a tre minuti dal termine, ha sfiorato il gol nuovamente con Padovano.

Brutti falli, vecchie ruggini e un Bigon in odore di licenziamento  
Alla fine un pari che «muove» la classifica ma non accontenta nessuno

## La forza dei nervi tesi

**CAGLIARI-NAPOLI**

1 JELPO 6	1 GALLI 6
2 CORNACCHIA 7	2 FERRARA 6
3 NARDINI 6	3 FRANZINI 6
4 COPPOLA 6,5	4 RIZZARDI 5
5 VALENTINI 6	5 BARONI 5,5
6 FIRACANO 6	MAURO 34' 6
7 CAPPIOLI 6	6 RENICA 5
8 PULGA 6,5	7 VENTURIN 6
HERRERA 78' sv	8 DE NAPOLI 6
9 FRANCESCOLOI 4,5	9 CARECA 5,5
10 MATTEOLI 7	10 ZOLA 6,5
11 PAOLINO 5,5	11 INCOCCIATI 5,5
ROCCO 66' sv	12 TAGLIALATELA
12 DI BITONTO	13 FRANCESCOLOI
13 PILI	14 ALTOMARE
16 CORELLAS	15 SILENZI

**1-1**

MARCATORI: '32 Cornacchia, '68 Zola  
ARBITRO: Ceccarini 5,5  
NOTE: Angoli 7-6 per il Napoli. Spettatori 25.551 di cui 12.690 paganti per un incasso di L. 299.840.000 e 12.881 abbonati per una quota di L. 275.950.000. Ammoniti: Paolino, Coppola, Ferrara e Rizzardi.

CAGLIARI. Su un campo che ha sopportato meglio di tanti altri le abbondanti piogge, un pari che sta stretto al Cagliari ma che premia la costanza e la caparbietà di un Napoli formato ridotto per le assenze di Maradona, Crippa, Alemo e le precarie condizioni di almeno cinque titolari. La partita non è stata brutta, con il Cagliari che sino all'ultimo ha cercato il risultato pieno, di fronte ad ospiti che dalla metà della ripresa, appena raggiunto il pareggio, hanno smesso di spingere in avanti.

I primi venti minuti sono nervosi da entrambe le parti: molti falli gratuiti, segno delle ruggini dell'andata, ed un accenno di pressing del Napoli che non produce particolari effetti. Careca si aiuta più con le mani che con i piedi, in difesa Renica è un colabrodo, e Zola non trova spazi stretto dalla marcatura di Pulga. I padroni di casa non spingono sull'acceleratore ma cercano di lavorare ai fianchi i partenopei. Non giunge casuale il vantaggio rossoblu. Dopo un fallo di Baroni su Nardini, uno dei migliori dei suoi prima che uno scontro fortuito al 34' lo costringesse ad uscire dal campo in barella - si parla di distorsione al ginocchio destro - Matteoli batte una punizione due metri avanti alla bandierina del corner: perfetto stacco di testa di Cornacchia in solitudine davanti all'incolpevole Galli e rete. Il Napoli cerca di reagire con Careca sul finale del tempo al 41' ed al 43', ma in entrambi le occasioni le conclusioni

si perdono di poco al lato.

La ripresa si apre con un Napoli nervoso (Bigon rischia la panchina) e con una grande occasione per il Cagliari. Matteoli, splendido combattente, salta tre avversari ed offre, al limite dell'area piccola, un pallone d'oro per Francesco che non lo sfrutta a dovere. Qualche minuto dopo è Paolino a non anticipare Galli in uscita. Dall'altra parte Careca fugge in velocità alla marcatura di Valentini ma non indovina lo specchio della porta. La partita sembra avviata ad una meritata vittoria rossoblu, quando alcuni secondi di caos nella difesa dei cagliaritari regalano a De Napoli un perfetto cross per Zola che, superato il suo diretto avversario, da pochi passi insacca a botta sicura. Il Cagliari sembra non crederci, gioca le sue ultime carte, sostituendo lo spento Pulga con Herrera, e spinge in avanti i centrocampisti. Il Napoli si chiude in difesa ed accetta il pareggio. Nel finire dell'incontro Francesco lo anticipa, ma solo davanti al portiere tira alto. L'uruguayano, l'uomo che doveva fare la differenza in area avversaria, si dimostra sempre più la controfigura del giocatore di alcuni anni fa: lento, spesso fuori dal gioco, ogni tanto fa qualche giocata preziosa ma inefficace. Anche oggi il Cagliari ha giocato in dieci. Un handicap che alla fine del campionato avrà il suo peso.

**SERIE A**  
CALCIO

**Sofferta vittoria dei blucerchiati che solo a due minuti dalla fine riescono a sbrogliare la matassa con Branca, il sostituto di Viali**  
**Allarme-centrocampo per Boskov: in ombra Lombardo e Mikhailcenko**  
**Proteste viola contro Cornieti per il gol e per l'espulsione di Fuser**



Marco Branca, autore del gol vincente, abbracciato dai compagni al termine della gara; a destra Mancini, grazie ad un suo traversone pennellato la punta doriana ha potuto mettere a segno il suo quinto centro stagionale

**SAMPDORIA-FIORENTINA**

1 PAGLIUCA	6
2 LANNA	6
3 KATANEC	5.5
4 PARI	6.5
5 VIERCHOWOD	6
6 PELLEGRINI	ng
BONETTI 37'	5
7 MIKHAILCENKO	5.5
8 LOMBARDO	5.5
CALCAGNO 90'	ng
9 BRANCA	6.5
10 MANCINI	7.5
11 DOSSENA	6
12 NUCIARI	
14 CERESO	

**1-0**

MARCATORE: 88' Branca  
ARBITRO: Cornieti

NOTE: Angoli 9-3 per la Sampdoria. Ammoniti Fiondella e Malusci per proteste. Espulso Fuser. Spettatori paganti 7234 per un incasso di 184 milioni e 23mla lire. Abbonati 20 474 per una quota di 396 milioni e 768mila lire.

1 MAREGGINI	6
2 FIONDELLA	5.5
3 DELL'OGGIO	5.5
4 DUNGA	6
5 FACCENDA	6
6 MALUSCI	5.5
7 FUSER	5.5
8 SALVADORI	5
9 BORGONOVO	5.5
LACATUS 89'	ng
10 ORLANDO	7
DI CHIARA 86'	ng
11 BUSO	6.5
12 LANDUCCI	
13 PIOLI	
15 IACHINI	



# Aggrappati alla vetta

**SERGIO COSTA**

GENOVA. La Samp vince ansimando, senza acuti, senza entusiasmi, in definitiva senza troppi meriti. Però soffre, lotta, cerca ostinatamente il gol della catarsi sul solito terreno dove il pallone rimbalza come vuole, assecondando montagnole simili a formiche e buche che farebbero la felicità di qualsiasi talpa. Alla fine, ma proprio alla fine, la catarsi arriva per merito dell'ennesimo cross vellutato che il piede di Mancini telecomanda sulla testa di Branca. Si dispera a ragione Lazaroni, beffato dalla sorte e probabilmente dall'arbitro, che lo ha costretto ad impostare un pezzettino di primo

tempo e l'intera ripresa in dieci uomini. Il signor Cornieti di Forlì, quello che si fa applaudire spesso dai giocatori, e quando l'applauso vede rosso, fornisce ulteriore conferma della propria suscettibilità. Iniziò la serie Gullit, questa volta l'espulsione è toccata a Fuser. Entrambi non passano notoriamente per contestatori di professione. Sorge, quindi, un legittimo sospetto: se i calciatori contestano con tanta frequenza il permaloso Cornieti, non sarà per via di certe interpretazioni del regolamento fin troppo personali? Nel suo bizzarro idioma, de-

gnò del televisivo ragioniere Berlusconi di qualche anno fa, Sebastiao Bruscao Lazaroni spiegherà a fine partita di essere: «Dessepassnadu de quellu chi ho visciu in campu». In poche parole deluso dall'arbitraggio. L'impressione, tuttavia, è che la sua Fiorentina avrebbe sposato il catenaccio anche se non vi fosse stata condotta dalle circostanze. Di fronte ad una Samp tecnicamente superiore, si trattava peraltro di un atteggiamento legittimo: certo è che per oltre 35 minuti la Fiorentina ha messo il naso nella metà campo avversaria sì e no una volta. Dunga, ancor più guardingo del consueto, stazionava

nei pressi dell'area come un cane da guardia, a protezione di una difesa coordinata da Faccenda libero all'anica, o meglio all'antichissima, e costruita con il preciso intento di assistere la Samp. Gli uomini di Boskov, comunque, provvedevano a strangolarsi da sé. A Mancini e Branca, stretti nella morsa del non impeccabile Malusci e Fiondella, non arrivava un solo pallone decente per via dei consueti mali cronici del centrocampo. Colpa, principalmente, di Lombardo e Mikhailcenko. Il primo pagava la giornata di scassissima ispirazione, il secondo deputato al compito di inventare all'improvviso un paio di guizzi

in avvo pericolose illusioni, presto cancellate dal graduale insorgere di una preoccupante e inspiegabile abulia. Capitava, dunque, che il vero protagonista fosse il fiorentino Orlando, libero di seguire il proprio estro e di iniziare incisivi contropiede con il supporto saltuario ma efficace di Buso e quello più costante ma un po' impacciato di Borgonovo. L'infortunio di Pellegrini, costretto alla resa dall'ennesimo infortunio muscolare, accentuava le difficoltà della Samp. La panchina cortissima obbligava infatti Boskov a non rischiare il convalescente Cereso e a inserire Bonetti in marcatura su Orlando, arretrando Pari nel ruolo

di libero. Bonetti si lanciava nelle consuete scorribande offensive senza costrutto, regalava il pallone agli avversari nell'80% dei suoi passaggi e si lasciava puntualmente sfuggire Orlando. A metà ripresa, finalmente, Boskov lo avrebbe sottratto ai fischi del pubblico con un'altra piccola rivoluzione tattica: Lanna libero e Pari su Orlando. Sacrificando Buso a coprire la fascia sinistra, Lazaroni riusciva a limitare i danni derivati dall'espulsione di Boskov: Mancini arretrato e Branca in attacco al fianco di Viali. Il tecnico finora ha rifiutato il suggerimento. Da domenica prossima, però, potrebbe finalmente decidersi ad ascoltarlo.

crossare imitantissimi palloni che i compagni, a centroarea, non sapevano peraltro sfruttare. A due minuti dalla fine, però, il servizio per Branca era così perfetto da permettere al sostituto di Viali una comoda incornata nell'angolo. Bastava quel gol soffertissimo per garantire alla Samp vittoria, primato in classifica e fiducia. Ma la crisi del centrocampo rafforza l'ipotesi dello schema che da un mese i giocatori sussurrano nelle orecchie di Boskov: Mancini arretrato e Branca in attacco al fianco di Viali. Il tecnico finora ha rifiutato il suggerimento. Da domenica prossima, però, potrebbe finalmente decidersi ad ascoltarlo.

**Branca**  
«Ma quando diventerò titolare?»

**Cecchi Gori**  
«L'arbitro l'unico fuori forma»

GENOVA. Boskov, più che soddisfatto per il successo della Samp, sembra preoccupato per la catena di infortuni che continua anche dopo la partita contro la Fiorentina. «Dovremmo andare al santuario della Madonna della Guardia perché i problemi continuano a perseguitarci». È chiara l'allusione all'infortunio del capitano Pellegrini, vittima dell'ennesimo incidente muscolare. La seconda parte della sua intervista è una requisitoria contro il campo di Marassi. «Questo terreno è una vergogna per la città, non possiamo continuare in questo modo». Il protagonista del giorno è Marco Branca, autore ancora una volta di un gol decisivo. «Vediamo se dopo questa prodezza Boskov si deciderà a darmi un posto in squadra. Io comunque mi rassegnò alle sue decisioni e non ho nessuna intenzione di fare polemica». Una lancia in favore del compagno la spezza comunque il neocapitano della Samp Roberto Mancini, protagonista assoluto della vittoria blucerchiata. «Decide Boskov, sia chiaro - commenta - ma io credo che un giocatore che segna ogni volta che scende in campo debba essere tenuto in considerazione». Anche Mancini si scaglia per l'ennesima volta contro il campo di Marassi. «Credo che ci dovremmo accontentare di vincere la Coppa Italia. Lottare per lo scudetto con un campo in queste condizioni non è assolutamente possibile».

GENOVA. Negli spogliatoi della Fiorentina è tutto un coro di proteste contro l'arbitro Cornieti di Forlì. Al centro delle proteste, decise ma pacate, dei viola ci sono i due episodi che hanno segnato la partita: l'espulsione di Fuser e il gol di Branca. L'ex milanista, protagonista del cartellino rosso, dice di non avere fatto assolutamente nulla che giustificherebbe la sua cacciata. «Ho semplicemente applaudito, ma non era assolutamente un gesto indirizzato all'arbitro. Dopo il fatto che mi ha fischiato su Mikhailchenko è stato semplicemente uno sfogo di nervi». Una tesi, questa, sposata anche dal presidente della Fiorentina Cecchi Gori. «Fuser è un giocatore commettissimo. Credo proprio che i 22 giocatori abbiano disputato una gara perfetta. L'unico non in forma tra i 23 in campo era l'arbitro».

L'inconsistenza dei biancorossi premia gli uomini di Mondonico al di là dei loro meriti

# Galletti in casa, polli in trasferta



Bresciani mette a segno il terzo gol del Torino depositando in rete da pochi passi, fissa ormai sfiduciato il centrocampista pugliese Colombo

**TORINO-BARI**

1 MARCHEGIANI	6.5
2 BRUNO	6
3 ANNONI	6.5
BENEDETTI 55'	6
4 FUSI	6
5 CRAVERO	6.5
6 POLICANO	6.5
7 MUSSI	5
CARILLO 46'	5.5
8 SORDO	6
9 BRESCIANI	6.5
10 ROMANO	5.5
11 LENTINI	6.5
12 TANCREDI	
14 BAGGIO	
16 SKORO	

**4-0**

MARCATORI: '43 Annoni, '60 Policano, '70 Bresciani, '75' Bresciani (su rigore)

ARBITRO: Stafoggia 7  
NOTE: Angoli 4-0 per il Torino. Ammoniti: Sordo al 20', Colombo al 45', Carrera al 47', Fusi al 55', Policano al 60', Carrera al 60' e quindi espulso (doppia ammonizione). Spettatori 4.251 paganti, incasso 116 milioni e 667mila lire; abbonati 20.171, quota abbonati 534 milioni e 401mila lire.

1 BIATO	6.5
2 LOSETO	5.5
3 CARRERA	6
4 TERRACENERE	4
5 BRAMBATI	5
6 GERSON	4
7 COLOMBO	6
8 DI GENNARO	6
9 RADUCIOIU	6
SODA 46'	6
10 MAJELLARO	6
11 LUPO	5.5
12 ALBERGA	
13 MACCOPPI	
15 DI CARA	
16 LAURERI	

**MARCO DE CARLI**

TORINO. Toro italiano, Toro europeo. L'equazione pare un po' strana, ma rispecchia la realtà. Senza i tre stranieri, i granata hanno abbattuto il Bari nel secondo spareggio-Uefa, costringendolo a rimandare le sue ambizioni di alta classifica. Lentini, Policano e Bresciani: questi gli eroi del Toro tutto italiano, anche se Cravero e Annoni hanno avuto grandi meriti. Il difensore quello più importante, e cioè di sbloccare il risultato in chiusura del primo tempo, ricacciando in rete una palla colpita prima da Lentini di testa e poi da Bresciani su conclusione ravvicinata. Merito non da poco, perché il Bari fino a quel momento si era dimostrato avversario ostico e pericoloso nel contropiede. Nella ripresa, sostituito Raducioiu per infortunio, i pugliesi si sono dimostrati fragili al punto da subire dopo 13 minuti un gol evitabilissimo. Sordo, infatti, ha buttato una palla sulla sinistra senza troppa convinzione, ma nessun barrese è andato a contrastare efficacemente Policano, che arrivava a grandi falcate. E, si sa, il riciclole ex romanista non perdona quando lo si lascia tirare da media distanza. Subito il raddoppio la squadra di Salvemini ha perso del tutto la testa. Carrera si è fatto espellere un

minuto dopo il gol per un'entrata inutile da tergo su Lentini che gli ha causato la seconda e decisiva ammonizione. In dieci, l'armata Brancalone biancorossa ha fatto fare un figurone al Toro ben oltre il proprio merito. A dieci minuti di distanza dal secondo gol è arrivato il terzo, con Lentini che ha peccato Romano tutto solo poco oltre il limite dell'area. Il centrocampista ha fatto qualche metro e poi ha intelligentemente assistito a Bresciani: un gioco da ragazzi mettere il pallone nella porta ormai vuota. Ma anche in questo caso c'era stato un regalo pugliese: Terracenero aveva recapitato la palla direttamente al pericolosissimo Lentini. Anche il rigore che ha propiziato il poker è nato da una distrazione difensiva. Loseto, in ritardo, ha messo giù Bresciani e lo stesso centravanti ha battuto il rigore, facendosi notare da Biatto. Ma in questa partita qualsiasi palla arrivasse a portata di piede di granata entrava; e così è stato per Bresciani, con il rimpallo capitato proprio sul piede dell'attaccante. Con la doppietta di oggi, sono nove i gol di questo ragazzo che solo due mesi fa era certo di essere ceduto. Oggi, Muller e Skoro aspettano soltanto un suo in-

fortunio o una squalifica per giocare. Il brasiliano non era nemmeno in panchina, lo siamo ci è rimasto per tutta la partita, rendendo francamente incomprensibile la decisione di Mondonico di schierare con il numero 7 Mussi in una partita in casa da vincere assolutamente. Anche Sordo ha giocato molto male e con presunzione, ma in questo caso «Mondo» non aveva scelte, con Baggio e Martin Vazquez infortunati. Il Toro nel primo tempo non ha strappato certo applausi, ma chi ricorda tante belle prestazioni granata ricche di consensi ma povere di punti (una delle più significative fu proprio quella di Bari), non si lamenta, anzi, ritiene che questa sia la strada giusta per guardare all'Europa. Il Bari aveva cominciato da qualche settimana, nonostante Salvemini torcesse il suo lungo naso disapprovando la troppa euforia, a credere fermamente in un piazzamento Uefa, ma è bene che i pugliesi si diano una calmata. Fuori casa sono davvero poca cosa e soprattutto, quando subiscono gol, non sono in grado di imbastire una reazione decente. L'espulsione di Carrera, poi, è una responsabilità tutta biancorossa, che dimostra come la squadra fosse in affanno, pur contro un Toro non trascendentale.

## 19. GIORNATA

**CLASSIFICA**

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					Me.						
		Gi.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	ing.
INTER	26	19	10	6	3	36	21	7	2	0	22	9	3	4	3	14	12	-2
SAMPDORIA	26	19	10	6	3	27	14	7	1	2	20	11	3	5	1	7	3	-3
MILAN	26	19	10	6	3	21	10	8	0	2	13	3	2	6	1	8	7	-3
JUVENTUS	25	19	9	7	3	31	15	5	4	1	20	7	4	3	2	11	8	-4
PARMA	23	19	8	7	4	20	17	5	4	1	10	4	3	3	3	10	13	-6
TORINO	21	19	7	7	5	22	16	4	5	0	12	3	3	2	5	10	13	-7
GENOA	20	19	6	8	5	21	19	4	5	0	13	4	2	3	5	8	15	-8
LAZIO	20	19	3	14	2	16	14	2	8	0	11	8	1	6	2	5	6	-9
BARI	19	19	6	7	6	27	26	6	4	0	22	7	0	3	6	5	19	-10
ROMA	18	19	6	6	7	27	25	6	2	1	19	5	0	4	6	8	20	-10
NAPOLI	17	19	4	9	6	16	20	4	3	2	13	13	0	6	4	3	7	-11
LECCE	17	19	4	9	6	11	21	4	4	1	8	3	0	5	5	3	18	-11
FIORENTINA	17	19	4	9	6	22	22	3	6	1	13	9	1	3	5	9	13	-12
PISA	16	19	6	4	9	23	32	4	2	3	13	15	2	2	6	10	17	-12
ATALANTA	16	19	4	8	7	18	25	4	4	2	11	7	0	4	5	7	18	-13
BOLOGNA	14	19	3	8	8	14	20	3	4	3	8	6	0	4	5	6	14	-15
CAGLIARI	12	19	2	8	9	11	25	1	5	3	4	8	1	3	6	7	17	-16
CESENA	9	19	2	5	12	14	35	1	4	4	9	14	1	1	8	5	21	-19

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A partita di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

**CANNONIERI**

11 reti	Baggio (Juventus) nella foto, Matthaeus (Inter).
10 reti	Melli (Parma)
9 reti	Klinsmann (Inter), Bresciani (Torino), Viali (Sampdoria).
8 reti	Joao Paulo (Bari), Ciocci (Cesena), Pivanello e Padovano (Pisa).
7 reti	Voeller (Roma).
6 reti	Agullera (Genoa), Serena (Inter), Sosa (Lazio), Casiraghi (Juventus) e Van Basten (Milan).
5 reti	Caniggia e Evar (Atalanta), (Milan), Mancini (Sampdoria), Careca e Inocciati (Napoli).

**PROSSIMO TURNO**

\*Domenica 10-2, ore 15.00

BARI-ROMA	BOLOGNA-SAMP.
CAGLIARI-ATALANTA	GENOA-PISA
FIORENTINA-MILAN	INTER-TORINO
JUVENTUS-CESENA	LAZIO-LECCE
NAPOLI-PARMA	

**TOTOCALCIO**

Prossima schedina

BARI-ROMA	BOLOGNA-SAMP.
CAGLIARI-ATALANTA	
MILAN-FIORENTINA	GENOA-PISA
LAZIO-LECCE	
INTER-TORINO	JUVENTUS-CESENA
NAPOLI-PARMA	
BRESCIA-FOGGIA	COSENZA-ASCOLI
CECINA-ALESSANDRIA	VASTESE-CHIETI

SERIE A  
CALCIO

Il centravanti tedesco della Lazio Riedle in un tentativo d'affondo, a destra un duello tra goleador il rientrante Melli alle prese con l'altro attaccante laziale Ruben Sosa. Sotto il centrocampista capitolino Bacci espulso al 24' del primo tempo per un fallo su Melli

In dieci dopo un quarto d'ora per l'espulsione di Bacci, i romani si baricano portando a casa il quattordicesimo pari della stagione Scialba partita delle truppe di Scala, ancora sotto shock dopo la cinquana rimediata con la Juve. Unico brivido un gol annullato a Melli

## PARMA-LAZIO

1 TAFFAREL sv	6	1 FIORI	6
2 DONATI	6	2 BERGODI	7
3 GAMBARO	5	3 SERGIO	7
4 MINOTTI	6	4 PIN	6
5 APOLLONI	6 5	VERTOVA 38'	6
6 GRUN	6	5 GREGUCCI	7
7 MELLI	6	6 SOLDÀ	6
8 ZORATTO	6	7 BACCI sv	6
9 OSIO	6	8 SCLOSA	6
CATANESE 73 sv	6	9 RIEDLE	5
10 CUOGHI	7	10 DOMINI	5
11 BROLIN	6	11 SOSA	5
12 FERRARI	6	12 ORSI	6
13 MONZA	6	14 MADONNA	6
14 SORCE	6	15 TROGLIO	6
15 DE MARCO	6	16 SAURINI	6

0-0

ARBITRO Cinciripini 5 5  
NOTE Angoli 8-1 per il Parma, giornata serena, temperatura molto rigida terreno in pessime condizioni Ammoniti Domini Brolin, Vertova Cuoghi Espulso al 24' Bacci per fallo su Melli Pin uscito al 38' per una contrattura alla coscia destra Spettatori 18 000



## Il ritorno di mister X

Complimenti incrociati tra allenatori nel dopo partita  
Quando la felicità è un risultato in bianco

FRANCESCO DRADI

PARMA. Un punto per uno non fa male a nessuno. Nevio Scala e Dino Zoff accettano filosoficamente il pareggio e si scambiano reciproci complimenti. «Un pareggio strappato coi denti - attacca il tecnico laziale - che mi accentratamente anche perché il Parma può recriminare su quella traversa il Parma ha giocato molto bene, è stato molto aggressivo noi non abbiamo potuto offrire un calcio migliore perché ci siamo ritrovati ben presto in dieci e poi abbiamo preso anche Pin che è dovuto uscire per una contrattura. L'espulsione? Non discuto mai questi episodi. Riguardo a Bacci il suo inserimento è stata una scelta tecnica, non dovuta alle condizioni fisiche di Madonna».

Se mi guardate in volto - dice Scala - mi potete leggere la felicità. Questo è un punto fondamentale, ero preoccupato che dopo cinque gol incassati a Torino la squadra, al di là delle apparenze, non avesse ritrovato la serenità di prima. Invece ho avuto la conferma che

non concorda minimamente su questa disanima. «L'espulsione la ritengo giusta, era evidente l'intervento deciso. Non sono caduto apposta, mi ha colpito in pieno allo stomaco, avrei voluto vedere lui al mio posto». Inespugnabile anche la rete annullata a Melli. «Non si può parlare di rete annullata - precisa Vertova - perché l'arbitro ha fischiato prima che la palla finisse in rete. Sinceramente non so quale fallo abbia fischiato, io e Melli eravamo a stretto contatto ma non saprei dire, forse era una spinta, più probabile che fosse in fuorigioco». «Fuorigioco no di sicuro - ribatte Melli - visto che ho preso la palla sulla tribuna di un loro difensore. Anche di spinte non mi pare di averne date mai».

## Microfilm

7' Osio per Melli, Fion non esce, ma il tentativo di rovesciata di Melli viene annullato da Gregucci e Soldà  
15' combinazione Riedle-Sosa, Cuoghi salva in scivolata davanti a Taffarel  
19' Soldà e Sergio in sandwich su Melli punizione da limite batte Osio ad effetto, Fion devia in corner un pallone destinato all'incrocio  
24' fallo di Bacci su Melli, forse più plateale che cattivo, per Cinciripini è da espulsione  
33' Soldà in extremis anticipa Brolin smarcato davanti a Fion  
38' Pin infortunato lascia il posto a Vertova  
48' Brolin cade in area, ammonito per simulazione  
60' Melli va in gol, annullato per una spinta a Vertova  
70' bolide di Cuoghi da appena fuori area, il pallone si stampa sulla traversa  
76' Cuoghi reclama un rigore per presunto fallo di Soldà, Cinciripini dà una punizione alla Lazio  
80' Brolin trattenuto da Gregucci in area stavolta non si butta, poteva scappare il rigore, invece nel prosieguo l'azione non dà esito  
90' Grun prova il tiro dopo l'ennesima mischia in area laziale, Fion sventa

## DAL NOSTRO INVIATO

## FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. Fra qualche tempo, soltanto chi è dotato di una memoria di ferro ricorderà qualcosa di questo Parma-Lazio e dell'annoso doppio zero. Forse, nella mente resteranno incise le mischie dalle parti di Fiori qualche gol minacciato e mai compiuto, le torri della difesa celeste che sventano sopra tutto e tutti il nome dell'arbitro Cinciripini storpiato a piaciimento dalle due platee. A dire il vero più scontento dello spettacolo che del disordinato fischietto ascolano.

Programmato o no, alla fine il pareggio è sembrato giusto più che inevitabile ed è perfino normale che nel dopo partita gli allenatori fossero contenti di aver archiviato con un punto la loro fatica domenicale di Parma-Lazio è costellato in fondo l'intero campionato, quante volte si va allo stadio e si esce con l'impressione di qualcosa di incompiuto, come in una giornata di normale routine.



en passant, la Lazio aveva fin qui collezionato tredici pareggi su diciotto partite, ha finito per confezionare l'ennesima scia del suo singolarissimo campionato, incoraggiata a difendere il punteggio di partenza dopo l'espulsione di Bacci che l'avrebbe costretta a giocare in dieci contro undici per 66 mi-

nuti. Nel gioco difensivo i laziali si sono comunque esaltati, lasciando poco spazio a Melli e Brolin su cui Zoff aveva piazzato Bergodi e Gregucci i due lunghi sono stati favoriti dal gioco parmigiano, tanti cross a centroarea, palloni e palloni buttati nel mezzo con la speranza di trovare la combina-

zione felice. La cassaforte, però era di quelle complicate. Gregucci e Bergodi (passato in marcatura su un G. Ambaro pochissimo lucido quando Vertova ha preso in consegna il cannone del Parma) hanno spazzato ogni altro velleità respingendo ogni pallone come fossero un muro di gomma, aiutati pure da Sergio, segnalato in un periodo di opaca forma e ieri invece puntualissimo nel presidiare la fascia di sua competenza, dominando il belga Grun. La difesa celeste ha finito così per diventare protagonista di questa anonima partita salvando da par suo la griglia prestazione di altri laziali, soprattutto Domini Sosa e Riedle, incapaci di tirare una volta sola in porta, e facendo fronte al contempo all'uscita dal campo di Bacci e di Pin, il consueto punto di riferimento dell'intera manovra, azzeppato da una contrattura.

Contro quel muro di gomma, gli uomini di Scala hanno finito per cozzare novanta minuti, collezionando una traversa del bravo Cuoghi, otto calci d'angolo, una punizione di Osio sventata da Fiori con prontezza e, raschiando il fondo del barile, una rete annullata a Melli Cinciripini ha fatto capire di aver annullato per una precedente spinta di Melli a Vertova, salvo essere poi smentito negli spogliatoi dall'ex alalantino, candido nel confessare che nessuno, in quel contesto, l'aveva minimamente sfiorato. Un piccolo mistero nel mezzo di una gara, espulsione a parte, solare, a cominciare dalle marcature. Detto della difesa laziale, a centrocampo si sono fronteggiati Sciosa e Osio (duello in pantà), Bacci (poi Bergodi) e Gamaro, Domini e Zoratto (meglio il piccoletto del Parma), Pin (finché è stato in campo) e Cuoghi, che ha tratto un bel vantaggio dall'infortunio dell'avversario. Sull'altro fronte, Donati e Apolloni si sono alternati a zona senza problemi nella marcatura di Riedle e Ruben Sosa, temuti forse fin troppo alla vigilia visto il nulla che hanno messo assieme in un'ora e mezzo di non-gioco. Infreddolito e poco motivato l'uruguaiano, maiservito il tedesco che avrebbe bisogno di tanti cross (non ne arrivano mai) per sfruttare il suo talento nel gioco di testa. Ridotta in dieci e mutilata dal centrocampo in su, la Lazio si è progressivamente chiusa con un pressing forsennato il suo telaio ha tenuto una volta di più, non è un caso se questo complesso è uno dei meno battuti del campionato. Il Parma ha tentato di schiantarlo di forza, ma la sua manovra era molto meno incisiva per fare un esempio rispetto alla gara vinta col Milan Zero a zero, proprio come cinque mesi fa a Roma, anche allora, evidentemente, un caso non era stato

I giallorossi tornano a vincere dopo due mesi: il tris firmato da Giannini, Di Mauro e Voeller.

## All'Olimpico si ricomincia da tre

Bianchi  
«Bene così finalmente pratici»

ROMA. Nel dopo partita della Roma c'è il commento timido di Flora Viola, la voce scorbuta di Bianchi e l'imbarazzo del diesse Mascetti, costretto a giustificare l'assenza ingiustificata dei giocatori in sala stampa, nonostante in tre avessero annunciato la loro presenza. Donna Flora, come ormai è ribattezzata anche dalla tifoseria giallorossa, si limita all'essenziale: «Una vittoria importante e molto bello l'impegno dei giocatori. Mi fa piacere, piuttosto, il sostegno dei tifosi, per noi è fondamentale». Bianchi, invece, dice di essere soddisfatto. «Mi sono piaciuti il gioco e la capacità di essere padroni della situazione. Mi spiego in passato abbiamo regalato molti gol agli avversari perché cercavamo sempre di affondare, senza ammettere il risultato. Oggi, invece, siamo stati pratici. Il pubblico, dopo tre passaggi all'indietro, ha fischiato ha il diritto di farlo perché paga il biglietto, ma noi, in certe situazioni, dobbiamo pensare ai due punti e basta. Sul punteggio nulla da dire è una vittoria meritata».

Bagnoli  
«Tranquilli rimane tutto come prima»

ROMA. «Abbiamo aspettato che ci dessero due sberle, per svegliarci». Attacca così Bagnoli, che non sembra troppo risentito per una sconfitta forse troppo pesante. «Non eravamo fenomenali prima, non siamo ridimensionati adesso capita, soprattutto in un campionato come quello italiano, di non azzeccare la giornata giusta. Non si può sempre giocare al massimo non riesce a Milan e Juventus, figuriamoci a noi. Ci vuole il senso della misura ma esaltarsi e mai abbattersi. Si deve andare avanti, pensando alla domenica successiva». Eppure, qualche rimpianto il tecnico del Genoa ce l'ha. «La Roma ha segnato proprio quando noi stavamo prendendo in mano la situazione. Nei primi venti minuti abbiamo commesso l'errore di adeguarci al ritmo della Roma poi non siamo riusciti a tirare fuori la decisione giusta. Un Genoa alla camomilla, io lo giudicherei così. Questa partita mi ha ricordato la giornata di Bari cinquanta minuti di buone intenzioni e poi il crollo. Oggi la storia si è ripetuta».



Giannini realizza la prima rete di sinistra a destra Voeller che ha siglato la terza

ROMA. Bentornata, Roma parte bene, illude, deprime trova due gol in cinque minuti spreca, soffre patisce ma alla fine batte il Genoa, scala di due gradini la classifica e può godersi qualche giorno di tranquillità. Non è stata una grande Roma, intendiamoci, ma di questi tempi, e con appena diciotto punti in tasca, non è il caso di arricciare il naso. Il materiale a disposizione di Bianchi del resto, è questo ingenuo chi si aspettava squallidità di Carnevale e Peruzzi a parte, molto di più. Bianchi può rivoltarla in diversi modi questa Roma, può scegliere un giocatore al posto di un altro ma alla fine la differenza è fatta di sfumature e il prodotto non è mai ec-

celso. La stagione è ancora lunga e la squadra giallorossa può pure agguantare in extremis un posto in Europa, ma non è il caso di sognare meglio vivere alla giornata e godersi i frutti delle domeniche con la dovuta sobrietà.

A partire da ieri, naturalmente, perché i due punti agguantati con il Genoa di Bagnoli sono arrivati dopo aver sofferto non poco il gioco dei rossoblù. Che comunque, non si sono espressi ai livelli notevoli degli ultimi tempi mancava Signorini in difesa, d'accordo ma è troppo poco per spiegare certe indisposizioni che hanno spianato al giallorossi la strada della vittoria. Eppure quando a

metà primo tempo il Genoa è riuscito a decollare per la Roma le cose stavano mettendosi male la prova, questa, che se i rossoblù avessero insistito e non si fossero adeguati al tran tran della Roma, avrebbero potuto lasciare l'Olimpico con qualche spicciolo in tasca.

La partita, si diceva, è iniziata con una Roma piena di buone intenzioni. Il dinamismo di Salsano, il migliore tra i giallorossi, il solito impeto di Voeller e un Giannini che seppur recuperato in extremis ha danzato oltre la sufficienza sembrando poter spalancare da un momento

all'altro la porta del gol. Dopo quindici minuti, però nei quali c'è stato un gol annullato al 6' a Voeller per fuorigioco e un'occasione sprecata da Rizzitelli all'8', con pallone tirato da due metri in bocca a Braglia la Roma si spegne e il Genoa comincia a salire. Niente di eccezionale, Cervone può godersi un pomeriggio da spettatore privilegiato, ma il cuore del gioco diventa la metà campo dei romanisti. Il primo brivido, per i giallorossi, arriva al 30', quando su cross di Aguilera il fencicoter Skuhravy tenta la zuccata, ma il pallone finisce fuori. Cinque minuti dopo, en-

## ROMA-GENOA

3-1

1 CERVONE	6
2 TEMPESTILLI	6
3 CARBONI	5
4 BERTHOLD	5
5 ALDAIR	6
6 NELA	6
7 SALSANO	7
8 DI MAURO	6
9 VOELLER	6 5
10 GIANNINI	6 5
11 RIZZITELLI	5
12 ZINETTI	6
13 PELLEGRINI	6
16 MUZZI	6

MARCATORI 40' Giannini, 45' Di Mauro, 58' Aguilera, 80' Voeller  
ARBITRO Luci 6  
NOTE Giornata fredda, terreno in pessime condizioni Spettatori 34 918 di cui 22 848 abbonati e 12 070 paganti. Incasso totale di 750 milioni e 885 mila lire di cui 528 milioni e 811 mila lire di quota abbonati Ammoniti Rizzitelli, Eranio e Caricola

1 BRAGLIA	6
2 TORRENTE	6 5
3 BRANCO	5
4 ERANIO	6
5 CARICOLA	6
6 COLLOVATI	5
7 RUOTOLO	6
8 BORTOLAZZI	5
9 AGUILERA	6 5
10 SKUHRAVY	6 5
11 ONORATI	6
12 PIOTTI	6
13 SIGNORELLI	6
14 FERRONI	6
15 FIORINI	6
16 PACIONE	6



La ripresa si apre con un gol d'oro da Rizzitelli. I ex cesenati approfittano di un errore difensivo dei genovesi, entra in area e, solo davanti a Braglia, tira fuori. Non sbaglia invece al 58' Aguilera colpo di testa all'indietro di Aldair e l'uruguaiano libero, infila Cervone. Ventu minuti di corse e buone intenzioni con un assolo di Rizzitelli neutralizzato da un recupero in scivolata di Caricola e al 80' arriva il terzo gol della Roma. Sialom di Salsano sberla dal limite Braglia respinge e Voeller, rapido, mette dentro.

Al fischio di Luci, i giallorossi esultano molto comprensibili, non vincano dal 25 novembre (Roma-Bo-logna 4-1).

## ANCONA-PADOVA 1-1

ANCONA: Nista, Fontana, Minaudo, Bruniera, Cucchi, Deogratias, Ermoli, Gadda (70' De Angelis), Tovelieri, Di Carlo, Bertarelli (59' Airoldi), (12 Rollandi, 14 Turchi, 16 Fanesi).  
PADOVA: Bistazzoni, Murelli, Longhi, Zanocelli, Ottoni (30' Rosa), Ruffini, Di Livio, Nunziata, Galderisi, Alberfani (57' Rizzolo), Putelli, (12 Dal Bianco, 13 Pasqualetto, 15 Sola).  
ARBITRO: Trentalange.  
RETI: 27' Di Carlo, 61' Ruffini.  
NOTE: angoli 6 a 4 per il Padova, terreno irregolare, spettatori 6mila.

## ASCOLI-BARLETTA 2-0

ASCOLI: Lorieri, Aloisi, Pergolizzi, Enzo, Mancini, Marcatto, Cavallere, Casagrande, Spinelli (84' Pierantozzi), Bernardini (88' Giovannini), Sabato, (12 Bocchino, 13 Colantuono, 16 Cvetkovic).  
BARLETTA: Misefori, Rocchigiani, Tarantino, Signorelli, Sottili, Gabrieli, Carrara, Consonni, Pistella, Ceredi (62' Antonaccio), Bolognesi (88' Gallaccio), (12 Bruno, 13 Colautti, 15 Chierico).  
ARBITRO: Cardona.  
RETI: al 5' e al 35' su rigore Casagrande.  
NOTE: angoli 7-7, terreno in buone condizioni; spettatori 7.000. Ammoniti: Casagrande per comportamento non regolamentare, Sottili e Antonaccio per proteste, Bernardini per gioco scorretto.

## AVELLINO-UDINESE 2-0

AVELLINO: Amato, Franchini, Parpiola, Celestini, Migliano, Piscedda, Fonte, Voltattorni (46' Vignoli), Sorbello (61' Campiari), Battaglia, Gentilini, (12 Brini, 13 Ferrario, 15 Ciniello).  
UDINESE: Giuliani, Cavallo, Susic, Sensi, Lucci, Vanoli (37' Angelo Orlandi), Pagano (55' De Vitis), Alessandri, Orlando, Balbo, Dall'Anno, Matti, (12 Battistini, 13 Compagnon, 15 Pittana).  
ARBITRO: Bazzoli.  
RETI: 11' Gentilini, 50' Battaglia.  
NOTE: angoli 5-5; terreno pesante; spettatori 7.000. Ammoniti Celestini e Franchini per gioco scorretto.

## FOGGIA-MODENA 1-0

FOGGIA: Mancini, List, Codispoti, Manicone, Bucaro, Napoli, Rambaudi, Picasso (78' Porro), Balano, Barone, Signori, (12 Zangara, 13 Grandini, 14 Padalino, 16 Ardizzone).  
MODENA: Antonelli, Marsan, De Rosa, Bosi, Moz, Culchi, Pellegri (75' Capellacci), Bergamo, Bonaldi, Sacchetti, Brogi (53' Nitti), (12 Meani, 14 Chiti, 16 Zanone).  
ARBITRO: Bruni.  
RETI: 67' Napoli.  
NOTE: angoli 15 a 1 per il Foggia; terreno in buone condizioni, spettatori 15mila. Ammoniti: De Rosa, Moz, Balano, Culchi, Picasso per gioco scorretto; Marsan per proteste; Bosi per ostruzionismo.

## LUCCHESI-REGGIANA 1-1

LUCCHESI: Pinna, Vignini, Ferraresi, Pascucci, Monaco, Di Montanari, Di Stefano, Giusti, Paci, Bianchi (46' Savino), Rastelli (12 Quironi), 13 Castagna, 15 Landi, 16 Baraldi).  
REGGIANA: Facciolo, De Vecchi, Villa, Brandani (64' Paganini), De Agostini, Daniel, Bergamaschi (82' Galassi), Melchiorri, Morello, Langignotti, Ravanelli (12 Cesaretti, 14 Dominisani, 16 Ferrante).  
ARBITRO: Frigieri.  
RETI: 29' Bergamaschi, 58' Montanari.  
NOTE: angoli 8-3 per la Lucchese; terreno in buone condizioni, spettatori paganti 7.058. Ammoniti per gioco fatisso Melchiorri, Brandani e Vignini.

## REGGINA-PESCARA 2-0

REGGINA: Rosin, Bagnato, Attrice, Bernazzani, Fimognari, Poli, Paciocco, Scienza, La Rosa (51' Carbone), Catalano (58' Gnofto), Simonini, (12 Torressi, 14 Tedesco, 15 Soneini).  
PESCARA: Mannini, Campione, Ferretti, Armenise, Righetti, Altieri, Martorella (46' Cafarella), Geisi (46' Bivi), Lalli, Fioratti, Zironelli, (12 Marcellio, 13 Alberi, 16 Edmar).  
ARBITRO: Quartuccio.  
RETI: 19' Scienza, 62' Attrice.  
NOTE: angoli 5-1 per la Reggina. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 8.000 circa. Ammoniti Bernazzani, Bivi, Bagnato e Righetti per gioco fatisso.

## SALERNITANA-BRESCIA 2-0

SALERNITANA: Battara, Rodia, Della Pietra, Pecoraro, Ceramiciola, Lombardo, Fratese, Donatelli, Carruzzo, Gasparini (75' Di Sarno), Picicchio (58' Ferrara), (12 Efficia, 13 Marini, 15 Zennaro).  
BRESCIA: Gambellini, Flamigni, Rossi, Manzo (46' Serio), Luzzardi, Citterio, Carnasciali, De Paola, Valoti (62' Merlo), Bonometti, Ganz, (12 Alliprandi, 14 Masolini, 15 Giunta).  
ARBITRO: Iori.  
RETI: 20' Carruzzo, 40' Pecoraro.  
NOTE: angoli 7 a 3 per la Brescia; terreno in buone condizioni; spettatori 15.565. Ammoniti: Donatelli, Rossi, Ceramiciola, Della Pietra, per scorrettezze.

## TARANTO-CREMONESE 1-0

(Giocata a Barletta)  
TARANTO: Spagnolo, Cossaro, D'Ignazio, Evangelisti, Brunetti, Zaffaroni, Mazzaferro, Sacchi, Insanguine (84' Giacchetta), Zanoni, Clementi, (12 Piraccini, 13 Fedele, 14 Bellaspica, 15 Cazzarò).  
CREMONESE: Rampulla, Gualco, Favalli, Piccioni, Montorfano, Verdelli, Giacobbi (46' Lombardini), Iacobelli, Dezotti, Maspero (46' Chiorri), Neffa, (12 Violini, 13 Ferrarini, 15 Marcolini).  
ARBITRO: Fucci.  
RETI: 10' Clementi.  
NOTE: angoli 4-3 per Cremonese; terreno in buone condizioni, spettatori 2000. Ammoniti: D'Ignazio, Cossaro per gioco fatisso, Insanguine per gioco non regolamentare, Espulso Favalli per doppia ammonizione.

## TRIESTINA-MESSINA 1-1

TRIESTINA: Riommi, Costantini, Di Rosa, Cerone, Corino, Conca, Rotella (70' Picci), Levanto, Scarafoni, Urban, Marino, (12 Drago, 13 Donadon, 14 Runcio, 15 Lulu).  
MESSINA: Abate, Schiavi, Monza (60' Loacco), Ficcadenti, Miranda, De Trizio, Beninato (84' Pace), Bonomi, Protti, Braza, Traini, (12 Dore, 15 Puglisi, 16 Muro).  
ARBITRO: Gammelli.  
RETI: 74' Protti, 82' Cerone.  
NOTE: angoli 10-2 per la Triestina; terreno in buone condizioni; spettatori 6000. Ammoniti: Scarafoni, Protti e Ficcadenti per scorrettezze, Schiavi per proteste.

## VERONA-COSENZA 1-0

VERONA: Gregori, Callati, Polonia, Rossi, Favero, Pucseddu, Pellegri, Icardi, Lunini, Prytz, Fanna (87' Acerbia), (12 Martina, 13 Gritti, 15 Magrin, 16 Sotomayor).  
COSENZA: Vettore, Marino, Di Cinto, Gazzano, Storgato, De Rosa, Biagioni (58' Mileti), Catena (68' Compagno), Marulla, Aimo, Coppola, (12 Tontini, 13 Napolitano, 15 Bianchi).  
ARBITRO: De Angelis.  
RETI: 57' Lunini.  
NOTE: angoli 11 a 0 per la Verona; terreno di gioco in discrete condizioni, spettatori 10mila. Ammoniti: Callati, Di Cinto, Coppola, Marino e Marulla per gioco scorretto; espulso Storgato per gioco pericoloso.

**Lucchese-Reggiana. Finisce senza vincitori il big match del torneo cadetti dopo novanta minuti pieni di emozioni. Gli emiliani in vantaggio con Bergamaschi, sono stati raggiunti nella ripresa da un gol del difensore Montanari**

## Un piccolo festival di occasioni perdute

FRANCO DARDANELLI

■ LUCCHA. Fra Lucchese e Reggiana le premesse per una bella partita c'erano tutte e i diecimila che hanno sfidato la rigida giornata invernale sono stati premiati. E' finita 1 a 1 ma il bottino poteva essere più consistente e le squadre hanno avuto entrambe l'occasione per fare il pieno: gli emiliani nel primo tempo, i rossoneri nella ripresa. Ma un po' per bravura dei rispettivi estremi difensori, un po' per imprecisione degli avanti nessuno ha preso il sopravvento.

La Reggiana, seconda in classifica, era scesa al Porta Elisa con il preciso intento di

continuare la sua corsa verso la serie A. La squadra di Marchiorri ha confermato ancora una volta di avere tutte le carte in regola per aspirare ad una delle quattro poltrone per la massima divisione. Dall'altra parte la Lucchese, reduce dallo scivolone di Udine, ha sempre più voglia di mettersi al riparo da ogni possibile sorpresa soprattutto ora che Orrico ha confermato che resterà (per 550 milioni) al suo posto. Anche per i rossoneri una conferma: la difficoltà di andare a rete. Paci (premiato dalla società per la sua connessa partita in maglia rossoneria), dopo il grave infortunio a Simonetta, è

rimasto l'unica «bocca da fuoco» per Orrico. Troppo facile per le difese avversarie fermarlo. Covicché il bomber è costretto ad arretrare per procurarsi palloni giocabili mancando poi di lucidità in fase conclusiva. Di positivo per i toscani il ritorno, dopo quattro mesi, di Monaco. Il capitano si è piazzato nel suo ruolo abituale di «play» davanti alla difesa dando ordine e razionalità alla manovra rossoneria, rendendosi utile sia in fase di costruzione sia in quella di interdizione.

Dicevamo del pareggio che è parso il risultato più giusto. Il primo tempo per la Reggiana, il secondo per i padroni di casa.

Già al 7' il portiere lucchese Pinna è chiamato in causa per deviare in angolo una punizione calciata magistralmente da Ravanelli (per lui e per altri giocatori in campo si erano scomodati i grandi operatori di mercato). Il vantaggio degli amaranto arriva al ventinovesimo ed è un autentico regalo della difesa rossoneria. Dalla tre quarti sinistra Langignotti manda avanti un pallone senza eccessive pretese sul quale Pinna e Ferraresi si danno fastidio a vicenda e così per Bergamaschi mettere dentro è un gioco da ragazzi. Sulla scia del vantaggio la Reggiana per due volte ha la possibilità di raddoppiare, ma prima Ravanelli

e poi ancora Bergamaschi falliscono da buona posizione. La ripresa si apre nel segno della Lucchese. Orrico lascia negli spogliatoi uno spento Bianchi e manda in campo Savino. Il barconero del gioco di sposta in avanti finché al 57, dopo un predomnio costante, giunge il meritato pareggio. A seguito di un calcio d'angolo la palla arriva a Pascucci che la rovescia in area dove ben appostato Montanari di testa colpisce di precisione nell'angolo alto alla sinistra dell'incolpevole Facciolo. Poi la sagra delle occasioni mancate con Di Stefano, Rastelli due volte e Paci. Alla fine tutti contenti per il passo avanti in classifica.

**Ascoli-Barletta. Con una doppietta del centravanti brasiliano, i marchigiani liquidano un modesto avversario e agganciano il secondo posto in classifica**

## Chi ha Casagrande ha un tesoro

LUCA MARCOLINI

■ ASCOLI. Se i ventidue in campo avessero indossato le casacche colorate, l'avremmo tranquillamente scambiata per una partita infrasettimanale di allenamento.

Troppo differenza, tra il treno-Ascoli delle ultime nove partite ed il timido Barletta apparso al Del Duca, quasi in cerca di magre figure. E' vero che Casagrande, tanto per rinfrescare la memoria ai tifosi presenti, ha lasciato il segno dopo soli cinque minuti, ma è altrettanto ineccepibile che il portiere ascolano Lorieri ha dovuto sal-

tellare per tutto l'incontro per non patire il freddo e soprattutto per...farsi notare. Si aggiunge a ciò che i barlettani si sono ben guardati dallo scagliare palloni troppo insidiosi verso la porta bianconera, anzi...se proprio dovevano darsi da fare, preferivano offrire sistematicamente occasioni favorevoli e palloni allestiti agli attaccanti ascolani.

A proposito degli attaccanti ascolani: la coppia Casagrande-Spinelli funziona a meraviglia, secondo la regola «un gol per uno ma male a nessuno» (o magari agli scalpitanti Cvetkovic e Giordano). E stavolta è toccato, come già prontamente annotato, al brasiliano di razza, capocannoniere del torneo e sempre più in confidenza con tutte le reti della cadetteria. Non è stato, comunque, uno dei caratteristici «assolvi di inizio campionato, bensì un'opera corale con l'apporto di veterani (leggi Sabato e Bernardini) e della «linea verde» (Spinelli, Mancini, Cavaliere).

Sembra incredibile, ma ora l'Ascoli costruisce gioco, sfrutta accelerazioni e triangolazioni, concretizza quel che pro-

duce. Dimostrazione lampante, le due reti rifilate agli uomini di Esposito su altrettanti calci piazzati: la punizione lampo al 5' ed il penalty concesso al 34', con la firma inconfondibile di Walter Casagrande.

Cos'altro dire di un incontro di calcio ben giocato da una parte e non giocato dall'altra, deciso dopo pochi minuti, senza contestazioni di sorta e con una seconda frazione utile soltanto alle statistiche? Il cronista, in questi casi, abbandona filosoficamente il particolare per una visione più generale e ritrova una squadra, quella di Sonetti, al secondo posto in

classifica e l'altra a venti punti, in una specie di «aurea medicritas».

Anche lo sparuto gruppo di tifosi barlettani, presenti allo stadio, dopo aver cantato, saltato, incitato i propri beniamini, ha ripiegato gli striscioni pensando già alla domenica successiva. In fondo, non sempre s'incontra un Ascoli così forte e fortunato.

In casa bianconera, invece, l'entusiasmo si respira forte, quasi si tocca con mano nella figura del presidente Rozzi: sembrano finiti i tempi delle contestazioni infrasettimanali e delle improvvise «dipartite».

**Avellino-Udinese. La squadra di Oddo torna a pensare all'alta classifica**

## Vietati, per ora, i sogni di gloria

ANTONIO RICCIO

■ AVELLINO. La sconfitta è pesante e la paura a Buffoni. «Non vorrei che condizionasse il nostro cammino», ha detto il tecnico dei friulani al termine. L'Udinese cercava al «Partenone» di salire un altro gradino nella sua lunga scalata ad handicap. E lo stop improvviso è arrivato al termine di una partita combattutissima, nel corso della quale Balbo e compagni hanno avuto per lunghi tratti il predominio del gioco. Ma non

è bastato per fare risultato. Più pratico è determinato l'Avellino (che recuperava il tecnico Oddo in panchina, dopo una squallida di tre settimane) a prima pensato a chiudere gli spazi e dell'Anno, Matti e Pagano, mentre Balbo, unica punta, è scomparso nelle strette maglie della difesa avellinese. I padroni di casa hanno poi avuto la fortuna di sbloccare subito il risultato, dopo appena dieci minuti, grazie ad una

prodezza su calcio di punizione di Gentilini. E per l'udinese è stato tutto più difficile, nonostante Dell'Anno fosse in giornata di grazia e Matti riuscisse ad essere una spina nel fianco per la difesa irpina. A stroncare ogni possibilità di pareggio, ci pensava poi il portiere Amato, che neutralizzava due pericolose incursioni in area di Pagano (16') e Sensi (44'). La tattica utilitaristica dell'Avellino trovava la massima finalizzazione cinque minuti dopo l'intervallo. Complice un'ingenuità difensiva di Vanoli, l'avellinese Battaglia, il più tecnico dei suoi, si regalava il primo gol della carriera in serie B. Doppia firma su un avversario e palla nel setto, con Giuliani tagliato fuori. L'Udinese non s'arrendeva, ma trovava solo nei minuti finali le azioni più pericolose, quando De Vitis aveva già affiancato in attacco l'isolato Balbo. Troppo tardi per rimediare. E sugli scudi salivano i due portieri, costretti a rimediare alle leggerezze finali dei difensori. Amareggiato al

novantesimo Buffoni, che accusava Oddo nuovo profeta della zona in B ed il fare catenaccio con quattro difensori ed un libero e censurava la prestazione dell'Avellino, troppo fortunato «due tiri, due gol». Il tecnico irpino non raccoglieva le provocazioni dell'avversario. «Quando si perde bisogna capire lo stato d'animo della gente - si è limitato a dire Oddo - noi abbiamo creato i presupposti per vincere e lo lanno a dimostrare i due gol messi a segno. Il resto sono solo chiacchiere».

Il Liverpool nel campionato inglese e il Benfica in quello portoghese hanno raggiunto in testa alla classifica, rispettivamente l'arsenal e l'Fc Porto. I Red di Liverpool sono approdati a quota 51 punti pareggiando con Manchester. Il Benfica, vincendo 4-0 con il Salgueiros, ha raggiunto il Fc Porto a 40 punti approfittando del pareggio di quest'ultimo col Belenenses 0-0.

**Corrado Orrico no alla Sampdoria «Maestrelli mi ha convinto»**



L'allenatore della Lucchese, Corrado Orrico (nella foto), resta alla guida della squadra toscana anche per la prossima stagione. Lo ha confermato lui stesso al termine dell'incontro di ieri precisando di aver già firmato un precontratto. Una settimana fa Orrico aveva avuto contatti con la Sampdoria. Sabato però il tecnico si è incontrato con il presidente Egiziano Maestrelli che gli avrebbe dato garanzie per il rafforzamento della Lucchese e un migliore ingaggio per lui (550 milioni). Così Orrico ha deciso di restare a Lucca.

**Ultra pisani e emiliani scatenati contro Lucca**

Luccese si sono coalizzati con gli ultra di Reggio Emilia. Gli scostri sono avvenuti sia prima che dopo l'incontro e ha scatenarli sono stati proprio i pisani che si sono impadroniti di bandiere e striscioni lucchesi danzando poi fuoco sugli spalti. Due poliziotti sono poi rimasti costretti mentre scortavano gli emiliani alla stazione e al momento di intervenire quando un gruppo di ultra si è staccato e ha cominciato a danneggiare le automobili in sosta.

**Per gli scontri di Bergamo cinque tifosi denunciati**

traggio a pubblico ufficiale oltre che per lancio di corpi contundenti dalla gradinata dello stadio. Gli ultra juventini invece, sono stati fermati dai carabinieri alla stazione mentre lanciavano monetine contro i vetri di un treno carico di tifosi della squadra nerazzurra. A fine partita le forze dell'ordine erano state inoltre costrette a effettuare alcune cariche di «alleggerimento» per disperdere gruppi contrapposti di scalmanati che si erano insultati e minacciati con lanci di oggetti per tutta la durata dell'incontro.

**Marco Baroni È grave la distorsione al ginocchio**

Per il difensore del Napoli, uscito al 33' dopo uno scontro con il cagliaritano Paolo, la distorsione al ginocchio destro, ancorché non diagnosticata compiutamente, terrà il giocatore lontano dal campo di gioco per almeno un mese. È infatti probabile che il trauma abbia interessato anche i legamenti crociati del ginocchio. Baroni, che oggi verrà sottoposto a esami clinici per accertare la gravità dei danni subiti, ha scagionato l'attaccante del Cagliari affermando che l'incidente è stato fortuito: «Correvamo affiancati spalla a spalla, ho messo il mio piede sul suo e il ginocchio ha ceduto».

**Coppa Italia quarti di finale Mercoledì e giovedì l'andata**

Mercoledì a Napoli, Torino e Bari, giovedì a Roma sono fissate le partite di andata dei quarti di finale di Coppa Italia. Questo il programma e gli orari: Napoli-Bologna alle 20.30; Torino-Sampdoria sempre alle 20.30; Bari-Milan alle 20.15. Roma-Juventus che sarà trasmessa da rete Fininvest è stata posticipata a giovedì 7 febbraio e si giocherà alle 20.30. Le squadre, tranne il Napoli che dovrà certamente rinunciare a Baroni, non hanno sin qui annunciato variazioni clamorose alle formazioni impiegate negli incontri di campionato di ieri.

**Calcio estero Liverpool e Benfica primi in classifica**

Il Liverpool nel campionato inglese e il Benfica in quello portoghese hanno raggiunto in testa alla classifica, rispettivamente l'arsenal e l'Fc Porto. I Red di Liverpool sono approdati a quota 51 punti pareggiando con Manchester. Il Benfica, vincendo 4-0 con il Salgueiros, ha raggiunto il Fc Porto a 40 punti approfittando del pareggio di quest'ultimo col Belenenses 0-0.

ENRICO CONTI

## 21. GIORNATA

## CLASSIFICA

14	11	10	8	7	6	5	4	3	2	1
14 reti Casagrande (Ascoli).	11 reti Balano (Foggia), Marulla (Cosenza).	10 reti Ravanelli (Reggiana), Balbo (Udinese).	8 reti Rambaudi (Foggia).	7 reti Pistella (Barletta), Ganz (Brescia), M. Pellegrini (Modena), Pasa (Salernitana).	6 reti Tovelieri (Ancona), Prytz (Verona) e Paci (Lucchese).	5 reti Signori (Foggia), Simonetta (Lucchese), Galderisi (Padova), D. Pellegrini (Verona), Gambiagli e Protti (Messina), Melchiorri (Reggiana).				

## PROSSIMO TURNO

Domenica 10/2 ore 15.00  
BARLETTA-AVELLINO  
BRESCIA-FOGGIA  
COSENZA-ASCOLI  
CREMONESE-REGGIANA  
LUCCHESI-ANCONA  
MESSINA-MODENA  
PADOVA-TRIESTINA  
PESCARA-VERONA  
REGGIANA-TARANTO  
UDINESE-SALERNITANA

## CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI	Media Inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse		
FOGGIA	28	21	12	4	5	38	- 3
ASCOLI	25	21	8	9	4	25	- 6
REGGIANA	25	21	9	7	5	32	- 7
MESSINA	25	21	7	11	3	21	- 7
VERONA	23	21	8	7	6	21	- 8
LUCCHESI	23	21	5	13	3	15	- 8
SALERNITANA	22	21	4	14	3	17	- 9
TARANTO	22	21	6	10	5	15	- 9
AVELLINO	22	21	8	6	7	14	- 10
CREMONESE	21	21	6	9	6	14	- 10
BARLETTA	20	21	6	8	7	18	- 12
ANCONA	20	21	5	10	6	21	- 12
PADOVA	20	21	5	10	6	13	- 12
BRESCIA	19	21	6	7	8	16	- 13
UDINESE	18	21	7	9	5	26	- 8
REGGINA	18	21	4	10	7	14	- 13
COSENZA	18	21	5	8	8	21	- 14
PESCARA	17	21	4	9	8	13	- 15
TRIESTINA	15	21	2	11	8	10	- 17
MODENA	14	21	4	6	11	15	- 26

\*L'Udinese è penalizzata di 5 punti

## SERIE C

## C1. GIRONA A Risultati

Vicenza-Carpi 2-1, Pro Sesto Carrarese 1-0, Empoli-Casale 1-2, Piacenza-Chievo 2-0, Trento-Como 0-0, Fano-Mantova 1-0, Baracca-Lugomozza 1-0, Varese-Pavia 2-2, Spezia-Venezia 0-0.
---

Classifica. Piacenza 27; Como 25, Venezia e Fano 23, Monza e Spezia 21, Vicenza 20; Empoli 19; Casale e Pro Sesto 18; Pavia 17; Carpi 15; Baracca-Lugo 14; Chievo, Trento e Varese 13; Carrarese 12; Mantova 11.  
Prossimo turno. 10/2 Carpi-Empoli; Carrarese-Spezia; Casale-Varese; Chievo-Trento; Como-Piacenza; Mantova-Baracca; Monza-Vicenza; Pavia-Fano; Venezia-Pro Sesto

## C2. GIRONA A Risultati

Poggibonsi-Cecina 0-1, Montebelluna-Cuneo 2-1, Livorno-Derthona 2-0, Massa-Gubbio 1-1, Tempio-Ponsacco 2-0, Pontedera-Novara 0-2, Prato-Olbia 0-0, Alessandria-Sarzanese 0-2, Oltrèpo-Viareggio 0-5.
--

Classifica. Viareggio e Alessandria 24; Livorno e Poggibonsi 22; Massa 21; Novara 20; Gubbio 19; Ponsacco 18; Cuneo, Olbia, Pontedera, Prato e Tempio 17; Montebelluna 16; Cecina 15; Derthona 13; Sarzanese 12; Oltrèpo 11.  
Prossimo turno. 10/2 Cecina-Alessandria; Cuneo-Poggibonsi; Derthona-Oltrèpo; Gubbio-Prato; Ponsacco-Pontedera; Novara-Massa; Olbia-Montebelluna; Sarzanese-Tempio; Viareggio-Livorno

## C2. GIRONA B Risultati

Pergocrema-Florenzola 1-1, Lecco-Legnano 1-1, Sarnonno-Palazzo 0-2, Centese-Pievigina 0-0, Cittadella-Solbiatese 0-0, Treviso-Spal 0-1, Ospiatele-Suzzara 0-0, Lefte-Valdagnò 1-1, Ravenna-Virescit 3-1.
--

Classifica. Palazzo e Ravenna 26; Valdegno e Virescit 21; Spal 20; Solbiatese 19; Centese e Pergocrema 18; Cittadella, Florenzola e Suzzara 17; Lecco, Lefte e Ospiatele 16; Pievigina e Sarnonno 14; Legnano e Treviso 13.  
Prossimo turno. 10/2 Florenzola-Lefte; Legnano-Treviso; Palazzo-Cittadella; Pievigina-Sarnonno; Solbiatese-Centese; Spal-Lecco; Suzzara-Ravenna; Valdegno-Pergocrema; Virescit-Ospiatele

## C1. GIRONA B Risultati

Rimini-Civitavecchia 1-1, Ternana-Battipaglia 2-0, Giarre-Casarano 0-0, Monopoli-Catania 0-0, Campania-Catanzaro 1-1, Siracusa-Palermo 3-2, Licola-Pergola 0-0, F. Andrea-Siena 1-1, Casertana-Torres 2-0.
--

Classifica. Palermo 24; Andria 23; Perugia 21; Casarano, Casertana, Giarre, Siena e Ternana 20; Catania 19; Licola, Licata, Monopoli e Siracusa 17; Nola 16; Catanzaro 15; Battipaglia 14; Torres 13; Campania 11.  
Prossimo turno. 10/2 Arezzo-Giarre; Battipaglia-Licata; Casarano-Ternana; Catania-Campagna; Catanzaro-Campagna; Catanzaro-F. Andrea; Palermo-Nola; Perugia-Casertana; Siena-Monopoli; Torres-Siracusa

## C2. GIRONA C Risultati

Rimini-Civitavecchia 1-1, Ternana-Battipaglia 2-0, Giarre-Casarano 0-0, Monopoli-Catania 0-0, Campania-Catanzaro 1-1, Siracusa-Palermo 3-2, Licola-Pergola 0-0, F. Andrea-Siena 1-1, Casertana-Torres 2-0.
--

Classifica. Rimini 24; Andria 23; Perugia 21; Casarano, Casertana, Giarre, Siena e Ternana 20; Catania 19; Licola, Licata, Monopoli e Siracusa 17; Nola 16; Catanzaro 15; Battipaglia 14; Torres 13; Campania 11.  
Prossimo turno. 10/2 Civitanova-Altamura; Jesi-Rimini; Martina-Gubbio; Roccione-Bisceglie; Sambenedettese-Lanciano; Teramo-Francavilla; Trani-Molfetta; Vastese-Chieti; Vis Pesaro-Fasano

## C2. GIRONA D Risultati

Acireale-Astrea 3-0, Castelsangro-Enna 2-0, Turris-Fornaluta 0-0, O. O. Latina 0-1, Ischia-Lodigiani 0-0, A. Leonzio-Potenza 3-0, Ostia Mare-Pro Cavese 0-0, Kraton-Savio 1-1, Sangiuseppese-V. Lametia 4-1.
--

VARIA

Camporese al servizio nello stornato match contro Becker per lui ancora una sconfitta al quinto set contro il numero 1 del mondo



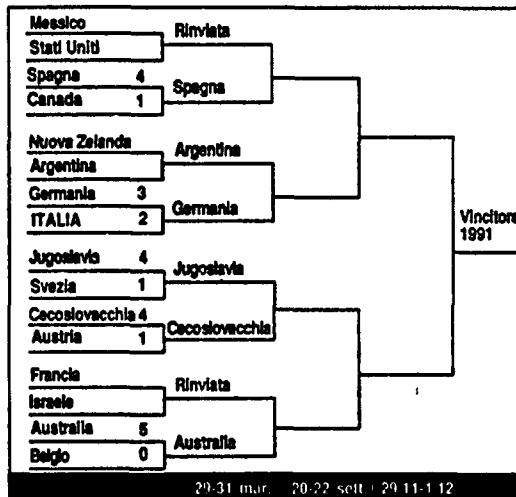
PALLAVOLO

A1. (14ª giornata)	A2. (18ª giornata)
<b>RISULTATI</b>	<b>RISULTATI</b>
Mediolanum Milano-Falconara 3-0	Moka Rica Forlì-Olio Venturi Spoleto 0-3
Edilcuoghi Ag. -Charro Padova 1-3	Città di Castello-Gabbiano Mantova 3-0
Messaggero Ra -Terme Acireale 3-0	Sidis Jesi-Centro Matic Prato 3-2
Maxicono Parma-Gabeca Montichiari 3-2	Codyeco S. Croce-Zana Livorno 3-1
Sisley Treviso-Gividi Milano 3-0	Jockey Schio-Capurso Gioia del Colle 3-0
Prep Reggio Emilia-Alpitour Cuneo 2-3	Brondi Asti-Voltan Mestre 3-0
Zinella Bologna-Philips Modena 0-3	Sauber Bologna-Lazio 2-3
	Popolare S.A. -Siap Brescia 0-3
<b>CLASSIFICA</b>	<b>CLASSIFICA</b>
Messaggero punti 28 Mediolanum e Maxicono 24 Charro 22 Sisley 18 Gabeca e Alpitour 16 Philips 14, Falconara 12, Prep e Gividi 6 Edilcuoghi e Terme Acireale Catania 4, Zinella 2	Venturi 32, Virgilio e Siap 30, Città di C. 28, Jockey 26 Brondi 24 Moka e Lazio 20 Codyeco e Sidis 16 Popolare 12, C.M. Prato 10, Tomei, Voltan 8, Sauber, Capurso 4

Coppa Davis. La Germania piega l'Italia: prima Becker poi Stich superano a fatica i due azzurri

# Camporese e Canè, maratona inutile

Come volevasi dimostrare. La Germania non è alla nostra portata. Ma nell'incontro perso di Coppa Davis l'Italia è riuscita a dare una spinta a Becker che non ne aveva certo bisogno. Il cammino a zig-zag e la totale latitanza di Canè, preferito a Caratti, hanno favorito la sconfitta. Un risultato che tutti pronosticavano ma che dopo le prime due giornate sembrava un lupo cattivo messo in gabbia.



**DAL NOSTRO INVIATO**  
**MARCO MAZZANTI**

■ DORTMUND Canè quasi inebetito. Such mani al cielo sommerso da braccia tentacolari. Finisce così, con uno striminzito successo la sfida di Coppa Davis fra Italia e Germania. Hanno vinto i tedeschi. Ma dov'è la notizia? L'aritmica non ammette sfumature: il 3-2 finale promuove Becker e boccia i progetti italiani che si erano alimentati strada facendo con due punti scippati con destrezza.

Canè è entrato in campo sul 2-2 con tutti gli occhi puntati addosso. Ha giocato 3 ore e 8 minuti, ma a parte un set di speranza è stato sovrastato tecnicamente e fisicamente dal «penellone» avversario, alto un metro e 92. Si è chiusa così la maratona femminile durata per i due ultimi singolari quasi sette ore.

Prima dello scivolone del compagno, Camporese era incappato nella maledizione del quinto set. Omar lotta, soffre, si

aggrappa con la forza della disperazione ma ancora una volta Boris Becker lo respedisce al millente disillusio e malconcio «Bum Bum» non concede sconti. Nel giro di dieci giorni cucina a fuoco lento per due volte l'italiano e mantiene intatto nome, prestigio e scettro. Anche agli Open australiani, come in Coppa Davis, l'azzurro si era armato di buona volontà, affrontando il temibile avversario senza timori reverenziali, ma in entrambe le occasioni al termine ha raccolto solo cinque set pieni di amarezza ed effimeri complimenti. La casella della vittoria è rimasta vuota. Triste consolazione il generoso abbraccio del tedesco a fine gara e le parole bisbigliate all'orecchio: «Sei davvero un giocatore incredibile».

Una partita maratona durata, escluso il riposo, per tre ore e quarantadue minuti in un crescendo di pathos che ha ac-

ceso il frigidone pubblico delle prime giornate. Si è giocato a randellate in campo e si è disputata una sottile guerra diplomatica negli spogliatoi. Al rientro in campo, nel quarto set, infatti, non si è presentato l'arbitro di sedia l'inglese Malcolm Huntington. Versione ufficiale il giudice non si sentiva bene. Ma dietro l'anomala decisione una verità meno di comodo. L'impeccato mister Huntington era stato dimissionato per incapacità.

Nei corso della terza partita in ben due occasioni non era stato all'altezza del compito provocando le reazioni sizzate di Camporese e Panatta. Lo stesso Becker che, certo non era stato svantaggiato dallo stato confusionale del distratto (o miope) Malcolm si è arampicato come una funa sul suo seggiolone per urlargli in faccia il proprio disappunto. E poi rivolto alla tribuna delle autorità aveva tuonato: «Mandate via quell'uomo è un inca-

## «Bum Bum» applaude il suo avversario: «Mi ha fatto soffrire»

**DAL NOSTRO INVIATO**

■ DORTMUND Si parla anche di banane con Becker. Durante il secondo set dell'incontro con Camporese, è amvato in mezzo al campo un maturo frutto esotico che, nell'impeto, si è spappolato provocando un trappè sul linoleum. Il rosso tedesco ha preso un asciugamano dalle mani di un ragazzo e come una donna di fatica si è messo in ginocchio a pulire. Applausi per la meticolosa operazione. Alla fine negli spogliatoi una battuta ha liquidato il gesto dell'ultra-fruttaro: «Forse non sapeva che una banana l'avevo già mangiata al cambio campo».

Il campione non ha voluto commentare oltre il gesto e per quanto riguarda il pubblico si è limitato ad un «atmosfera era bellissima». Un aggettivo non spesso per l'arbitro inglese che si è meritato più prosaicamente un «orrendo». Parole di stima, invece, verso Campore-

## La Sabatini vince a Tokio E intasca 350.000 dollari

L'argentina Gabriela Sabatini (nella foto) ha vinto il torneo di Tokio battendo prima Sifels Graf poi in finale l'americana Martina Navratilova per 2/6 6-2/ 6/4 aggiudicandosi i 350.000 dollari del montepremi (500 milioni di lire). È il primo torneo che la Sabatini vince dopo il suo successo a Flushing Meadow nel settembre scorso. L'argentina ha ottenuto il suo quarto successo sulla Navratilova contro le 13 sconfitte subite. Questi i risultati della finale del doppio Jordan-Smyle (Usa-Aus)-Fernandez White (Usa) 4-6 6-0, 6-3

## Camporese e Nargiso subito contro a Milano

Diego Nargiso e Omar Camporese, i due tennisti impegnati in Germania per la Coppa Davis si incontreranno nel primo turno del singolare «Murati Time Indoor» che inizierà oggi a Milano al Forum di Assago. Nel singolare gli altri italiani in campo sono Paolo Canè e Cristiano Caratti. Il primo esordirà contro un giocatore proveniente dalle qualificazioni, il secondo invece contro lo svedese Lundgren. Queste le teste di serie: Lendl, Ivanisevic, Chesnokov, Chang, Hlasek, Knickstein, Rosset e Volkov.

## Pallavolo Il Messaggero non perde colpi La Sisley migliora

lanum contro il Falconara. In coda, la Prep di Reggio Emilia ha dovuto arrendersi all'Alpitour di Cuneo sconfiggendo al tie break (14-16 il parziale) e la Maxicono di Parma ha rischiato di cadere in casa contro la Gabeca di Montichiari. Note positive per la Sisley di Treviso che non ha avuto problemi contro il Gividi Milano. In serie A2 l'Olio Venturi di Piner ha vinto 3 a 0 a Forlì è caduta invece a Città di Castello il Gabbiano Mantova che ha perso la testa della classifica.

## Hockey ghiaccio Nel derby milanese Devils ok

Nel secondo turno del girone per lo scudetto secondo successo consecutivo per i Devils di Milano che hanno sconfitto ieri sera la Salma Milano nel derby lombardo. Il Varese ha battuto i campioni in carica del Bolzano per 7 a 3 e l'Alleghe ha sconfitto il Fassa addirittura per 10 a 2. Nel girone retrocessione il Cortina ha battuto il Brunico per 5 a 4 mentre il Fiemme ha vinto in trasferta 6 a 5 contro l'Asiago. Questa la classifica del girone scudetto: Milano Salma 6, Mediolanum e Bolzano 6, Varese 3, Alleghe 3 e fassa 0.

## Bob mondiale La Germania domina a Cortina

L'equipaggio «Germania 2» ha vinto ieri il titolo mondiale Juniores di Bob a quattro con il tempo complessivo di 1'47"71 al termine delle due manches disputate a Cortina. «Germania 2» pilotato da Lehmann, ha preceduto «Germania 1» di soli 8 centesimi di secondo. A 32 centesimi «Gran Bretagna 1». Il primo equipaggio italiano, «Italia 2», pilotato da Cavosi si è piazzato al 6° posto con un distacco di 79 centesimi di secondo dal vincitore. «Italia 1» e Italia 4» sono giunti rispettivamente ottavo e undicesimo.

## Ciclocross In Olanda vince Simunek Van der Poel secondo

Il cecoslovacco Radomir Simunek ha conquistato il titolo mondiale professionisti di Ciclocross Sul circuito di Gieten (Olanda) ha preceduto l'olandese Adne Van der Poel e il francese Bruno Le Bras. Il titolo indiano junior è andato ad un altro cecoslovacco Ondrej Lukes, che si è imposto sul connazionale Jin Pospisil e sul polacco Dariusz Gil. Nel mondiale di ciclocross nessun italiano è arrivato nei primi venti posti.

Mondiali di sci. L'azzurro domina la prima manche dello slalom e cade clamorosamente nella seconda. Vince l'austriaco Nierlich ma il suo successo è «sub judice»

# Tomba, Gigante in ginocchio

Grande delusione per Alberto Tomba, fuon dal «gigante» dopo aver dominato la prima manche. Fuon anche Luca Pesando, caduto dopo aver chiuso la prima discesa al sesto posto. Ha vinto l'austriaco Rudi Nierlich che però è campione del mondo «sub judice» perché ha corso la prima discesa con una tuta non omologata. L'austriaco saprà solo tra qualche giorno se potrà tenersi la medaglia d'oro.

### Il medagliere

	Oro	Arg.	Br.	Tot.
Austria	4	3	3	11
Svizzera	3	1	2	6
Svezia	1	-	1	2
Lussemb.	1	-	-	1
Francia	-	2	1	3
Italia	-	2	-	2
Norvegia	-	1	1	2
Jugoslavia	-	1	-	1
Germania	-	-	1	1
Urss	-	-	1	1

### CLASSIFICA

SLALOM GIGANTE. 1 Rudi Nierlich (Aut) 2'29"94, 2 Urs Kaelin (Svi) a 35/100, 3 Johan Walner (Sve) a 79/100, 4 Ole Christian Furuseth (Nor) a 1'09 5 Marc Girardelli (Lux) a 1'78, 6 Miha Kunc (Jug) a 1'95 7 Michael von Gruenigen (Svi) a 2'13, 19 Richard Pramotton (Ita) a 4'83. Classifica: 74 atleti su 120 concorrenti.

ble face nerissimo perché dal primo posto di Alberto Tomba e dal sesto di Luca Pesando si è precipitati nello zero assoluto sul traguardo soltanto Richard Pramotton, autore di una discreta seconda discesa che però non gli ha consentito niente di meglio del 19° posto.

La giornata aveva avuto un inizio bellissimo. Aria di festa, Alberto era concentrato stava bene e aveva un gran voglia di buttarsi sul facile pendio che lo svizzero Didier Bonvin aveva parleggiato con una parte mediana abbastanza ardua. Rudi Nierlich col numero otto è balzato in cima alla classifica a un minuto e mezzo prima di essere scalzato da Alberto. Al rievocamento intermedio l'azzurro aveva 19 centesimi di ritardo ampiamente colmati in mezzo al tracciato dove Didier Bonvin aveva disegnato belle curve. Alberto ha resistito anche al disordinato attacco di Ole Christian Furuseth e dunque c'era da attendere la seconda manche con ragionevoli speranze. Marc Girardelli e

Stefan Eberharter erano lontani. Urs Kaelin aveva uno spazio gagliardo da riempire. Ma un «gigante» è fatto di due discese e può accadere che la seconda faccia a pezzi la prima.

Lo svedese Peter Endrass aveva piazzato una porta micidiale sul finire e su quella trappola erano caduti il giovane americano Jeremy Nobis e lo sventato Luca Pesando. Alberto Tomba non ha potuto assaggiare l'Ole Christian Furuseth è andato a sbattere contro una porta un po' prima della trappola e gli occhiali gli si sono sportati. Ha dovuto rimettersi a posto perdendo anni luce. Rudi Nierlich aveva un vasto margine da gestire nel confronto del rude Urs Kaelin. E ha rischiato di perdere la corsa perché nei pressi della trappola è finito col sedere sulla neve. Si stava vivendo un «gigante» di un'intensità straordinaria. Ma Alberto non ha vissuto niente. Il dramma ma i toni sfumati della banalità.



L'austriaco Rudolph Nierlich vincitore del gigante iridato

campione ma è stato aiutato al di là del lecito. Ha corso la prima manche con una tuta non piombata e dunque irregolare. Della cosa se n'è accorto un giudice al traguardo. Il reclamo della Francia, della Norvegia, della Svizzera e dell'Italia è stato respinto e l'austriaco ha corso la seconda discesa con una tuta piombata. Quella incriminata è stata sequestrata dalla giuria che la spedità a San Gallo dove subirà dei test per verificare la resistenza alla penetrazione dell'aria. E dunque abbiamo un campione del mondo sub judice. Rudi saprà solo tra qualche giorno se può mettere nella bacheca di casa l'oro di Saalbach. La cosa curiosa è che la cerimonia di premiazione è stata regolarmente effettuata e senza informare la gente che stava applaudendo un campione del mondo «sub judice». E anche da dire che nella seconda manche, prima che l'austriaco affrontasse il secondo tracciato, la corsa è stata sospesa per circa cinque secondi: il tempo di ripulirgli per bene la pista. Il doppio episodio non mette in discussione la vittoria di Rudi Nierlich, anche perché Alberto Tomba, purtroppo, si è sconfigito da sé.

Automobilismo. Cesare Romiti piomba al Sestriere e declama il «Fiat-pensiero» su Prost, Alesi e il '91 di Maranello

# Uno scudo Ferrari contro il drago nipponico

Un passaggio a volo d'uccello. Un'appendice fugace. Dalle brume di Tonno alle nevi del Sestriere e ritorno, Cesare Romiti porta il verbo di casa Agnelli alla Ferrari che, tra giochi di neve e tavolate, prepara il nuovo mondiale. Passa, Romiti, e assegna ruoli allo scolarotto Alesi, al professor Prost. E trova anche il tempo per riflessioni sul destino del mondo (dell'auto, ovviamente).

ponesi autentico incubo degli Usa, dell'Europa, dell'Italia, dei signori Agnelli e dunque suo salito dopo paziente e non passiva attesa, sul prestigioso scranno di amministratore delegato della Fiat.

E poi la Ferrari va da sé. Costo giocattolino di casa Agnelli giocattolino per modo di dire, visto che inaltera un marchio prestigioso che potrebbe fungere da cavallo di Troia sui mercati mondiali. Specie se il marchio dovesse finalmente sbandierare quel titolo mondiale che gli sfugge dal 79. «Quel titolo che l'anno scorso spettava moralmente a Prost, afferma Romiti con contenuta mestizia. Un rimpianto che è anche una prima fondamentale indicazione di lavoro

nella rincorsa all'alloro mondiale il francese deve fare l'alongo decisivo.

Prost che Romiti si augura - su imbecillata dall'alto e per conto della Ferrari - resti al servizio di Maranello il più a lungo possibile. E serve da precettore allo scapitante Jean Alesi. Investimento a lungo termine dell'azienda, se si dimostra all'altezza. «È un giovane simpatico di grandissime potenzialità - concede Romiti - adesso dovrà mostrare cosa è capace di fare alla guida della Ferrari. E con un maestro come Prost».

Un padrone ingombrante per Jean che ogni tanto tenta di dare sfogo ai suoi giovanili e combattivi ardori lasciando intravedere alla lunga una rie-

dizione delle aspre e controproducenti rivalità tra driver Ferrari. La storia insegna, riportando alla memoria Pironi e Villeneuve, Alberto e Berger. Berger e Mansell e vicendevolmente Prost. «Ma non ci sono le premesse perché questo si ripeta - assicura Romiti - Prost ha vinto tutto. Può ancora vincere può insegnare. E in gara sanno che devono lottare entrambi per la squadra». Ma la storia Mansell e Estoni Romiti è categorica. «Lo scorso anno ci sono stati episodi che hanno danneggiato Prost. Ma quest'anno tutto può accadere, tranne che scoppi rivalità tra i nostri piloti». Segno che le contee sono rigide e ben determinate.

Con un piede già sulla soglia la mente a Tonno Romiti parla e spazia su un ampio ventaglio di argomenti, sempre con l'automobile al centro. «A gennaio - informa - c'è stato un calo delle vendite ma di gran lunga inferiore alle previsioni addirittura inferiore a quello registrato lo scorso anno di questi tempi». Le auto straniere sembrano guadagnare terreno in Italia? «E noi guadagniamo terreno in Europa», ribatte poi già calato nei panni di cittadino d'Europa, chiusa. «D'altronde oggi in Europa, essere straniero o non straniero ha un significato molto relativo».

Gli, il vero straniero adesso è il Giappone. Quel Giappone che ha creato la Qualità Totale a lui tanto cara, tanto da non escludere l'esportazione verso Maranello. «Entro certi limiti si aggiunge a qualunque tipo di attività, anche non industriale o manifatturiera», spiega. Ma il problema dei problemi è la trionfale industria giapponese. «Sta tentando di conquistare il mondo. Bisogna contrastarla. Ma l'Occidente è alla riscossa», proclama Romiti nelle cui parole affiorano sinistri echi di guerra. L'ottimismo non lo abbandona. E se gli fa vedere gli occidentali domare il drago nipponico gli lascia presagire tempi gloriosi per quel giocattolino. «La Ferrari deve divertirsi e vincere», proclama, lanciando così l'ennesima sfida al Sol Levante.

### SPORT IN TV

Raluno, 15 Lunedì sport 0 25 Tennis da Milano torneo Atp Ralduo, 18 20 Sportsora 20 15 Tg2 Lo sport Raltrre, 15 30 Equitazione, da Cortina concorso sulla neve 16 Mountain Bike da S. Martino di Castrozza International cup 16 20 Automobilismo, da Sestriere piloti sulla neve 16 35 Calcio a tutta B 18 45 Derby 20 30 Il processo dei lunedì Tacc, 13 Sportnews Tele+2, 15 30 Calcio Chelsea-Arsenal, 18 15 Campo base 19 30 Sportime 20 15 Eroi 20 30 Hockey ghiaccio, All star game 22 45 Settimana gol 23 30 Sportparade

### TOTIP

1*	1) Eudosso	2
CORSA 2)	Ipseo Lb	2
2*	1) Fletcher Ram	X
CORSA 2)	Fiume D Assia	2
3*	1) Ilena Riz	1
CORSA 2)	Lespres Cast	1
4*	1) Interesting Ok	X
CORSA 2)	Fuggi Sg	X
5*	1) Liscal Gan	X
CORSA 2)	Lustier	1
6*	1) Frozen Look	2
CORSA 2)	Ariasa	2
QUOTE		
Al+12-	L	36 904 000
Agil+11-	L	1 250 000
Al+10-	L	104 000

BASKET

**Clear-Benetton.** La squadra veneta conferma il suo momento difficile, inciampa in Brianza contro i canturini e perde dopo 21 giornate il primato. Il coach Skansi non fa drammi «Eravamo stati bravi a tirare la volata fino ad oggi»

# Treviso fa crack

Roma leader  
A Siena  
aggressione  
all'arbitro

ROMA Il Messaggero trova nella sesta giornata del girone di ritorno il primato solitario in classifica dopo il successo interno ai danni della Sidis. L'affermazione dei capitolini sui reggiani (autori dell'eliminazione in Coppa Italia degli uomini di Bianchini) è stata tutt'altro che agevole ed ha visto grande protagonista in campo il pivot jugoslavo del Messaggero Radja che si sta dimostrando sempre di più l'uomo vincente di questa squadra. Alle spalle dei romani la Benetton, fermata a Cantù, è stata raggiunta dalla Phonola e dalla Philips. Livorno piega a fatica in casa la Panasonic di Recalcati interrompendo così la rincorsa dei calabresi che, dopo due vittorie consecutive, erano a ridosso della zona salvezza. In serie A/2 sconcertante episodio a Siena: alcuni tra i tifosi locali, entrati in campo alla fine del match tra Ticino e Banco di Sardegna vinto dai toscani, hanno approfittato della confusione per tentare di colpire l'arbitro Zanon di Venezia, uno dei direttori di gara più esperti del nostro campionato. Il secondo arbitro Pensarini, che durante l'incontro era stato a lungo criticato, ha invece raggiunto indenne lo spogliatoio.



Il regista dei canturini, Pierluigi Marzorati; in basso, Daye

ALESSANDRA FERRARI

CANTÙ Reggio Calabria, Livorno, ed ora anche la Clear Cantù. In tre settimane la Benetton Treviso colleziona tre sconfitte consecutive e dopo 21 giornate è costretta a cedere il passo. Ieri, infatti, contro la bella Clear di Fabrizio Frates i trevigiani hanno perso la testa della classifica lasciando il posto solitario al Messaggero che non ha avuto alcun problema a superare in casa la resistenza della Sidis Reggio Emilia. «Non c'è problema, diciamo piuttosto che siamo stati bravi a mantenere la prima posizione per tutto questo tempo», dice Skansi. E si, è proprio una questione di punti di vista, e quanto è successo ieri a Pannella non sembra far tremare più di tanto le gambe di giocatori e allenatori siccome ai play-off non mancheranno di certo di essere i protagonisti assoluti. Per ora comunque la protagonista rimane la Clear che ha dato una grande prova di carattere. Per tutto l'incontro infatti i canturini hanno condotto raggiungendo un massimo vantaggio di 11 punti (50-61), poi quando mancavano due minuti alla fine si è fatta nacquiffare e addirittura superare da due tiri liberi di Del Negro.

«Tutti i miei giocatori hanno dimostrato un temperamento eccezionale, non era facile mantenere quella giusta lucidità nelle azioni finali dopo essere stati raggiunti», è il commento di un raggante Frates e forse uno su tutti è stato il giocatore che ha dimostrato quel coraggio, o forse potremmo chiamarlo incoscienza, che ha dato alla Clear il guizzo finale, quello vincente. È Andrea Giannola, che dopo aver sbagliato il passaggio che ha consegnato il momentaneo vantaggio ai trevigiani, ha avuto il coraggio di tentare un tiro da tre, quello che ha poi definitivamente chiuso l'incontro. Una bella Clear quindi e una Benetton sicuramente sotto tono, una piccola considerazione basta forse a spiegare che quello attuale non è certo il miglior momento per la banda di Skansi. Durante il primo tempo infatti Roosevelt Bowie è rimasto in panchina per ben dieci minuti, mentre Pace Mannion è riuscito a segnare il suo primo tiro da tre a 50 secondi dall'intervallo. Nonostante ciò, i canturini conducevano di 5 punti 47-42. Chissà, forse perdere ieri non è stato un dramma, come

ha dichiarato Skansi, ma quello che fa certo pensare è che la Benetton di qualche mese fa non avrebbe sofferto così tanto e poi perso all'ultimo minuto. Questo infatti è il verdetto delle statistiche, ma la Benetton la partita l'ha persa sin dai primi minuti e basta dare uno sguardo al numero di palle perse per rendersi conto di quale grave errore si siano resi protagonisti i trevigiani. «Se lasci giocare la Clear in contropiede sei finito, la squadra che un giorno si permetterà di fermare la loro transizione vincerà, il loro contropiede è il migliore d'Europa». L'analisi di Skansi non potrebbe essere più precisa, la Benetton ha infatti perso troppi palloni dando la possibilità al midfielder contropiede canturino di colpire. Se poi ci mettiamo il brutto momento di De Negro, la pessima percentuale di tiro di Jacopini, i cinque falli in soli otto minuti di Battistella i giochi sono presto fatti. Note amare per la Benetton, mentre le dolci note arrivano solo per Cantù, una Cantù che questa settimana continuerà di continuare la striscia vincente anche in campo internazionale. Mercoledì infatti sarà di scena su questo stesso campo il Cibona Zagabria per i quarti di finale di coppa Korac.

**Knorr-Scavolini.** I campioni d'Italia affondano a Bologna La coppia Binelli-Johnson non dà spazio ai pesaresi

# La legge delle Due Torri



FRANCO VANNINI

BOLOGNA. Qualcuno aveva sussurrato, dopo il colpo di freddo rimediato a Napoli che l'aveva fatto svenire in campo, che Clemon Johnson poteva essere «tagliato». Anche qualche prestazione non proprio entusiasmante aveva alimentato il sospetto che si ammassasse a questo provvedimento. Vista l'aria che tirava l'arcigno pivot bianconero ha pensato bene di cavar fuori proprio contro la titolata Scavolini, una prestazione sostanziosa che si sintetizza: 24 punti con una percentuale eccellente (10 su 12; addirittura nel primo tempo aveva tirato con 8 su 8), 4 su 4 nei liberi, 3 palle recuperate e 5 rimbalzi. È un po' calato alla distanza, ma la sua partita è

stata di quelle che convincono a lasciare le cose come stanno. Dunque, un grande Johnson per la Knorr che le suona (115 a 101) alla Scavolini. Secondo tempo vigoroso anche quello di Binelli che ha chiuso con 21 punti, 10 rimbalzi, 3 stoppate. Insomma, la Knorr ha costruito il suo successo facendo lavorare parecchio sotto i tabelloni la coppia Johnson-Binelli come Messina pretende. Ben serviti da Brunamonti e da un «normale» Richardson (5 assist) i due lungagnoni hanno costituito un pericolo pressante per una Scavolini che senza Magnifico (il pesarese ha «provato» solo per qualche secondo) ha avuto troppo presto Costa condizionato dai falli. Una

Scavolini che non ha trovato Cook molto ispirato al tiro (4 su 10 da 2 e 1 su 5 da 3); addirittura anonimo nel primo tempo. Una sostanziosa mano a Daye sono riusciti a darla Graton e Zampolini. Può avere influito nella prova pesarese anche il match di Coppa ben più impegnativo di quello sostenuto dalla Knorr martedì. Comunque una Scavolini che a dispetto del punteggio finale, è stata in partita fino a due minuti dalla fine. La cronaca. Il match si era messo bene all'avvio per la Knorr che proponeva in quintetto Coldebella (con Bon in panchina): 24-17 dopo sette minuti e mezzo. Nelle conclusioni Johnson appare inarrestabile; da parte pesarese il risponde un ordinato Gracis.

Brunamonti imbecca con bella continuità Johnson; Bon si presenta con una bomba che allenta le speranze virtuosine: dieci punti di distacco dopo otto minuti e mezzo. «Entra» in partita anche Daye, ma la Knorr è davvero ispirata dalla coppia Brunamonti-Coldebella e alcuni guizzi di Richardson fanno il resto. Si ha l'impressione che i bolognesi possano aggiantare la grossa vittoria. 49-36, poi 53 a 39, ma nel finale i pesaresi recuperano e rientrano in partita. Il tempo si chiude con Bologna in vantaggio di undici lunghezze: 64-53. Rosicchia ancora qualcosa la Scavolini 74-66 al 5' minuto nel quale Costa rimedia il quarto fallo. Arriva ancora da Bon un buon contributo nel tiro, mentre Binelli cresce e di-

stribuisce stoppate che danno ossigeno a una Knorr che allunga ancora: 88-71. Ma Pesaro non ci sta, cresce Cook, Graton trova buoni punti assieme a Daye e la Scavolini ritorna in partita. Esce per 5 falli Costa poco dopo metà tempo. La Scavolini riesce sempre a galleggiare: deve rimediare dieci punti. La Knorr non ce la fa a dare il colpo decisivo per aggiantare il successo fino al 18' quando Brunamonti azzecca una bomba portando il punteggio su 108-95. A questo punto l'incontro è davvero finito. La Knorr rimedia il successo importante per il solo obiettivo che gli è rimasto, il campionato. E la Scavolini aspetta di poter recuperare al meglio Magnifico.

**McAdoo non basta alla Filanto a Milano Caserta avanti tutta**

A1

**KNORR SCAVOLINI 115 101**

KNORR Cavallaro 2, Brunamonti 17, Coldebella 15, Binelli 21, Setti ne, Inhson 24, Portesani 0, Gallinari 0, Bon 21, Richardson 15

SCAVOLINI: Labella ne, Gracis 1, Magnifico 2, Boni 4, Daye 23, Cook 18, Zampolini 14, Costa 6, Graton 17, Verderame ne 2

ARBITRI: Montella e Pallonetto

NOTE: Tiri liberi: Knorr 18 su 22; Scavolini 23 su 28. Usciti per 5 falli: Costa all'11 del s.t. Spettatori 6500.

**CLEAR BENETTON 89 84**

CLEAR: Zoazolone ne, Gianolla 10, Bosa 12, Da Seno 1, Rossini 9, Boule Pessina 18, Marzorati 0, Gilardi 0, Mannion 18

BENETTON: Savio 0, Battistella 3, Del Negro 20, Iacopini 23, Vazzoler ne, Villalta ne, Gay 24, Mian 0, Generali 6, Minto 8

ARBITRI: Grossi e Colucci

NOTE: Tiri liberi: Clear 25 su 34, Benetton 19 su 27. Usciti per 5 falli: Battistella all'11 del p.t., Rossini al 16 Genrali al 19 del s.t. Spettatori 3300.

**IL MESSAGGERO SIDIS 74 69**

IL MESSAGGERO: Arena ne, Radja 22, Cooper 16, Lorenzon 15, De Piccoli 0, Razzoli 5, Premier 10, Croce ne, Nicolai 0, Atzulia 6

SIDIS: Bryant 21, Giumbini ne, Londero ne, Lamperti 13, Vicinella 18, Boesso 0, Cavazon 2, Reale 2, Glouchkov 13

ARBITRI: Casamassima e Cicoria

NOTE: Tiri liberi: Il Messaggero 13 su 18; Sidis 15 su 18. Usciti per 5 falli: Bryant al 19 del s.t. Spettatori 5500.

**PHONOLA STEFANEL 82 68**

PHONOLA: Donadoni 3, Frank 17, Shackelford 12, Faggiano ne, Longobardi 0, Gentile 18, Esposito 14, Dell'Agnello 16, Tufano 0, Rizzo 2

STEFANEL: Bonventi ne, Gray 17, Middleton 6, Piliotti 10, Fucca 5, De Pol ne, Bianchi 16, Meneghin 2, Cantarello 5, Sartori 7

ARBITRI: Baldini e Morisco

NOTE: Tiri liberi: Phonola 18 su 20; Stefanel 23 su 26. Usciti per 5 falli: Shackelford al 19 del s.t. Spettatori 5500.

**PHILIPS FILANTO 113 107**

PHILIPS Tulli ne, Vincent 41, Aldi 2, McQueen 22, Bargna 1, Pittis 9, Blaasi ne, Ambrassa 0, Riva 24, Montecchi 11

FILANTO: DiSanto ne, Gnechci 2, Fumagalli 2, Bonamico 7, Ceccarelli 0, Codevilla 4, Allen 22, Mentasti 15, McAdoo 45, Fusati ne

ARBITRI: Nuara e Garbotti

NOTE: Tiri liberi: Philips 28 su 36, Filanto 17 su 23. Usciti per 5 falli: Allen al 19 de st. Spettatori 4000 circa.

**LIVORNO PANASONIC 88 85**

LIVORNO: Jones 25, Ceccarini 0, Bonisgnori ne, Tonut 12, Donati 0, Forti 10, Fantozzi 14, Carera 20, Binion 7, Maguolo ne

PANASONIC: Garret 12, Rifatti ne, Scococchini 7, Santoro 5, Lanza 5, Lagani 0, Bullara 5, Righi 0, Young 47, Tolotti 4

ARBITRI: Fiorito e Maggiore

NOTE: Tiri liberi: Livorno 5 su 12; Panasonic 10 su 13. Usciti per 5 falli: Tolotti al 17 st. Spettatori 4200

**RANGER FIRENZE 118 99**

RANGER: Johnson 25, Conti 10, Meneghin ne, Bowie 18, Ferraiuolo ne, Vescovi 27, Brignoli 6, Ferrari ne

FIRENZE: Anderson 38, Vitellozzi ne, Corvo 4, Mandelli 12, Valenti 2, Boselli 3, Andreani 7, Vecchiato 5, Esposito 6, Kea 22

ARBITRI: Cagnazzo e Bianchi

NOTE: Tiri liberi: Ranger 15 su 21; Firenze 21 su 30. Usciti per 5 falli: nessuno. Spettatori 2500.

**TORINO FILODORO 87 81**

TORINO: Abbio 17, Bogliatto ne, Negro ne, Della Valle 1, Pellacani 6, Motta ne, Dawkins 22, Kopiccki 20, Milani 9, Zamberlan 12

FILODORO: Mitchell 31, Bryant 15, Morena ne, Sbarra 4, Sbaraghi 13, Busca 4, Teso 0, Gilardi 12, Dalla Libera 2, La Torre ne

ARBITRI: D'Este e Reatto

NOTE: Tiri liberi: Torino 29 su 38; Filodoro 6 su 10. Usciti per 5 falli: Zamberlan al 18, Busca e Gilardi al 19 st. Spettatori 2700

A1/ Marcatori

Anderson 617, Vincent 549, Kopiccki 548, Riva 534, Mannion 528, Del Negro 522, Daye 500, McAdoo 482, Bryant 459, Dawkins 459, Gentile 450, Shackelford 425, Middleton 424, Iacopini 418, Magnifico 410, Fantozzi 406.

A2/ Marcatori

Oscar 894, Rowan 753, Thompson 604, Lamp 566, Brown 548, Addison 541, Boni 533, Henry 522, Solomon 505, Hurt 495, McNealy 461, Alexis 459, Sappleton 447, Schoene 443, Johnson 436, Middleton 418.

A1/ Prossimo turno

Domenica 10/2 (Ore 17.30)  
LIVORNO-RANGER; BENETTON-FILANTO; SIDIS-CLEAR; FILODORO-PHONOLA; PANASONIC-KNORR; FIRENZE-IL MESSAGGERO; STEFANEL-TORINO; SCAVOLINI-PHILIPS.

A2/ Prossimo turno

Domenica 10/2 (Ore 17.30)  
SARDEGNA-TEOREMA; LOTUS-KLEENEX; BILLY-VEENZIA; GLAXO-EMMEZETA; TICINO-TELEMARKET; BRANCA-CREMONA; TURBOAIR-LIVORNO; APRIMATIC-MESSINA.

A1

SQUADRE	CLASSIFICA				
	Punti	G.	V.	P.	Canestri
IL MESSAGGERO ROMA	30	21	15	6	1914 1848
BENETTON TREVISO	28	21	14	7	1924 1835
PHONOLA CASERTA	28	21	14	7	1974 1929
PHILIPS MILANO	26	20	13	7	1939 1846
CLEAR CANTÙ	26	21	13	8	1909 1873
L. LIVORNO	26	21	13	8	1902 1897
STEFANEL TRIESTE	22	21	11	10	1873 1770
SCAVOLINI PESARO	22	21	11	10	2130 2046
KNORR BOLOGNA	22	21	11	10	1793 1801
RANGER VARESE	20	21	10	11	1942 1980
TORINO	18	21	9	12	2044 2087
SIDIS R. EMILIA	16	20	8	12	1739 1801
FILANTO FORLÌ	16	21	8	13	2130 2203
FILODORO NAPOLI	14	21	7	14	1806 1922
PANASONIC R. CALABRIA	14	21	7	14	1850 1886
FIRENZE	6	21	3	18	1918 2064

A2

SQUADRE	CLASSIFICA				
	Punti	G.	V.	P.	Canestri
GLAXO VERONA	34	21	17	4	2036 1810
FERNET BRANCA PAVIA	32	21	16	5	2193 2065
LOTUS MONTECATINI	32	21	16	5	2038 1883
TICINO SIENA	30	21	15	6	1786 1653
KLEENEX PISTOIA	28	21	14	7	1990 1925
P. LIVORNO	20	21	10	11	1864 1841
BIRRA MESSINA TRAPANI	20	21	10	11	1843 1787
TEOREMA ARESE	20	21	10	11	1882 1908
TURBOAIR FABRIANO	18	21	9	12	1947 1997
BILLY DESIO	18	21	9	12	1814 1881
APRIMATIC BOLOGNA	16	21	8	13	1872 1927
BANCO SASSARI	16	21	8	13	1749 1815
TELEMARKET BRESCIA	16	21	8	13	1776 1816
EMMEZETA UDINE	16	21	8	13	1738 1906
VEENZIA	14	21	7	14	1982 2018
CREMONA	6	21	3	18	1801 2079

**MESSINA LOTUS 80 77**

MESSINA: Johnson 10, Hurt 28, Lot 13, Martin 2, Fundarò ne, Zucchi, Cassi 2, Castellazzi 8, Mannello 5, Piazza 12.

LOTUS: Zatti 4, Capone 7, Boni 22, Bucci 12, Palmieri 2, McNealy 22, Rossi, Amabili ne, Marchetti ne, Landberger 8.

ARBITRI: Tallone e Righetto.

NOTE: Tiri liberi: Messina 13 su 15; Lotus 17 su 22. Usciti per 5 falli: Castellazzi al 2, Lot al 19 s.t.

**VEENZIA P. LIVORNO 88 95**

VEENZIA: Guerra 2, Brown 24, Binotto ne, Pressacco ne, Mastroianni 20, Valente 7, Vittezz 11, Natalli, Lamp 24, Bubbaccone.

P. LIVORNO: Rauber ne, Giannini ne, Coppari 4, Diana 4, Bonaccorsi 6, Picozzi 7, Sonaglia 5, Rolfe 25, Tosi 6, Addison 38.

ARBITRI: Zeppilli e Tullio.

NOTE: Tiri liberi: Venezia 17 su 23; P. Livorno 16 su 21. Usciti per 5 falli: Picozzi al 19 del s.t.

**TELEMARKET BRANCA 89 98**

TELEMARKET: Colonna 2, Henry 24, Agnesi ne, Mazzoni 10, Boselli ne, Cagnazzo, Cappelli 13, Plummer 16, Paci 18, Baldi 6.

BRANCA: Rossi, Gabba 2, Cavazzana 2, Barbiero 2, Zatti 2, Lock 31, Fantin 19, Masetti 13, Oscar 27, Pratesi.

ARBITRI: Baldi e Giordano.

NOTE: Tiri liberi: Telemarket 19 su 27; Branca 23 su 26. Usciti per 5 falli: Pratesi, Cappelli e Barbieri al 19 del 2 t.

**CREMONA BILLY 100 89**

CREMONA: Focchia, Tyler 25, Troiano 1, Gattoni 15, Ritossa 3, Portatutti 6, Bolla, Vrenis 21, Polesello 2, Middleton 27, Motta 7, Milesi 4, Rocca ne.

BILLY: Alberti, Brembilla 5, Gnad 19, Stivirs 28, Procaccini 12, Major ne, Milani 1, Marusic 8, Maspero ne, Scarnati 16.

ARBITRI: Cazzaro e Marotto.

NOTE: Tiri liberi: Cremona 30 su 38; Billy 21 su 29. Usciti per 5 falli: Tombolato al 17, Procaccini al 18, Marusic al 19 del 2 t.

**TICINO B. SARDEGNA 89 88**

TICINO: Girolodi 10, Lasi 2, Pastor 2, Lamplay 26, Santi, Battisti 4, Bagnoli ne, Visigalli 4, Vidilli 11, Alexis 30.

B. SARDEGNA: Angius ne, Bianchi 3, Castarello ne, Thompson 32, Nardo 8, Mazzitelli 1, Mossali 8, Porto 3, Bini 5, Comegys 28.

ARBITRI: Zanon e Pensarini.

NOTE: Tiri liberi: Ticino 30 su 36; B. Sardegna 23 su 29. Usciti per 5 falli: Lasi al 6, Lamplay al 17, Lardo al 18 del 2 t.

**TEOREMA GLAXO 82 92**

(giocata sabato)  
TEOREMA: Lana 12, Anchisi 3, Portatutti 6, Bolla, Vrenis 21, Polesello 2, Middleton 27, Motta 7, Milesi 4, Rocca ne.

GLAXO: Brucastello 22, Savio, Fischetto 2, Kempton 14, Dalla Vecchia, Mezzavilla, Moretti 13, Morandotti 18, Schoene 23, Marsili ne.

ARBITRI: Nelli e Pasetto.

NOTE: Tiri liberi: Teorema 21 su 27; Glaxo 31 su 36. Usciti per 5 falli: Anchisi, Polasello, Motta, Kempton, Dalla Vecchia, Morandotti.

**KLEENEX APRIMATIC 98 86**

KLEENEX: De Sanctis 2, Douglas 2, Carlesi, Camparino 6, Pucci, Crippa 26, Ban 9, Rowan 35, Valerio 8, Capone 10.

APRIMATIC: Golinelli, Hordges 6, Myers 21, Sabatini 7, Marcheselli 2, Cessei 13, Dalimora 4, Albertazzi 30, Neri 3, Rusin ne.

ARBITRI: Corsa e Nitti.

NOTE: Tiri liberi: Kleenex 24 su 29; Aprimatic 10 su 13. Usciti per 5 falli: Douglas al 16 del s.t.

**EMMEZETA TURBOAIR 98 92**

(giocata sabato)  
EMMEZETA: Maran, Zampierin, King 24, Grabei 2, Turner 38, Daniele, Bettarini 14, Nobille 8, Castaldini 12, Burdin.

TURBOAIR: Tavei 6, Minelli 3, Dei Candia 8, Pedrotti ne, Conti 11, Solomon 16, Solfrini 6, McKinney 29, Tosolini ne, Pezzini 13.

ARBITRI: Duranti e Facchini.

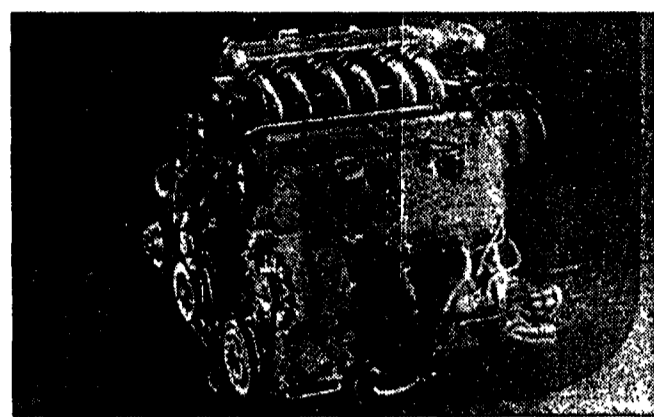
NOTE: Tiri liberi: Emmezeta 17 su 24; Turboair 23 su 27. Usciti per 5 falli: Bettarini.

Per poter aggirare l'Iva la Casa di Arese monta un sei cilindri sovralimentato su due versioni della sua «ammiraglia» che diventano le più potenti della gamma



# Un gioiello di motore due litri per l'Alfa Romeo 164 V6 Turbo

Nonostante le difficoltà del traffico e i limiti di velocità, continua la corsa all'aumento delle potenze, soprattutto per le «ammiraglie». Ora l'Alfa Romeo propone una 164, anche in versione catalizzata, con un motore sotto i due litri (per aggirare l'iva) che grazie alla sovralimentazione è, con 210 cv, il più potente della gamma della Casa di Arese. Costa «soltanto» 43 milioni.



Il propulsore sei cilindri a V di due litri turbo-compresso che equipaggia l'Alfa Romeo 164 V6 Turbo. A destra una vista della versione al top della «ammiraglia» Alfa e sopra il titolo un particolare del frontale

DAL NOSTRO INVIATO  
FERNANDO STRAMBACI

CANNES. Un motore di due litri ma prestazioni da tre litri. Questa è la principale caratteristica della berlina Alfa 164 V6 Turbo, che la Casa di Arese sta presentando alla stampa internazionale in Costa Azzurra, ma che ha già messo in vendita in Italia a 43.084.000 lire, chiavi in mano. Alfa 164 3.0i V6 resta (compilata l'iva al 38 per cento) il primo del prezzo, che arriva a 65.619.000 lire (l'Alfa S2 da oltre 93 milioni la storia a parte) e lo scettro di «regina» delle «ammiraglie» del Biscione, ma per potenza del motore la nuova 164 V6 Turbo, con i 210 cv della versione non catalizzata, si colloca in assoluto al top della gamma Alfa Romeo.

È evidente - e lo dimostra il fatto che viene offerta soltanto in versione catalizzata - che, almeno sino al 1993, sarà venduta d'ora innanzi quasi esclusivamente sui mercati di esportazione. D'altra parte, tranne che per motori e prestazioni, tra le due versioni non ci sono differenze e soltanto la targhetta di identificazione consente di riconoscere la 3 litri dalla 2 litri. La differenza si avverte, invece, durante la guida, anche se, ancora una volta, viene di domandarsi che senso pratico abbia tanto lavoro per aumentare potenza e prestazioni, quando le condizioni di traffico - limiti di velocità a parte - sono generalmente tali da non consentire a certi tipi di vettura di esprimersi al meglio. Un tempo all'Alfa si teoriz-

zava la «riserva di potenza» in funzione della sicurezza; oggi non la si teorizza più, ma è evidente che non si lesinano sforzi per tener alto, di fronte ad una concorrenza sempre più agguerrita, il nome di una marca che proprio alle prestazioni deve il suo primato. Ecco, dunque, la proposta di questa granitismo all'italiana che, come sottolineano i tecnici della Casa e come ha confermato la prova su strada, è generosa nelle prestazioni quanto confortevole e silenzioso

na nella marcia, pronta nella risposta, agevolmente controllabile in ogni circostanza di traffico, garantita dai massimi margini di sicurezza anche nella guida più dinamica. Si tratta di una macchina che sicuramente innalzerà per la 164 gli indici di gradimento che, ormai, oltre che per gli spettacoli televisivi, vengono regolarmente elaborati anche per le automobili. Già l'indagine condotta dopo l'ultimo «maquillage» del quale aveva beneficiato la gamma 164 aveva dimostrato che la soddisfazione degli acquirenti era in progressione: il voto medio per la vettura era passato, per gli italiani, da 8,1 a 8,6 e per gli stranieri da 8,1 a 8,9; il voto massimo (9,4) era andato ai motori, che in una precedente inchiesta avevano ottenuto un 8,6 dagli italiani e un 9 tonno dagli stranieri. La prossima indagine porterà sicuramente, almeno per la nuova versione, il voto sui motori assai vicino al 10. Il nuovo motore dell'Alfa, infatti, è un vero gioiello in quan-

to a funzionamento e prestazioni. Soltanto sulla sua affidabilità non possiamo giurare, non essendo sufficienti allo scopo un paio di centinaia di chilometri di guida; ma va fatto credito ai tecnici dell'Alfa, che mai come in questa occasione ci sono apparsi entusiasti. Il propulsore a sei cilindri di 1996 cc di cilindrata, con basamento e testata in lega leggera, eroga una potenza di 210 cv a 6000 giri/minuto (205 cv nella versione con convertitore catalitico a tre vie, sonda lambda e precatalizzatore); dispone di una coppia massima variabile da 29 a 30,6 kgm (da 28,5 a 30,1 kgm) a seconda che sia o meno in atto l'intervento dell'«overboost»; consente velocità di oltre 240 km/h (237 km/h) con accelerazioni da 0 a 100 km/h in 7,7 secondi (8,1 secondi) e sul chilometro da fermo in 27,8 secondi (28,3 secondi). Uguali i consumi convenzionali di carburante: 7,1 litri per 100 km al 90 orari co-



stanti, 9,2 litri ai 120, 11,7 litri nel ciclo urbano. La configurazione sei cilindri a V di 60 è già garanzia di piena regolarità di rotazione ma, sottolineano i tecnici, altri sono i «plus significativi» offerti da questo due litri: - l'adozione della sovralimentazione mediante turbocompressore, che consente, come si è visto, una coppia solitamente raggiungibile con i motori aspirati di tre litri e che esalta le capacità di accelerazione e ripresa; - l'impiego di un moderno turbocompressore (un Mitsubishi-Plaggio), integrato di intercooler, molto pronto nella risposta; - l'adozione di un sistema particolarmente avanzato di gestione elettronica del motore con due sistemi di controllo a microprocessore che sovrintendono, l'uno sia all'accensione che all'iniezione multipoint, l'altro alla sovralimentazione e alla detonazione.

## Sostituire una ruota? Facile con «smontagomme»

È capitato a tutti di trovarsi a combattere con i bulloni di fissaggio delle ruote dell'auto che rifiutano di svitarsi. Ora la veronese Medi-Tek (via Salieri 3/5, Legnago) offre la soluzione del problema al prezzo di 130.000 lire. Si tratta di un maneggevole attrezzo (pesa soltanto 1,6 kg) denominato «smontagomme» che, collegato alla presa a 12 Volts dell'accendisigari, consente di svitare (la coppia di svitamento è di 20 kg/m) e avvitare i bulloni delle ruote (nella foto) senza sforzo e con grande facilità.



## In Giappone tragico record di vittime per incidenti

Si muore sempre più di frequente sulle strade giapponesi che nel 1990 hanno visto il più alto numero di vittime (11.227 morti) degli ultimi 15 anni. Lo ha reso noto la polizia, che ha lanciato un grido di allarme su una spirale ascendente apparentemente inarrestabile. Stando ai dati, oltre il 40 per cento delle vittime è rappresentato da persone rimaste intrappolate negli autoveicoli: di queste ben il 72 per cento non teneva allacciate le cinture di sicurezza nonostante le prescrizioni di legge. La maggior parte dei morti sono stati giovanissimi e persone anziane. «Fra le cause principali degli incidenti - ha detto un portavoce della polizia - il volume del traffico, ormai oltre i limiti di capacità di molte strade e autostrade, autoveicoli con prestazioni sempre più sofisticate e veloci e cattive abitudini di guida». Su una popolazione di 122 milioni di abitanti e con una rete stradale praticamente immutata dal 1980, gli autoveicoli in circolazione in Giappone sono oggi 78 milioni, 1,5 volte in più rispetto a dieci anni fa.

## Una nuova rivista sulle auto e sul golf

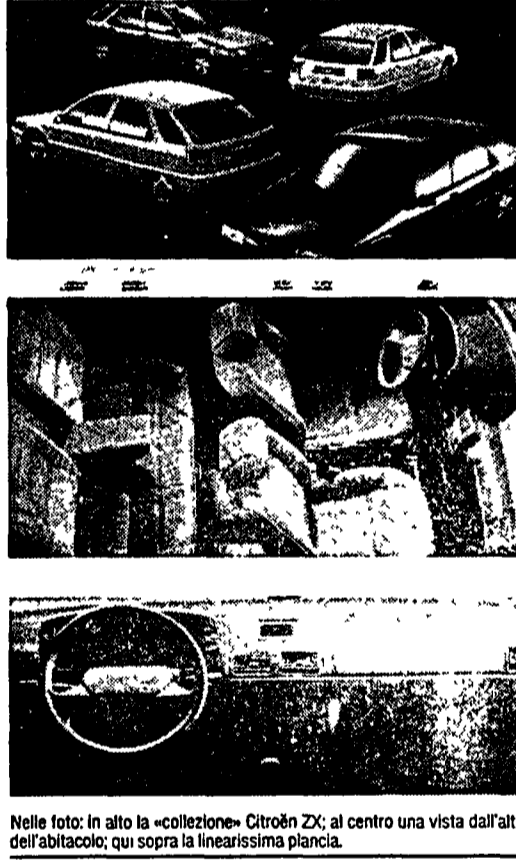
Una nuova rivista dedicata al settore dell'auto, ma con un occhio di riguardo allo sport del golf, ha visto la luce a Torino. Si tratta di un bimestrale che si chiama «Drive» e che sfoggia una testata disegnata da Giogetto Giugiaro. «Drive» costa 10 mila lire, è diretto da Carlo Oggero e si propone - come spiega l'editoriale - di costituire una voce nuova nel mondo dei motori, su cui la civiltà di questo secolo ha fondato il suo sviluppo. Tematiche e problemi del settore saranno sempre osservati - si assicura - in un'ottica ampia, senza preclusioni, avendo di mira, in primo luogo, sicurezza e ambiente.

# Ancor prima del lancio la ZX è «vettura vincente» Citroën da «collezione»

Prima ancora del debutto, che avverrà a marzo al Salone di Ginevra, la Citroën ha presentato «stabilmente» alla stampa la sua nuova gamma ZX. Una «collezione» di berline del segmento C con tre motorizzazioni e quattro livelli di allestimento che, grazie alla Parigi-Dakar, ha già fama di «vettura vincente». In Italia commercializzazione a partire da aprile.

del mercato, che in Europa conta per il 30 per cento del totale, con un volume di quasi quattro milioni di immatricolazioni. Per questo nuovo modello, che dunque va a posizionarsi tra la AX e la BX, sono stati investiti quasi 1400 miliardi di lire, dei quali 400 in studi e prove di prototipi e modelli pre-serie che hanno percorso ben 4,5 milioni di chilometri e 900 miliardi in attrezzature industriali per la produzione della vettura. Che verrà costruita in 700 unità presso il rinnovato stabilimento di Aulnay-sous-Bois, 300 presso l'impianto Peugeot di Roissy e 400 presso la fabbrica Citroën di Vigo in Spagna, per un volume totale che nel 1991 dovrebbe toccare le 232.000 unità. La commercializzazione della ZX avrà inizio in marzo in Francia e subito dopo in Spagna, Italia, Benelux, Gran Bretagna e Svizzera. Germania e Paesi del Nord dovranno aspettare il mese di settembre quando la produzione sarà andata pienamente a regime. La Citroën Italia ha già fatto una previsione di vendita: quest'anno dovrebbe poter collocare 20.000 unità del nuovo modello. Abbiamo potuto osservare l'intera gamma ZX allineata in un grande padiglione dello stabilimento Citroën di Aulnay-sous-Bois. Il primo colpo d'occhio lascia piacevolmente colpito l'osservatore. Così come è avvenuta con la BX e la XM, anche la ZX è frutto della collaborazione tra il Centro stile Citroën e la Carrozzeria Bertone. È bisogna dire che il risultato, in fatto di stile, è decisamente apprezzabile. La ZX è lunga quattro metri e sette centimetri, è larga 1,69 e viene offerta con carrozzeria due volumi e cinque porte (la tre porte arriverà entro l'autunno), cinque posti, con trazione anteriore e con motore trasversale. Inizialmente saranno disponibili tre motorizzazioni benzina: il 1360 cc da 75 cv e 172 km orari, il 1580 cc da 89 cv e 181 km/h e il 1905 cc da 130 cv e 205 km orari. Quattro sono, invece, gli allestimenti, che vanno a comporre una vera e propria «collezione» di automobili. Si tratta della Reflex o «blanche» (giovane e sognante), dell'Avant-

gar o «grise» (solida e familiare), dell'Aura o «noire» (raffinata e di classe) e della Volcane o «rouge» (potente e dinamica). Le prime due si avvalgono del motore di 1360 cc, la terza del 1580 cc, la quarta dell'aggressivo 1905 cc. Non è detto che in Italia la ZX assuma le stesse denominazioni per distinguere le varie versioni. È importante, comunque, che anche sul nostro mercato si riesca a trovare il modo di presentare la gamma ZX come una raffinata «collezione». Dal punto di vista tecnico-funzionale, la vettura vanta due caratteristiche esclusive. La prima è costituita da un rivoluzionario assale posteriore. Si tratta di un geniale retrotreno con le ruote (chiamiamo le più famose «autosterzanti») che assecondano la vettura nell'insediamento in curva e che quindi esaltano le doti di sicurezza e di tenuta di strada della vettura. La seconda originale innovazione è data dal sedile posteriore che può essere spostato avanti e indietro di ben 18 centimetri, con la relativa inclinazione della spalliera. □ P.A.



Nelle foto: in alto la «collezione» Citroën ZX; al centro una vista dall'alto dell'abitacolo; qui sopra la linearissima plancia.

# NAUTICA Sarà più grande il Nautex 1991

Se la guerra nel Golfo non ci metterà la coda, l'edizione 1991 del Nautex, in programma alla Fiera di Rimini dal 27 febbraio al 3 marzo, sarà la più importante tra le undici che l'hanno preceduta. La decisione di anticipare a questo periodo lo svolgimento della manifestazione, che è diventata così il primo appuntamento della stagione nautico-fiorentina, ha già dimostrato la sua validità. Ora si è deciso di ampliare ancora la rassegna, tanto che ai quattro tradizionali padiglioni espositivi se ne è aggiunto un quinto. Non si tratta soltanto di un ampliamento, in quanto il padiglione F, data l'altezza della struttura, consente di colmare una lacuna che era determinata dalla impossibilità di ospitare imbarcazioni a vela e già armate. Molto ricca, secondo quanto informano gli organizzatori, la partecipazione di cantieri e produttori nautici, sia dell'Adriatico sia del Tirreno, tra i quali spiccano nomi di primissimo piano come Ferretti Craft, Yarding Yacht, Raffaelli, Rio, Sessa, Motomar Yachting e via elencando. Daniele Gusella, della segreteria del Salone, sottolinea: «Tutti i cantieri più importanti, quelli che fanno la nautica italiana, saranno presenti a Nautex '91. È un elemento fondamentale per dare contenuto ad un'offerta realmente interessante per il pubblico, ma anche il segno del momento di vivacità che stanno attraversando il mercato nautico e l'industria del settore». Accanto alla presenza dei principali cantieri, con barche a motore e a vela, aperte e cabinato o semicabinato, Nautex '91 vedrà anche la partecipazione di produttori di attrezzature e apparecchiature elettroniche e di strumenti di bordo per la navigazione e la sicurezza in mare, di motori marini Diesel e a benzina, di accessori e di abbigliamento nautico. Di particolare rilievo la rassegna specializzata di barche e attrezzature per la pesca sportiva, nel cui ambito si svolgerà una gara internazionale.

# Purtroppo da noi non è obbligatorio Un «faro» alle spalle quando c'è la nebbia

Ormai quasi tutte le automobili nuove sono dotate della luce posteriore antinebbia: un «faro» con lampada di particolare potenza (21 watt, non meno di 150 e non più di 300 candele) che rende il veicolo più visibile anche a grande distanza. La utilizzazione di questo «faro» fu resa possibile - non obbligatoria, purtroppo - da un decreto ministeriale del 1972, il quale stabilisce, tra l'altro, che il dispositivo «va impiegato esclusivamente in situazione di visibilità inferiore a 50 metri per nebbia». Naturalmente il faro risulta molto utile anche quando la visibilità sia sensibilmente ridotta per fumo, neve o pioggia e certo nessuno ne contesterà l'uso in queste circostanze, purché effettivamente la visibilità sia inferiore ai 50 metri. In teoria si potrebbero avere contestazioni per il fatto di disporre di due luci antinebbia, visto che il decreto in questione parla di «una luce di posizione posteriore supplementare» e, addirittura, in un apposito comma, precisa che «è ammessa la presenza di un solo dispositivo». Anche qui è augurabile che poliziotti e carabinieri... chiedono un occhio: la coppia di luci posteriori rosse, molto diffusa negli altri Paesi, offre tra l'altro il vantaggio di rendere individuabile anche la sagoma del veicolo, consentendo una valutazione del suo ingombro a chi lo segue. Anche se tutte le auto di nuova produzione

sono oggi provviste di «retronebbia», può accadere di doverne applicare uno. Giova, quindi, ricordare che il decreto ministeriale precisa che la luce deve essere montata in uno spazio «delimitato tra due piani verticali interni rispetto alle luci di posizione posteriori e alle luci di arresto e distanti di 150 mm rispetto ai bordi interni delle superfici luminose di questi, e dai due piani orizzontali situati a 400 e 1200 mm al di sopra del suolo». Altre indicazioni sono relative al collegamento elettrico: deve essere possibile inserire il «faro» posteriore antinebbia soltanto quando sono in funzione i proiettori anabbaglianti oppure i proiettori fendinebbia (il che, poi, dovrebbe essere lo stesso, visto che il Codice della strada stabilisce che i proiettori antinebbia si devono accendere assieme agli anabbaglianti). Il «faro» deve essere disinseribile indipendentemente dalle altre luci e una spia luminosa a luce fissa arancione deve essere visibile dal guidatore quando il dispositivo è inserito. Il faro posteriore deve essere usato in condizioni di reale necessità, altrimenti può abbagliare i guidatori che seguono. La sua utilità è indubbia: mentre la luce posteriore di serie comincia ad essere visibile ad una distanza di circa 35 metri di giorno e di 55 metri di notte, l'antinebbia è visibile già ad una settantina di metri, tanto di giorno che di notte. □ M.Q.

# Rinnovata la gamma dei Fiorino e dei Van Anche una versione catalizzata tra i commerciali leggeri Fiat

Nell'ottica di un adeguamento della produzione alle richieste del mercato dei veicoli commerciali leggeri con portata dell'ordine dei 500 chilogrammi (un mercato che in Europa vale circa 450 mila unità l'anno), la Fiat ha rinnovato la gamma del Fiorino e della Uno CS Van, che nel settembre scorso si era affiancata alle Panda Van e Penny. Modifiche di rilievo nella meccanica, nell'estetica e negli allestimenti del Fiorino si sono accompagnate ad un modesto rialzo (poche centinaia di migliaia di lire) dei prezzi di listino. Dal punto di vista generale, la novità più interessante sembra essere la imminente comparsa nella gamma dei Fiorino, che erano già disponibili con motorizzazioni a benzina di 1100 e 1300 cc e con motorizzazioni a gasolio di 1300 e 1700 cc, di una versione (la Fiat non ne ha ancora comunicato il prezzo) con motore a benzina di 1498 cc e 76 cv a 5600 giri/minuto con iniezione elettronica single-point do-

Il mercato dei veicoli commerciali leggeri vale in Europa 450 mila unità l'anno. E' quindi spiegabile che le Case non lo trascurino. In quest'ambito la Fiat ha completamente rinnovato la gamma dei Fiorino ed ha introdotto due versioni della Uno nel segmento Van. Tra l'altro la marca torinese propone anche una versione catalizzata con motore benzina di 1,5 litri.

tato di catalizzatore trivalente e sonda Lambda. Con questa motorizzazione, che offre una coppia di 11,8 kgm a 3000 giri, il Fiorino Furgone è in grado di raggiungere una velocità massima di 145 km orari. Per quel che si riferisce alla meccanica, invece, la novità più interessante per i Fiorino è costituita dall'adozione di una sospensione anteriore integralmente riprogettata, con una nuova geometria dell'avantreno, nuove boccole elastiche e diversa taratura degli ammortizzatori. Per le specifiche soluzioni che le contraddistinguono - assicurano i tecnici della Fiat - questo tipo di so-

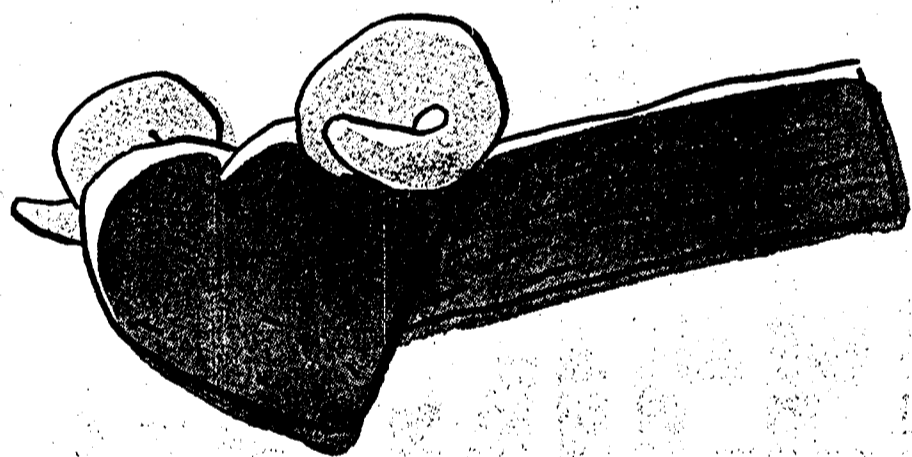
sensioni determinano un sostanziale salto di qualità sotto l'aspetto della guidabilità (leggerezza e ritorno del volante), della maneggevolezza e della precisione di guida, indipendentemente dalle condizioni di carico. I nuovi Fiorino, disponibili in sette versioni trasporto merci (a prezzi chiavi in mano che vanno da un minimo di 12.514.040 lire del Pick-up benzina 1.1 al 16.119.740 lire del Furgone Diesel 1.7) e in tre versioni uso promiscuo (i prezzi vanno dai 14.025.340 lire del Combinato benzina 1.1 al 16.881.340 lire del Combinato Diesel 1.7) hanno una linea

più filante e armoniosa grazie al frontale ristilizzato, al retrovisori di maggiori dimensioni, al paraurti posteriore di nuovo disegno e alle nuove coppe ruota. All'interno sedili più avvolgenti e con rivestimenti di maggior pregio. Tra le opzioni: correttore interno dell'assetto fan, regolazione in altezza delle cinture di sicurezza, un portascala specifico per la versione Pick-up. L'entrata della Uno nella gamma Van dei commerciali leggeri Fiat (la casa torinese propone la versione a benzina con motore di 1116 cc e 60 cv che fa 150 orari a 11.746.490 lire e a 12.990.040 lire la versione Diesel, che ha un motore di 1697 cc e 58 cv e fa 153 orari) è sicuramente determinata dalla decisione di rafforzare la presenza in un settore che, da noi, ha visto passare le immatricolazioni dalle 16 mila unità dell'89 alle 21 mila del 1990, grazie anche al fatto che i Van a gasolio non sono soggetti alla sovrattassa sui Diesel. □ F.S.



Tre dei veicoli commerciali leggeri che la Fiat ha rinnovato; dall'alto in basso: il Fiorino Furgone, il Fiorino Pick-up e l'Uno CS Van

# CONTRO IL MURO DELL'INDIFFERENZA,



DISSIDENTI, DISSOLUTI, INDIFESI,  
ADIRATI, RINCORATEVI. FINALMENTE UNA  
BELLA NOTIZIA: DA OGGI CUORE, L'INSERTO  
SATIRICO DELL'UNITA', NON C'E' PIU'. MA  
NON PREOCCUPATEVI. NON RIMARRETE  
ORFANI DELLE SUE VIGNETTE, DELLE SUE  
STRISCE, DELLE SUE RUBRICHE. DA OGGI IN  
EDICOLA TROVATE CUORE, UNA TESTATA  
INDIPENDENTE, CON 12 PAGINE NUOVE DI  
ZECCA, VERDI DI RABBIA, RICCHE DI CUORE.  
IN UN FORMATO TABLOID NUOVO, MOLTO  
COMODO, PER UN GIORNALE CHE E' LO  
STESSO DI SEMPRE, MOLTO SCOMODO. UNA  
VERA SPINA NEL FIANCO DEL CINISMO  
IMPERANTE, UN COLPO BASSO ALL'INDIF-  
FERENZA DOMINANTE: UNA TESTATA, VI PRO-  
METTIAMO, OGNI SETTIMANA PIU' FORTE.

**CUORE**

SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA.  
DAL 4 FEBBRAIO, OGNI LUNEDI' IN EDICOLA.

# UNA TESTATA.